



INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

**DA CARLO CATTANEO
A FRANCESCO BRIOSCHI**

«Il Politecnico» dal 1866 al 1868

a cura di
ANDREA SILVESTRI, CARLO G. LACAITA

FrancoAngeli



INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

NUOVA SERIE

n. 2

La collana “Incontri di Studio” nasce nel 1992 con lo scopo di pubblicare in una cornice unitaria gli atti di convegni tenuti presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano, sino ad allora editi in monografie autonome. Nel corso degli anni sono stati pubblicati oltre 100 “Incontri di Studio”, caratterizzati da varietà di discipline e temi affrontati, secondo quella che è la natura dell'Accademia milanese e degli incontri che promuove.

La collana adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della collana sono pubblicate con licenza *Creative Commons* non commerciale e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Stefano Maiorana, Presidente

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università degli Studi di Milano)

Prof.ssa Cinzia Bearzot, Vicepresidente

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Prof. Carlo Enrico Bottani, Segretario della Classe di Scienze matematiche e naturali

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Politecnico di Milano)

Prof. Giovanni Iamartino, Segretario della Classe di Scienze morali

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università di Pavia)

Dott.ssa Rita Pezzola, Cancelliere

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere)

DA CARLO CATTANEO A FRANCESCO BRIOSCHI

«Il Politecnico» dal 1866 al 1868

a cura di
ANDREA SILVESTRI, CARLO G. LACAITA

INCONTRI DI STUDIO
Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

FrancoAngeli 

Pubblicato con il contributo di: Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Università degli Studi dell'Insubria di Varese, Università Commerciale L. Bocconi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Università degli Studi di Brescia.

Il volume è stato impaginato e curato redazionalmente dalla dott.ssa Viola Bianchi.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835164395

Indice

Presentazione, di <i>Stefano Maiorana</i>	pag.	7
Premessa, di <i>Silvio Beretta</i>	»	9
Introduzione	»	11
Alberto Quadrio Curzio, Claudia Rotondi, <i>La presenza e l'impronta di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo</i>	»	13
Carlo G. Lacaïta, <i>«Il Politecnico» di Brioschi: la parte letterario-scientifica</i>	»	29
Andrea Silvestri, <i>«Il Politecnico» di Brioschi: la parte tecnica</i>	»	43
Elisa Romano, <i>Antichità classiche</i>	»	53
Guido Lucchini, <i>Linguistica, filologia, letteratura</i>	»	77
Ornella Selvafolta, <i>Tra gli articoli di «arti belle» e «arti industriali» nel «Politecnico» di Brioschi. L'impegno della critica</i>	»	119
Serena Pesenti, <i>Il dibattito sul restauro architettonico nel «Politecnico» di Cattaneo e di Brioschi</i>	»	161
Alessandra Ferraresi, Lucio Fregonese, <i>Il necrologio di Giovanni Cantoni per Carlo Matteucci, sintesi e programma per la fisica della nuova Italia</i>	»	199

Giorgio Bigatti, <i>Ingegneria, agronomia e industria</i>	pag.	229
Stefano Morosini, Michela Taloni, Fabrizio Trisoglio, <i>Per una prosopografia degli autori del «Politecnico» di Brioschi</i>	»	241
Abstract e keywords	»	261

Presentazione

Nell'ambito delle celebrazioni tenute nel 2019 in onore di Carlo Cattaneo, fondatore nel 1839 della rivista «Il Politecnico», l'Istituto Lombardo aveva già formulato il progetto di studiare detta rivista nella successiva gestione di Francesco Brioschi, fondatore nel 1863 dell'Istituto tecnico superiore di Milano, primo Politecnico d'Italia, e dal 1868 Presidente dell'Istituto Lombardo (oltre che dell'Accademia dei Lincei).

Il 29 ottobre 2020, presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, si è quindi tenuto il convegno *Da Carlo Cattaneo a Francesco Brioschi. "Il Politecnico" 1866-1868*, organizzato dallo stesso Istituto Lombardo per iniziativa dei Professori Andrea Silvestri e Carlo Lacaita e durante la Presidenza dell'Istituto del Professor Silvio Beretta.

I contributi a quel convegno, tenuti da oratori di rilievo assoluto nel panorama culturale italiano e internazionale, trovano ora il naturale sbocco in questo pregevole volume pubblicato da FrancoAngeli. Come attuale Presidente del Lombardo, sono particolarmente lieto che il progetto veda oggi una realizzazione adeguata all'interno della nuova serie della storica collana "Incontri di studio dell'Istituto Lombardo", assicurando la diffusione e la visibilità di rilievo che meritano la qualità e l'importanza del contenuto, oltreché il prestigio degli autori e dei curatori.

Un altro aspetto per cui ritengo importante questa pubblicazione è la personalità scientifica di Brioschi e il suo legame profondo con l'Istituto Lombardo. Infatti, egli non fu solo presidente della Reale Accademia dei Lincei dal 1884 fino al 1897, ma, come già accennato, nel 1868-1869 e di nuovo nel 1873, fu anche Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, allora Regio Istituto. Per il rilievo che ebbe nella storia della nostra Accademia, l'Istituto Lombardo gli aveva già dedicato un altro convegno sul tema degli *Studi matematici*, tenutosi il 22-23 ottobre 1997, in collaborazione con l'Accademia dei Lincei, il Politecnico di Milano ASST e l'Università di Pavia. Un legame, quindi, che ricorrentemente

prende forme diverse, con obiettivi molteplici, che ripercorrono fasi salienti della presenza di Brioschi sulla scena scientifica lombarda.

Brioschi non fu solo un ingegnere e matematico eccellente, ma anche uno scienziato eclettico, notissimo per i suoi importanti studi e contributi nel campo della meccanica dei fluidi e della termodinamica. Egli studiò i processi di equilibrio e di trasferimento di calore, estendendo queste conoscenze alle ricerche sui motori termici e sviluppando i modelli matematici di riferimento. Insomma, un'attività scientifica e ingegneristica di centrale importanza, guidata soprattutto da una mente scientifica interdisciplinare. In questo Brioschi incarna appieno l'impostazione culturale interdisciplinare dell'Istituto Lombardo, che mira a coniugare le conoscenze umanistiche con quelle scientifiche. Dunque, con questa pubblicazione, l'Istituto Lombardo intende onorare un suo geniale Presidente, rendendo concreta testimonianza di grande e affettuosa stima.

Prof. Stefano Maiorana
Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Avvertenza

La testata «Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e cultura» (1839-1865), poi «Il Politecnico. Repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici» (1866-1868), è stata abbreviata dagli autori in «Politecnico» nel testo e in «Il Politecnico» nei riferimenti bibliografici.

Premessa

Nell'ambito delle celebrazioni del centocinquantenario della morte di Carlo Cattaneo (2019) era stata accolta la proposta di promuovere un volume (a cura di Carlo G. Lacaita e Andrea Silvestri) su quello che i curatori denominano «*Il Politecnico*» di Brioschi, facendo riferimento al primo triennio (1866-1868) della nuova gestione della rivista da parte di Francesco Brioschi, il quale aveva appena fondato, nel 1863, l'istituzione Politecnico.

La fase di preparazione del convegno, necessariamente rinviato a motivo dell'emergenza sanitaria, aveva consentito ai relatori di raccogliere un complesso di dati che, per la prima volta, entravano sistematicamente nel cuore del «Politecnico» di Brioschi e fornivano l'indice dei circa 400 contributi pubblicati e degli oltre 100 autori. Su questa base di dati è stata operata una schematica suddivisione per disciplina, e sono stati individuati studiosi (dell'Istituto Lombardo e non) di provata competenza che trattassero compiutamente alcuni di questi ambiti tematici: a questi contributi è stato dedicato il convegno di cui ora si presentano gli Atti. A motivazione della scelta del nostro Istituto Lombardo come sede della manifestazione, si ricorderà che di questo fece parte lo stesso Cattaneo, che inoltre il fondatore del Politecnico – Brioschi – ne fu pure membro e Presidente per due mandati, e che da qui in avanti il Politecnico fu parte attivissima dell'Istituto. Sia con Cattaneo che con Brioschi, tra continuità e discontinuità, nella rivista permane la ricca presenza di uomini che appartennero alla nostra istituzione.

La nuova gestione del «Politecnico», data la distanza sia culturale sia politica che separa i due protagonisti, non può non avere caratteristiche diverse, che risultano subito evidenti dalla netta suddivisione in due parti, quella letterario-scientifica e quella tecnica, paragonata alla irripetibile unitarietà dei saperi della rivista di Cattaneo. Ma, nei primi tre anni in cui Brioschi è il solo direttore responsabile (nel biennio '66-'67 di entrambe le "parti", nel '68 della sola "parte tecnica"), il livello qualitativo è eccellente, con molti collaboratori già di Cattaneo, con personalità di ambito sia umanistico sia tecnico di primo piano, molte provenienti dalle Università (*in*

primis da Pavia e dalle due nuove Scuole Superiori milanesi, il Politecnico e l'Accademia scientifico-letteraria, ma non soltanto), moltissimi dall'Istituto Lombardo, parecchi uomini politici, deputati e senatori del ceto dirigente postunitario. Da questo ultimo punto di vista sono significative le numerose rubriche parlamentari e politiche su temi di attualità (la guerra del 1866, la questione di Roma, l'alienazione delle proprietà ecclesiastiche e altro). Da una parte tecnici impegnati nella modernizzazione e industrializzazione dell'Italia postunitaria, dall'altra letterati, storici, filosofi, economisti, ma anche artisti e giornalisti magari anticonformisti, e un solo autore donna, Clémence Royer, francese, darwiniana, femminista, anticlericale.

Prof. Silvio Beretta

Past President dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Introduzione

Realizzato col sostegno finanziario del colto imprenditore tessile Andrea Ponti, «Il Politecnico» di Francesco Brioschi fu un esperimento di doppio repertorio che, nella scia della rivista di Cattaneo, cercò di rinnovare la cultura italiana in tutte le sue espressioni con due fascicoli mensili, la parte letterario-scientifica e la parte tecnica. A differenza del «Politecnico» di Cattaneo (1839-1844; 1860-1862), ampiamente studiato anche nelle annate intermedie gestite dall'editore Gino Daelli (1863-1864) e dal tecnologo alsaziano Ernesto Stamm (1865), «Il Politecnico» di Brioschi (1866-1867), cui è strettamente legata l'annata 1868 della parte letterario-scientifica (diretta da Romualdo Bonfadini in sintonia con Brioschi), non è stato molto frequentato dalla storiografia. Eppure, come risulta dai problemi affrontati e dal prestigio dei collaboratori che li trattarono, il periodico di Brioschi fu ai vertici della stampa nazionale e rappresentò i nuovi ceti dirigenti che, giunti al governo del Paese, volevano realizzare il cambiamento perseguito prima dell'Unità, nel quadro politico-istituzionale che era stato definito nel 1861 dalla conclusione moderata del processo risorgimentale. Per gli studiosi di quel periodo, la rivista milanese rappresenta pertanto una lente privilegiata per esaminare gli obiettivi e le realizzazioni, sia delle singole personalità che dei diversi ambienti che contribuirono all'impresa.

In tutte le sue stagioni la vita del «Politecnico» risulta in vari modi intrecciata con quella dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, che annoverò infatti molti suoi membri tra i collaboratori della rivista, oltre agli stessi direttori. Anche per questo nell'ottobre del 2020 l'Istituto organizzò un colloquio tra cultori di varie discipline sui sessanta numeri (trentasei della parte letterario scientifica e ventiquattro della parte tecnica) del «Politecnico» di Brioschi. Il presente volume riunisce ora gli esiti di quell'incontro, con l'auspicio che ulteriori analisi e ricerche possano aggiungersi sulle tante tematiche che la rivista dibatté negli anni dell'unificazione, e che continuano ad essere di perdurante interesse, legate come sono ai problemi di fondo della vita nazionale. Prima del quadro

d'insieme, fornito dai due saggi introduttivi sia sul contesto postunitario che sull'impresa del doppio «Politecnico» (Carlo G. Lacaita, Andrea Silvestri), il saggio di Alberto Quadrio Curzio e Claudia Rotondi pone in risalto il legame esistente tra Cattaneo, il «Politecnico» e la cultura lombarda, che, dal Settecento in particolare, si è espressa in quello che si può definire il paradigma dello «sviluppo economico lombardo».

Al centro del lavoro di Elisa Romano sono i contributi dei cultori di antichità classiche, che espressero l'esigenza di rinnovare gli studi italiani in sintonia con la più attrezzata cultura d'oltralpe (tedesca soprattutto). Integramente alle tematiche storico-letterarie e filologiche è invece rivolta l'attenzione di Guido Lucchini che, da par suo, esamina la presenza di Ascoli e di altri docenti della neonata Accademia scientifico-letteraria (la futura Facoltà di Lettere alla nascita, nel 1924, della Statale). Il successivo saggio di Ornella Selvafolta, muovendosi tra la parte letterario-scientifica e la parte tecnica, mette in luce – con eloquenti immagini – l'intreccio di “arti belle” e “arti industriali” nei contributi dati al «Politecnico» da Camillo Boito, Giuseppe Mongeri e altri. Su Camillo Boito è pure incentrato l'intervento di Serena Pesenti dedicato al tema del restauro, che a più riprese fu trattato anche nel «Politecnico» di Cattaneo, data l'importanza e l'estensione del patrimonio storico-artistico italiano. Concentrando l'attenzione sui fisici Carlo Matteucci e Giovanni Cantoni, Alessandra Ferraresi e Lucio Fregonese mettono in evidenza sia le istanze di rinnovamento espresse nei vari campi in cui operarono, sia i limiti da cui furono segnati, rispetto alla più avanzata cultura scientifica europea. Col trinomio «ingegneria agronomia e industria», adoperato da Giorgio Bigatti per il suo intervento, si torna al rapporto tra la cultura degli ingegneri lombardi che si espresse nelle varie serie del «Politecnico» e i cambiamenti strutturali che, nel corso dell'Ottocento, si produssero in Italia per il suo coinvolgimento nei processi di industrializzazione d'oltralpe. A chiudere il volume è il profilo prosopografico dei collaboratori di questo «Politecnico», realizzato da Stefano Morosini, Michela Taloni e Fabrizio Trisoglio, in cui sono messe in luce le caratteristiche (provenienza geografica, sociale, culturale, generazionale, orientamento e partecipazione alla vita politica e istituzionale ecc.) fornite dalle biografie dei 108 intellettuali (più alcuni anonimi), che accolsero l'invito di Brioschi e gli fornirono i loro scritti.

Una pluralità di approcci, quindi, per un'occasione di lavoro comune, che ancora una volta conferma quanto sia fertile la convergenza di punti di vista diversi.

*Prof. Andrea Silvestri e Prof. Carlo G. Lacaita
Coordinatori scientifici del convegno*

La presenza e l'impronta di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo

Alberto Quadrio Curzio, Claudia Rotondi*

1. Premessa

Nel presente saggio considereremo sinteticamente le molteplici forme della presenza di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo così come emergono dal suo fascicolo personale, dai verbali delle adunanze dei membri e dall'elenco dei lavori che ha presentato (§ 2); condurremo quindi alcune riflessioni che, a partire da queste forme, aiutino a identificare l'impronta lasciata dallo studioso nella vita scientifica dell'Istituto e nella costruzione di un peculiare «paradigma di sviluppo» a cui contribuiscono anche altre personalità che hanno avuto ruoli significativi al Lombardo (§ 3); valorizzeremo infine gli elementi che a nostro parere proiettano l'eredità di Cattaneo nel presente e nel futuro della dinamica dello sviluppo (§ 4). A questa riflessione riteniamo opportuno anticipare una precisazione. Al nostro contributo era associato nel programma del Convegno *Da Carlo Cattaneo a Francesco Brioschi. «Il Politecnico» dal 1866 al 1868* il titolo *Le carte di Cattaneo all'Istituto Lombardo*, titolo che abbiamo ritenuto di modificare poiché non è nostra intenzione sovrapporci ad altri studiosi che con specifiche professionalità hanno indagato il tema. Le carte di Cattaneo, quelle depositate presso l'Istituto e quelle presenti in altri archivi, hanno ricevuto una qualificata attenzione da parte di archivisti e di storici¹ e proprio grazie

*Alberto Quadrio Curzio, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e., *Past President*). Professore Emerito di Economia Politica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: alberto.quadriocurzio@unicatt.it. Claudia Rotondi, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (s.c.). Professore Ordinario di Storia del Pensiero economico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: claudia.rotondi@unicatt.it

¹ Ci limitiamo in questa sede a citare gli studi cui abbiamo potuto fare riferimento: L. Ambrosoli, *Cattaneo prima del 'Politecnico'*, in «Paragone», a. VI, n. 72, 1955, pp. 17-27; Id., *La discussione dell'Istituto lombardo sul progetto per lo sviluppo dell'insegnamento in Lombardia*, in «Critica storica», a. IV, n. 6, 1965, pp. 781-799; C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di G. Bigatti, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande

al loro lavoro è per noi possibile attingere a questo patrimonio per svolgere alcune considerazioni in linea con le nostre competenze.

2. Sulle «forme» della presenza di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo

Sulla base delle evidenze presenti presso l'Archivio dell'Istituto Lombardo, vengono qui di seguito presentati alcuni elementi utili a individuare le forme della presenza di Carlo Cattaneo all'Istituto – dalla sua nomina alle onoranze successive alla sua morte – in modo da tracciare i confini del suo ambito fisico di azione, nella consapevolezza che le idee li travalicano.

Menzioneremo anche le occasioni in cui l'Istituto lo chiama a pronunciamenti specifici, così come quelle in cui egli stesso propone delle riflessioni all'attenzione degli altri membri, al solo fine di definire i temi oggetto della sua riflessione.

2.1. La nomina

Un primo elemento da considerare riguarda la nomina di Cattaneo a membro effettivo dell'Istituto, che data dal 21 gennaio 1843. Si tratta di una nomina avvenuta non senza ostacoli² che viene associata anche

2014; G. Bolognesi, *Carlo Cattaneo e l'Istituto Lombardo*, in *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2005, pp. 94-123; C. Cattaneo, *Carlo Cattaneo, Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, edizione critica a cura di B. Boneschi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2016; F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla Fondazione all'Unità d'Italia*, in A. Bianchi Robbiati (a cura di), *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, I vol., *Storia Istituzionale*, Milano, Scheiwiller 2007, pp. 162-302; M.C. Fugazza, *Gabriele Rosa e Carlo Cattaneo*, in S. Onger (a cura di), *Gabriele Rosa nel bicentenario della nascita*, Brescia, Grafo 2014, pp. 27-53; Ead. *Dalla "farragine di carte" all'Edizione nazionale. Per una storia della pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CXLV, 2019, pp. 301-311; M. Petroboni Cancarini, M.C. Fugazza, *Introduzione*, in C. Cattaneo, *Carteggi*, s. I, *Lettere di Cattaneo*, I vol. (1820-15 marzo 1848), a cura di M. Petroboni Cancarini, M.C. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande 2001, pp. XI-XXXV; C.G. Lacaíta, in «*Il Politecnico nella cultura italiana dell'Ottocento*», in *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, cit., pp. 169-190; R. Rogora, *Cattaneo e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in «*Il Risorgimento*» a. XXII, fasc. 1-2, 1970, pp. 58-67. A questi studiosi va il nostro ringraziamento, cui si aggiunge quello al personale della biblioteca dell'Istituto per l'aiuto fornito nel recupero delle carte che si trovano attualmente in varie collocazioni: nel fascicolo personale di Cattaneo, nei verbali delle adunanze, nei giudizi sui concorsi. Tanto resta peraltro da fare per chi vorrà ulteriormente sondare il tema oggetto del lavoro.

² F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento*, cit.

all'imminente congresso degli scienziati italiani per lo svolgimento del quale l'imperatore Ferdinando I aveva dato l'assenso proprio in quel gennaio. Il congresso si sarebbe svolto a Milano nel 1844 e l'Istituto nomina una Commissione per l'organizzazione dell'evento di cui fa parte anche il nuovo membro Carlo Cattaneo.

2.2. *I contributi della prima fase*

La consultazione del fascicolo personale di Cattaneo e dei verbali delle Adunanze consente di effettuare una breve rassegna dei temi – oggetto, peraltro, di studi approfonditi – affrontati da Cattaneo tra il 1843 e il 1848. Riteniamo utile menzionarli per considerarne sia la cronologia che la logica.

2.2.1. 1843: all'origine delle *Notizie naturali e civili*

Nell'Adunanza del 23 febbraio 1843 l'Istituto nomina una commissione composta da Carlo Cattaneo, Giuseppe Moretti e Gabrio Piola, che deve occuparsi di alcuni aspetti organizzativi del citato congresso degli scienziati. La commissione predispose un rapporto approvato nell'adunanza del 13 marzo 1843, la cui parte iniziale riflette le posizioni di Cattaneo relativamente all'idea di redigere una guida di Milano e della Lombardia ad uso dei congressisti.

In ordine alla preparazione del sesto congresso degli scienziati, previsto a Milano per l'anno successivo, Cattaneo avanza alcune proposte da portare all'attenzione della Municipalità, la principale delle quali riguarda la realizzazione di una «raccolta di notizie» tale da porre le «fondamenta d'una descrizione scientifica» delle province lombarde. Un progetto di così ampio respiro fatica, tuttavia, a essere accolto nella sua complessità anche perché la proposta si incrocia con una diversa, più semplice, progettata dalla Municipalità stessa. Quel progetto – che corrisponde a un disegno profondamente radicato nelle concezioni cattaneane, come dimostrano vari studi preparatori comparsi sul «Politecnico» in cui esce, tra l'altro, il *Prospetto* della raccolta³ – sfocia nel 1844 nel primo e unico volume delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*⁴.

³ C. Cattaneo, *Prospetto d'una raccolta di notizie naturali e civili sulla Lombardia*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VII, fasc. XXXVIII, febbraio 1844, pp. 212-216.

⁴ Per una puntuale descrizione della vicenda si veda C. Cattaneo *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, cit.

2.2.2. 1844: il progetto della Società di Incoraggiamento di Arti e mestieri

Nel dicembre del 1844 Carlo Cattaneo, come membro di una commissione incaricata dalla presidenza dell'Istituto, presenta ai soci in adunanza un ampio rapporto su un progetto della Società di Incoraggiamento di Arti e Mestieri riguardante l'estensione della sua azione anche ad altre province lombarde oltre a quella di Milano⁵. La Società sovvenziona gratuitamente l'introduzione di nuovi macchinari e di nuovi metodi di produzione, di fatto finanzia l'innovazione. Naturalmente la commissione dell'Istituto è a favore della estensione della sua attività, tramite comitati tecnici istituiti *ad hoc* nelle altre province lombarde, in modo da creare importanti sinergie con quella di Milano. La relazione diviene però anche l'occasione per fare il punto sull'importanza di un sostegno istituzionale ai processi di innovazione che si declini non solo nella forma di sovvenzioni pecuniarie, ma anche in quella di incentivi all'istruzione: «quanto alle sovvenzioni è da considerarsi se, procedendo con ordine inverso all'istruzione, non possano per avventura consumare in inutili sforzi il lavoro ed i capitali. All'istruzione adunque e alla pratica diffusione di buoni metodi deve rivolgersi precipuamente la Società se da' suoi sforzi vuol raccogliere buoni ed abbondanti frutti»⁶.

2.2.3. 1846: una proposta per la biblioteca

Nel novembre 1846 Carlo Cattaneo fa parte, insieme a Bartolomeo Catenà, Giulio Curioni, Pompeo Litta-Biumi, Gabrio Piola, di una commissione incaricata della revisione degli abbonamenti alle riviste presenti nella biblioteca dell'Istituto.

La presidenza gli richiede il 14 novembre 1846 un parere relativo agli abbonamenti in essere, e Cattaneo segnala alcuni punti che considera rilevanti. Egli rileva anzitutto che la quasi totalità dei giornali e tutte le riviste cui l'Istituto è abbonato riguardano l'ambito delle scienze naturali e matematiche; per questo motivo trova molto opportuna la proposta di abbonarsi anche all'«Economiste», «anche perché sembrerebbe quasi che questo utilissimo genere di studii fosse escluso»⁷. Sottolinea anche che «in massima generale, non mi sembra che una società di studiosi possa far cadere i suoi

⁵ Milano, Archivio dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (d'ora in poi siglato AIL), Giudizi C1, n. 403, 17 dicembre 1844. Rapporto pubblicato in: C. Cattaneo, *Scritti scientifici e tecnici*, a cura di C.G. Lacaia, I vol., Firenze, Giunti-Barbèra 1969, pp. 469-473.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Risposta di Carlo Cattaneo alla lettera della Presidenza dell'Istituto del 14 novembre 1846*: AIL, *Carte Cattaneo*, II, cartella 23, s.i.d.; lettera pubblicata in C. Cattaneo, *Carteggi*, s. I, vol. I, cit., pp. 235-236.

risparmi sulla partita libraria. Perciò credo che la riforma debba piuttosto consistere nel sostituire successivamente ai giornali che vanno in decadenza quelli che si presentassero con pregio comparativamente maggiore»⁸.

Questa breve lettera di risposta contiene un'indicazione importante alla luce dell'impegno che Cattaneo ha posto nella sua vita scientifica al rinnovamento delle proposte editoriali, impegno sfociato anche nel «Politecnico». Nel suo fascicolo personale presso l'Istituto sono conservati anche alcuni fogli di appunti, senza indicazione di data, che definiscono le caratteristiche ideali di un ipotetico «giornale trimestrale».

Ritenendo questo documento indicativo non solo delle caratteristiche, ma anche del ruolo che una rivista deve a suo parere rivestire per vivificare la cultura di un territorio e incentivarne lo sviluppo, ne riportiamo qui alcuni passaggi. Il «giornale trimestrale» che ha in mente Cattaneo deve:

Non contare su guadagno pronto ma tendere a un avvenire lontano. (...) Non censurare se non gli errori e le dottrine false e malefiche; risparmiando le questioni di mera forma e di gusto. Lasciar nell'oblio le cose di minor pregio, sì per non essere mendaci nella lode, sì per non essere crudeli nel biasimo. Lodar francamente tutte le cose utili, ed anche le rette intenzioni. Far animo ai principianti. (...) Giudicare le sommità straniere con coraggio, e severità. (...) Parteggiare piuttosto per le novità che per le cose antichate. Parlar molto di tutti gli interessi locali o generali d'Italia. Insistere sull'idea dell'universale progresso in tutte le parti del globo (...) Promuovere soprattutto lo studio della economia pubblica. (...) Favorire la letteratura popolare. Favorire la cultura femminile. (...) Promuovere la cordialità fra le varie classi. (...) Promuovere la libertà in tutto sì nel commercio, che nelle lettere e nell'industria⁹.

2.2.4. 1847: le *Lettere* sull'Irlanda

Nel febbraio del 1847 l'Istituto nomina una commissione di cui fa parte Cattaneo per dare risposta ad alcune domande del governo britannico sulle istituzioni agrarie dell'Alta Italia che possano essere efficacemente utilizzate sul suolo irlandese.

Cattaneo presenta alcuni scritti – anticipati in cinque lettere indirizzate al viceconsole britannico Robert Campbell del 5, 18, 25 febbraio e 1 e 4 marzo – che vengono letti nelle adunanze del 18 febbraio e del 4 marzo e

⁸ *Ibidem*.

⁹ Due fogli di appunti dal titolo *Giornale trimestrale: AIL, Carte Cattaneo*, II, cartella 23, s.i.d.; vale la pena di sottolineare la non semplice trascrizione di queste annotazioni, dovuta alle numerose cancellature e sovrascritture, tipiche degli appunti cattaneani e ben note agli studiosi del suo pensiero.

poi pubblicati con il titolo *D'alcune istituzioni agrarie dell'alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*.

Il nesso tra attività produttive e istituzioni, che riprenderemo poco oltre, è qui ritenuto fondamentale per lo sviluppo economico e dunque per l'incivilimento.

2.2.5. 1848: la Commissione per la riforma degli studi nel Lombardo-Veneto

Nel 1848 Cattaneo è relatore e coordinatore della commissione che si occupa di formulare una proposta di riforma degli studi nel Lombardo veneto, commissione di cui fanno parte anche Gabrio Piola, Pompeo Litta-Biumi, Francesco Rossi, Francesco Restelli¹⁰.

Si tratta di un progetto di riforma molto articolato¹¹ che contrasta in pieno con l'impronta asburgica e che attrae su Cattaneo la diffidenza delle autorità austriache. Per chi conosca il pensiero che Cattaneo coltiva in questa fase – e che traspare anche dai contributi appena menzionati – non è sorprendente che la proposta di riforma dell'insegnamento si ispiri a principi democratici che contemplino la crescita della consapevolezza dei diritti civili e sociali degli individui, dal momento che la prospettiva ultima resta quella, tutta politica, del raggiungimento dell'autonomia del Lombardo-Veneto.

Il documento finale della commissione, dal titolo *Sull'ulteriore sviluppo del pubblico insegnamento in Lombardia*, viene discusso nella seduta del 9 marzo 1848, alla vigilia delle Cinque giornate di Milano.

¹⁰ La vicenda è stata ampiamente studiata tra gli altri da F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento*, cit., e, in anni precedenti, da A. Monti, *Un grande progetto di riforma scolastica del 1848 redatto da Carlo Cattaneo per incarico dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in «La Lombardia nel Risorgimento italiano», a. XVI, luglio 1929, pp. 107-160; L. Ambrosoli, *La discussione dell'Istituto lombardo sul progetto per lo sviluppo dell'insegnamento in Lombardia*, cit.; R. Rogora, *Cattaneo e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in «Il Risorgimento» a. XXII, fasc.1-2, 1970, pp. 58-67. Si veda anche il contributo di A. Silvestri, *Il progetto di riforma scolastica dell'Istituto Lombardo (1848, relatore Carlo Cattaneo) e la Legge Casati (1859)*, in «Rendiconti - Classe di Scienze matematiche e naturali», Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, vol. 145, 2011, pp. 157-181.

¹¹ Cfr. C.G. Lacaíta, *Pagine inedite di C. Cattaneo sull'educazione*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», a. 21, n. 1, 1966, pp. 70-105; F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento*, cit.

2.3. *La cesura del 1848*

Nel 1848 si chiude la prima parte della sua partecipazione attiva alla vita dell'Istituto Lombardo. Cattaneo viene espulso su decreto di Radetzky, e, esule in Svizzera, resterà assente per undici anni. Verrà riammesso nel giugno 1859.

Il fascicolo personale di Cattaneo presso l'Istituto racconta di varie vicissitudini relative al suo passaggio allo status di membro pensionato – dunque con diritto a un emolumento – che avviene il 6 gennaio 1848 non senza problemi, e che determina una situazione complessa soprattutto in relazione agli avvenimenti del marzo 1848. Il mancato recepimento della pensione aprirà una lunga controversia ben documentata nel fascicolo stesso.

2.4. *I contributi della seconda fase*

A partire dal 1859 e fino al 1866, Cattaneo contribuisce all'attività dell'Istituto presentando cinque lavori di psicologia delle scienze e di psicologia sociale: *Idea d'una psicologia delle scienze* (agosto 1859); *Della formazione dei sistemi* (agosto 1860); *Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale* – memoria poi pubblicata per esteso nel «Politecnico» con il titolo *Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale* – (novembre 1863); *Della sensazione – Frammento d'una psicologia delle menti associate* (dicembre 1864); *Dell'analisi come operazione di più menti associate* (dicembre 1865 e dicembre 1866).

Anche questi temi sono fortemente connessi con il disegno di sviluppo di Cattaneo e con l'eredità ideale che lascia all'Istituto, come cercheremo di mostrare.

2.5. *Le onoranze e le commemorazioni*

Dopo la morte di Cattaneo, nel 1869, si aprono alcune questioni: quella del collocamento della salma; quella della commemorazione e delle onoranze; quella relativa alla collezione dei suoi scritti.

Non ci soffermeremo in questa sede su nessuna di queste, ma la loro stessa elencazione suggerisce quanto sia stata da subito complessa la gestione dell'eredità della presenza di un membro tanto illustre.

La salma di Cattaneo arriva a Milano il 26 maggio 1869 e, dopo lunghe vicissitudini, viene trasferita nel Famedio del Cimitero Monumentale il 23 marzo 1894.

Nel 1869 le Classi prevedono in un primo momento di onorare Cattaneo con una doppia commemorazione, una da parte della Classe di Lettere e Scien-

ze morali e politiche, effettivamente tenuta da Gabriele Rosa l'11 novembre 1869 e una, poi non effettuata, da parte della Classe di Scienze matematiche e naturali che avrebbe dovuto essere pronunciata da Giovanni Cantoni.

L'Istituto nomina, inoltre, una commissione chiamata ad occuparsi delle onoranze a Carlo Cattaneo e in seguito apre una sottoscrizione per un monumento poi collocato sulla parete all'inizio della prima rampa di sinistra dello scalone che porta al piano superiore del palazzo di Brera.

Il *Rapporto della commissione per gli onori a Carlo Cattaneo*, pubblicato insieme al verbale dell'adunanza del 10 febbraio 1870, stabilisce che sia coniata una medaglia in cento esemplari delle dimensioni di un pezzo di 5 lire d'argento e che il monumento – simile a quello dedicato otto anni prima a Melchiorre Gioja – sia commissionato allo scultore milanese Giovanni Strazza. L'inaugurazione avviene il 7 agosto 1870.

Particolarmente complessa si rivela la questione della collezione degli scritti di Cattaneo, per via di numerosi passaggi di proprietà. Nell'archivio dell'Istituto si trova una cartella dal titolo *Carte relative alla pubblicazione dei manoscritti di CC*, ma solo grazie alle analisi di Della Peruta e di Fugazza – cui rimandiamo¹² – possiamo orientarci in questa intricata vicenda.

3. Sulla rilevanza della presenza di Carlo Cattaneo al Lombardo

Dopo questa volutamente scarna elencazione delle tappe della presenza al Lombardo di Carlo Cattaneo, vogliamo proporre degli spunti di riflessione sulla rilevanza del suo contributo di idee, connesso strettamente a nostro parere allo spirito fondativo del «Politecnico».

3.1. Tecnologia, sviluppo, incivilimento

Si pensi alla citata idea delle *Notizie naturali e civili*, o alle lettere intorno ad alcune istituzioni agrarie dell'alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda proposte in seno al Lombardo. L'incivilimento per lo sviluppo economico è visto con riferimento peculiare alla Lombardia, per quanto riguarda sia l'agricoltura sia lo sviluppo dell'industria. Ma nelle proposte di Cattaneo non vi è nulla di “localistico” perché il “paradigma lombardo” si caratterizza come modello aperto.

Nei numerosi scritti nei quali compone un quadro dei fattori che lo caratterizzano, Cattaneo spiega che al di là delle caratteristiche geologiche-

¹² F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento*, cit. e M.C. Fugazza, *Dalla “farragine di carte” all'Edizione nazionale*, cit.

geografiche della Lombardia, una serie di istituzioni hanno reso possibile – per adottare un’espressione cattaneana – l’edificazione della terra da parte dell’uomo, ovvero il passaggio del valore primitivo della terra da un valore nullo a un valore positivo e quindi di un aumento della produzione, del reddito e di conseguenza del benessere della popolazione.

Nell’ultima delle lettere del 1847¹³, in un elenco riassuntivo dei principi introdotti per realizzare una forma di agricoltura altamente produttiva, Cattaneo rileva l’importanza di una serie di momenti istituzionali: la promozione dei diritti di proprietà, la strutturazione di un catasto stabile, la costruzione di infrastrutture. Il nesso tra attività produttive e istituzioni è visto come fondamentale per lo sviluppo economico e dunque per l’incivilimento.

Richiamiamo questo noto esempio sia perché lo abbiamo poco sopra menzionato tra i contributi di Cattaneo all’attività dell’Istituto, sia perché consente di ben cogliere un contributo che conserva una stringente attualità: la consapevolezza che la promozione dello sviluppo non deve prescindere dalla interconnessione tra economia, tecnologia, istituzioni.

Accanto a questa interconnessione va messa in rilievo la fondamentale attenzione dedicata da Cattaneo al rapporto tra sapere e scienza e al ruolo nel suo ambito dell’intelligenza, un’attenzione che si ritrova anche nelle discussioni che si tengono nell’Istituto, sia nella prima fase della sua presenza, quando Cattaneo riflette sulla riforma degli studi, sia nelle memorie presentate da altri membri negli anni appena successivi alla sua estromissione, che attestano come la riflessione prosegua.

Tra i titoli delle memorie presentate negli anni successivi all’uscita di Cattaneo dal Lombardo (1848) figurano: P. Frisiani, *Del merito delle invenzioni scientifiche ed industriali* (1853); G. Veladini, *Sulla scienza considerata in rapporto ai vantaggi che presta alla società* (1854); C. Codazza, *Dell’influenza delle arti e dell’industria sulle scienze e sul sapere* (1856); L. Magrini, *Sul non doversi separare la teoria e la pratica nel cercare i progressi dell’industria* (1857); S. Jacini, *Investigazioni statistiche nei domini dell’etnografia* (1857-1858); B. Poli, *Del metodo storico delle scienze morali e della sua più recente applicazione all’economia politica* (1859)¹⁴.

L’interesse per questa tematica si rafforza ulteriormente nei contributi che egli dà all’attività del Lombardo nella seconda fase della sua presenza a partire dal 1859, quando pubblica lo studio *Idea d’una psicologia delle scienze*, significativo esempio delle sue prolungate riflessioni sulla scienza

¹³ C. Cattaneo, *D’alcune istituzioni agrarie dell’Alta Italia applicabili a sollievo dell’Irlanda. Lettere a Roberto Campbell*, in Id., *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino, Einaudi 1939, pp. 133-204, in particolare pp. 201-202.

¹⁴ Si rimanda alla bibliografia finale per le informazioni relative alla sede editoriale dei contributi citati.

e sulla storia del pensiero scientifico che amplia notevolmente la nozione di progresso delle scienze presente nella tradizione illuministica precedente.

Rimandiamo qui all'ampio e documentato lavoro di Barbara Boneschi¹⁵ – che ne ha curato l'edizione critica nel 2016 per l'Istituto Lombardo – limitandoci a sottolineare che in questi studi Cattaneo riafferma l'universalità della ragione e dà una lettura importantissima della questione del «privilegio» scientifico, interpretato alla luce della natura essenzialmente sociale dell'uomo e della conoscenza che si traduce nelle istituzioni.

L'intelligenza di chi impiega i fattori produttivi ha ricadute positive sul rendimento degli stessi; invenzioni e metodi di organizzazione sono espressioni della cultura che incidono in modo determinante sulla evoluzione del sistema economico¹⁶.

3.2. *La costruzione di un paradigma*

Ci pare importante a questo punto fare un riferimento specifico anche all'esperienza del «Politecnico», che coinvolge Cattaneo a partire dal 1839 e che si chiude una prima volta nel 1845, dunque intrecciandosi con la sua presenza al Lombardo nella prima fase; che riprende poi nel 1859 per chiudersi definitivamente, per lui, nel 1863 e per iniziare invece per Francesco Brioschi nel 1865, anche in questo caso intrecciandosi e sovrapponendosi con la presenza di Cattaneo al Lombardo nella seconda fase.

Egli ha la responsabilità completa della rivista – fondata come è noto nel 1839 a Milano grazie all'accordo stipulato tra padre Ottavio Ferrario, direttore della Farmacia dei Fatebenefratelli e cultore di chimica, Giovan Battista Menini e Carlo Cattaneo – che diventa così espressione delle sue posizioni¹⁷.

Gli ambiti di intervento del «Politecnico» trovano nella nota che viene premessa all'indice del primo volume una definizione entro i quattro settori delle «Scienze fisiche e matematiche», degli «Studi sociali», delle discipline che promuovono «lo sviluppo delle facoltà intellettuali» e delle «Arti imitative». Questi settori corrispondono nell'indice della rivista alle sezioni che vengono così denominate: *Applicazioni fisiche e matematiche, agraria, tecnologia, storia naturale, medicina ecc.; Arte sociale, studi economici, amministrativi, legali, storici, ecc.; Studi mentali, metodi d'istruzione,*

¹⁵ C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit.

¹⁶ A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Incivilimento per lo sviluppo: l'Istituto Lombardo e Carlo Cattaneo*, in «Nuova rivista storica», a. III, settembre-dicembre 2013, pp. 871-890, in particolare pp. 883-884.

¹⁷ Cattaneo si assume anche l'onere dell'amministrazione, promettendo in cambio di corrispondere annualmente seicento lire austriache a Menini e a Ferrario.

nuovi istituti, ecc.; Belle arti e belle lettere, ecc. La prima sezione è quella a cui attengono la maggior parte dei contributi.

È evidente da questa struttura che la rivista, scegliendo di proporre in modo non esclusivamente tecnico e specialistico le più importanti novità scientifiche, svolge una funzione rilevante per la diffusione e la valorizzazione del contributo della scienza al progresso economico e sociale del Paese, avvicinando così la cultura lombarda a quella europea. Al tempo stesso questo approccio consente di delineare una peculiare via per essere protagonisti della costruzione della propria identità economica. È un vero e proprio disegno “di” e “per” lo sviluppo.

Questa esperienza, non troppo diversamente da quella che Cattaneo porta al Lombardo, pone a nostro parere in valore soprattutto la sua capacità di connettere le due culture: quella tecnico-ingegneristica e quella economico-istituzionale¹⁸ senza trascurare però la componente culturale connessa al capitale sociale e al capitale umano. Senza trascurare dunque le forme di capitale immateriale.

La rilevanza che questa forma di capitale riveste per Cattaneo è a nostro avviso evidente sia nella relazione sul progetto di estensione dell'attività della Società di Incoraggiamento di Arti e Mestieri del 1844, dove si connette l'efficacia dei finanziamenti alla capacità di assorbimento della tecnologia, sia negli scritti sulla psicologia delle menti associate, dove emerge il nesso tra capitale sociale e sviluppo del territorio.

Prende qui forma e sostanza quel paradigma degli «ingegneri-economisti e dei tecnologi-imprenditori»¹⁹ ai quali va ascritta buona parte del merito dell'avvio della rivoluzione industriale del nostro paese.

Su questa stessa linea possiamo collocare certamente anche Francesco Brioschi, tra i maggiori interpreti di quella necessità di una nuova cultura che guidi e sostenga il processo di industrializzazione fortemente avvertita dall'ambiente milanese, personalità che ha largamente influenzato la scienza italiana anche come presidente della Accademia dei Lincei dal 1884 al 1898, oltre che dell'Istituto Lombardo nei bienni 1868-1869 e 1872-1873. Ciò che ha reso importante la sua attività in queste due Accademie è stata proprio la consapevolezza ch'egli aveva, profonda, che le stesse rappresentassero due pilastri di identità della scienza in Italia.

¹⁸ A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Incivilimento per lo sviluppo*, cit., p. 887.

¹⁹ A. Quadrio Curzio, *Gli ingegneri economisti e i tecnologi imprenditori nello sviluppo lombardo*, in *Milano e la Lombardia nella civiltà nazionale*, Lezioni dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 1994-1995, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 1995, pp. 169-183.

Accanto a queste due personalità trova una naturale collocazione quella di Giuseppe Colombo (1836-1921) che declina il paradigma nella sua connotazione ingegneristica-imprenditoriale.

Se ci domandiamo quale sia lo specifico merito di queste personalità, al di là delle loro indubbe diversità di vedute, la nostra risposta è che Cattaneo, Brioschi e Colombo hanno avuto la capacità di andare decisamente oltre la concezione che l'operosità – considerata caratteristica peculiare dei lombardi – comprenda in sé tutti gli elementi necessari allo sviluppo economico.

È presente in loro, a partire dal contributo seminale di Carlo Cattaneo, la definitiva coscienza che lo sviluppo economico non può essere considerato un evento accidentale e che il passaggio all'assetto industriale della società richiede il potenziamento di competenze sia tecnico-organizzative che imprenditoriali in senso lato. Il loro merito è dunque certamente quello di aver favorito il sorgere di una nuova cultura economica che affiancandosi – senza negarla o contrastarla – a quella giuridica e filosofica che aveva caratterizzato in precedenza la classe dirigente, ha permesso di valorizzare al meglio i fattori di dinamismo economico presenti in Lombardia tra Ottocento e Novecento.

In tutto ciò un notevole ruolo ha svolto a nostro avviso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. L'Istituto ha contribuito a costruire e consolidare il "paradigma lombardo" non solo attraverso le personalità citate, ma contribuendo a non enfatizzare le spaccature tra una impostazione scientifico-tecnologica-economica ed una filosofico-storico-umanistica e dando voce al pluralismo delle scienze e, al loro interno, delle diverse dottrine.

A ciò si aggiunge un'altra essenziale caratteristica: quella di apertura al panorama del pensiero europeo che si esprime insieme come volontà di affermare la propria identità "locale" e come consapevolezza di partecipare ad un sapere più ampio.

4. Da Cattaneo ai nostri giorni: sul ruolo del capitale culturale nei processi di sviluppo

Coloro che vivificano le Accademie e le rendono luoghi di fruttuoso dibattito sono indiscutibilmente i loro membri. E l'Istituto Lombardo ebbe e ha membri molto illustri.

Carlo Cattaneo ha dato, anche in questa sede, contributi che ci consentono di evidenziare il nesso tra dibattito scientifico, sua funzione per l'incivilimento e sviluppo economico.

Riteniamo che il ruolo che egli ha svolto, sia pure nella sua frammentata presenza, sia di grande rilievo perché è nostra convinzione che i veri processi di sviluppo non siano accidentali, ma progettati.

Lo sviluppo lombardo ci sostiene in questa convinzione poiché presenta molti elementi portanti nella sua progettualità dal punto di vista dell'economista: possiamo richiamare la cultura istituzionale del Settecento che trova probabilmente in Cesare Beccaria e Pietro Verri i massimi rappresentanti; la cultura riformatrice-economica-tecnologica di Carlo Cattaneo; poi proseguire citando la cultura scientifico-tecnologica di Francesco Brioschi e Giuseppe Colombo con le componenti imprenditoriali-innovative di quest'ultimo.

Non mancheranno di aggiungersi, negli anni successivi a quelli cui stiamo guardando in questa sede, la cultura imprenditoriale-tecnologica-organizzativa di Esterle e Motta, e quella imprenditoriale-finanziaria di Pirelli, Feltrinelli, Conti.

È dunque a nostro parere la consapevolezza di una necessaria progettualità unita alla visione del ruolo delle istituzioni nello sviluppo la più importante eredità di Cattaneo, evidenziabile nelle forme e nella sostanza della sua presenza all'Istituto Lombardo.

Qualche anno fa²⁰ chiudevamo un nostro intervento su *Cattaneo nel dibattito sullo sviluppo: istituzioni, istruzione, innovazione* al convegno di studi *Cattaneo dopo Cattaneo* promosso dal Comitato per il 150° anniversario della morte di Carlo Cattaneo, collegando il suo pensiero alla prospettiva tracciata da Amartya Sen che fa riferimento alle *cultural capabilities* come componenti delle libertà sostanziali, affermando che i fattori culturali hanno un ruolo centrale nella formazione dei valori – ovvero influenzano lo sviluppo – solo se sono considerati sia fini che mezzi per lo sviluppo, elemento chiaramente presente anche nell'analisi di Cattaneo²¹.

Vorremmo qui tornare nuovamente su questo punto, alla luce dei contributi che in varie forme Cattaneo ha dato all'attività dell'Istituto Lombardo, in cui leggiamo una chiara espressione di un concetto che solo in anni recenti ha avuto diritto di cittadinanza nell'analisi economica: quello di capitale culturale.

Insieme al capitale umano e sociale, il capitale culturale ha gradualmente acquisito importanza nell'analisi dei fattori che contribuiscono allo sviluppo economico²². Nonostante le loro differenze e la loro intangibilità

²⁰ A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Cattaneo nel dibattito sullo sviluppo: istituzioni, istruzione, innovazione*, in C.G. Lacaita, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021, pp. 289-297.

²¹ A. Sen, *How Does Culture Matter?* in V. Rao, M. Walton (eds.), *Culture and Public Action*, Stanford, Stanford University Press 2004, pp. 37-58.

²² A. Bucci, G. Segre, *Human and cultural capital complementarities and externalities in economic growth*, in *Working Paper n. 2009-05*, Milano, Department of Economics in Milan University 2009.

queste tre forme di capitale sono ormai – potremmo dire finalmente – considerate delle vere e proprie risorse in grado di generare ricchezza²³.

L'accumulazione di questi fattori immateriali, insieme a quelli fisici, è sempre più ritenuta cruciale per la crescita economica di lungo periodo. Il capitale culturale agisce insieme e attraverso il capitale umano – ovvero unitamente al ruolo della formazione e dell'istruzione – e produce dei risultati economici positivi incentivando la creatività individuale e incrementando la propensione all'elaborazione e alla diffusione di idee innovative.

Questa importanza di combinare formazione e cultura – ben visibile nel «Politecnico» di Cattaneo – è al centro di molte ricerche condotte negli ultimi decenni che mostrano come la presenza di individui competenti e creativi possa costituire una carta vincente per il successo delle economie nazionali²⁴.

Vediamo in questa prospettiva una modernità in Cattaneo che non finisce mai di stupirci e che auspichiamo segni e ispiri ancora oggi i soci dell'Istituto.

Bibliografia

- L. Ambrosoli, *Cattaneo prima del 'Politecnico'*, in «Paragone», a. VI, n. 72, 1955, pp. 17-27.
- , *La discussione dell'Istituto lombardo sul progetto per lo sviluppo dell'insegnamento in Lombardia*, in «Critica storica», a. IV, n. 6, 1965, pp. 781-799.
- G. Bolognesi, *Carlo Cattaneo e l'Istituto Lombardo*, in *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2005, pp. 94-123.
- A. Bucci, P.L. Sacco, G. Segre, *Smart endogenous growth: cultural capital and the creative use of skills*, in «International Journal of Manpower», vol. 35(1/2), May 2014, pp. 33-55.
- A. Bucci, G. Segre, *Human and cultural capital complementarities and externalities in economic growth*, in *Working Paper n. 2009-05*, Milan, Department of Economics in Milan University 2009.
- C. Cattaneo, *Prospetto d'una raccolta di notizie naturali e civili sulla Lombardia*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VII, fasc. XXXVIII, febbraio 1844, pp. 212-216.
- , *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda. Lettere a Roberto Campbell*, in Id., *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino, Einaudi 1939, pp. 133-204.

²³ G.D. Thompson, *Cultural Capital and Accounting*, in «Accounting, Auditing & Accountability Journal», vol. 12, n. 4, 1999, pp. 394-412.

²⁴ A. Bucci, P.L. Sacco, G. Segre, *Smart endogenous growth: cultural capital and the creative use of skills*, in «International Journal of Manpower», vol. 35(1/2), May 2014, pp. 33-55.

- , *Scritti scientifici e tecnici*, a cura di C.G. Lacaita, I vol., Firenze, Giunti-Barbèra 1969, pp. 469-473.
- , *Carteggi*, s. I, *Lettere di Carlo Cattaneo*, I vol. (1820-15 marzo 1848), a cura di M. Cancarini Petroboni, M.C. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande 2001.
- , *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di G. Bigatti, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande 2014.
- , *Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, edizione critica a cura di B. Boneschi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2016.
- C. Codazza, *Dell’influenza delle arti e dell’industria sulle scienze e sul sapere*, in «Giornale dell’Istituto Lombardo», tomo VIII, 1856, pp. 428-441.
- A. Colombo, F. Della Peruta., C.G. Lacaita (a cura di), *Carlo Cattaneo: i temi e le sfide*, Milano, Casagrande 2004.
- F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell’Ottocento. L’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla Fondazione all’Unità d’Italia*, in A. Bianchi Robbiati (a cura di), *L’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, I vol., *Storia Istituzionale*, Milano, Scheiwiller 2007, pp. 162-302.
- M.C. Fugazza, *Gabriele Rosa e Carlo Cattaneo*, in S. Onger (a cura di), *Gabriele Rosa nel bicentenario della nascita*, Brescia, Grafo 2014, pp. 27-53.
- , *Dalla “farragine di carte” all’Edizione nazionale. Per una storia della pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CXLV, 2019, pp. 301-311.
- P. Frisiani, *Del merito delle invenzioni scientifiche ed industriali*, in «Giornale dell’Istituto Lombardo», tomo V, 1853, pp. 93-103; pubblicato anche in *Estratto dagli Atti della distribuzione de’ premj d’industria fattasi nella pubblica solenne adunanza dell’I.R. Istituto Lombardo il 30 maggio 1853*, VIII vol., Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 1853, pp. 46-62.
- S. Jacini, *Investigazioni statistiche nei domini dell’etnografia*, in «Atti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», vol. I, 1857-1858, p. 32, p. 67.
- C.G. Lacaita, *Pagine inedite di C. Cattaneo sull’educazione*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», a. 21, n. 1, 1966, pp. 70-105.
- , *«Il Politecnico» nella cultura italiana dell’Ottocento*, in *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 2005, pp. 169-190.
- C.G. Lacaita, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021.
- L. Magrini, *Sul non doversi separare la teoria e la pratica nel cercare i progressi dell’industria*, in «Giornale dell’Istituto Lombardo», tomo IX, 1857, pp. 355-364.
- A. Monti, *Un grande progetto di riforma scolastica del 1848 redatto da Carlo Cattaneo per incarico dell’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in «La Lombardia nel Risorgimento italiano», a. XVI, luglio 1929, pp. 107-160.

- M. Petroboni Cancarini, M.C. Fugazza, *Introduzione*, in C. Cattaneo, *Carteggi*, s. I, *Lettere di Cattaneo*, I vol. (1820-15 marzo 1848), Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande 2001, pp. XI-XXXV.
- B. Poli, *Del metodo storico delle scienze morali e della sua più recente applicazione all'economia politica*, in «Atti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», vol. I, 1859, pp. 342-343; ivi, vol. II, pp. 7-8, pp. 316-318, p. 341; poi in *Memorie*, s. III, vol. VIII, pp. 29-45, pp. 95-112; ivi, s. III, vol. IX, pp. 1-32.
- A. Quadrio Curzio, *Gli ingegneri economisti e i tecnologi imprenditori nello sviluppo lombardo*, in *Milano e la Lombardia nella civiltà nazionale*, Lezioni dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 1994-1995, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere 1995.
- , *Protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri-imprenditori-economisti*, in M. Fortis, C. Pavese, A. Quadrio Curzio (a cura di), *Il Gruppo Edison: 1883-2003. Profili economici e societari*, 2 voll., Bologna, il Mulino 2003, pp. 223-269.
- , *Sviluppo economico per l'«incivilimento» italiano in Europa: Istituzioni ed economia*, in C.G. Lacaïta, F. Masoni (a cura di), *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo* (Quaderni della Nuova Antologia), Firenze, Le Monnier 2013, pp. 133-140.
- A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Incivilimento per lo sviluppo: l'Istituto Lombardo e Carlo Cattaneo*, in «Nuova rivista storica», a. III, settembre-dicembre 2013, pp. 871-890.
- , *Cattaneo nel dibattito sullo sviluppo: istituzioni, istruzione, innovazione*, in C.G. Lacaïta, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021, pp. 289-297.
- A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, M. Talamona, *L'economia politica*, in M. Vitale, G. Orlandi, A. Bianchi Robbiati (a cura di), *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, III vol., *Storia della Classe di Scienze Morali*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Scheiwiller, 2009, pp. 487-534.
- R. Rogora, *Cattaneo e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in «Il Risorgimento» a. XXII, fasc.1-2, 1970, pp. 58-67.
- C. Rotondi, *Lo sviluppo del territorio come chiave per il progresso civile: suggestioni da Cattaneo*, in C.G. Lacaïta, F. Masoni (a cura di), *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo*, Firenze, Le Monnier 2013, pp. 141-150.
- A. Sen, *How Does Culture Matter?* in V. Rao, M. Walton (eds.), *Culture and Public Action*, Stanford, Stanford University Press 2004, pp. 37-58.
- A. Silvestri, *Il progetto di riforma scolastica dell'Istituto Lombardo (1848, relatore Carlo Cattaneo) e la Legge Casati (1859)*, in «Rendiconti - Classe di Scienze matematiche e naturali», Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, vol. 145, 2011, pp. 157-181.
- G.D. Thompson, *Cultural Capital and Accounting*, in «Accounting, Auditing & Accountability Journal», vol. 12, n. 4, 1999, pp. 394-412.
- D. Throsby, *Cultural Capital*, in «Journal of Cultural Economics», vol. 23, n. 1/2, 1999, pp. 3-12.
- G. Veladini, *Sulla scienza considerata in rapporto ai vantaggi che presta alla società*, in «Giornale dell'Istituto Lombardo», tomo VI, 1854, p. 70.

«Il Politecnico» di Brioschi: la parte letterario-scientifica

Carlo G. Lacaïta*

1. L'esperimento del doppio «Politecnico»

Il «Politecnico» di Brioschi è soprattutto ricordato come la rivista che ha aperto la stagione del positivismo italiano, e si cita per tutti il famoso saggio di Pasquale Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico*¹. Raramente è stato considerato come espressione degli ambienti che lo sostennero, o come testimone dei problemi che il nuovo Stato nazionale si trovò ad affrontare, o delle risposte con cui la classe dirigente cercò di risolverli.

Eppure, il periodico di Brioschi fu un repertorio particolare per la sua struttura editoriale, ed ebbe modo di accogliere gli orientamenti e le scelte dei ceti intellettuali e produttivi dell'Italia appena unificata. Fu infatti un mensile doppio (irregolare nella periodicità, specie nella parte tecnica), fu gestito con intenti unitari, interloquì con i settori più diversi del mondo intellettuale italiano, e realizzò nel biennio quarantotto fascicoli, pari a quattro annate di una normale rivista mensile, ventiquattro della parte letterario-scientifica che usciva il quindicesimo di ogni mese e ventiquattro della parte tecnica che era messa in circolazione alla fine dello stesso mese. Ai quarantotto numeri firmati Brioschi vanno inoltre aggiunti i dodici letterario-scientifici dell'annata 1868, contrassegnati da un nuovo numero di serie (la quinta), ma completamente simili ai precedenti, perché gestiti da un assiduo collaboratore di Brioschi, Romualdo Bonfadini, e alimentati dai collaboratori del biennio².

*Già Professore Ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano. E-mail: lacaitagc@gmail.com

¹ P. Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 1-29, poi in Id. *Teoria e filosofia della storia*, a cura di M. Martirano, Roma, Editori Riuniti 1999, pp. 111-148. Su Villari cfr. M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori 2005.

² Fu premesso infatti un nuovo *Manifesto* e si parlò di «quinta serie», dopo quella doppia diretta da Brioschi che fu detta «quarta serie».

Un periodico quindi di breve durata, ma speciale: una sorta di esperimento condotto da un gruppo di «conservatori moderni», come si definiranno in seguito, riuniti attorno al Professor Brioschi che, da scienziato di spicco, ingegnere per tradizione di famiglia e fondatore dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano, era particolarmente impegnato sul versante della modernizzazione e dei cambiamenti culturali che questa richiedeva. Un esperimento editoriale particolarmente impegnativo dal punto di vista finanziario, per la realizzazione del quale, non a caso, fu indispensabile il generoso sostegno di un mecenate facoltoso.

Proprio a questo faceva riferimento Brioschi l'11 gennaio 1866 nel presentare la nuova serie a Quintino Sella, come lui convinto del ruolo strategico che gli studi tecnico-scientifici avevano da svolgere nei processi di cambiamento contemporanei. Inviando i primi fascicoli all'amico geologo, con il quale nel '59 aveva collaborato alla stesura della Legge Casati e dal '61 alla costruzione del nuovo sistema scolastico nazionale, Brioschi lo informava che l'«antica» e illustre testata si trovava in mano al banchiere e industriale Andrea Ponti, desideroso non di «fare una speculazione», ma di «raggiungere uno scopo più alto»³.

Non era la prima volta in effetti che l'imprenditore lombardo aiutava il «Politecnico», di cui aveva sempre apprezzato il ruolo definito nel '39 da Cattaneo. Era già intervenuto nei primi anni '60 quando Gino Daelli, editore della seconda serie, cercò presso la banca Ponti le risorse di cui aveva bisogno. Ma non riuscendo Daelli a saldare il debito, dopo che per le sue scorrettezze Cattaneo aveva rotto ogni rapporto diretto, fu il Ponti che assicurò al «Politecnico» di proseguire. Prima affidò la testata al tecnologo alasziano Ernest Stamm (1865) e subito dopo a Brioschi, con la possibilità di sperimentare per un biennio lo sdoppiamento di cui si è detto⁴. Con i due fascicoli al mese si poteva favorire la specializzazione, sempre più sollecitata dallo sviluppo delle discipline scientifiche e delle attività produttive, e allo stesso tempo orientare l'intera intellettualità italiana verso gli obiettivi di cambiamento da perseguire guardando ai paesi più evoluti. Non è casuale al riguardo il richiamo presente nel titolo delle due parti della rivista all'Accademia scientifico-letteraria e all'Istituto Tecnico Superiore, annun-

³ La lettera è conservata a Biella, Fondazione Sella, Fondo Quintino Sella, serie *Carteggio*, mazzo 7, fasc. *Brioschi*.

⁴ Sulle vicende della seconda serie si veda C.G. Lacaita, *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92; M. Fugazza, *La seconda serie del «Politecnico» 1860-1864*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 102-115; A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: «Politecnico»*, in «Politecnico. Rivista del Politecnico di Milano», vol. I, n. 1, maggio 1988; nonché C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), in *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo. La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Casagrande, Lugano-Milano 2005.

ciati insieme dalla Legge Casati del 1859 e inaugurati nel 1863 con un discorso dello stesso Brioschi⁵. Né è meno significativa la presenza, nella prima parte della rivista, di numerose rubriche aperte alle aree culturali più diverse, comprese quelle artistiche, musicali e teatrali.

2. Il positivismo metodologico

Sia nel *Manifesto* che nelle *Prefazioni* alle due parti Brioschi tenne a rimarcare la continuità con il primo «Politecnico» di Cattaneo. «La nostra generazione» – scriveva – «non potrà dimenticare quanto essa deve a quella pubblicazione, e rammenterà sempre con grato animo la benefica influenza del “Politecnico” nel mantenere viva fra noi la fede nei forti studî»⁶. La continuità riguardava anche l’orientamento positivo, che restando sul piano del metodo – come sottolineava il saggio di Pasquale Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico* – consentiva di distinguersi dai «seguaci, puri e semplici» del positivismo comtiano.

Letto poco prima a Firenze come prolusione al corso di Storia moderna, il saggio di Pasquale Villari insisteva sulla distinzione tra metodo scientifico moderno, già teorizzato da Galileo, da Vico e da «altri intelletti italiani», e la pretesa di giungere a una «conoscenza infallibile» costruendo «sistemi» di generalizzazioni, non dissimili da quelli della metafisica tradizionale⁷.

La distinzione operata da Villari non mancò di suscitare reazioni sia in Italia che all’estero. John Stuart Mill, che in nome dell’empirismo critico si era staccato dal positivismo comtiano, espresse al suo ormai assiduo interlocutore italiano una valutazione ampiamente positiva. «J’ai eu la grande satisfaction» – scriveva – «de trouver encore plus d’accord entre nos idées philosophiques que je n’avais osé espérer d’après l’approbation que vous avez bien voulu donner à mes écrits»⁸.

Diverso fu invece il giudizio dei comtiani, compresi quelli di «Philosophie Positive», diretta da Littré e Wyruboff che, pur distanziatisi dall’ultimo Comte, difendevano l’impianto dottrinario del maestro. Per Wyruboff, Villari era solo vicino al positivismo e incorreva in vari errori, come quando opponeva il «metodo» al «sistema», che sono invece in diretta relazione fra loro. Il primo, sosteneva il filosofo russo, è solo un mezzo per filosofare, e la filosofia positiva «est une conception du monde, diffé-

⁵ F. Brioschi, *Scritti e discorsi*, a cura di C.G. Lacaita, Milano, FrancoAngeli 2003, pp. 45-54.

⁶ Ivi, p. 57.

⁷ P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 27.

⁸ Cfr. M.L. Cicalese, *Dai carteggi di Pasquale Villari*, Roma, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea 1984, p. 168.

rente des autres philosophies en ce que pour elle le monde est tout entier confirmé dans les limites de la réalité»⁹.

Ugualmente critico, sebbene di segno contrario, fu il giudizio dei «filosofi» italiani, da Terenzio Mamiani, propugnatore di un ritorno allo spiritualismo platonico, a Francesco Fiorentino per il quale l'indirizzo positivo era incapace di appagare il bisogno di conoscenza proprio dello spirito umano, da Bertrando Spaventa, deciso assertore dell'a-priori nel pensiero pensante, a Pietro Siciliani, che allora avversava il positivismo in quanto «negazione» della ragione speculativa¹⁰.

Sul primo fascicolo della nuova serie anche Cattaneo ebbe modo di esprimersi. Non pubblicamente, però, bensì in privato, rispondendo all'avvocato Enrico Rosmini, suo amico e parente, che gli chiese cosa ne pensasse. Il primo numero gli era stato inviato dallo stampatore Francesco Zanetti, a nome di Andrea Ponti, insieme all'appello a collaborare e con tanti ossequi verso chi aveva fondato e diretto a lungo il «più celebrato periodico d'Italia»¹¹. E l'impressione che ne trasse la espresse il 28 maggio 1866 in un biglietto che va considerato non solo per ciò che disse esplicitamente, ma anche per ciò che non disse¹².

Nessun rilievo, infatti, fu rivolto al *Manifesto* di Brioschi, che aveva posto l'accento sulla continuità della linea culturale, né al discorso di Villari, che aveva espresso idee convergenti con lo storicismo empirico di Cattaneo. Nessuna osservazione, inoltre, sulle memorie di «pubblica utilità», in linea con quelle che avevano riempito tante pagine del primo «Politecnico». E neppure sull'intervento critico di Graziadio Isaia Ascoli sull'*Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* compilato da Marco Antonio Canini con scarso rigore scientifico.

Le uniche frecciate ironiche che Cattaneo fece scoccare riguardarono sia l'illustre direttore della nuova serie, colpito perché estraneo alle tematiche letterarie («di pura e geniale letteratura non v'è neppure l'ombra (...). Né credo che Brioschi abbia un'idea letteraria da mettere innanzi»), sia le celebrità del mondo artistico milanese, come Camillo Boito in campo archit-

⁹ La recensione di Grégoire Wyrouboff apparve in «Philosophie Positive», vol. I, fasc. II, 1866, pp. 332-336. Per ulteriori approfondimenti cfr. M. Donzelli, *Origini e declino del positivismo. Saggio su Auguste Comte in Italia*, Napoli, Liguori Editore 1999, pp. 95-139.

¹⁰ Cfr. M.L. Cicalese, *Dai carteggi di Pasquale Villari*, cit., pp. 199-228. Per le reazioni di altri filosofi italiani, da Mamiani a Fiorentino, da Spaventa a De Meis, si vedano in particolare le pp. 199-200, 202, 227-228.

¹¹ «Non è un semplice omaggio che si vuol fare; è la manifestazione di riverenza al grande statista e filosofo, è il tributo all' esimio fondatore del più celebrato periodico d'Italia; è il desiderio che il padre rivolga uno sguardo d'affetto a quello che fu già oggetto di sua predilezione».

¹² Lettera di Cattaneo a Enrico Rosmini, in C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, IV vol., Firenze, Barbèra 1956, pp. 413-414.

tonico, e Filippo Filippi in ambito musicale, che non avevano evitato espressioni involute e fumose («Dopo la rinuncia data nel *Manifesto alla metafisica*, non mi aspettavo poi di trovare l'architettura spiegata con la dottrina del *contenente che genera il compreso e con lo spazio e tempo cosmici immedesimati con l'idea divina!*»), o inadatte per contenuto e tono a un repertorio di «forti studi» («La *Rivista musicale* con le informazioni sui baritoni e i tenori e le *forme denudate di M.lle Schneider*, sa peggio che d'agenzia teatrale»). Peccati di stesura che non inficiavano il livello complessivo della rivista, di fatto ai vertici della stampa periodica nazionale. Mesi dopo infatti (ed è un'altra minuta di lettera a informarci) Cattaneo pensò anche di mandare qualcosa di suo, per animare il dibattito pubblico e contribuire alla soluzione dei problemi nazionali¹³. Un'intenzione, peraltro, di assai breve durata, come avremo modo di vedere, e destinata anzi a lasciare il posto a un giudizio politico molto severo.

3. Il rinnovamento post-unitario

Quando si esaminano i fascicoli del «Politecnico» brioschiano non si può non rilevare che ampia fu la convergenza dei collaboratori sul programma della rivista e quindi sul metodo positivo come leva del rinnovamento della cultura nazionale. L'Italia è sì risorta, affermava Ruggero Bonghi, allora direttore della «Perseveranza», organo dei moderati lombardi, «ma bisogna che mostri all'Europa presente e alla civiltà avvenire i titoli del suo risorgimento (...) qual parte essa può e sa prendere alla vita morale, intellettuale, e scientifica delle società moderne»¹⁴. Quello dell'adeguamento scientifico ai livelli d'oltralpe fu il filo rosso che legò la maggior parte dei contributi tanto nel campo degli studi letterari, dove Gaetano Trezza ad esempio rimarcò il nesso fra rigenerazione civile, rigore scientifico e metodo positivo¹⁵, quanto in quello degli studi economici, che per il giovane Luzzatti dovevano rinnovarsi nella scia della scuola storica specialmente¹⁶. In termini analoghi si esprimevano sia Francesco Conti in ambito storiografico, sia Bartolomeo Malfatti con riferimento al cristianesimo primitivo, sia Elia Lattes che nelle

¹³ Lettera inedita di Francesco Restelli a Carlo Cattaneo, 11 marzo 1867: Milano, Archivio Cattaneo, cart. 9, plico XXXV, n. 26.

¹⁴ R. Bonghi, *Del concetto d'ogni scienza storica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 133-151, in particolare p. 151.

¹⁵ G. Trezza, *La Critica della Storia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 308-326, in particolare pp. 309-310.

¹⁶ L. Luzzatti, *Delle attinenze tra l'economia sociale e la storia. Considerazioni di S. Cognetti De Martiis*. Firenze. Tip. Galileiana di M. Cellini, 1865, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 448-452, in particolare p. 448.

scienze dell'antichità auspicava un impegno particolare verso le civiltà mediterranee, alle quali l'Italia era profondamente legata¹⁷.

L'insistenza sullo studio del passato era ovviamente connessa al tema dell'identità nazionale, visto non solo con lo sguardo rivolto indietro, ma anche in avanti, in termini di obiettivi da raggiungere. Questo tema del legame col passato storico e della contemporanea apertura al futuro lo si ritrova di frequente, nelle *Riviste* dedicate alla musica del già menzionato Filippi e nelle rassegne di Boito sull'architettura, nel saggio di Giuseppe Mongeri su *L'arte all'Esposizione Universale del 1867*, come in quelli di Pasquale Villari sulla Firenze del Duecento. Per tutti si trattava di conoscere le radici della cultura nazionale per coniugare le «buone tradizioni» con «il nuovo» della modernità avanzante.

Quanto poi le spinte innovative dei processi contemporanei fossero ormai legate agli effetti dell'industrializzazione nei vari ambiti della vita collettiva, lo rimarcava in *Di chi è la colpa?* lo stesso Villari, poco dopo le sconfitte di Custoza e di Lissa nella guerra del 1866. Su ciò che era avvenuto non serviva, per lo storico di Firenze, cercare un capro espiatorio. Era urgente invece prendere atto che «tutte le operazioni militari» comportavano ormai «una grandissima forza industriale»¹⁸. Alle masse combattenti, scriveva, gli ordini «si danno col telegrafo e si eseguono colle strade ferrate, il piano di battaglia è diventato un lavoro di scienza, e la direzione di queste grandi masse richiede (...) grande impegno e grande coltura in tutti coloro che comandano».

Per i ritardi ampiamente accumulati l'Italia era costretta, invece, a «chiedere allo straniero rotaie, cannoni, fucili, navi e qualche volta anche macchinisti delle navi». Occorreva pertanto colmare i divari, sapendo che il primo nemico da battere non era l'Austria, come si amava ripetere, ma la diffusa arretratezza interna: sono «le moltitudini analfabete, i burocrati macchina, i professori ignoranti, l'operaio inesperto, l'agricoltore patriarcale, e la retorica che ci rode le ossa»¹⁹.

Da attento osservatore dei processi in atto nel continente²⁰, Brioschi non solo stabilì che la parte tecnica della rivista trattasse i problemi posti dalla

¹⁷ E. Lattes, *Cenni sopra la Storia ed il metodo dell'Archeologia civile greca e romana*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 67-76, in particolare p. 75.

¹⁸ P. Villari, *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 237-288, in particolare p. 260.

¹⁹ Ivi, p. 287.

²⁰ Si vedano gli scritti e i discorsi dei primi anni Sessanta. Cfr., in particolare, il *Della istruzione tecnica superiore in alcuni Stati d'Europa e Per l'inaugurazione dell'Accademia scientifico-letteraria e dell'Istituto tecnico superiore di Milano*, in F. Brioschi, *Scritti e discorsi*, cit. pp. 23-36 e 45-54.

trasformazione industriale ai ceti tecnici e produttivi, ma volle che i temi nella modernità industriale fossero presenti anche nella parte letterario-scientifica indirizzata soprattutto ai ceti di formazione umanistica. Sin dal primo numero, infatti, vi inserì la lunga descrizione delle risorse del sottosuolo nazionale, realizzata dal geologo Antonio Stoppani, docente dell'Istituto Tecnico Superiore, il quale sollecitava i lettori a guardare con fiducia alle prospettive industriali, senza farsi condizionare dalla mancanza di carbon fossile o di altre materie prime. «Chi ci lega» – scriveva l'abate naturalista – «ad una piuttosto che ad un'altra industria?»²¹.

Non meno eloquente è la presenza degli economisti veneti come Alberto Errera, che inviò una memoria su *Le industrie nel Veneto* dopo aver descritto nel '65 la «Fabbrica nuova» di Schio di Alessandro Rossi, o come Luigi Luzzatti ed Emilio Morpurgo che, chiamati come segretari al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si distinsero negli anni successivi come promotori della grande inchiesta industriale e sostenitori dell'intervento pubblico già invocato nel «Politecnico» sia da loro che da altri²². Emblematico è inoltre l'intervento di Giuseppe Robecchi su *L'industria del ferro in Italia e l'officina Glisenti a Carcina* (Brescia), che riassumeva un po' tutte le ragioni che, secondo gli industrialisti italiani, sollecitavano ormai un cambiamento di rotta per superare lo stato di inferiorità economica e avvicinarsi quanto prima ai paesi più evoluti²³.

Né meno significativa è la rassegna che Giuseppe Colombo, principale collaboratore di Brioschi in campo tecnico-produttivo, dedicò a *L'Esposizione Internazionale di Parigi del 1867*, che come è noto si distingue dalle precedenti per il sorpasso della Gran Bretagna da parte di Francia e Germania in vari settori tecnologici. Interrogatosi sulle cause del sorpasso, Colombo convenne con altri osservatori europei sul ruolo determinante del «vasto e illuminato sistema di educazione industriale», che i paesi insegu-

²¹ A. Stoppani, *I Petroli in Italia. Parte prima*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 77-93, in particolare p. 79.

²² Sulla genesi della grande inchiesta industriale che portò alla svolta nella politica economica italiana, cfr. le *Memorie* di L. Luzzatti (I vol., Bologna, Zanichelli 1931). Dalla lettera di Brioschi ad Alessandro Rossi del 18 gennaio 1869 pubblicata nel volume sul «Politecnico» di Brioschi, risulta inoltre che dell'inchiesta industriale si parlava già tra la fine del '68 e l'inizio del '69 nel circolo degli industrialisti lombardo-veneti presenti, come si è visto nel «Politecnico» di Brioschi. In quegli anni Luzzatti insegnava a Milano sia presso l'Istituto Tecnico Secondario, che presso l'Istituto Tecnico Superiore.

²³ G. Robecchi, *L'industria del ferro in Italia e l'officina Glisenti a Carcina*, in «Il Politecnico», s. V, parte tecnica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 245-282, ripubblicata in L. Cafagna (a cura di), *Il Nord nella storia d'Italia. Antologia politica dell'Italia industriale*, Bari, Laterza 1962, pp. 120-140. Su questa memoria si veda la nota introduttiva di Cafagna alle pp. 115-120.

tori del Regno Unito avevano saputo creare negli ultimi decenni, superando in efficienza e in estensione quello d'oltre Manica, di fatto affidato all'iniziativa privata. Importante però era stato per Colombo anche il ruolo del governo, che in Francia e in Germania era intervenuto attivamente in ambito sociale. «Un regime», in entrambi i casi, «tutt'altro che libero, ma saggio, solido, stabile, illuminato», che aveva saputo ridurre lo scontro «fra il capitale e il lavoro», a differenza di quello inglese che aveva invece lasciato crescere i conflitti sociali²⁴.

Di fronte alle necessità poste dai ritardi accumulati, il liberismo economico risultava non adatto a un paese che, per essere davvero indipendente, doveva porsi all'altezza dei paesi industrializzati e non poteva attendere lo sviluppo della debole iniziativa privata. La costruzione della nuova Italia, insomma, aveva bisogno di interventi pubblici in tutte le direzioni. E se Antonio Testa chiedeva allo Stato di rilevare le linee ferroviarie dalle imprese più deboli²⁵, Aristide Gabelli, di fronte alle dimensioni dell'analfabetismo italiano, sollecitava come necessario l'obbligo scolastico²⁶, mentre Mauro Macchi, allievo di Cattaneo, contestava l'ultraliberista Pietro Sbarbaro, che nella *Filosofia della ricchezza* si era dichiarato contrario a ogni «ingerimento statale», anche se finalizzato contro le tenebre dell'ignoranza²⁷.

4. Conservazione e modernizzazione

Per Brioschi e gli altri «conservatori moderni», che gestivano anche il giornale politico «La Perseveranza», era necessario che il paese marciasse unito sotto la guida ferma dei poteri costituiti, perché il processo di modernizzazione italiano si realizzasse in modo ordinato e veloce. Di questo convincimento, che era il perno del moderatismo lombardo, ci danno eloquenti testimonianze le rassegne quasi sempre anonime, che la *Rivista politico-parlamentare* forniva a conclusione dei fascicoli letterario-scientifici del «Politecnico». Vi si sostenevano apertamente le scelte della Destra al go-

²⁴ G. Colombo, *L'Esposizione del 1867*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. 30-49; vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236, poi in Id., *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, a cura di C.G. Lacaita, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza 1985, pp. 163-203, la citazione a p. 181.

²⁵ A. Testa, *Rivista finanziaria*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. II, febbraio 1867, pp. 198-212, in particolare pp. 211-212.

²⁶ A. Gabelli, *L'istruzione elementare nel regno d'Italia in paragone cogli altri Stati*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. VI, dicembre 1867, pp. 643-671.

²⁷ P. Sbarbaro, *Sulla filosofia della ricchezza*, Modena, Zanichelli 1866, p. 190. L'articolo di M. Macchi, *Lo Stato e la libertà*, è in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 668-678.

verno e si criticavano altrettanto apertamente democratici, repubblicani e reduci garibaldini che avevano fretta di andare a Roma e mettevano in difficoltà il governo nazionale²⁸, o perseguivano assetti politici e sociali più avanzati di quelli nati nel '61.

Emblematici al riguardo sono i contributi di Bonfadini e di altri alla costruzione della memoria storica nazionale avviata immediatamente con una sistematica ricostruzione e celebrazione di eventi, idee, vite, programmi e opere del più recente passato, in cui le assenze e le omissioni erano eloquenti come le presenze e le citazioni. Così, se da un lato si metteva in luce il ruolo storico di Daniele Manin per l'apporto dato all'aggregazione delle forze risorgimentali attorno alla monarchia sabauda²⁹, dall'altro si lasciava in ombra la linea del pensiero democratico e, parlando del '48, si ometteva di ricordare l'*Insurrezione di Milano* e l'*Archivio triennale delle cose d'Italia* di Cattaneo.

Quanto agli eventi contemporanei, eloquente è la difesa fatta dalla rassegna *politico-parlamentare* dei provvedimenti presi dal ministro dell'Istruzione Emilio Broglio contro i tre docenti dell'Ateneo bolognese, Giuseppe Ceneri, Pietro Piazza e Giosuè Carducci (19 marzo 1868), che avevano espresso «opposizione agli atti ed alle tendenze del governo» firmando messaggi in occasione dell'anniversario della Repubblica Romana del 1849, e dimostrando a favore di Garibaldi dopo Mentana. Ai critici di Broglio, che giudicavano lesiva dei diritti di libertà la sospensione dei tre docenti dall'insegnamento, simile a quella comminata nel '64 dal governo di Napoleone III contro Renan, il «Politecnico» diretto nel '68 da Bonfadini rispondeva che la decisione del governo aveva solo ristabilito la «tranquillità» e la «disciplina universitaria»³⁰, incrinata dai comportamenti «demagogici» dei docenti bolognesi, tanto più deprecabili, aggiungeva, in quanto stipendiati dallo Stato. In quello stesso periodo Cattaneo, scrivendo a Crispi esponente allora della sinistra parlamentare, definiva il «Politecnico» una rivista ormai «divenuta un'arma nelle mani purtroppo “non amiche” di Brioschi, Bonghi e Broglio»³¹.

Quanto la linea politica moderata finisse per condizionare anche la scelta dei temi scientifici, emerge dal silenzio che l'autorevole «repertorio di studi superiori» mantenne nei riguardi dell'evoluzionismo darwi-

²⁸ *Rivista Politica*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. IV, ottobre 1868, pp. 469-472, in particolare pp. 470-471.

²⁹ R. Bonfadini, *Daniele Manin. Commemorazione*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 271-281.

³⁰ *Rivista Politica e Parlamentare*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. V, maggio 1868, pp. 533-543, in particolare p. 537.

³¹ C. Cattaneo, *Epistolario*, cit., IV vol., p. 538.

niano e dell'*Origine delle specie*. Diversamente dal «Politecnico» precedente, che aveva pubblicato una delle prime recensioni italiane sull'opera di Darwin (1860), e poi anche il noto saggio di Filippo De Filippi, *L'uomo e le scimie* (1864), che di fatto aprì il confronto sull'evoluzionismo in Italia, il «Politecnico» dei «conservatori moderni» decise di non esprimersi apertamente per non indebolire la coesione tra i ceti dirigenti italiani o, per usare le parole di Paolo Mantegazza, per non agitare le coscienze di molti³². Solo nel '68, infatti, il nuovo «Politecnico» espresse un giudizio articolato su Darwin scienziato, ma lo fece quasi di nascosto, in una nota posta a piè di pagina e in un articolo che parlava di altro e non del grande naturalista, né della sua opera³³.

Come già detto, in nome del metodo critico, Brioschi aveva accolto all'inizio la stroncatura dell'*Etimologico* di Marco Antonio Canini fatta dall'Ascoli³⁴. Ma poco dopo, di fronte alle reazioni degli estimatori di Canini e soprattutto agli attacchi dei filosofi italiani al discorso programmatico di Villari, decise di evitare gli scontri e di dare invece spazio all'esposizione dei risultati raggiunti nelle diverse discipline o di aspetti "pratici" condivisibili, come quelli esposti in *Dei giardini zoologici e delle esposizioni di zoologia applicata* di Emilio Cornalia³⁵, o nella memoria sui *Combustibili fossili del Friuli* di Alfonso Cossa e Torquato Taramelli³⁶.

Anche in merito ai problemi nazionali, se le analisi erano pacate e proponevano soluzioni operative, come quelle di Paolo Fambri³⁷ e di Aristide Caimi³⁸ riguardanti la questione militare e il contenimento del debito pubblico, erano accolte senza problemi, ma appena giudicavano criticamente le

³² P. Mantegazza, *Del metodo nei nostri studj antropologici*, in Id., *Quadri della natura umana. Feste ed ebrezze*, I vol., Milano, Bernardoni 1871, pp. 14-15.

³³ L. Ovidi, *L'originalità. Studio Critico*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. V, novembre 1868, pp. 481-513; vol. V, fasc. VI, dicembre 1868, pp. 581-604. La lunga nota su Darwin è la prima e si trova nelle pp. 482-483. Sul darwinismo in Italia si veda G. Landucci, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1987.

³⁴ G.I. Ascoli, *Lettera al Direttore del Politecnico sull'Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue, compilato da M.A. Canini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 94-97.

³⁵ «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. V, maggio 1868, pp. 485-508.

³⁶ «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 495-506.

³⁷ P. Fambri, *Questioni di guerra e finanza*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 395-431.

³⁸ A. Caimi, *Cenni sul nuovo organamento militare del paese*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. VI, dicembre 1866, pp. 701-715, in particolare p. 714.

decisioni dei governi, come quelle di Antonio Allievi a proposito del macinato e del corso forzoso, non si esitava a interrompere la collaborazione³⁹.

L'unico che poté ampiamente esprimere le proprie critiche all'intero ceto dirigente nazionale per lo iato già evidente fra governanti e governati, istituzioni e popolo, fu Pasquale Villari quando in *Libertà o Anarchia?* sviluppò un'ampia riflessione politologica. Ma si trattò, a ben vedere, di una parentesi consentita a un collaboratore davvero speciale per il contributo dato sin dall'inizio alla linea culturale della rivista. Quel discorso di Villari che chiaramente sollecitava il più ampio dibattito («Non dite che l'Italia non è fatta per la libertà», o che «non la merita», o che «queste sieno le conseguenze naturali del regime costituzionale e parlamentare»⁴⁰) restò infatti senza seguito, volendo la direzione sopire e non acuire i contrasti.

Nelle sue parti centrali, pertanto, la rivista del positivismo metodologico divenne un'ampia rassegna di testi esemplari, di modelli cui rifarsi, come il celebre saggio di Francesco De Sanctis su Petrarca; *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Commedia*, illustrati dal filologo Karl Witte⁴¹; le lezioni di elettrofisiologia di Carlo Matteucci e il saggio biografico sullo stesso Matteucci scritto da Giovanni Cantoni subito dopo la morte dello scienziato-politico; le opere di Renan e della scuola teologica di Tubinga presentate da Malfatti⁴²; o la serie di romanzi stranieri esposti da Angelo De Gubernatis, da *Jane Eyre* di Charlotte Brontë a *Dare e avere* di Gustav Freytag, da *Le anime morte* di Gogol' a *David Copperfield* di Dickens, da *I padri e i figli* di Turgenev a *La fiera delle vanità* di Thackeray. E l'elenco potrebbe continuare, a conferma che il «Politecnico» andò configurandosi negli ambiti disciplinari più diversi come una rassegna di percorsi da seguire per riuscire a portarsi presto fra i protagonisti della contemporaneità.

5. Fine dell'esperimento

Nonostante l'ampiezza del ventaglio tematico e la reputazione dei collaboratori, il «Politecnico» di Brioschi non dovette attendere la fine del biennio di prova assicurato da Andrea Ponti per constatare che lo sdoppiamento

³⁹ A. Allievi, *Rivista Finanziaria*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 924-940. Sicché concludeva: «Quando saremo liberati da questa mala ed insidiosa lebbra del corso forzoso?» (p. 939).

⁴⁰ P. Villari, *Libertà o Anarchia?*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 429-445, in particolare p. 431.

⁴¹ «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. II, febbraio 1868, pp. 158-179; vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 344-367.

⁴² «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, 685-708; vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 25-42.

della rivista sotto un'unica direzione non era riuscito. Diversamente dalla prima parte, che fu sempre sufficientemente alimentata, la seconda ebbe non poche difficoltà ad uscire ogni mese per carenza di contributi originali. Fatto l'esperimento e tirate le somme, Brioschi procedette con la consueta determinazione: affidò la parte letterario-scientifica a Bonfadini, e si dedicò nel corso del '68 a colmare il ritardo accumulato dalla parte tecnica nel biennio 1866-1867. Avviò quindi la fusione col «Giornale dell'ingegnere» attivo a Milano dal 1853, e creò le condizioni perché, dal gennaio del '69, «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere» iniziasse il nuovo percorso di periodico esclusivamente tecnico finalizzato alla trasformazione in senso industriale dell'Italia unita⁴³. La parte letterario-scientifica invece cessò definitivamente le pubblicazioni alla fine del '68, non avendo raggiunto una stabile autonomia finanziaria con le vendite dei fascicoli.

Bibliografia

- A. Allievi, *Rivista Finanziaria*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 924-940.
- G.I. Ascoli, *Lettera al Direttore del Politecnico sull'Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue, compilato da M.A. Canini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 94-97.
- R. Bonfadini, *Daniele Manin. Commemorazione*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 271-281.
- R. Bonghi, *Del concetto d'ogni scienza storica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 133-151.
- F. Brioschi, *Scritti e discorsi*, a cura di C.G. Lacaïta, Milano, FrancoAngeli 2003, pp. 45-54.
- A. Caimi, *Cenni sul nuovo organamento militare del paese*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. VI, dicembre 1866, pp. 701-715.
- C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, IV vol., Firenze, Barbèra 1956.
- M.L. Cicalese, *Dai carteggi di Pasquale Villari*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea 1984.
- G. Colombo, *L'Esposizione del 1867*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. 30-49; vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236, poi in Id., *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, a cura di C.G. Lacaïta, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza 1985, pp. 163-203.

⁴³ A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: "Politecnico"*, in «Politecnico. Rivista del Politecnico di Milano», vol. I, n. 1, maggio 1988.

- E. Cornalia, *Dei giardini zoologici e delle esposizioni di zoologia applicata*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. V, maggio 1868, pp. 485-508.
- A. Cossa, T. Taramelli, *Combustibili fossili del Friuli*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 495-506.
- M. Donzelli, *Origini e declino del positivismo. Saggio su Auguste Comte in Italia*, Napoli, Liguori Editore 1999, pp. 95-139.
- P. Fambri, *Questioni di guerra e finanza*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 395-431.
- M. Fugazza, *La seconda serie del «Politecnico» 1860-1864*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 102-115.
- A. Gabelli, *L'istruzione elementare nel regno d'Italia in paragone cogli altri Stati*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. VI, dicembre 1867, pp. 643-671.
- C.G. Lacaita, *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi* in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92.
- C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo. La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Casagrande, Lugano-Milano 2005.
- G. Landucci, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1987.
- E. Lattes, *Cenni sopra la Storia ed il metodo dell'Archeologia civile greca e romana*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 67-76.
- L. Luzzatti, *Delle attinenze tra l'economia sociale e la storia. Considerazioni di S. Cognetti De Martiis*. Firenze. Tip. Galileiana di M. Cellini, 1865, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 448-452.
- , *Memorie*, I vol., Bologna, Zanichelli 1931.
- M. Macchi, *Lo Stato e la libertà*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 668-678.
- P. Mantegazza, *Del metodo nei nostri studj antropologici*, in Id., *Quadri della natura umana. Feste ed ebrezze*, I vol. I, Milano, Bernardoni 1871, pp. 14-15.
- M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori 2005.
- L. Ovidi, *L'originalità. Studio Critico*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. V, novembre 1868, pp. 481-513; vol. VI, fasc. VI, dicembre 1868, pp. 581-604.
- Rivista Politica e Parlamentare*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. V, maggio 1868, pp. 533-543.
- Rivista Politica*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. IV, ottobre 1868, pp. 469-472.
- G. Robecchi, *L'industria del ferro in Italia e l'officina Glisenti a Carcina*, in «Il Politecnico», s. V, parte tecnica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 245-282, poi in L. Cafagna (a cura di), *Il Nord nella storia d'Italia. Antologia politica dell'Italia industriale*, Bari, Laterza 1962, pp. 120-140.
- P. Sbarbaro, *Sulla filosofia della ricchezza*, Modena, Zanichelli 1866.

- A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: "Politecnico"*, in «Politecnico. Rivista del Politecnico di Milano», vol. I, n. 1, maggio 1988.
- A. Stoppani, *I Petroli in Italia. Parte prima*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 77-93.
- A. Testa, *Rivista finanziaria*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letteraria, vol. III, fasc. II, febbraio 1867, pp. 198-212.
- G. Trezza, *La Critica della Storia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 308-326.
- P. Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 1-29, poi in Id., *Teoria e filosofia della storia*, a cura di M. Martirano, Roma, Editori Riuniti 1999, pp. 111-148.
- , *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 237-288.
- , *Libertà o Anarchia?*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, p. 429-445.
- K. Witte, *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Commedia*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. II, febbraio 1868, 158-179; vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 344-367.

«Il Politecnico» di Brioschi: la parte tecnica

Andrea Silvestri*

Il saggio di presentazione della parte letterario-scientifica della rivista da parte dell'amico Carlo Lacaita è utile anche a me per cominciare a parlare della parte tecnica di quello che chiamerò d'ora in poi «Il Politecnico» di Brioschi. Francesco Brioschi¹, fondatore e primo direttore a vita del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano (il “Politecnico istituzione”), guidò dal 1866 al 1868 questa quarta serie che seguiva le due di Cattaneo (1839-1844; 1860-1862) e la terza serie di Gino Daelli (1863-1864) e Ernest Stamm (1865)², e che precede la quinta serie (1869-1891) ancora di Brioschi, ma affiancato da un comitato di redazione autorevole, rivista questa volta e di qui in poi tutta tecnica; seguita sulla stessa linea dalla sesta serie (1892-1921) di Cesare Saldini, professore del Politecnico di Milano e figlio dell'editore del «Giornale dell'ingegnere-architetto» e di questa quarta e della quinta serie; e infine la serie sempre tecnica (1922-1927) dell'ingegnere liberale Ettore Cardani, “dimesso” per ragioni politiche, e l'ultimissima serie, esplicitamente fascista (1928-1937)³.

Riparto dalla suddivisione di Brioschi nelle due parti della rivista, quella letterario-scientifica con copertina grigio chiaro, e quella tecnica con copertina color paglierino. Si trattava certamente di una caduta di quella unitarietà culturale di Cattaneo che spaziava «dalle Arti che riguardano i *corpi*, (...) a quelle che riguardano le transazioni *sociali* ed il perfezionamento

*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Professore Emerito di Sistemi elettrici per l'Energia presso il Politecnico di Milano. E-mail: andrea.silvestri@polimi.it

¹ Si vedano, su progetto editoriale di C.G. Lacaita e A. Silvestri, *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, 3 voll. (I vol. *Saggi*, II vol. *Inventari*, III vol. *Scritti e discorsi*), Milano, FrancoAngeli 2000-2003.

² Si veda C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *“Il Politecnico” di Carlo Cattaneo, La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano-Milano, Casa-grande 2005.

³ Sulla storia della rivista si vedano A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: “Politecnico”*, in «Politecnico. Rivista del Politecnico di Milano», vol. 1, n. 1, maggio 1988, pp. 4-15; C.G. Lacaita, *Dal “Politecnico” di Cattaneo al “Politecnico” di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92; e A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Dal “Politecnico” di Cattaneo al “Politecnico” di Brioschi*, Milano, Politecnico di Milano 2003.

dell'*intelletto* e del *gusto*»⁴, con un'integrazione dei saperi indispensabile per l'"incivilimento" dei popoli. Ma nel *Manifesto della quarta serie* Brioschi sembra rispondere indicando nella crescente specializzazione il motivo delle due parti: «alcune fra quelle Arti sono siffattamente progredite in questi anni da meritarsi pubblicazioni e lettori *speciali*» (mio il corsivo).

Vorrei subito chiarire però che la distinzione tra le due parti non è poi così netta e rigida, potendosi verificare che un contributo sulla parte letteraria sembri invece più pertinente alla parte tecnica⁵: come per esempio nel 1866 il ciclo di memorie sui petroli del naturalista Antonio Stoppani, già autore sulla terza serie del «Politecnico»; nel 1867 le otto lezioni di elettrofisiologia del fisico Carlo Matteucci, destinatario (come ministro dell'Istruzione Pubblica del nuovo Regno) nella seconda serie di pubbliche lettere di Cattaneo sul tema della riforma degli studi; così come nel 1868 sulla parte letteraria la rievocazione da parte di un altro fisico amico di Cattaneo e suo compagno d'esilio, Giovanni Cantoni, delle opere e degli scritti dello stesso Matteucci nel frattempo morto prematuramente. Perlopiù si possono individuare delle ragioni che spingono a scelte apparentemente poco convincenti: per Stoppani le ha indicate da par suo Lacaita, nel volume citato alla nota 5, nel proposito di acculturamento generale in direzione industrialista; per Matteucci si trattava di mettere l'accento sull'aspetto "scientifico" della parte letterario-scientifica; per Cantoni c'è da notare che in quell'anno 1868 stava uscendo faticosamente la parte tecnica del 1867, con ritardo grave e crescente al punto di non renderne possibile l'annata 1868 (come vedremo e come non è sostanzialmente noto), e non resta altra sede di pubblicazione che la parte letteraria.

In un altro caso la collocazione nella parte letteraria delle due ampie rassegne di Giuseppe Colombo (cofondatore del Politecnico istituzione, braccio destro di Brioschi e suo successore a vita dal 1897) sull'Esposizione a Parigi del 1867 dipende dall'essere queste "riviste" destinate all'intero ceto dirigente nazionale e non soltanto ai tecnici degli specifici settori: infatti vi si tratta sì di temi e prodotti tecnologici, ma non mancano le riflessioni socio-politiche di Colombo sia sull'organizzazione pubblica degli studi tecnico-scientifici negli Stati continentali (compresa l'Italia dei neonati Politecnici di Milano e Torino) a confronto con l'iniziativa privata in Inghilterra, sia sull'ordine e sulla stabilità dei corrispondenti regimi politici. In Inghil-

⁴ C. Cattaneo, *Prefazione*, in «Il Politecnico», s. I., vol. I, gennaio 1839, pp. 6-7.

⁵ Questo argomento è sviluppato più analiticamente nella mia introduzione alla parte tecnica in C.G. Lacaita, A. Silvestri, S. Morosini, M. Taloni, F. Trisoglio, *"Il Politecnico" di Francesco Brioschi (1866-1868). Inquadramento, collaboratori, indici, lettere*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa. Di questo volume si rimanda anche in particolare all'indice completo della quarta serie e alle schede biobibliografiche di tutti i relativi autori.

terra da una parte la «deficienza assoluta dell'istruzione tecnica», in particolare quella superiore, non ha tenuto dietro alle grandi scoperte favorite dall'abbondanza di materie prime indispensabili (per esempio Colombo ricorda «la meravigliosa rete di ferrovie che avviluppano il globo»); dall'altra i conflitti «tra il capitale e il lavoro», la loro «nessuna solidarietà» non hanno seguito l'esempio continentale di «istituzioni di provvidenza», di «riforma (...) nelle condizioni di lavoro», e hanno portato alla convinzione operaia, fomentata dalle potentissime Trades' Unions, «che il capitale è il naturale nemico del lavoro»⁶. Si noti come qui emerga la fisionomia culturale di Colombo, che infatti altrove si definisce un «conservatore moderno, non retrogrado, ma il vero progressista illuminato che studia con metodo scientifico i problemi sociali».

La flessibilità nell'inserire in una parte lavori più congruenti *stricto sensu* con l'altra si può dare anche in direzione contraria, ospitando nella parte tecnica scritti compatibili con quella letteraria, come nel caso di tre articoli del 1866-1867 del patriota valtelinesse Aristide Caimi: essi vertono – dopo la guerra del 1866⁷, molto presente com'è ovvio sulla rivista, in particolare nelle periodiche rubriche di cronaca politica e parlamentare della parte letteraria ma non solo – sul rinnovamento delle strutture militari e delle dotazioni di armi nel Paese. Ma il primo pezzo e il terzo di Caimi sono sulla parte tecnica, mentre il secondo su quella letteraria, senza che il livello di specializzazione impedisse di ospitarli tutti nella parte letteraria, tanto più che anche negli altri due non mancano considerazioni di politica militare.

L'anno di apertura della rivista, 1866, è molto ricco in entrambe le parti. Per quella letteraria ricordo *en passant* la polemica del linguista Graziadio Isaia Ascoli sul *Dizionario etimologico* del Canini e il citato ciclo sui petroli di Stoppani; i due Boito, Camillo in campo artistico e architettonico e Arrigo critico teatrale, mentre il sodale e scapigliato amico di Arrigo, Filippo Filippi, come critico musicale; tra gli altri autori, l'allievo e amico di Cattaneo Mauro Macchi; Pasquale Villari, lo storico meridionale che apre anzi la quarta serie con un celebre discorso, sempre citato come manifesto del positivismo italiano; Francesco De Sanctis con l'anticipazione di un capitolo del suo prossimo volume su Petrarca (1869). Nella parte tecnica: il fisico tecnologico Giovanni Codazza, dell'Università di Pavia ai tempi della sua collaborazione alla seconda serie di Cattaneo e alla terza, ora al Politecnico di Milano (quando poi si trasferirà al Politecnico di Torino, con fastidio

⁶ Le citazioni (gennaio 1868) provengono dalle due puntate di Colombo riprodotte nel volume G. Colombo, *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti*, a cura di C.G. Lacaita, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza 1985.

⁷ Si veda il saggio di C.G. Lacaita, «*Il Politecnico*» di Brioschi e la guerra del 1866, in «Storia in Lombardia», n. 1, 2018, pp. 46-62.

esplicito di Brioschi, cesserà del tutto la sua partecipazione alla rivista di cui nel 1866 era stato collaboratore circa in ogni fascicolo); Angelo Pavesi, con il medesimo tragitto accademico Pavia-Milano, per la chimica e la metallurgia (sue molte recensioni di volumi internazionali e due memorie sull'Esposizione di Londra); lo stesso Brioschi per l'idraulica e l'idrologia (in particolare su un tema che sta molto a cuore a lui e quindi alla rivista, le "formule empiriche" per la portata dei fiumi); due grandi vecchi dell'ingegneria lombarda, Elia Lombardini e Luigi Tatti, amici e collaboratori di Cattaneo, espertissimi di opere pubbliche (anche ferroviarie), e ora pronti a essere *magna pars* con Brioschi della rinascita del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano.

Nel 1867, invece, la rivista comincia a mostrare segni di crisi, soprattutto la parte tecnica. A far difetto non è la qualità dei contributi e degli autori: infatti ecco ancora Brioschi, Lombardini e Tatti, in compagnia adesso con un terzo protagonista della vita tecnica milanese e nazionale, anche senatore, Carlo Possenti, lui pure come Tatti specialista in particolare di irrigazioni e ferrovie (Possenti e Lombardini ora impegnati – Lombardini un po' polemicamente secondo il suo temperamento – sulla "formula empirica" per la portata del Po); Camillo Boito in entrambe le parti (in quella tecnica più come storico dell'architettura, in quella letteraria come storico dell'arte); e la monumentale traduzione integrale dal tedesco in sei puntate di un contemporaneo volume pubblicato a Lipsia dal Professor George Friedrich Knapp sulla determinazione statistica della mortalità (la traduzione è di Leonardo Loria, anche lui del Politecnico di Milano). Non è la qualità dei contributi suddetti, ma la tempestività della pubblicazione a scricchiolare sempre più.

Mentre la parte letteraria prosegue con sostanziale regolarità e sono modesti gli sfasamenti tra la data che spesso gli autori antepongono alla loro firma nel fascicolo stampato e la data ufficiale del fascicolo stesso, per la parte tecnica i ritardi sono crescenti. Si va dallo sfasamento fisiologico di un lavoro che Camillo Boito data al maggio 1867 e che esce nel fascicolo di aprile (un mese); al caso di una memoria del progettista di opere pubbliche (in particolare ferrovie e ponti) Angelo Milesi, scritta nel luglio 1868 e edita nel fascicolo di dicembre 1867 (cinque mesi). Ma già nel fascicolo datato settembre-ottobre 1867 (il primo e solo numero doppio di tutta la serie, segno di un affanno redazionale nella regolarità), un sollecito di saldo dell'abbonamento per il 1867 è datato maggio 1868 (sette mesi); il sollecito è ripetuto nel numero di novembre con la data aggiornata al luglio 1868 (otto mesi); finché nel fascicolo di dicembre 1867 si comunica che l'annata 1867 è stata completata con un avviso del gennaio 1869 (un anno), precisando che sulla continuazione della parte tecnica gli abbonati saranno informati con un avviso speciale. Sarà il *Manifesto* della quinta serie, la quale

non può che partire nel 1869: dunque, ribadisco, l'annata 1868 della parte tecnica della quarta serie è assente, non perché tace, ma perché parla al posto suo l'annata 1867 stampata sempre più in ritardo.

Questo nuovo «Politecnico» sarà la quinta serie solo tecnica della rivista, nato dalla fusione con il «Giornale dell'ingegnere-architetto» e aperto non a caso non con il numero di gennaio ma con quello doppio, anche qui evidentemente impegnativo, di gennaio-febbraio 1869. Il «Giornale» era stato fondato con il titolo «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo» nel luglio 1853 dall'intraprendente stampatore e editore Bartolomeo Saldini (padre di Cesare – che sarà brevissimamente, nel 1921-1922, terzo direttore del Politecnico istituzione, e che comincerà a collaborare con la rivista «Il Politecnico» solo in questa quinta serie); Bartolomeo lo aveva prima condotto in proprio, poi affidandolo al marchese Raffaele Pareto, direttore centrale delle irrigazioni e bonificazioni e padre del famoso economista Vilfredo. Bartolomeo Saldini ne riprende la direzione con il nuovo titolo «Giornale dell'ingegnere architetto civile e meccanico» proprio in prossimità, e probabilmente già in vista, della fusione. La nuova testata post-fusione si chiama ancora «Il Politecnico»; il nuovo sottotitolo «Giornale dell'ingegnere architetto civile e industriale» è mutato rispetto al vecchio titolo del «Giornale» solo in quel «meccanico» che è diventato «industriale»: la logica è la stessa che aveva indotto Brioschi e soprattutto Colombo a cambiare e generalizzare, al Politecnico istituzione, la dizione della sezione meccanica (quella che alla nascita, nel 1863, era stata innovativamente introdotta accanto alla classica sezione civile della tradizione) in quella più larga di sezione industriale, comprensiva anche, per esempio, dell'elettrotecnica e della chimica.

Per collocare temporalmente gli accordi di Brioschi per il salvataggio della parte tecnica, osservo che dal citato fascicolo di settembre-ottobre 1867, che ho già collocato in realtà nel maggio 1868, cominciano a essere pubblicati regolarmente sulla rivista gli *Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano*. Il Collegio⁸, nato nel 1563 e soppresso da Napoleone, è rifondato da Brioschi e altri con lo statuto del febbraio 1868. Dunque: con il solito sfasamento di date, il verbale della seduta del Collegio del 19 aprile 1868 compare giusto un mese dopo, proprio nel maggio 1868 e cioè (ripeto: paradossalmente quanto alle date) nel fascicolo datato settembre-ottobre 1867. Vi si riporta un intervento del vicepresidente Brioschi – non presidente in questa tornata ma dopo: ora tocca al più anziano e glorioso Tatti – che val la pena di stralciare: Brioschi fa «conoscere al Collegio un progetto

⁸ Si veda il volume sulla storia del Collegio: G. Bigatti e M. Canella (a cura di), *Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano. Gli archivi e la storia*, Milano, FrancoAngeli 2008.

di fusione fra i due giornali il *Politecnico* e il giornale dell'*Ingegnere ed Architetto*»: occorre che il Collegio venga «a trattative col sig. Saldini, (...) uno degli uomini più adatti a dare diffusione» agli *Atti del Collegio*; ma va affrontata «anche la questione del lato economico, e sotto l'aspetto di provvedere senza ritardo alla pubblicazione degli atti, i quali serviranno a far conoscere sempre più l'azione del Collegio».

La fusione, perciò, era nell'aria già nell'aprile 1868, ma i lettori della parte tecnica potevano esserne informati obliquamente solo se leggevano riga per riga i verbali del Collegio riportati peraltro con tempistica incongrua; avrebbero scoperto che il Collegio è stato ufficialmente coinvolto, lo stampatore Saldini proprietario e direttore del «Giornale» (e la sua Tipografia dell'*Ingegnere*) sono già in pista, ma la trattativa economica è ancora aperta. Solo nel fascicolo di dicembre 1867, pubblicato però come ho già detto nel gennaio 1869, i lettori della parte tecnica sono avvertiti a cose fatte. È curioso che ne siano informati prima quelli della parte letterario-scientifica, dove un avviso del novembre 1868 (qui le date sono vere) annunciava la fusione della parte letteraria con la «Nuova Antologia» di Firenze, mentre la parte tecnica continuava con la rivista «Il Politecnico a Milano». Anche qui una forma ellittica per dire che il titolo della testata non moriva, anzi restava a Milano, ma con la reticenza di tacere la fusione, il cambiamento di proprietà e di tipografia, e la natura solo tecnica della nuova rivista⁹.

Per la parte letteraria la fusione con la «Nuova Antologia» è sempre menzionata da chi si è occupato della storia della rivista «Il Politecnico» senza altri riscontri documentari, quasi come fosse un pretesto di Brioschi per non ammetterne la morte, e invece possono fornirsi alcuni dati. La rivista fiorentina, fondata nel 1866 e diretta da Francesco Protonotari (1836-1888) dell'Università di Pisa, era ispirata all'«Antologia» del Vieusseux e aperta al contributo di letterati, artisti ma anche scienziati (per esempio, tra i nostri, Matteucci e Codazza). Sappiamo che Protonotari e Brioschi si conoscevano bene, come risulta dalla relativa corrispondenza conservata nel Fondo Brioschi al Politecnico di Milano e rispettivamente nel Fondo Protonotari alla Biblioteca Nazionale di Firenze: si trattavano con il “tu”, fatto

⁹ Restava così disoccupato il vecchio e efficace stampatore e editore Francesco Zanetti, a proposito del quale Brioschi scrive, non a caso tra dicembre 1868 e gennaio 1869, all'industriale laniero e allora deputato Alessandro Rossi per raccomandarglielo «con tutto il calore» perché egli «possa trovare un collocamento». (Su Zanetti si vedano la scheda biobibliografica di Carlo Agliati in *“Il Politecnico” di Francesco Brioschi (1866-1868)*, cit., e le due lettere a Rossi nella relativa *Appendice*, che raccoglie materiale epistolario diverso, quasi sempre inedito, sulla quarta serie).

non molto consueto per Brioschi¹⁰, ma dai loro messaggi sopravvissuti non emergono elementi utili ai nostri fini. È certo però che, sfogliando le annate della «Nuova Antologia» dal 1869, anche se non compare nessun annuncio della fusione, risulta che vi collaborano (ma alcuni anche prima) molti autori della parte letterario-scientifica di Brioschi: Mariano, Gabelli, Dall’Ongaro, Camerini, Selvatico, De Sanctis, Camillo Boito, Mantegazza, Bersezio, Bonghi, e persino un altro autore della parte tecnica, Stanislao Vecchi dell’Università di Parma, con un articolo descrittivo sullo sfruttamento industriale dell’energia del sole.

Tornando appunto alla nostra parte tecnica, anche l’*Introduzione* alla quinta serie del 1869 precisa: «i due periodici tecnici che si pubblicano in Milano, “Il Politecnico” e il “Giornale dell’Ingegnere-architetto”, avendo sempre avuto comuni le tradizioni e gli intenti [e qui Cattaneo non avrebbe consentito], si sono fusi in un periodico solo, (...) con il titolo “Il Politecnico – Giornale dell’Ingegnere architetto civile e industriale” (...) alla portata della classe degli ingegneri e degli industriali» (ecco la delimitazione al solo campo tecnico).

Il Comitato di redazione che qui firma è costituito da Brioschi (per combinazione primo anche in ordine alfabetico), il quale senza dubbio continuerà a vigilare sulla rivista nonostante il suoi impegni al Politecnico, nella capitale, in presidenze e incarichi anche professionali vari; da Colombo, al suo fianco pure in questa esperienza; e da altri tre ingegneri significativi per ragioni diverse: Tatti e Lombardini (nato nel 1794) come *trait d’union* con un glorioso passato tecnico (e con lo stesso Cattaneo) e ora come segno di collegamento ormai istituzionalizzato con il rinnovato Collegio; e infine un ingegnere di successo, Alfredo Cottrau, napoletano ma di padre francese, progettista di ponti e ferrovie, poi anche industriale metallurgico non senza qualche *penchant* politico. È a questa serie che perlopiù si riferiscono nella letteratura secondaria giudizi spesso limitativi (rispetto a Cattaneo) sulla direzione di Brioschi, come se già nella quarta serie fosse prevalente se non unico il taglio tecnico. La rivista sarà sì a lungo, e fin dentro il Novecento nel cuore del fascismo, strumento fondamentale per la formazione e l’informazione di ingegneri, architetti, uomini d’industria e di professione, ma rivista solo tecnica; altra cosa davvero, non si dirà del «Politecnico» di Cattaneo, ma anche della nostra quarta serie di Brioschi, quella più sua.

¹⁰ Brioschi, per esempio, trattava con il “lei” anche il suo quasi coetaneo e autorevole linguista Graziadio Isaia Ascoli dell’Accademia scientifico-letteraria: forse per tenersi entrambi liberi, irascibili e autoritari com’erano, di polemizzare vivacemente nel seguito quando Ascoli sarà preside dell’Accademia e Brioschi presidente (di parte, secondo Ascoli) del Consorzio di Coordinamento degli Istituti di Istruzione Superiore di Milano, *in primis* Politecnico e Accademia.

Per finire, accenno solo alle presenze incrociate di autori in comune tra la serie di Cattaneo e di Brioschi: ho già fatto qualche nome, tanti altri se ne potrebbero aggiungere, a segnare un elemento di continuità non abbastanza noto. E così pure accenno alle istituzioni culturali storiche a cui entrambi attingono: l'Università di Pavia, l'Accademia di Belle Arti di Brera, il Museo civico di Storia Naturale, la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri (SIAM)¹¹. Ma Brioschi avrà dalla sua altri significativi serbatoi intellettuali nelle nuove istituzioni di istruzione superiore nel frattempo avviate, entrambe nella sua direttissima sfera d'influenza: il Politecnico e l'Accademia scientifico-letteraria (la futura facoltà di Lettere alla nascita nel 1924 dell'Università degli studi di Milano, allora "la Regia" e ora "la Statale"), che infatti contribuiranno circa alla pari nel computo dei collaboratori. Non ho volutamente fatto il nome, tra le istituzioni culturali storiche, dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, al quale sia Cattaneo sia Brioschi (due volte presidente) appartenevano e che quindi alimenta abbondantemente entrambe le loro serie della rivista; desideravo infatti chiudere proprio sull'Istituto Lombardo, dove ho avuto con Lacaïta il privilegio di progettare e ospitare il convegno con lo stesso titolo di questo volume: dall'Istituto proveniva più del 30% dei più di cento collaboratori della rivista di Brioschi, e sono nomi che onorano in ogni campo le discipline tecniche e umanistiche in Italia¹².

¹¹ Si veda, anche a proposito della SIAM come "incunabolo del Politecnico", il volume di C.G. Lacaïta, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano, 1838-1988*, Milano, Electa 1990.

¹² Nel volume "*Il Politecnico*" di Francesco Brioschi (1866-1868), cit., sono riportate due tabelle con i nomi la prima dei collaboratori in comune tra le serie di Cattaneo e la terza serie rispetto alla quarta serie di Brioschi (diciassette nomi), la seconda degli autori per Brioschi appartenenti all'Istituto Lombardo (trentanove). Per il «Politecnico» di Cattaneo e per la terza serie gli autori appartenenti all'Istituto Lombardo erano all'incirca (per la presenza di articoli non firmati) cinquantanove (su circa duecento-ventuno autori, con una percentuale poco diversa che con Brioschi), ma molti – come per la quarta serie di Brioschi – appartenevano ad altre Accademie anche prestigiosissime (i Lincei, la Società Italiana delle Scienze detta dei XL, la Società Storica Lombarda, ecc.), e inoltre: altri autori furono premiati dall'Istituto, compare un impiegato alla segreteria del Lombardo (Vittore Ottolini), e il numero diventa sessanta se si considera autore di una memoria siglata "G.V.S." l'astronomo di Brera, del Politecnico e del Lombardo Giovanni Virginio Schiaparelli. I professori dell'Università di Pavia, sempre con Cattaneo, erano circa ventisette (più eventualmente il suddetto Schiaparelli), ma moltissimi i laureati a Pavia, compresi gli ingegneri-architetti, e molti i professori di altre università italiane; e infine molti membri della SIAM, altri dell'Accademia di Belle Arti di Brera, compaiono i primissimi docenti del Politecnico e dell'Accademia scientifico-letteraria, altri del Museo di Scienze Naturali, della Biblioteca di Brera (anche due bibliotecari, G.B. Capitani D'Arzago e F. Predari); molti i professionisti e gli amministratori, medici, economisti, giornalisti, letterati e scienziati.

Bibliografia

- G. Bigatti, M. Canella (a cura di), *Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano. Gli archivi e la storia*, Milano, FrancoAngeli 2008.
- G. Colombo, *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti*, a cura di C.G. Lacaita, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza 1985.
- A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Dal "Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Milano, Politecnico di Milano 2003.
- C.G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano, 1838-1988*, Milano, Electa 1990.
- , *Dal "Politecnico" di Cattaneo al "Politecnico" di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993.
- , *"Il Politecnico" di Brioschi e la guerra del 1866*, in «Storia in Lombardia», n. 1, 2018.
- C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *"Il Politecnico" di Carlo Cattaneo, La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano-Milano, Casagrande 2005.
- C.G. Lacaita, A. Silvestri (progetto editoriale di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, 3 voll., Milano, FrancoAngeli 2000-2003.
- A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: "Politecnico"*, in «Politecnico. Rivista del Politecnico di Milano», vol. 1, n. 1, maggio 1988.
- C.G. Lacaita, A. Silvestri, S. Morosini, M. Taloni, F. Trisoglio, *"Il Politecnico" di Francesco Brioschi (1866-1868). Inquadramento, collaboratori, indici, lettere*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa.

Antichità classiche

Elisa Romano*

Nel fascicolo del «Politecnico» con cui nel gennaio del 1866 si inaugura la direzione di Francesco Brioschi¹ compare un articolo che sia per la sua collocazione nel fascicolo iniziale di una nuova serie, la quarta, sia soprattutto per il suo valore programmatico rappresenta un punto di partenza e insieme una sorta di guida per una rassegna dei contributi sull'antichità classica pubblicati nella parte letteraria della rivista nei suoi tre anni di vita². Il carattere programmatico si coglie immediatamente già nel titolo, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, e si spiega fra l'altro con la genesi di queste pagine, che riproducono in buona parte il testo di una prolusione accademica³. L'autore è un giovanissimo Elia Lattes, che appena ventiduenne (essendo nato a Venezia nel 1843) era stato chiamato, per volontà di Graziadio Isaia Ascoli, a ricoprire nel 1868 la cattedra di Antichità civili greche e romane⁴ presso l'Accademia scientifico-

* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Professore Ordinario di Filologia Classica presso l'Università di Pavia. E-mail: romel@unipv.it

¹ Sulle vicende che segnarono la transizione dalla rivista di Cattaneo, cessata alla fine del 1864, a quella la cui direzione fu affidata a Brioschi dal finanziere Ponti cfr. C.G. Lacaita, *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 43-91; R. Maiocchi, *Il «Politecnico» di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita e A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., Saggi, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-64, cfr. pp. 54-55.

² La distinzione fra parte tecnica e parte letteraria, che segnava una novità rispetto alla direzione di Cattaneo, veniva programmaticamente annunciata da Brioschi nel *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. v-vii, cfr. p. vi: «La politica, la letteratura, l'arte, le scienze morali, le scienze positive: ecco il vasto campo dei lavori che troveranno posto nel fascicolo che distingueremo col titolo di "Parte letteraria", quasi ad indicare che essi devono mantenersi diretti a cultura generale».

³ «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 67-76. Il titolo della prolusione con cui l'autore aveva inaugurato il corso dell'anno accademico 1865-1866 era *La storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*.

⁴ Per il primo anno accademico di attivazione, il 1865-1866, l'insegnamento risulta stranamente registrato come "Antichità politiche greche e romane": G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio*

letteraria di Milano, istituita nel 1859 e inaugurata nel gennaio 1861⁵, poi chiusa per essere definitivamente riaperta con la comune contemporanea inaugurazione del Politecnico (1863): insegnamento che avrebbe tenuto fino al 1887-1888, quando gli sarebbe subentrato Achille Coen⁶. Lattes aveva un *curriculum* breve, ma molto brillante: all'età di venti anni si era laureato in Giurisprudenza a Torino con una tesi in Diritto romano sulle origini del colonato, che era stata immediatamente pubblicata, e grazie a una borsa di perfezionamento aveva frequentato la Scuola di Diritto ed Economia politica diretta a Berlino da Theodor Mommsen. È anche alla luce di questi stretti contatti con la cultura tedesca che egli appare una figura rappresentativa della non molto nutrita, ma interessante presenza di studiosi di antichità fra i collaboratori della rivista. Si tratta di autori quasi tutti legati alla cultura europea, la cui formazione e le cui prime esperienze si erano svolte all'estero, soprattutto nel regno austro-ungarico, che guardavano con grande attenzione agli sviluppi più recenti della ricerca nel campo degli studi classici fuori d'Italia e alle prospettive teoriche più innovative.

Come si è visto, la denominazione scelta per l'insegnamento istituito per lui con R.D. del 17 novembre 1865, e per il quale Lattes aveva pronunciato la prolusione qui riproposta in forma ridotta, era "Antichità civili greche e romane": denominazione all'epoca non di uso comune, dietro la cui adozione si avverte l'eco di una discussione in corso, apparentemente solo terminologica, ma in realtà strettamente connessa alla definizione dello statuto

Vitale, II vol., Milano, Cisalpino 2001, p. 1084. Il fatto che nella prolusione in gran parte riprodotta in questo articolo Lattes adoperi esclusivamente la dizione «Antichità civili» e mai «Antichità politiche» lascia pensare che si tratti di una trascrizione erronea nei registri dell'Accademia.

⁵ Sull'Accademia scientifico-letteraria cfr. l'ampio saggio di E. Decleva, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I vol., Milano, Cisalpino 2001, pp. 3-196, che sottolinea fra l'altro i rapporti con il «Politecnico» (cfr. pp. 39-54); si veda inoltre G. Lucchini, *L'altra anima di Milano. L'Accademia scientifico-letteraria*, in E. Canadelli e P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, I vol., *La rete del grande Politecnico*, Milano, Sironi 2008, pp. 237-258. Sulla presenza di Ascoli nel «Politecnico» di Brioschi rinvio al contributo di G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, in questo volume.

⁶ Sulla figura di Elia Lattes si veda la *Commemorazione*, a cura di vari autori, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», vol. 58, 1925, pp. 495-515 (con *Elenco delle pubblicazioni dal 1861 al 1922*). Cfr. inoltre M.G. Mimmo, *Lattes, Elia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2005, *ad vocem*; I. Calabi Limentani, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia scientifico-letteraria. Un rapido profilo*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, II vol., cit., pp. 723-748 (cfr. in particolare pp. 730-732).

scientifico di un ambito disciplinare⁷. Segno di un'incertezza ancora non risolta è la doppia formulazione adottata dall'autore: «archeologia civile greca e romana» nel titolo, «scienza delle antichità civili» nell'apertura dell'articolo:

Due intenti ha la scienza delle antichità civili: essa mira ad illustrare que' testi innumerevoli degli scrittori antichi, la intelligenza de' quali torna impossibile senza la esatta cognizione delle condizioni sociali de' tempi e de' luoghi: inoltre (...) ordina e raccosta sistematicamente l'un l'altro i testi anzidetti, componendoli per modo cogli altri avanzi, massime epigrafici, dell'antichità, che n'esca un quadro della vita civile antica, secondo il potere della scienza, compiuto⁸.

Risulta in ogni caso evidente che sia «archeologia civile greca e romana» sia soprattutto (più fedele alla terminologia tedesca) «scienza delle antichità» sono da intendere come proposte di traduzione del concetto di *Altertumswissenschaft*: la prima delle due si mantiene nel solco di una tradizione più italica, mentre la seconda è un vero e proprio calco del composto tedesco.

Nata ufficialmente nel 1807, anno di pubblicazione della *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft* di Friedrich August Wolf⁹, la “Scienza dell'antichità” era una costruzione enciclopedica che riguardava lo studio dell'antichità in tutti i suoi aspetti e che comprendeva l'insieme delle conoscenze sul mondo antico, organizzate intorno all'asse centrale della filolo-

⁷ Come illustrato da I. Calabi Limentani, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia scientifico-letteraria*, cit., pp. 730 e sgg., la denominazione “Antichità civili” era modellata sulla terminologia tedesca, ma la disciplina nell'uso comune era ancora detta “Archeologia civile” in nome di una vecchia identificazione fra il termine di origine greca “Archeologia” e il corrispondente di derivazione latina “Antichità”, che sarebbe venuta meno pochi anni dopo, dando luogo a etichette di insegnamenti universitari come “Antichità greche e romane” o “Antichità classiche”. Sulla questione, come già detto non semplicemente terminologica, intervenne, in relazione agli usi italiani, anche Mommsen (ivi, p. 731, nota 42).

⁸ E. Lattes, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, cit., p. 67.

⁹ F.A. Wolf, *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft nach Begriff, Umfang, Zweck und Werth*, in «Museum der Alterthums-Wissenschaft», Bd. I, 1807, pp. 1-145; dopo questa prima edizione il saggio conflui in F.A. Wolf, *Kleine Schriften in Lateinischer und Deutscher Sprache*, herausgegeben von G. Bernhardt, II vol., Halle, Waisenhaus 1869, pp. 808-895, per essere poi ristampato a cura di J. Irmscher a Berlino nel 1986. Le citazioni presenti in queste pagine sono tratte dall'edizione italiana, con ampia introduzione e note di commento, a cura di S. Cerasuolo, *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, Napoli, Bibliopolis 1999. All'interno di una vasta bibliografia sul tema si segnala l'eccellente sintesi critica di G. Ugolini, *Friedrich August Wolf e la nascita dell'Altertumswissenschaft*, in D. Lanza e G. Ugolini (a cura di), *Storia della filologia classica*, Roma, Carocci 2016, pp. 71-107.

gia in quanto conoscenza dei testi letterari antichi (fonti conoscitive privilegiate rispetto ad altri documenti, per esempio figurativi). L'ambizioso progetto enciclopedico legava insieme, in numero di ventiquattro, tutti gli ambiti di sapere relativi al mondo antico: grammatica, critica del testo, metrica, letteratura, cronologia, mitologia, archeologia, epigrafia, numismatica e così via¹⁰. Il progetto enciclopedico dell'*Altertumswissenschaft* fu successivamente reso ancor più sistematico da August Boeckh, allievo di Wolf; ma né Lattes né altri autori che intervennero sulle pagine del «Politecnico» di Brioschi e che, come si vedrà, risentivano della teorizzazione wolfiana, potevano conoscere la *Encyclopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, che fu pubblicata postuma soltanto nel 1877. Non è tuttavia da escludere, anche se non si può provare, che attraverso contatti con la cultura accademica tedesca fosse arrivata un'eco di questo testo, nato come dispensa universitaria nel 1809 e poi riproposto ripetutamente dall'autore nelle sue lezioni fino al 1865¹¹. E che il filologo tedesco fosse noto almeno a Lattes è dimostrato dal fatto che proprio nel saggio in questione quest'ultimo dichiara la sua ammirazione per Boeckh, considerandolo fra i protagonisti di una «rinnovazione» e di una «rivoluzione notevole e feconda»: «A tutti però, quanti io venni rammentando de' moderni, fu maestro il Böck [sic], e modello la sua opera sopra l'economia politica degli Ateniesi, che vide la luce, la prima volta, già nel 1814»¹².

Se l'influsso di Boeckh è indimostrabile, quello di Wolf, pur non esplicitamente menzionato, è indiscutibile. Non solo nelle parole di apertura sopra riportate, ma in tutto l'articolo si ritrova in modo evidente il contenuto essenziale della teoria wolfiana, anche per il ruolo primario assegnato ai testi e dunque alla filologia. Oltre alle battute iniziali, si veda il seguente passaggio: «Entro a' confini più generalmente approvati, riesce l'archeologia civile partita in più capi e divisioni che s'intitolano dalle antichità politiche, dalle private, dalle giuridiche, dal culto, dalla milizia, dagli spettacoli, dalle istituzioni economiche e dalla topografia delle città classiche»¹³.

¹⁰ Sull'*organon* della scienza dell'antichità (grammatica, ermeneutica, critica filologica, stilistica e metrica, geografia, storia, mitologia, storia letteraria, archeologia, storia dell'arte, numismatica, epigrafia etc.) cfr. S. Cerasuolo (a cura di), *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, cit., pp. 117 e sgg., su cui si veda G. Ugolini, *Friedrich August Wolf e la nascita dell'Altertumswissenschaft*, cit., pp. 96-99.

¹¹ A. Boeckh, *Encyclopädie und Methodenlehre der philologischen Wissenschaften*, herausgegeben von E. Bratuschek, Leipzig, Teubner 1866; traduzione italiana a cura di A. Garzya, *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, Napoli, Guida 1987.

¹² E. Lattes, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, cit., p. 74; il riferimento è al volume di Boeckh, *Die Staatshaushaltung der Athener* (Berlin, 1814).

¹³ Ivi, pp. 74 e sgg.

L'aspirazione a una comprensione totale dell'antico tendeva a superare le eccessive specializzazioni della filologia settecentesca, e a trasformare quest'ultima in un sapere organico in cui tutte le discipline avrebbero dovuto unificarsi. Nelle pagine iniziali della sua *Darstellung* Wolf dava la seguente definizione dell'*Altertumswissenschaft*, termine a suo parere più appropriato rispetto ad altri in uso per designare gli studi sull'antichità: «il complesso delle conoscenze e delle notizie che ci fanno conoscere le azioni e le sorti, lo stato politico, erudito e domestico dei Greci e dei Romani, la loro cultura, le loro lingue, arti, scienze, costumi, religioni, caratteri nazionali e modi di pensare»¹⁴.

A orientarci senza alcun dubbio nella direzione della teoria di Wolf sono anche le seguenti affermazioni:

Non dimentica dell'Oriente, è dessa <scil. l'antichità, ndr> tuttavolta per lo più Greca e Romana, vuoi per la copia de' superstiti monumenti letterarii, vuoi per la efficace parentela della odierna colla Greca e colla Romana civiltà. Di altre parentele, egli è vero, né meno efficaci né meno importanti, massime colle genti asiatiche, pervennero a noi testimonianze imperiture; altre infine, dimenticate per la minore evidenza de' documenti, risuscitò dall'oblio la perla delle scienze storiche, la grammatica comparata¹⁵.

La centralità assegnata alla Grecia e a Roma (e poi, all'interno dell'unità greco-romana, alla Grecia rispetto a Roma) deriva anch'essa dalla teoria di Wolf, che aveva teorizzato e formalizzato l'esclusione dei popoli orientali e delle loro culture, restringendo il mondo antico a due soli popoli: «diverse cause rendono inevitabile una distinzione e non ci permettono di collocare *Egizi, Ebrei, Persiani* e altre nazioni dell'Oriente sulla stessa linea dei *Greci e dei Romani*»¹⁶. Il motivo principale risiedeva secondo Wolf nel fatto che questi popoli non avrebbero mai oltrepassato lo stadio del semplice incivilimento (*Civilisation* o “civilizzazione borghese”, *Bürgerliche Policing*) e non sarebbero mai riusciti a raggiungere una vera cultura spirituale (*Geisteskultur*)¹⁷.

¹⁴ S. Cerasuolo (a cura di), *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, cit., p. 115.

¹⁵ E. Lattes, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, cit., p. 67.

¹⁶ S. Cerasuolo (a cura di), *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, cit., p. 108 (corsivi nel testo).

¹⁷ *Ibidem*. Sui presupposti ideologici e culturali, sulle implicazioni e sulle conseguenze durature di questa esclusione si vedano l'introduzione di S. Cerasuolo in Id. (a cura di), *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, cit., pp. 31-35 e G. Ugolini, *Friedrich August Wolf e la nascita dell'Altertumswissenschaft*, cit., pp. 94 e sgg.

Rispetto alla drastica esclusione operata da Wolf, tuttavia, scrivendo quasi settant'anni dopo, Lattes riflette una situazione mutata: egli ricorda infatti che le altre culture antiche, del Vicino e Medio Oriente, cominciavano a essere recuperate grazie alla svolta impressa agli studi di linguistica storica dalla comparatistica indoeuropea. Oltre che in questo cenno, l'interesse e l'apprezzamento per la comparatistica e per la neogrammatica si ritrovano in altri contributi pubblicati nel «Politecnico» di Brioschi, e rappresentano un elemento di continuità rispetto alle precedenti serie della rivista, collegandosi in primo luogo a un interesse di Carlo Cattaneo¹⁸.

L'importanza dell'articolo di Lattes pubblicato nel fascicolo inaugurale, oltre che nel suo carattere programmatico¹⁹, consiste più in generale nel fatto che il concetto di una scienza sistematica dell'antichità, così come viene in esso definita sul modello tedesco, emerge come paradigma di riferimento dall'insieme dei contributi sull'antichità pubblicati in questa stagione della rivista: la varietà dei temi in essi affrontati, relativi ad ambiti differenti del sapere sull'antichità (letterature classiche, ma anche storia antica, storia delle religioni, storia economica e sociale), sembra già di per sé rispondere all'idea di totalità delle conoscenze che era centrale nel progetto wolfiano²⁰.

¹⁸ A partire dalla recensione a un saggio del linguista Bernardino Biondelli, *Sullo svolgimento delle lingue indoeuropee* (1841), Cattaneo illustrò sulla rivista le proprie idee su alcune questioni fondamentali formulate dalla linguistica storico-comparativa sviluppatesi nel primo Ottocento per impulso del danese Rask e dei tedeschi Bopp e Jacob Grimm: *Principio storico delle lingue indo-europee*, in «Il Politecnico», s. I, vol. IV, fasc. XXIV, dicembre 1841, pp. 560-596, ora in E. Sestan (a cura di), *Opere di Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari*, Milano, Ricciardi 1957, pp. 617-654. Si tratta di un importante contributo alla linguistica, che «precorreva i tempi» (così G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Padova, Edizioni di Ar 2005, p. 84; cfr. anche p. 208). Anni dopo Cattaneo sarebbe tornato ad affrontare temi di indoeuropeistica e di linguistica comparata in *Le origini italiche illustrate coi libri sacri dell'antica Persia*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XI, fasc. LXI, luglio 1861, pp. 85-102 (ora in A. Bertani (a cura di), *Carlo Cattaneo. Scritti letterari artistici, linguistici e vari*, II vol., Firenze, Le Monnier 1968, pp. 265-296) e in *L'antico Egitto e le origini italiche*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XII, fasc. LXVIII, febbraio 1862, pp. 113-135 (ora ivi, pp. 297-335). Sul tema si rinvia al saggio di S. Timpanaro, *Le idee linguistiche ed etnografiche di Carlo Cattaneo*, in *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi 1965, pp. 228-283. All'interesse manifestato da Cattaneo e da altri autori sia nelle serie precedenti della rivista sia in quelle dirette da Brioschi rivolge la sua attenzione anche G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit.

¹⁹ L'importanza metodologica dell'intervento di Lattes è sottolineata già da I. Calabi Limentani, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia scientifico-letteraria*, cit., p. 730.

²⁰ Questa visione ampia e aperta alla trasversalità degli ambiti disciplinari era del resto per così dire incarnata nella personalità stessa di Elia Lattes, come avrebbe confermato il suo successivo percorso. Il professore di Antichità civili greche e romane presso l'Accademia scientifico-letteraria avrebbe infatti continuato per alcuni anni negli studi di storia economico-sociale-giuridica, legati alla sua formazione e all'influsso della scuola di

Dal gennaio 1866 all'agosto 1868 compaiono nei fascicoli del «Politecnico» in totale ventitré articoli attinenti all'antichità classica, ma considerando che in alcuni casi si tratta di contributi pubblicati a puntate in fascicoli successivi i titoli sono tredici: nove come *Memorie* e quattro nella sezione *Riviste*. Gli autori, oltre al già ricordato Lattes, sono, in ordine alfabetico: Francesco Conti, Ermanno Lunzi, Bartolomeo Malfatti, Girolamo Picchioni, Pietro Rotondi, Cesare Tamagni, Gaetano Trezza. La presenza di quest'ultimo risulta, nell'ambito degli studi di antichità, l'unica in continuità con il «Politecnico» di Cattaneo, sede in cui erano apparsi fra il 1863 e il 1865 sette articoli su una varietà di argomenti che dava un'idea della sua personalità eclettica²¹. Uno di questi articoli era dedicato alla mitologia comparata²², ambito tematico su cui l'autore ritorna, come si vedrà, in uno dei due contributi affidati alla nuova serie. Un'altra traccia di continuità, se si percorre anche l'indice degli autori recensiti, è data da Gabriele Rosa, collaboratore assiduo del primo «Politecnico», del quale viene recensita una sezione della *Storia generale delle Storie* (Milano, 1865), opera di cui era stata pubblicata un'anticipazione nella serie precedente²³.

Fra gli otto autori prima menzionati, quattro erano docenti presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, a testimonianza della collaborazione dell'istituzione con la rivista: oltre al già ricordato Lattes, Bartolomeo Malfatti, Girolamo Picchioni e Cesare Tamagni, su ciascuno dei quali tornerò, dopo una preliminare, rapida rassegna degli ambiti disciplinari e delle tematiche trattate.

Nell'ambito della Storia greca rientra la memoria di Elia Lattes su *I banchieri privati e pubblici della Grecia antica*²⁴, uno degli ultimi contributi dell'autore nel campo della storia economica del mondo antico, prima della svolta etruscologica²⁵. Si tratta di un saggio esemplare per il modo in cui un problema storico-economico viene affrontato sulla base di un rigoro-

Mommsen, per poi orientarsi, con una svolta imprevista, già dal 1869 verso gli studi di etruscologia, di cui fu rappresentante prestigiosissimo: cfr. L. Ceci, *Elia Lattes e l'etruscologia*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. VI, a. III, 1927, pp. 67-157.

²¹ In questa nuova serie della rivista Trezza si occupa, oltre che di temi relativi agli studi classici, della lirica italiana contemporanea, commentando qualche componimento di Alear-di: cfr. G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit.

²² G. Trezza, *La mitologia comparata e l'origine dei miti*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXV, fasc. CVI, aprile 1865, pp. 93-109.

²³ G. Rosa, *Idea fondamentale e bisogno d'una storia delle idee*, in «Il Politecnico», s. III, vol. XXIV, fasc. CIII, gennaio 1865, pp. 5-25; Id., *Di una nuova storia universale dei popoli secondo le più recenti comparazioni*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXVII, fasc. CXII, ottobre 1865, pp. 87-105.

²⁴ «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. V, maggio 1868, pp. 433-468.

²⁵ Cfr. *supra*, nota 20.

so esame filologico delle fonti letterarie (soprattutto l'orazione giudiziaria *Il Trapezitico* di Isocrate, ma anche altre orazioni greche e passi di commedie latine) ed epigrafiche (alcune colonnette ipotecarie). Sempre nel campo della storia antica, più precisamente romana, si deve ancora a Lattes la ricca e documentatissima memoria, *Del bilancio attivo e passivo di Roma antica*, vero e proprio saggio monografico distribuito in quattro puntate²⁶. Si occupa inoltre di storia romana Francesco Conti, professore di storia nel Collegio Reale delle Fanciulle di Milano²⁷, probabilmente da identificare con l'autore nel 1861 di una introduzione alla traduzione italiana della *Storia della costituzione dei municipi italiani dal dominio romano fino al cadere del secolo XII* di Karl Hegel. Nella rivista, Conti firma alcune recensioni di notevole ampiezza e ricche di osservazioni critiche. La discussione si svolge attraverso cinque puntate e riguarda i seguenti volumi: *La Storia antica ridotta a verità e confrontata con la moderna* di Cristoforo Negri (Torino, 1865), *Studi di Storia antica* di Domenico Majocchi (Milano, 1864), la sezione relativa alla storia greca e romana nella già menzionata *Storia generale delle Storie* di Gabriele Rosa (Milano, 1865)²⁸. Nel campo della storia romana si colloca anche la recensione, molto appassionata, al volume di Luigi Cibrario *Della schiavitù e del servaggio, e specialmente dei servi agricoltori* (Milano, 1868)²⁹, chiaramente influenzata dalla recente letteratura abolizionistica nordamericana³⁰.

Spostandoci verso il campo contiguo della storia del Cristianesimo, ricordiamo innanzitutto l'articolo di Bartolomeo Malfatti, professore presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano di Storia antica, insegnamento cui aveva affiancato quello di Geografia (dal 1872 Geografia ed Etnologia),

²⁶ «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 550-571; vol. III, fasc. III, marzo 1867, pp. 227-247; vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 419-428; vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 471-480.

²⁷ Era nato nel 1836 a Pagazzano (BG); un cenno in A. Savio, *Il Gabinetto numismatico tra archeologia e "culto del passato"*, in E. Canadelli e P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, I vol., cit., pp. 259-276 (cfr. p. 265).

²⁸ F. Conti, *Storiografia e critica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 452-463; vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 591-609; vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 446-458; vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 548-563; vol. IV, fasc. II, agosto 1867, pp. 212-230.

²⁹ F. Conti, *Schiavitù e servaggio nella storia della civiltà*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. VI, dicembre 1868, pp. 662-670.

³⁰ L'influsso della letteratura abolizionistica che precedette la Guerra di secessione americana sull'interpretazione del fenomeno schiavile in Grecia e a Roma è magistralmente illustrato da M.I. Finley, *Ancient Slavery and Modern Ideology*, New York, Viking 1980 (traduzione italiana a cura di E. Lo Cascio, *Schiavitù antica e ideologie moderne*, Roma-Bari, Laterza 1981).

che tenne dall'anno accademico 1863-1864³¹. Di origini trentine, aveva studiato a Vienna e a Praga negli anni '40 e si era formato in un ambiente culturale impregnato delle idee del geografo storicista Carl Ritter, fondatore della moderna geografia scientifica, per poi laurearsi in Giurisprudenza a Pisa nel 1851. Avvicinatosi al positivismo e in particolare all'evoluzionismo, scrisse in questa prospettiva il suo lavoro principale, *Scritti geografici ed etnografici* (1869), per cui è considerato il primo geografo positivista italiano. Era anche un apprezzato storico, noto per gli studi sulle relazioni fra Stato e Chiesa nel Medioevo e per aver fatto conoscere in Italia i risultati e i metodi della Scuola di Tubinga, alla quale è appunto dedicata la memoria: *Un capitolo di storia del Cristianesimo primitivo, secondo gli studj della Scuola di Tubinga*³². L'articolo ha il chiaro fine di divulgare le posizioni di liberalismo teologico della Scuola, soprattutto gli esiti delle ricerche di Ferdinand Christian Baur sul contrasto fra Chiesa ebraica (Pietro) e Chiesa ellenistica o dei gentili (Paolo di Tarso). Su questo stesso tema uscirà postumo, pochi giorni dopo la scomparsa del suo autore, Ermanno Lunzi, una memoria dal titolo quasi identico e sullo stesso tema, *Sullo svolgimento storico del primitivo Cristianesimo*³³. L'argomento è lo stesso affrontato da Malfatti, ma con un taglio espositivo che mira più a presentare una narrazione che a problematizzare i temi toccati nel quadro degli studi di cristianistica.

In un altro ambito contiguo, che oggi definiremmo di storia delle religioni del mondo classico, Gaetano Trezza, che era allora docente di latino e greco presso un liceo classico ma sarebbe passato l'anno successivo sulla cattedra di Letteratura latina presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze,

³¹ Malfatti ricoprì la cattedra milanese fino al 1875, quando si trasferì a Roma e in seguito, dal 1878, a Firenze, dove rimase fino alla morte nel 1892. Cfr. G. Patrizi, *Malfatti, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*; S. Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1878)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, vol. 8, 1988, pp. 81-104; G. Scaramellini, *L'insegnamento della geografia presso l'Accademia (1861-1927)*, in G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, II vol., cit., pp. 871-900. Una piena rivalutazione di questo geografo, a lungo trascurato e ricordato per lo più solo come predecessore sulla cattedra fiorentina di Geografia del più noto Giovanni Marinelli, si trova in F. Lando, *Bartolomeo Malfatti. Un geografo dimenticato*, in «Bollettino della Società geografica italiana», s. XIII, vol. 9, 2016, pp. 295-309.

³² «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 327-354.

³³ «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. VI, giugno 1868, pp. 595-614. Di Ermanno Lunzi del Zante, nato a Zante nel 1806, si ricordano gli scritti *Della condizione politica delle isole Jonie sotto il dominio veneto* (Venezia, 1858), *Storia delle isole Jonie sotto il reggimento dei repubblicani francesi* (Venezia, 1860), *Della repubblica settinsulare* (Bologna, 1863).

nel novembre 1867, in continuità rispetto a un suo articolo nel «Politecnico» di Cattaneo³⁴, pubblica nella sezione *Riviste* una recensione piuttosto critica e a tratti polemica sul saggio del filologo classico docente a Pisa Domenico Comparetti, *Edipo e la mitologia comparata* appena uscito (Pisa, 1867)³⁵. Trezza compare anche come autore di una breve memoria, che in realtà si configura come una interessante rassegna critica di studi recenti sull'epica, in particolare sulle radici popolari dell'epopea non solo nella Grecia arcaica, ma anche nel Medioevo europeo³⁶.

All'incrocio fra letteratura greca, filosofia antica e storia romana si colloca una *Biografia di Marco Aurelio* in due puntate³⁷; l'autore è Girolamo Picchioni, titolare della cattedra di Letteratura greca presso l'Accademia scientifico-letteraria, di cui fu il primo preside, dal 1861 al 1872, prima di Ascoli. Interessante figura di classicista, soprattutto grecista, Picchioni aveva alle spalle un percorso biografico molto movimentato³⁸. Il suo contributo

³⁴ Cfr. *supra*, p. 12.

³⁵ G. Trezza, *Edipo e la mitologia comparata. Saggio critico di Domenico Comparetti. Pisa, 1867*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, pp. 563-568.

³⁶ G. Trezza, *Le origini dell'epopea*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 517-523. Un ampio riferimento a questi due contributi in G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit., e nota 89, cui rinvio. Nato a Verona nel 1828, Trezza si era ordinato sacerdote, ma rinunciò all'abito talare; nel 1850 fu rimosso dall'insegnamento nella sua città e incarcerato per alcuni mesi a Venezia come sovversivo liberale. Trasferitosi in Lombardia, insegnò latino e greco nei licei di Cremona e Modena, prima di approdare dopo l'Unità al R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, grazie soprattutto al sostegno di Pasquale Villari. Laico e positivista, si dedicò fra l'altro a studi su Epicuro e l'epicureismo e su Lucrezio, oltre che su Orazio, di cui curò un'edizione delle Odi. Dedicò alcune pagine alla sua figura B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza 1929, pp. 396-401. Cfr. inoltre G. Mazzoni, *Trezza, Gaetano*, in *Enciclopedia italiana*, XXXIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1937, *ad vocem*.

³⁷ «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. III, settembre 1867, pp. 270-298; vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 398-410.

³⁸ Nato a Carbonara Ticino nel 1792, laureato a Pavia in Scienze, entrò nell'esercito del Regno d'Italia napoleonico e nel 1813 combatté a Bautzen e fu preso prigioniero a Kulm. Coinvolto nei moti del 1820-21, andò in esilio in Svizzera e girò l'Europa vivendo di lezioni private di lingue classiche, di matematica e di filosofia, finché nel 1840 ottenne un posto di insegnante di lingua italiana al College di Eton. Rientrato in Italia nel 1850, dopo vari incarichi di insegnamento scolastico, nell'ottobre 1859 fu nominato professore di Filologia greca a Pavia, da dove si trasferì a Milano presso l'Accademia. La sua biografia è nota grazie alla dettagliata scheda personale da lui compilata nel 1868 e conservata a Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, DGP, I v., fasc. *Picchioni Girolamo*; si veda anche G. Picchioni, *Il Collegio di Eton (in Inghilterra)*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 509-529. Cfr. inoltre L. Ottolenghi, *Della vita e degli studi di Girolamo Picchioni*, in «Rivista europea», ottobre 1874, pp. 224-234; dicembre 1874, pp. 106-214; A. Bersano, *I Picchioni*, in «Rassegna storica del Risorgimento», vol. 52, 1965, pp. 345-350; E. Decleva, *Una*

sull'imperatore filosofo del II secolo d.C. ha carattere introduttivo e va inteso come complementare al lavoro, cui si dedicava in quegli anni, mirato a una nuova edizione della traduzione, la prima in lingua italiana, dei *Ricordi*, di cui Picchioni aveva curato una prima edizione (Torino, 1853), completando quella lasciata interrotta per la morte, nel 1842, dal suo amico Luigi Ornato, grecista e patriota piemontese.

Per quanto riguarda la letteratura latina, un articolo di carattere informativo è quello dedicato nel 1868 a Cecilio Stazio da Pietro Rotondi³⁹, che da un anno era preside del liceo classico "Beccaria" di Milano. Autore di opere divulgative, anche per ragazzi, Rotondi era noto soprattutto come traduttore di alcuni rappresentanti del self-helpismo anglosassone (Benjamin Franklin, George Lillie Craik, Samuel Smiles). Oltre che in questa propensione divulgativa, la scelta di occuparsi di Cecilio Stazio, nato a Mediolanum nel 230 a.C. circa, va inquadrata nell'interesse per la storia e la cultura milanese: «la mia Milano pure ha il vanto di esser stata madre di un illustre autore latino»⁴⁰. Il fine divulgativo non compromette tuttavia la qualità di questo capitolo di storia della letteratura latina, molto documentato e corredato da alcune citazioni e traduzioni di frammenti del poeta comico.

Ma è al latinista Cesare Tamagni, anch'egli docente dell'Accademia scientifico-letteraria, dove insegnò Letteratura latina dal 1863 fino alla morte prematura nel 1872 (gli sarebbe succeduto Carlo Giussani), che si devono i contributi di maggiore rilievo accanto a quelli di Lattes. Un suo opuscolo del 1861 riuniva alcuni articoli pubblicati sulla «Gazzetta di Pavia», in cui lamentava «la mala condizione in cui sono venuti tra noi gli studi e l'insegnamento classico» e sottolineava la necessità di cambiare strada, rifacendosi al metodo filologico tedesco e «studiando le lingue e l'antichità classica come la studiano inglesi e tedeschi per avere quello che serve al paese e alla modernizzazione della società»⁴¹. Di Tamagni il «Poli-

facoltà filosofico-letteraria nella città industriale, cit., pp. 16-22; G. Benedetto, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano: la successione a Cesare Tamagni (1872) in lettere inedite di Tommaso Vallauri a Stefano Grosso*, in S. Baragetti (a cura di), *Milano dall'unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, Milano, Biblioteca Ambrosiana 2019, pp. 21-36 (cfr. pp. 22-25).

³⁹ P. Rotondi, *Cecilio Stazio*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 92-102.

⁴⁰ Ivi, p. 92.

⁴¹ C. Tamagni, *Prefazione in I programmi e l'insegnamento della letteratura latina ne' Licei del Regno*, Pavia, Tipografia Eredi Bizzoni 1861. Attivo politicamente sul fronte liberal-moderato, Tamagni in precedenza aveva insegnato presso il Liceo del Carmine di Torino e presso il Ginnasio-Liciale di Pavia. Sulla sua figura cfr. G. Benedetto, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano*, cit.

tecnico» ospitò nella sezione *Riviste* tre puntate di *Studi oraziani*⁴² e come memoria due puntate di *Studi latini*⁴³. Il contributo su Orazio prende lo spunto dalla traduzione tedesca di una monografia di qualche anno prima dell'olandese Simon Karsten. Tamagni ne dà un ampio riassunto per i lettori che non possono accedere alla lingua tedesca, essendo convinto dell'importanza di questo libro, che suggella una stagione di studi in Europa rivolta a dare una giusta e piena valutazione del poeta di età augustea, mentre in Italia dominavano ancora pregiudizi su Orazio, considerato riprovevole moralmente per il suo presunto epicureismo, politicamente in quanto poeta cortigiano, artisticamente perché puro imitatore di modelli greci. Ponendosi sulla linea critica di Karsten, che a sua volta si muoveva nel solco tracciato dalla filologia tedesca, Tamagni anticipava di almeno mezzo secolo la svolta critica determinata dall'*Orazio lirico* di Giorgio Pasquali (pubblicato nel 1920, ma scritto in gran parte nei primi anni del secolo). Se si pensa che la stessa prospettiva pasqualiana avrebbe stentato a imporsi e sarebbe rimasta a lungo emarginata, si potrà avere un'idea precisa di quanto Tamagni con la sua apertura agli orizzonti internazionali si staccasse dal panorama di una filologia classica italiana attardata e provinciale e anticipasse gli sviluppi più maturi della migliore filologia novecentesca⁴⁴.

Di notevole interesse per chi si interessi di storiografia delle letterature classiche è la presentazione di tre volumi tedeschi (si tratta di una discussione più che di una recensione in senso stretto), tutti usciti nei primi mesi del 1868: la quarta edizione della *Geschichte der römischen Literatur* di Johann Christian Felix Bähr, che l'autore aveva rivisto e aggiornato alla luce dei progressi dell'indoeuropeistica riguardo all'origine della lingua latina; *Der Vokalismus des Vulgärlateins* di Hugo Schuchardt⁴⁵ e un'altra *Ge-*

⁴² «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 85-97; vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 229-246; vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 335-357.

⁴³ «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 24-45; vol. VI, fasc. II, agosto 1868, pp. 129-160: articoli raccolti subito dopo in *Studi latini. Memoria del Professore Cesare Tamagni*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1868.

⁴⁴ Nell'esemplare profilo del suo maestro Pasquali così osserva A. La Penna, *Pasquali, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2014, *ad vocem*: «Negli studi sulla connessione della poesia latina con quella ellenistica Orazio, di cui era ben nota l'ispirazione dalla lirica greca arcaica, restò emarginato (...). L'analisi era fondata su una concezione della poesia (come alimentata dalla cultura, non come intuizione pura) che presupponeva lo storicismo della filologia classica tedesca, diverso da quello del neoidealismo italiano, che collocava poesia e letteratura fuori dalla storia; l'*Orazio lirico* era, oltre che analisi fine della poesia, un quadro dell'assimilazione di cultura e gusto ellenistici nel mondo romano. Il contrasto con la critica letteraria allora corrente in Italia spiega, almeno in parte, la difficoltà di una valutazione adeguata nel primo impatto. Pasquali stesso finì per perdere fiducia nella propria interpretazione di Orazio».

⁴⁵ Su questa recensione cfr. G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit.

schichte der römischen Literatur, quella di Wilhelm Sigismund Teuffel. Nella discussione critica che Tamagni svolge sui volumi di Bähr e di Teuffel si riconosce la genesi di quella *Storia della letteratura romana* a cui probabilmente già attendeva e che sarebbe stata pubblicata postuma nel 1874, completata da Francesco D'Ovidio, allievo a Pisa fra l'altro di Comparetti e in quegli anni docente al liceo classico "Parini" di Milano. È la prefazione di D'Ovidio a informarci del fatto che il lavoro consiste essenzialmente in una compilazione di alcune storie tedesche della letteratura latina, fra cui appunto quelle di Bähr e di Teuffel, perché, osservava D'Ovidio, il lavoro intorno alla storia delle lettere latine è stato fatto altrove e si trattava, per così dire, di travasare nella mente italiana la cultura filologica tedesca⁴⁶.

Ma la discussione condotta nel «Politecnico» da Tamagni su queste due storie letterarie rivela che tale operazione di "travasamento" rispondeva a una scelta consapevole. Ancora una volta, il modello teorico risale a Wolf (qui oggetto di espliciti riferimenti), a quella *Geschichte der römischen Literatur* pubblicata dall'allora ventottenne filologo nel 1787, con cui aveva ufficialmente inizio un nuovo genere letterario, la moderna storiografia delle letterature classiche. Questo nuovo genere emergeva dall'erudizione accumulatrice ed enciclopedica con cui venivano tradizionalmente presentati gli autori antichi, rispetto a cui l'innovazione metodologica di Wolf distinse le due categorie di "storia interna" (l'insieme dei dati e dei fatti che segnano l'evoluzione delle lettere di Roma) e "storia esterna" (vita e opere degli scrittori raggruppati per età e per genere letterario). Era questo lo schema bipartito adottato dalle storie della letteratura latina di cui Tamagni si proponeva di offrire una sintesi, schema che egli stesso seguì nella sua storia letteraria⁴⁷. Se si considera che non molti anni prima, nel 1849, era uscita in Italia la fortunata storia della letteratura latina di Tommaso Vallauri (ri-

⁴⁶ F. D'Ovidio, *Prefazione* a C. Tamagni, *Storia della letteratura romana*, a cura di F. D'Ovidio, Milano, Vallardi 1874, pp. VII e sgg.: «Da gran tempo l'Italia non ha partecipato ai progressi di tali studi (...) Il lavoro monografico intorno alla storia delle lettere latine è stato fatto altrove, e quivi stesso n'è anche stata fatta la sintesi». D'Ovidio sottolinea quindi l'esigenza «di travasare, a dir così, nella mente italiana la cultura filologica straniera. E siccome appunto giovano mirabilmente a questo fine, così son necessari, benché modesti e di poca gloria, quei lavori di compilazione (...) che riassumano (...) quel che si trovi nei lavori degli stranieri (...) Una compilazione di tal natura fu quella che, coerentemente all'indirizzo che avea sempre dato alla sua letteraria attività, si propose di fare intorno alla storia della letteratura romana il rimpianto e dotto professore lombardo; e niuno può dire che non ve ne fosse il bisogno».

⁴⁷ Cfr. G.F. Gianotti, *Per una storia delle storie della letteratura latina* (parte III), in «Aufidus», vol. 14, 1991, pp. 43-74 (cfr. pp. 59 e sgg.). Di questo importante contributo si veda anche la parte I, in «Aufidus», vol. 5, 1988, pp. 47-81: cfr. pp. 54-60 su Wolf; pp. 60-65 su Bernhardt e Bähr; pp. 65-71 su Teuffel.

stampata fino agli anni '80 dell'Ottocento), ancora in lingua latina, che è stata definita «ultimo monumento dell'erudizione sei-settecentesca e bandiera di un atteggiamento tradizionalistico sordo all'evoluzione degli studi classici che dalla Germania si era diffusa ormai da decenni in tutta Europa»⁴⁸, si potrà cogliere nella giusta dimensione e rilevanza il progetto di Tamagni, del quale una preziosa testimonianza ci viene offerta proprio dalla nostra rivista.

Torniamo all'articolo di Lattes comparso nel fascicolo inaugurale, che per il suo valore programmatico, come già osservato, si offre quale utile guida per una lettura incrociata degli altri contributi sull'antichità presenti nella rivista diretta da Brioschi.

In queste pagine di notevole interesse l'autore, come abbiamo visto, si propone di definire l'oggetto disciplinare di cui si occupa, e a tal fine ne ricostruisce la storia, partendo dal presupposto che il termine "archeologia" non corrisponda, se non come semplice traslitterazione, al greco *archaiologia*, che può definirsi come una storia delle origini mitostoriche, ma piuttosto all'"antiquaria" nata a Roma negli ultimi secoli della Repubblica e di cui rappresentante principale (oltre che l'unico di cui esista una tradizione testuale sia pur molto lacunosa) è Varrone. Bisogna precisare che quando si parla di antiquaria varroniana non si intende qualcosa di simile all'antiquaria nell'accezione moderna, bensì il campo di ricerca e di sapere sul passato, su ciò che in rapporto a quelle epoche era considerata "antichità". Lattes ha dunque ragione quando individua le radici più antiche della scienza dell'antichità nella stagione culturale di fine I secolo a.C., delineando una genealogia intellettuale che quando scrive era tutt'altro che ovvia⁴⁹. Viene poi ripercorsa la storia degli studi sull'antichità attraverso momenti di rottura e discontinuità e fasi di rinascita, prima fra tutte quella rappresentata dall'Umanesimo italiano nel suo duplice aspetto: l'Umanesimo più "filologico" di Valla e Poliziano e quello più "archeologico" di Pomponio Leto e della sua Accademia Romana. A quest'ultimo risale, nello schizzo storiografico disegnato da Lattes, quella tradizione italiana di studi più propriamente archeologici, topografici, epigrafici e in generale di "antichità romane" che avrebbe avuto rappresentanti di spicco e risultati prestigiosi nel

⁴⁸ T. Vallauri, *Historia critica litterarum Latinarum*, Augustae Taurinorum ex officinis regis 1849; cfr. G.F. Gianotti, *Per una storia delle storie della letteratura latina* (parte II) in «Aufidus», vol. 7, 1989, pp. 75-103, cfr. pp. 100-103.

⁴⁹ Si deve soprattutto ad alcuni studi di Arnaldo Momigliano la messa a fuoco di questa linea genealogica; cfr. in particolare *Storia antica e antiquaria*, in Id. *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi 1984, pp. 3-45 (edizione originale: *Ancient History and the Antiquarian*, in «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 13, 1950, pp. 285-315). Su Varrone «padre degli studi antiquari moderni», cfr. pp. 7 e sgg.

XVI e poi nel XVIII secolo. Il tono elogiativo di questo *excursus* sugli studi di antichità nell'Italia dell'età moderna si interrompe dopo il ricordo di Bartolomeo Borghesi, «maestro de' maestri, al genio divinatore del quale deve la scienza tutto un mondo di scoperte epigrafiche». Seguono tre puntini di sospensione, che segnano un brusco mutamento di tono: «Non ignora certamente il lettore che alla pubblicazione delle sue opere provvede la lista civile Francese! Egli non ignora del pari che il discepolo del Borghesi, principe erede di principe, è oggi nella scienza Romana un tedesco, Teodoro Mommsen! (...) Niuno può negarlo, la scienza delle antichità civili Greche e Romane è da cinquant'anni cosa Germanica»⁵⁰.

L'articolo si conclude con un elogio finale di Tedeschi, Francesi, Olandesi e Inglesi, che implica la complementare constatazione dello stato di stagnazione in cui gli studi classici versavano in Italia: un'Italia che sembra non ricordare che «per noi Grecia e Roma (...) sono patria». Con accenti esortatori che ben si addicono a un discorso nato come prolusione, Lattes auspica dunque uno scatto di orgoglio e una ripresa degli studi: «Ritorniamo adunque agli studi dei nostri grandi archeologi del XV, XVI e XVIII secolo: percorriamo celermente il cammino misurato dopo di essi, e, con ardore perseverante, adoperandoci intorno alle antichità civili Greche e Romane, faremo ammenda delle antiche e delle nuove negligenze»⁵¹.

È significativo che dal primo intervento di argomento antichistico apparso sulla rivista emergano in modo netto alcuni nuclei tematici e argomentativi e alcuni orientamenti critici che attraverseranno in larga parte i contributi successivi. Colpiscono innanzi tutto la consapevolezza di un ritardo accumulato dagli studi classici in Italia rispetto all'Europa centro-settentrionale e di un attuale dominio tedesco, di una “colonizzazione” (come la definirà Arnaldo Momigliano⁵²), e insieme la constatazione della decadenza della tradizione umanistica italiana, ridottasi a erudizione sterile o a puro gusto estetico, e della necessità di un profondo rinnovamento metodologico.

Poco più di un anno dopo, in chiusura della quarta e ultima puntata del saggio sul bilancio passivo e attivo di Roma, facendo riferimento ai progressi nella ricostruzione storica dell'economia politica grazie all'economista tedesco Roscher, fondatore della cosiddetta “scuola storica tedesca”, ancora Lat-

⁵⁰ E. Lattes, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, cit., p. 73.

⁵¹ Ivi, p. 75.

⁵² A. Momigliano, *Prospettiva 1967 della storia greca*, in Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1969, poi in Id., *Sui fondamenti della storia antica*, cit., pp. 421-436: un saggio-manifesto di decisiva importanza, in cui lo storico auspicava che si avviasse un processo di «decolonizzazione» rispetto ai «centocinquanta anni di assoluto predominio della scienza tedesca dell'antichità».

tes si porrà l'interrogazione retorica: «Ricorderemo, noi Italiani, che i due lembi più ragguardevoli della gran tela sono Roma nell'antichità ed i nostri comuni nel medio evo? Per nostra vergogna, quanto a Roma, da cinquant'anni siamo fatti stranieri a casa nostra»⁵³.

Discutendo l'ultimo saggio degli *Studii di Storia antica* di Domenico Majocchi (Milano, 1864), dedicato alla storiografia romana, Francesco Conti osserva che in quest'ambito tematico era difficile dire qualcosa di nuovo, perché «i Tedeschi e gli Inglesi hanno forse già detto su questo argomento l'ultima parola»⁵⁴. Ancora più esplicita sarà la sua riflessione sullo stato della storiografia nazionale nella recensione al libro di Cibrario sulla schiavitù antica:

la storiografia nostra ha molto bisogno che qualcuno l'ajuti a non perdere affatto ogni considerazione d'altrui. Thierry, credo, ha asserito che come il secolo scorso è stato chiamato il secolo della filosofia, così il nostro verrà detto quello della storia, e Thierry poteva dirlo, egli che in Francia fondava addirittura tutta una nuova scuola (...). Anche la Germania e l'Inghilterra potrebbero, senza esitare, accettare, per la parte loro, la bella idea del Thierry. Ma e l'Italia? Lasciamo da parte gloriuzze e gloriette, che a noi possono parere anche tali perché le vediamo molto, anzi troppo da vicino, e domandiamoci almeno: abbiamo noi una sola scuola storica? Quali sono le storie che noi abbiamo saputo, rinnovando, rifare? È una triste verità, ma preferiamo il dirla noi al sentircela dire dagli altri. È una verità nella quale molti cominciano a convenire con noi e converranno poi tutti senza dubbio. Fu già un tempo in cui noi fummo quasi detti bestemmiatori, perché avevamo sostenuto essere la Germania di molto più avanti di noi; oggi questa idea ha già fatto tanta strada, che noi siamo quelli, ai quali la distanza pare minore che a tutti gli altri. La confessione, se occorre, anche della propria nullità, è già una vittoria, perché attesta che la si sente, e il sentirla comprende già in sé il proposito di distruggerla⁵⁵.

Se Bartolomeo Malfatti osserva incidentalmente «che i paesi germanici siano i soli oggidì, dove si può parlare di teologia come scienza»⁵⁶, Cesare Tamagni introduce la presentazione del volume di Karsten su Orazio con amare considerazioni:

Ecco un libro il quale, se fosse uscito in Italia, avrebbe fatto molti più increduli che seguaci, mentre nel paese dove fu scritto (Olanda) e nell'altro dove fu tradotto esprime indubbiamente l'opinione più commune, per non dire universale, delle persone colte (...) oltre l'Alpi ed il mare, in Germania, in Olanda, in Inghilterra ed

⁵³ E. Lattes, *Del bilancio passivo ed attivo di Roma antica*, cit., p. 473.

⁵⁴ F. Conti, *Storiografia e critica*, cit., maggio 1867, p. 548.

⁵⁵ F. Conti, *Schiavitù e servaggio nella storia della civiltà*, cit., p. 670.

⁵⁶ B. Malfatti, *Un capitolo di storia del Cristianesimo primitivo, secondo gli studj della Scuola di Tubinga*, cit., p. 329.

anche in Francia, non vi è quasi critico o letterato il quale non abbia voluto recare il suo tributo di studj e di lodi ad Orazio. (...) Perché tanta differenza tra noi e i nostri fratelli in lettere che pensano e scrivono sulle rive della Mosa, del Reno, dell'Elba, della Senna?⁵⁷.

Altrove egli riconosce e descrive la rapidità dello sviluppo della filologia tedesca e i suoi continui progressi:

Giacché non solo gli studii della lingua e della letteratura latina sono progrediti e progrediscono ogni giorno nella beatissima Germania in modo tale da far invecchiare in venti anni più d'un libro e di un professore (...) In quel paese sanno tutti, autori e lettori, scolari e maestri, che ci è una storia delle idee come una storia dei fatti, e che quella cammina con non minore rapidità e sicurezza di questa, lasciando in breve giro d'anni a grande distanza quelli che non la possono o non la vogliono seguire. Essi sanno che tutto è di quaggiù si muta e che ad un pubblico il quale si muta continuamente non si può ragionar di cose che appena erano vere o credute quand'egli non era ancor nato. E ciò mentre giova al progresso indefinito della scienza in quel paese, è assai spesso un grande imbarazzo per noi altri che comunemente non siamo usi di camminar così lesti. Perocché l'operosità vi è tanta in ogni ramo d'antica letteratura, e i libri vi si succedono e si rinnovano con tanta fretta, che quasi ti basta appena il tempo di guardarli, nonché di leggerli e di meditarli. Quindi non rade volte ci pare miglior consiglio ignorarle affatto, e fare come se non ci fossero⁵⁸.

In alternativa, continua Tamagni, ci si muove secondo il modello della Francia, «che in questi studj non procede ancor essa né presta né sicura», a causa principalmente dell'orgoglio nazionalistico che le impedisce di accettare l'idea di emulare la Germania. La conclusione è sconsolata: «però ella [la Francia] è almeno seconda, e noi vogliamo essere terzi: ognun vede di che maggior tratto restiamo lontani dai primi»⁵⁹.

Infine, Gaetano Trezza costruisce il suo discorso sull'epica attorno all'argomento dell'arretratezza rispetto alla questione omerica, enunciata per la prima volta circa settanta anni prima e ripresa in numerosi saggi critici fuori d'Italia. E nella recensione al libro di Comparetti su Edipo non risparmiava una tirata rivolta contro l'erudizione filologica dell'autore:

altro è l'erudizione copiosa, altro la critica; l'una si può avere anche dagli ingegni mezzani, e s'accresce ogni giorno come un patrimonio che fruttifica, l'altra è dei pochi privilegiati che sanno congiungere alla copia delle dottrine quelle sicure intuizioni del reale da cui soltanto ci viene la scienza. Il Comparetti, egregio e coltis-

⁵⁷ C. Tamagni, *Studi oraziani*, cit., luglio 1866, pp. 85 e sgg.

⁵⁸ C. Tamagni, *Studi latini*, cit., luglio 1868, pp. 24 e sgg.

⁵⁹ *Ibidem*.

simo, me ne porge un esempio. Egli ha fatto un libricciuolo che è tutto erudito: tu ci vedi il poliglotta che seppe utilizzare i tesori raccolti con diligenza ostinata: eppure c'è il genio critico qui? c'è quella vena inventiva che tra le aridità dell'erudizione sa farsi via nel campo della ricerca? Non credo. Qui v'è molta materia adunata, ma vi manca un'idea intorno alla quale si organizzzi⁶⁰.

Comparetti aveva confutato l'interpretazione del mito di Edipo in chiave solare, proposta da Bréal sulla base del confronto con il mito vedico della lotta fra Indra e Vritra; ciò perché, a parere di Trezza, egli non aveva saputo cogliere l'importanza «delle nuove dottrine del Kuhn, di Max Müller, e, diciamo pure, del Bréal sulla origine solare e atmosferica dei miti primitivi»⁶¹.

La decadenza degli studi sull'antichità nell'Italia controriformistica, la riduzione dell'interesse per il mondo greco e la lettura dei testi latini nel modello educativo dominante secondo preoccupazioni edificanti o puri esiti sul piano retorico-espressivo è un processo noto. Ma credo sia importante sottolineare che la consapevolezza che emerge da questa sorta di discussione a distanza che si svolge attraverso le pagine della rivista appare tanto più acuta quanto più gli autori sono quasi tutti a conoscenza (e hanno acquisito competenza in materia) delle svolte metodologiche che in altri paesi, soprattutto in area tedesca, avevano determinato un mutamento di paradigma in vari settori degli studi sull'antichità.

Ho già accennato al chiaro influsso della concezione di Wolf sulla prolusione di Lattes e al debito che lo stesso studioso dichiara negli altri suoi articoli nei confronti della scuola di economia politica di Roscher, così come a quello che Tamagni riconosce nei confronti degli studi filologici e letterari tedeschi; e si è visto come Malfatti dedichi le sue pagine al rinnovamento della teologia scientifica grazie alla Scuola di Tubinga. Si aggiunga che Trezza sottolinea la portata rivoluzionaria degli studi omerici, non solo in Germania, ma anche in Francia e in Inghilterra. Nel suo contributo sulle origini della poesia epica torna ancora una volta il nome di Friedrich August Wolf, che con i *Prolegomena ad Homerum* (1795) aveva cambiato la storia degli studi omerici: il «fondatore della moderna filologia classica»⁶² appare una sorta di *numen praesens*, in nome del quale gran parte degli autori di questa stagione della rivista auspica un rinnovamento dello studio dell'antico in Italia.

Un altro filo che lega fra loro alcuni dei contributi che abbiamo passato in rassegna è la professione di positivismo, o in qualche caso più precisamente di darwinismo. Trezza afferma che all'interno dei tanti canti epici

⁶⁰ G. Trezza, *Edipo e la mitologia comparata*, cit., pp. 562 e sgg.; p. 567.

⁶¹ Cfr. anche le osservazioni di G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit. e nota 94.

⁶² Lo definisce così C. Tamagni, *Studi latini*, cit., luglio 1868, p. 39.

della Grecia arcaica è avvenuta una selezione e solo pochi sono sopravvissuti nella tradizione: «qui la gran dottrina del Darwin si avvera»⁶³; e a un darwinismo linguistico fa riferimento Tamagni⁶⁴. Più in generale, nell'articolo da cui abbiamo preso le mosse, Lattes affermava che la scienza dell'antichità

quale oggi si intende forma parte della storia dell'uomo e studiasi col metodo delle scienze naturali. Abborrente da qualsiasi preconconcetto sistema, si confessa impotente ad altro, che a raccogliere ed ordinare, conforme a natura ed in modo agevole per chi legge od ascolta, i fatti sociali onde parlano gli scrittori antichi. L'archeologia civile, come tutte le altre discipline storiche, riceve dalla mano del naturalista l'uomo determinato nelle sue leggi cosmiche e telluriche; lo riceve dalla mano del filologo, definito ne' suoi caratteri etnografici⁶⁵.

Si tratta di idee che avevano ampia circolazione e diffusione nella cultura del tempo, e che vengono riprese attingendo talvolta anche a una topica argomentativo-retorica: capita non di rado, leggendo i nostri contributi, di trovare similitudini tratte dall'astronomia o dalla zoologia o dalla botanica. In ogni caso, il riflesso di queste idee testimonia un interesse per i fermenti della cultura contemporanea e una volontà di aprirsi alle teorie e ai metodi elaborati in ambiti anche non umanistici: cosa tutt'altro che scontata in rapporto al panorama complessivo dell'antichistica nell'Italia di quegli anni.

È proprio in questa volontà di uscire da una marginalità provincialistica e da una stagnazione simile a una decadenza che va riconosciuto il principale motivo d'interesse che questa breve stagione ha per la storia degli studi sull'antichità classica.

⁶³ G. Trezza, *Le origini dell'epopea*, cit., p. 519, su cui cfr. anche G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit., in particolare nota 94.

⁶⁴ C. Tamagni, *Studi latini* cit., luglio 1868, a proposito delle teorie ritenute invecchiate seguite da Bähr sull'origine della lingua latina: «Giacchè le lingue essendo organismi viventi, devono incontrare la sorte di tutti gli esseri organizzati: che è di nascere, di vivere e di morire. E la morte dev'essere per loro come per gli altri esseri una incessante trasformazione, nella quale impera sempre come un fato la legge di Darwin: che il più forte uccide il più debole. Questa è la storia delle lingue considerate tra loro nello spazio e nel tempo» (p. 26). L'importanza di questo passaggio, che rivela l'adesione «alle forme più vulgate della linguistica organicistica di impronta darwiniana, sulla scia di Schleicher», viene sottolineata da G. Lucchini, *Linguistica, filologia, letteratura*, cit.

⁶⁵ E. Lattes, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, cit., p. 73.

Bibliografia

- G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II vol., Milano, Cisalpino 2001.
- G. Benedetto, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano: la successione a Cesare Tamagni (1872) in lettere inedite di Tommaso Vallauri a Stefano Grosso*, in S. Baragetti (a cura di), *Milano dall'unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, Milano, Biblioteca Ambrosiana 2019, pp. 21-36.
- A. Bersano, *I Picchioni*, in «Rassegna storica del Risorgimento», vol. 52, 1965, pp. 345-350.
- A. Boeckh, *Encyklopädie und Methodenlehre der philologischen Wissenschaften*, herausgegeben von E. Bratuschek, Leipzig, Teubner 1866.
- , *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, traduzione a cura di A. Garzya, Napoli, Guida 1987.
- F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, pp. v-vii.
- I. Calabi Limentani, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia scientifico-letteraria. Un rapido profilo*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II vol., Milano, Cisalpino 2001, pp. 723-748.
- C. Cattaneo, *Principio storico delle lingue indo-europee*, in «Il Politecnico», s. I, vol. IV, fasc. XXIV, dicembre 1841, pp. 560-596, ora in E. Sestan (a cura di), *Opere di Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari*, Milano, Ricciardi 1957, pp. 617-654.
- , *Le origini italiane illustrate coi libri sacri dell'antica Persia*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XI, fasc. LXI, luglio 1861, pp. 85-102, ora in A. Bertani (a cura di), *Carlo Cattaneo. Scritti letterari artistici, linguistici e vari*, II vol., Firenze, Le Monnier 1968, pp. 265-296.
- , *L'antico Egitto e le origini italiane*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XII, fasc. LXVIII, febbraio 1862, pp. 113-135, ora in A. Bertani (a cura di), *Carlo Cattaneo. Scritti letterari artistici, linguistici e vari*, II vol., Firenze, Le Monnier 1968, pp. 297-335.
- L. Ceci, *Elia Lattes e l'etruscologia*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. VI, a. III, 1927, pp. 67-157.
- Commemorazione di Elia Lattes*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», vol. 58, 1925, pp. 495-515.
- F. Conti, *Storiografia e critica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 452-463; vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 591-609; vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 446-458; vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 548-563; vol. IV, fasc. II, agosto 1867, pp. 212-230.
- , *Schiavitù e servaggio nella storia della civiltà*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. VI, dicembre 1868, pp. 662-670.
- B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza 1929.
- E. Decleva, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di),

- Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II vol., Milano, Cisalpino 2001, pp. 3-196.
- G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Padova, Edizioni di Ar 2005.
- M.I. Finley, *Ancient Slavery and Modern Ideology*, New York, Viking 1980.
- , *Schiavitù antica e ideologie moderne*, traduzione a cura di E. Lo Cascio, Roma-Bari, Laterza 1981.
- G.F. Gianotti, *Per una storia delle storie della letteratura latina* (parte I), in «Aufidus», vol. 5, 1988, pp. 47-81.
- , *Per una storia delle storie della letteratura latina* (parte II), in «Aufidus», vol. 7, 1989, pp. 75-103.
- , *Per una storia delle storie della letteratura latina* (parte III), in «Aufidus», vol. 14, 1991, pp. 43-74.
- A. La Penna, Pasquali, Giorgio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI vol., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2014, *ad vocem*.
- C.G. Lacaïta, *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 43-91.
- F. Lando, *Bartolomeo Malfatti. Un geografo dimenticato*, in «Bollettino della Società geografica italiana», s. XIII, vol. 9, 2016, pp. 295-309.
- E. Lattes, *Cenni sopra la storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 67-76.
- , *Del bilancio attivo e passivo di Roma antica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 550-571; vol. III, fasc. III, marzo 1867, pp. 227-247; vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 419-428; vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 471-480.
- , *I banchieri privati e pubblici della Grecia antica*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. V, maggio 1868, pp. 433-468.
- G. Lucchini, *L'altra anima di Milano. L'Accademia scientifico-letteraria*, in E. Canadelli e P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, I vol., *La rete del grande Politecnico*, Milano, Sironi 2008, pp. 237-258.
- E. Lunzi, *Sullo svolgimento storico del primitivo Cristianesimo*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. VI, giugno 1868, pp. 595-614.
- R. Maiocchi, *Il «Politecnico» di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaïta e A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., *Saggi*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-64.
- B. Malfatti, *Un capitolo di storia del Cristianesimo primitivo, secondo gli studj della Scuola di Tubinga*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 327-354.
- G. Mazzoni, *Trezza, Gaetano*, in *Enciclopedia italiana*, XXXIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1937, *ad vocem*.
- M.G. Mimmo, *Lattes, Elia*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2005, *ad vocem*.
- A. Momigliano, *Ancient History and the Antiquarian*, in «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 13, 1950, pp. 285-315.

- , *Prospettiva 1967 della storia greca*, in Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1969, poi in Id., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi 1984, pp. 421-436.
- , *Storia antica e antiquaria*, in Id. *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi 1984, pp. 3-45.
- L. Ottolenghi, *Della vita e degli studii di Girolamo Picchioni*, in «Rivista europea», ottobre 1874, pp. 224-234; dicembre 1874, pp. 106-124.
- G. Patrizi, *Malfatti, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII vol., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*.
- G. Picchioni, *Il Collegio di Eton (in Inghilterra)*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 509-529.
- , *Biografia di Marco Aurelio*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. III, settembre 1867, pp. 270-298; vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 398-410.
- S. Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1878)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, vol. 8, 1988, pp. 81-104.
- G. Rosa, *Idea fondamentale e bisogno d'una storia delle idee*, in «Il Politecnico», s. III, vol. XXIV, fasc. CIII, gennaio 1865, pp. 5-25.
- , *Di una nuova storia universale dei popoli secondo le più recenti comparazioni*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXVII, fasc. CXII, ottobre 1865, pp. 87-105.
- P. Rotondi, *Cecilio Stazio*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 92-102.
- A. Savio, *Il Gabinetto numismatico tra archeologia e "culto del passato"*, in E. Canadelli e P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, I vol., *La rete del grande Politecnico*, Milano, Sironi 2008, pp. 259-276.
- G. Scaramellini, *L'insegnamento della geografia presso l'Accademia (1861-1927)*, in G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II vol., Milano, Cisalpino 2001, pp. 871-900.
- C. Tamagni, *I programmi e l'insegnamento della letteratura latina ne' Licei del Regno*, Pavia, Tipografia Eredi Bizzoni 1861.
- , *Studi oraziani*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 85-97; vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 229-246; vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 335-357.
- , *Studi latini*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 24-45; vol. VI, fasc. II, agosto 1868, pp. 129-160, poi in *Studi latini. Memoria del Professore Cesare Tamagni*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1868.
- , *Storia della letteratura romana*, a cura di F. D'Ovidio, Milano, Vallardi 1874.
- S. Timpanaro, *Le idee linguistiche ed etnografiche di Carlo Cattaneo*, in *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi 1965, pp. 228-283.
- G. Trezza, *La mitologia comparata e l'origine dei miti*, in «Il Politecnico», s. III, vol. XXV, fasc. CVI, 1865, pp. 93-109.

- , *Le origini dell'epopea*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 517-523.
- , *Edipo e la mitologia comparata. Saggio critico di Domenico Comparetti. Pisa, 1867*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, pp. 563-568.
- G. Ugolini, *Friedrich August Wolf e la nascita dell'Altertumswissenschaft*, in D. Lanza e G. Ugolini (a cura di), *Storia della filologia classica*, Roma, Carocci 2016, pp. 71-107.
- T. Vallauri, *Historia critica litterarum Latinarum*, Augustae Taurinorum ex officinis regis 1849.
- F.A. Wolf, *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft nach Begriff, Umfang, Zweck und Werth*, in «Museum der Alterthums-Wissenschaft», Bd. I, 1807, pp. 1-145.
- , *Kleine Schriften in Lateinischer und Deutscher Sprache*, herausgegeben von G. Bernhardt, II vol., Halle, Waisenhaus 1869.
- , *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, traduzione italiana a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis 1999.

Linguistica, filologia, letteratura

Guido Lucchini*

Nel dicembre del 1864 Cattaneo aveva ceduto la gloriosa testata all'ingegnere alsaziano Ernest Stamm, che l'amministrò per il solo 1865: operazione resa possibile dall'industriale cotoniero e finanziere Andrea Ponti¹ che l'avrebbe rilevata un anno più tardi. Quest'ultimo, contro la volontà del Cattaneo, aveva affidato la direzione della rivista al Brioschi², uomo politico di parte moderata, senatore del Regno, presidente dell'Istituto Tecnico

* Professore Associato di Storia della Critica letteraria presso l'Università di Pavia. E-mail: guido.lucchini@unipv.it. L'autore precisa che le lettere ad Ascoli citate che si conservano nel fondo dell'Accademia dei Lincei sono indicate con la sigla: Carte Ascoli, BAL, seguita dal numero della segnatura.

¹ «Estimatore del "Politecnico" di Cattaneo, quando venne a conoscenza della rottura insorta fra Cattaneo e Daelli e dell'indebitamento di quest'ultimo col finanziere e imprenditore Andrea Ponti, si mise in contatto sia col Ponti che col Cattaneo e alla fine del '64 rilevò la testata, sperando di avere la collaborazione dello scrittore che l'aveva fondata (...). Pur riuscendo a ultimare l'annata 1865, lo Stamm si convinse di non poter andare avanti da solo (...) e rimise la testata nelle mani del Ponti che la passò subito dopo a Francesco Brioschi». Cfr. C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. La Forgia, M. Priano (a cura di), *"Il Politecnico" di Carlo Cattaneo. La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano, Casagrande 2005, p. 314, *ad vocem*. In particolare, per le vicende qui ricostruite si vedano i contributi di C.G. Lacaita, *Dal "Politecnico" di Cattaneo al "Politecnico" di Brioschi*, in «Padania», a. VII, n. XIII, 1993, pp. 43-91, e di R. Maiocchi, *Il "Politecnico" di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., *Saggi*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-64, in particolare pp. 54-55. Meno precisa e lievemente diversa è a questo proposito la voce *Ponti, Andrea* di S.A. Conca Messina, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2015, *ad vocem*: «Appassionato cultore di scienza e tecnica, non esitò a salvare dal fallimento, nei primi anni Sessanta, la prestigiosa rivista di Carlo Cattaneo, *Il Politecnico*, pagando 100.000 lire all'editore Daelli e consentendone il passaggio di proprietà a Ernest Stamm e poi a Francesco Brioschi e al suo gruppo».

² Sul Brioschi che, fra l'altro fu segretario generale del ministro della Pubblica Istruzione Matteucci, membro autorevole del Consiglio Superiore, si leggano le pagine di M. Raicich, *Momenti di politica culturale dopo l'unità (De Sanctis e Ascoli)*, in «Belfagor», vol. 25, n. 5, 1970, pp. 495-529; vol. 29, n. 1, 1974, pp. 33-35; vol. 29, n. 2, pp. 250-281, quindi in *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri Lischi 1982, pp. 170-284.

Superiore e del Consiglio direttivo dell'Accademia scientifico-letteraria. Infatti, già molte firme del secondo «Politecnico» di Cattaneo appartenevano al corpo docente della neonata Accademia milanese: Ascoli, Biondelli, Paolo Marzolo (medico e linguista ormai dimenticato, che teneva un corso libero di Storia naturale delle lingue), il giurista veneto Pietro Ellero, fondatore del «Giornale per l'abolizione della pena di morte», il filosofo hegeliano Augusto Vera, ordinario di Storia della filosofia. Alla fine del 1865, col volume XXVII, si concludeva la terza serie. Il 18 dicembre Brioschi firmava il *Manifesto della quarta serie*, che si distingueva per la nuova numerazione e la divisione in due parti, tecnica e letteraria, con uscita differenziata (rispettivamente alla fine e all'inizio del mese). In particolare, è interessante il programma di quest'ultima in cui segnava nella continuità la differenza d'intenti rispetto al suo predecessore:

La politica, la letteratura, l'arte, le scienze morali, le scienze positive: ecco il vasto campo dei lavori che troveranno posto nel fascicolo che distingueremo col titolo di "Parte letteraria", quasi ad indicare che essi devono mantenersi diretti a coltura generale.

La politica potrà essere trattata in articoli speciali, e lo sarà mensilmente in una rivista dei fatti principali di politica estera e dei lavori parlamentari. (...) La politica è per noi Arte sociale, pratica, progressiva; perciò lontani da ogni estremo, ma tolleranti delle altrui opinioni, accetteremo e promuoveremo ogni reale progresso da qualunque parte esso sia iniziato.

Saremo meno tolleranti nel campo letterario e scientifico. Le nostre riviste bibliografiche di letteratura, di arte, di storia, di linguistica, di filosofia, di scienze naturali, mireranno specialmente alla critica, allontanandoci in questa parte, forse più che dall'esempio, dai propositi dell'egregio fondatore del «Politecnico». – Se dobbiamo convenire con lui *che d'amarezza e di malevolenza già vanno abbeverando le genti a sazietà la politica e la teologia*, noi pensiamo la critica abbia missione così alta, possa mantenersi in una atmosfera sì pura, da non meritarsi d'essere confusa colle lotte meschine di una politica ambiziosa o partigiana³.

L'impegno sociale e soprattutto politico, sia pure in senso non troppo stretto, risultava alquanto stemperato nel programma del Brioschi, in sostanza archiviato dal momento che era stata raggiunta l'unità nazionale. Com'è noto, la divisione in due sezioni non durò a lungo: nel 1868 Andrea Ponti cede per ragioni economiche la rivista: la parte letteraria confluisce nella «Nuova Antologia»⁴ e per quella tecnica avviene la fusione nel nuovo

³ F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. v-vii, citazione a p. vi, i corsivi sono nel testo.

⁴ Si veda l'articolo anonimo *Giornali che muoiono e giornali che nascono*, in «L'Universo illustrato giornale per tutti», a. 3, n. 13, 27 dicembre 1868, pp. 210-211, cfr. p. 210: «Una rivista

«Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere, architetto civile e meccanico», periodico in questa veste destinato a proseguire fino al 1937⁵. Significativamente la testata di Brioschi mutava il sottotitolo, come è già stato notato⁶: non più *Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale*, come era stato nella prima serie (1839-1844) della rivista di Cattaneo e poi ancora dal 1860, ma *Repertorio di Studj Letterarj, Scientifici e Tecnici*. Se poi si confronta il manifesto di Brioschi col programma esposto *in limine* al primo numero del 1839, opera di Cattaneo benché firmato anche dagli altri due fondatori⁷, risulta ancora più evidente la prospettiva diversa. Così esordiva l'allora giovane pubblicista e scrittore milanese, insistendo sopra un tema che lo avrebbe accompagnato tutta la vita, il carattere non esclusivamente speculativo del sapere scientifico e l'intento nobilmente divulgativo dell'impresa editoriale cui si accingeva:

Desiderosi di pur giovare anche nella debolezza dei nostri studj, obbedienti alla voce del secolo che preferisce allo splendore delle contemplazioni i pazienti servigi dell'arte, persuasi che ogni scienza più speculativa deve tosto o tardi anche da' suoi più aridi rami germogliare qualche inaspettato frutto all'umana società: intendiamo farci interpreti fra le meditazioni dei pochi e le abitudini dei molti⁸.

Venendo alle arti e alla letteratura, Cattaneo riconosceva senza mezzi termini che la supremazia italiana era cosa di un passato ormai lontano:

letteraria e scientifica, che data da circa trent'anni, che ebbe momenti di gloria (...), il *Politecnico*, morirà alla fine di questo anno. Carlo Cattaneo, come tutti sanno, l'aveva fondato; e la sua rivista s'era personificata in lui. Dacché egli cominciò a trascurarla, cominciò la decadenza del *Politecnico*. Con tutto ciò, quando si seppe che un ricco banchiere milanese aveva acquistato quella rivista, e che per ritornarla all'antica prosperità metteva delle somme considerevoli a sua disposizione, una specie di rinascimento era aspettato da tutti (...) il nome di Andrea Ponti andò allora ben giustamente lodato da tutti i giornali di Milano e del resto d'Italia. Si narra che più di cento franchi egli ci abbia speso intorno. (...) Il primo a preparare i funerali fu il prof. Brioschi, scienziato illustre, ma che si assume con troppa facilità i più numerosi e svariati incarichi, sicché ne condusse a picco più d'uno. Egli ebbe il primo torto di scindere la parte letteraria dalla parte scientifica; e quest'ultima curò poco, mentre l'altra trascurò affatto, finché se ne stancò e chiamò in sua vece l'onorevole Bonfadini, che ebbe l'abilità di ammazzarla interamente. (...) È vero che il *Politecnico* si fonde con l'*Antologia* di Firenze, ma questo non significa altro se non che le cede trenta o quaranta associati che gli eran rimasti».

⁵ Per tutta la vicenda rinvio al saggio di A. Silvestri, *Il «Politecnico» di Brioschi: la parte tecnica*, paragrafi 1-4, in questi stessi Atti.

⁶ R. Maiocchi, *Il «Politecnico» di Francesco Brioschi*, cit., p. 55.

⁷ «Il Politecnico» nacque grazie all'accordo stipulato tra Carlo Cattaneo, il padre Ottavio Ferrario, direttore della Farmacia dei Fatebenefratelli e Giovan Battista Menini, ai quali si deve la prima idea del periodico. Come ha scritto Mariachiara Fugazza: «Del disegno originario dei primi fondatori non si sa molto di preciso, se non che da Menini è scelto il nome della testata». Cfr. Scheda 567. *Il Politecnico*. Regione Lombardia, Lombardia Beni Culturali.

⁸ C. Cattaneo, *Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*, a cura di D. Frigessi, Torino, Einaudi 1972, p. 55.

«Forse il primato di queste arti ci appartenne finora anche per indolenza d'altri popoli; ma oramai, nell'universale emulazione, siamo posti in necessità d'essere severi censori a noi stessi. La corona della poesia non può dirsi più nostra; quella dell'invenzione musicale è divisa; alle altre si aspira valorosamente da più nazioni»⁹. Cattaneo riprendeva qui un tema ben in linea con la tradizione lombarda (dai Verri a Manzoni), sulla fine del primato letterario italiano e sulla necessità di mettersi al passo con le nazioni più progredite d'Europa. In poche parole, il progetto stesso per cui era nato il primo «Politecnico». Certo, la situazione della cultura milanese nell'Italia postunitaria era alquanto diversa. Come ha scritto Dionisotti, «nel 1861, è una Milano rassegnata a essere un capoluogo o di regione o di provincia in un nuovo Regno d'Italia con capitale a Torino. Il limite della rassegnazione è segnato dalla rinuncia del Tenca, dalla protesta e dal nuovo esilio del Cattaneo»¹⁰. Si potrebbe aggiungere che le sue posizioni politiche, senza remissione sconfitte nel processo di unificazione nazionale, contribuiscono all'isolamento dell'intellettuale alla metà degli anni Sessanta, anzitutto nell'ambiente milanese prevalentemente moderato. Dopo la morte (1869) la sua fama¹¹ era ormai per lo più circoscritta agli ambienti radicali e repubblicani lombardi, cui apparteneva anche l'amico e discepolo Gabriele Rosa, l'unico collaboratore del periodico «Studj orientali e linguistici», fondato da Ascoli nel 1854. Se si è parlato di un pluridecennale silenzio del goriziano intorno al Cattaneo intellettuale e storico dai molteplici interessi, anche linguistici ed etnografici¹², ben più a ragione si può dire che il critico letterario, occasionale sebbene di vaglia, fu quasi del tutto assente negli ultimi decenni dell'Ottocento¹³.

⁹ Ivi, p. 57.

¹⁰ C. Dionisotti, *Milano dal regno italico al regno d'Italia*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1998, pp. 241-50, cfr. p. 249 (ma lo scritto è del 1992).

¹¹ Cfr. il classico saggio di N. Bobbio, *Della sfortuna del pensiero di Carlo Cattaneo* (1969), in *Una filosofia militante*, Torino, Einaudi 1971, pp. 182-209. In particolare, sulla cosiddetta "scuola cattaneana" cfr. p. 196.

¹² Come ha osservato Domenico Santamaria (cfr. *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo 1981, pp. 77-80), l'affermazione non risponde del tutto al vero: Cattaneo, infatti, è menzionato da Ascoli nei *Saggi ladini* (1873), nella commemorazione di Pietro Giuseppe Maggi (1873), nella necrologia del Biondelli (1886) prima di quel documento capitale costituito dalla lettera a Francesco Pullé (1898).

¹³ Una rara eccezione è costituita dalla recensione del giovane Rodolfo Renier alle *Opere edite ed inedite* di Cattaneo, raccolte e ordinate per cura di Agostino Bertani, I vol., *Scritti letterari*, Firenze, Le Monnier 1881, nella rivista anconitana «Preludio», a. 5, n. 18, 1881, pp. 214-216. L'articolo, poco noto, non è registrato nella bibliografia curata da M. Brignoli, D.L. Massagrande, *Bibliografia degli scritti su Carlo Cattaneo (1836-1987)*, Firenze, Le Monnier 1988. Il giudizio sul Cattaneo critico è improntato a un indubbio equilibrio, se si

La nuova serie del «Politecnico» di Brioschi accentuò il carattere eclettico e accademico che la rivista aveva già assunto negli ultimi anni della direzione di Cattaneo. Ad essa infatti collaborarono, oltre naturalmente all'Ascoli, l'anziano grecista Gerolamo Picchioni (era nato a Carbonara al Ticino nel 1792)¹⁴, preside dell'Accademia scientifico-letteraria, insieme con non pochi altri suoi docenti: il commediografo Paolo Ferrari, all'epoca professore ordinario di Storia moderna, il futuro etruscologo Elia Lattes, appena nominato professore straordinario di Antichità politiche greche e romane, insegnamento istituito a bella posta per lui col R.D. del 17 novembre 1865, il latinista Cesare Tamagni e il trentino Bartolomeo Malfatti, nominati straordinari col R.D. del 20 settembre 1863, rispettivamente di Letteratura latina e di Storia antica (il secondo, dal 1870 cattedratico di Geografia)¹⁵, lo Stoppani¹⁶, incaricato di Scienze naturali nel 1874-75, il latinista e sanscritista Carlo Giussani, reduce come il Lattes da un corso di perfezionamento a Berlino, alla scuola del Mommsen, e futuro straordinario di Letteratura latina (1873) alla morte di Tamagni avvenuta nel 1872¹⁷. Non

pensa all'epoca. Com'era da attendersi, le sue preferenze vanno al saggio *Ugo Foscolo e l'Italia*, apparso nel «Politecnico» alla fine del 1860, che con una sentenza divenuta subito famosa aveva consacrato definitivamente il mito risorgimentale dell'esule. Ma soprattutto notevole è l'attenzione prestata agli studi linguistici di Cattaneo. Si noti che un maestro della scuola storica, Alessandro D'Ancona, nel suo *Manuale* mostrava evidente antipatia per le sue idee politiche repubblicane e federaliste, mentre lo apprezzava come storico e pubblicista. Nel cappello introduttivo, non per caso menzionava le *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli israeliti*, «dove andavano di pari passo la nobiltà della mente e la dottrina ed arte dello scrittore» (A. D'Ancona, O. Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, V vol., Firenze, Barbèra 1906, p. 516), e ovviamente le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, di cui antologizzava le pagine sull'agricoltura lombarda.

¹⁴ Ebbe una vita avventurosa (militò nelle armate napoleoniche, rimanendo ferito nella battaglia di Bautzen nel 1813, e restò prigioniero degli austriaci sino alla fine del 1814). Dopo avere partecipato ai moti del 1821 in Piemonte, fu condannato all'ergastolo in contumacia. Aveva conosciuto Foscolo all'Università di Pavia nel 1808. Picchioni, esule da ultimo in Gran Bretagna, dove insegnò a Eton dal 1840 al 1848, avrebbe rivisto il poeta diciassette anni dopo. Si veda la scheda biobibliografica.

¹⁵ Cfr. G. Patrizi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*. Malfatti proveniva dalla cerchia del «Crepuscolo» ed era amico di Tullo Massarani.

¹⁶ Autore sul «Politecnico», fra l'altro, di una lunga memoria a puntate sui petroli in Italia.

¹⁷ Qualche notizia interessante sui risvolti accademici della morte prematura di Tamagni (scomparso nemmeno quarantenne) si apprende da G. Benedetto, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano: la successione a Cesare Tamagni (1872) in lettere inedite di Tommaso Vallauri a Stefano Grosso*, in S. Baragetti (a cura di), *Milano dall'unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, Milano, Biblioteca Ambrosiana 2019, pp. 21-36, in particolare pp. 31-36. Cfr. anche la scheda biobibliografica. Qualche altro dato avevo trovato nelle lettere di Stefano Grosso a Eugenio Camerini, cfr. G. Lucchini, *Dalla corrispondenza di Euge-*

mancavano nemmeno dei professori dell'Istituto Tecnico Superiore, quali, per esempio, Camillo Boito¹⁸, uno dei più assidui collaboratori, che, dal 1860 professore di Architettura all'Accademia di Brera, nel 1865, grazie all'appoggio di Brioschi, aveva dato vita alla sezione per architetti dove avrebbe insegnato per quarantatré anni, e il giovanissimo Luigi Luzzatti, nel novembre 1863 vincitore del concorso per la cattedra di Statistica commerciale e di Economia pubblica. Mauro Macchi e il fisico Giovanni Cantoni rappresentavano l'eredità di Cattaneo e la fedeltà alle sue idee politiche e pedagogiche. All'ambiente lombardo-veneto sono pure riconducibili Bernardino Zendrini – nel 1865 aveva pubblicato proprio a Milano la sua traduzione del *Canzoniere* di Heine, dedicata a Tullo Massarani, oggetto di una stroncatura sulla rivista da parte di Angelo De Gubernatis –, il Mantegazza¹⁹, il pedagogista bellunese Aristide Gabelli, dal 1865 al 1869 rettore

nio Camerini: tra editoria e accademia (1855-1873), in «Archivio storico lombardo», a. 126, 2000 [ma 2001], pp. 420-423.

¹⁸ Cfr. G. Miano, *Boito, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1969, *ad vocem*. Tutti gli studiosi sopramenzionati erano membri dell'Istituto Lombardo, cfr. A. Silvestri, *La parte tecnica della rivista «Il Politecnico» nella serie diretta da Francesco Brioschi (1866-1868)*, cit. E non va dimenticato certo il fratello minore Arrigo, che si era trasferito con la madre a Milano fin dall'autunno 1853, a differenza di Camillo, rimasto nel Veneto prima di raggiungerlo: cfr. P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori 1942, p. 40. Brioschi quale segretario del Ministero della Pubblica Istruzione si adoperò efficacemente perché Arrigo e l'amico Franco Faccio alla fine del 1861 ottenessero un sussidio governativo per «aver agio di perfezionarsi nell'arte loro» a Parigi: cfr. P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 75. Arrigo collaborò al «Politecnico» più sporadicamente del fratello Camillo, curando la *Rivista Drammatica* soltanto per la prima annata (1866) della serie, ma vi pubblicò una novella, *L'Alfieri nero*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. III, marzo 1867, pp. 269-282, su cui si veda *infra* P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 238-239. Sul musicista e letterato, cfr. E. Giachery, *Boito, Arrigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1969, *ad vocem*.

¹⁹ Il famoso medico e antropologo (dal 1860 al 1869 cattedratico di patologia generale a Pavia; eletto nel 1865 deputato nel collegio di Monza per la IX legislatura), collaboratore dell'ultimo «Politecnico» di Cattaneo, pubblicò anche *Una lettera inedita di Carlo Porta* (a Tommaso Grossi, del 15 luglio 1817), in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 570-573; cfr. D. Isella (a cura di), *Le lettere di Carlo Porta e degli amici della cameretta*, Milano-Napoli, Ricciardi 1967, n. 154, pp. 249-251. Cfr. in particolare p. 251: «Autografo già di proprietà di Paolo Mantegazza, non rintracciato. (...) Edita dallo stesso Mantegazza, 1866, pp. 571-73, donde fu ripresa dal Barbiera, 1884, pp. XLIX-LI; ricollazionata sull'autografo e ripubblicata da Carlo Salvioni, ASL, 1908, pp. 78-80». Mantegazza si ricorderà molto più tardi della lettera pubblicata (P. Mantegazza, *Il nervosismo di alcuni grandi italiani*, in «Il Fanfulla della Domenica», a. 2, n. 45, 22 agosto 1880, pp. 1-2, discorrendo del nervosismo del Porta: «Io ho già pubblicato da molti anni nel Politecnico una lettera preziosa del Porta al suo Grossi, quando questi era a Treviglio, e che spero sarà raccolta da un biografo dell'avvenire»). Per una prima informazione sul Mantegazza

del collegio Longone, l'economista Antonio Allievi, già collaboratore di primo piano del «Crepuscolo» e poi della «Perseveranza» – nel 1859 regio commissario in Lombardia –, Emilio Broglio, dal 18 novembre 1867 al 13 maggio 1869 ministro della Pubblica Istruzione nel primo e nel secondo governo Menabrea, Romualdo Bonfadini che, come già si è visto, dal gennaio 1868 sarebbe divenuto responsabile della parte letterario-scientifica del «Politecnico»²⁰.

La rivista, come già negli anni in cui era diretta da Cattaneo²¹, è aperta da varie prolusioni accademiche. Molto nutrita è anche la partecipazione dei docenti dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: il Villari, che nel numero di gennaio pubblicò la celebre prolusione al suo primo corso di storia (1865-66), *La filosofia positiva ed il metodo storico*²², tradizionalmente considerata il manifesto del positivismo italiano, almeno dal saggio di Gentile apparso in «La Critica» del 1908²³, e proseguì la collaborazione con va-

si veda G. Armocida, G.S. Rigo, *Mantegazza, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*.

²⁰ Nel suo *Manifesto della quinta serie*, datato Firenze, 6 dicembre 1867, Bonfadini ribadiva senza alcuna originalità la fedeltà nelle scienze morali e politiche «a quel lume della filosofia positiva, che rigetta così le facili audacie del vecchio metodo ipotetico, come le teorie scoraggianti per l'ordine morale, cui predilige, senza giustificare, una scuola moderna avviata a sterile materialismo». Cfr. «Il Politecnico», s. V, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. V-VII, citazione a p. VI. Sull'uomo politico moderato si veda B. Di Porto, *Bonfadini, Romualdo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1971, *ad vocem*.

²¹ Lacaita ha distinto una seconda serie di Cattaneo (1860-1862) e una terza serie in mano all'editore Gino (Luigi) Daelli (1863-1864) e infine quella a Ernest Stamm (1865).

²² P. Villari, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 1-29.

²³ G. Gentile, *Pasquale Villari*, in «La Critica», vol. 6, 1908, pp. 349-360, poi raccolto in Id., *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, II vol., *I positivisti*, Firenze, Sansoni 1957, pp. 53-69, dove costituisce, insieme col saggio su Gabelli, il quarto capitolo. Ma si noti che Gentile, inteso a ridimensionare il ruolo dello storico napoletano quale pensatore, presentato come un entusiasta senza originalità, afferma che il positivismo era stato «già formulato dal solitario Cattaneo» (p. 61). La figura di Villari positivista è poi ulteriormente depressa nel volume, giacché nello stesso capitolo segue il saggio su Gabelli, definito «il geniale pedagogista di Belluno», di cui si citano i due primi lavori apparsi nel «Politecnico», *Sulla corrispondenza dell'Educazione alla civiltà moderna e Lettere di Rodolfo a Guglielmo. Osservazioni sulla Filosofia della Volontà*, rispettivamente in s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 206-218 e vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 489-516. Il primo scritto è ritenuto da Gentile in poi uno dei documenti più rilevanti della pedagogia positivista. Nel secondo, Gabelli, che usa il vecchio artificio letterario dello scambio epistolare fra amici, espone lucidamente i presupposti della sua filosofia morale. Mi limito a una breve citazione: «Se liberi non crediamo i fanciulli, perché crederemo liberi uomini che rimangono fanciulli l'intera vita? Gli uomini differiscono l'uno dall'altro come pel grado delle forze fisiche, così per quello delle morali» (p. 515). Sulla sua figura cfr. G. Sircana, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1998,

ri contribuiti di storia, oltre al non meno celebre scritto: *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, acuta disamina della rovinosa terza guerra d'indipendenza²⁴ che presenta nell'analisi dei mali dell'Italia unita non pochi punti di contatto con la prolusione, se si pensa al nesso istituito fra l'avanzamento tecnologico e i successi bellici ottenuti dalla Prussia a fronte della disastrosa condotta della guerra da parte dell'Italia. Fra le personalità di spicco dell'Istituto fiorentino va ricordato Ruggiero Bonghi che diede alle stampe nel secondo fascicolo, del febbraio 1866 (pp. 133-151), la sua prolusione al corso di latino, *Del concetto d'ogni scienza storica*. A questi si aggiungono altri nomi oggi meno noti: il torinese Angelo De Gubernatis, dal 1863 al 1891 docente di sanscrito, presente nel «Politecnico» soprattutto per i contributi sulle letterature straniere²⁵, l'ebraista livornese Davide Castelli²⁶, il latinista Gaetano Trezza, veneto di origine e di studi, ma protetto da Villari a Firenze. Tutti sono studiosi di chiara impronta laica e positivista. Al di fuori di questi circoli accademici spicca il nome del De Sanctis, dal 30 marzo 1863 tornato per qualche anno all'insegnamento²⁷, essendo stato nominato dal ministro Amari ordinario di letteratura comparata all'università di Napoli, ma senza stipendio in quanto deputato. Era pertanto alla ricerca di collaborazioni a quotidiani e riviste²⁸: nel fascicolo V del

ad vocem e il saggio di presentazione di M. Moretti alla ristampa anastatica della seconda edizione (1871) di A. Gabelli, *L'uomo e le scienze morali*, Firenze, Le Monnier 2002, pp. VI-XLIV, soprattutto pp. XIV-XXVI.

²⁴ P. Villari, *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 257-288. Si veda sullo scritto di Villari il contributo di M. Moretti, *Di chi è la colpa? Il dibattito sul 1866*, in D. Tongiorgi (a cura di), *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2012, pp. 75-100, specialmente pp. 83-99, un'accurata ricostruzione del contesto in cui devono collocarsi le riflessioni autocritiche di Villari.

²⁵ Rubrica che il prolificissimo poligrafo avrebbe poi tenuto nella «Nuova Antologia» dal 1876 al 1885; cfr. L. Strappini, *De Gubernatis, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1988, *ad vocem*.

²⁶ Il Castelli, autodidatta, era però vicino all'ambiente pisano della Normale. Un suo libro, *Della poesia biblica*, Firenze, Successori Le Monnier 1878, fu recensito da Comparetti nella «Rassegna settimanale», vol. 2, fasc. 18, 3 novembre 1878, pp. 303-305. L'interessante recensione, nel complesso elogiativa pur con qualche appunto, fu ripubblicata tra le *Varietà* in «La Critica», vol. 25, 1927, pp. 411-417, come scrive Croce, per commemorare l'illustre grecista scomparso in quell'anno: «Ristampandolo, intendiamo mostrare (...) quanto utile e gradita riuscirebbe a studiosi e lettori una raccolta degli scritti del Comparetti, sparsi in riviste, memorie ed opuscoli, anche di argomento non strettamente e particolarmente filologico e archeologico» (p. 411).

²⁷ Avrebbe rinunciato alla cattedra il 20 dicembre 1865. Cfr. la lettera del ministro della Pubblica Istruzione in quella data, in F. De Sanctis, *Opere, XXII, Epistolario (1863-1869)*, a cura di A. Marinari, G. Paoloni e G. Talamo, Torino, Einaudi 1993, lettera n. 1193, p. 405.

²⁸ Si veda la lettera a Bonghi da Napoli dell'8 aprile 1866: «Carissimo amico Mi rallegro che sii protettore munificentissimo delle lettere, grazie alla *Perseveranza* (...). Ti

maggio 1866, (pp. 735-48), col titolo *La morte di Laura*, pubblicava infatti il capitolo IX del celeberrimo *Saggio sul Petrarca* che sarebbe uscito in volume soltanto nel 1869.

I primi numeri della nuova serie del «Politecnico» ospitano l'aspra polemica tra Ascoli e l'avventuriero della penna e patriota Marcantonio Canini, dilettante di linguistica, di cui mi sono occupato parecchi anni or sono²⁹. Mi limiterò qui a ricapitolare i dati essenziali. Nel numero del gennaio 1866 apparve una dura recensione, la sola della rubrica *Bibliografia, dell'Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue, compilato da Marcantonio Canini e preceduto da una monografia sui nomi dio e uomo e sui vocaboli affini. Lettere al Direttore del Politecnico*³⁰. L'opera era stata pubblicata grazie alla mediazione del Tommaseo, dagli anni quaranta vecchio amico se non proprio estimatore del Canini, come risulta dalla sua lettera da Torino del 13 maggio 1865, in cui, esponendo le linee essenziali del suo dizionario in fase ormai avanzata di lavorazione, ringraziava il dalmata: «Molto mi valse presso il sig. Luigi Pomba direttore di quella società la lettera di raccomandazione ch'ella, a mia preghiera, mi mandò per esso nel 1863: caldamente ne la ringrazio»³¹. Ascoli, in forma di lettera al direttore, denunciava la totale inconsistenza scientifica dell'opera. Dopo qualche parola di circostanza intorno «ai molti titoli che raccomandano il signor Canini»³², affermava senza mezzi termini

manderò degli articoli concernenti la più parte i nostri scrittori, se di tre colonne, non so: forse più, forse meno, devi pigliargli come sono. Siccome poi fo questo non per spasso ma per vivere, e non mi è possibile sparpagliare in molte cose la mia attività, ho bisogno che mi assicuri un dugento franchi al mese anticipati; ed io t'invio tre articoli al mese. Per principiare t'invio un ritratto del Petrarca, e ci metterai per sottoscrizione una S. ove non credi accettabili a questi patti, ti prego di dare questo articolo al Politecnico, che me ne darà cento franchi». F. De Sanctis, *Opere, XXII, Epistolario (1863-1869)*, cit., lettera n. 1208, p. 426. Bonghi si era appena insediato quale direttore del quotidiano moderato milanese.

²⁹ G. Lucchini, *La polemica tra Ascoli e Canini*, in «Quaderni Giuliani di Storia», a. 22, n. 1, 2001, pp. 7-71.

³⁰ M.A. Canini, dell'*Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue, compilato da Marcantonio Canini e preceduto da una monografia sui nomi dio e uomo e sui vocaboli affini*, Torino, Unione tipografico-editrice 1865.

³¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Tommaseo, Lettere di M.A. Canini, Tomm. 187, 6, c. 29.

³² «Egli cita, in sul principio del libro (XVIII-XIX), i lavori dei Bopp, dei Pott, dei Curtius, e d'altrettali (...) e di simili valentuomini si professa seguace. La buona fede del signor Canini resta per me intatta: ma io debbo deplorare una illusione, di cui non saprei immaginare l'eguale. Perché la cruda verità suona ben diversa» (*Lettera al Direttore del Politecnico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 94-97, citazione a p. 94). Ascoli aveva da poco pubblicato in tedesco un supplemento lessicale all'opera di Pott sull'origine e sulla lingua degli zingari (1844-1845), *Zigeunerisches. Be-*

che «il nostro autore va affatto privo di qualsivoglia istituzione linguistica, e scambia per studî severi gli sregolati esercizi della sua fantasia»³³. Ascoli però nella recensione si soffermava soltanto sulla breve monografia premessa al dizionario, accumulando esempi degli errori grossolani commessi dal Canini, ma poco o nulla diceva del lavoro di maggior mole, ovvero dell'*Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*. Solo sul finire dell'articolo sembrava riconoscergli qualche utilità, augurandosi che l'autore nell'eventualità di una ristampa si limitasse a ripubblicare «un libro modesto e buono, il quale semplicemente dichiara ciò che in favella ellenica veramente dicano le innumerevoli parole che il linguaggio italiano ne ha preso»³⁴.

Sebbene le stramberie di Canini giustificassero ampiamente le severe critiche di Ascoli, vi era probabilmente anche una ragione personale all'origine di tanta acredine. Il dizionario aveva ricevuto commenti in genere elogiativi dalla stampa quotidiana. Fra i periodici di cultura uno solo, ma di prestigio, la torinese «Rivista contemporanea nazionale italiana» lo aveva recensito³⁵. L'articolo era di un certo professor Luigi D'Ancona³⁶, che lodava il vocabolario in un modo particolare che spiega, a mio giudizio, la reazione indignata dell'Ascoli. L'ignoto, o quasi, D'Ancona, infatti, si occupava non solo dell'*Etimologico*, ma anche delle discusse lettere ascoliane sul nesso ario-semítico a Franz Bopp e Adalbert Kuhn, apparse nei numeri del «Politecnico» di maggio e agosto del 1864³⁷, attribuendo a Canini la priorità della presunta dimostrazione:

sonders auch als Nachtrag zu dem Pott'schen Werke: Die Zigeuner in Europa und Asien, Halle, Heynemann 1865.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Ivi, p. 96.

³⁵ [L. D'Ancona], in «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. 13, vol. 43, fasc. 144, novembre 1865, pp. 225-234 (sotto la rubrica *Filologia*).

³⁶ L'articolo è siglato «D'A». Che sia il D'Ancona si deduce dal prosieguo della polemica. Il suo nome non compare né nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, né in altri repertori biografici. Si raccolgono alcune notizie su di lui dalla necrologia anonima apparsa nel «Pensiero Italiano», vol. 14, luglio agosto 1895, p. 399, che cito per esteso: «Prof. d'Economia politica a Torino si è spento in questa città (...) nel giorno 15 giugno 1895. Nacque a Bozzolo verso il 1828. Studente a Pavia fu arrestato ai primi del 1848 e tradotto alle carceri di Milano a causa di politiche dimostrazioni. La rivoluzione lo liberò e lo portò a Segretario del Comitato di Pubblica Sicurezza. Emigrato a Torino, ove insegnava Economia politica nell'Istituto Tecnico, vi dimorò fino all'ultima ora». Dal portale storico della Camera dei deputati risulta nato il 17 novembre 1827. Laureato in Giurisprudenza; insegnante di scuole superiori, avvocato, fu deputato nella decima legislatura del Regno d'Italia che ebbe inizio il 22 marzo 1867 e si concluse il 2 novembre 1870. Come ricorda il Canini nell'appendice alla seconda edizione dell'*Etimologico*, era suo buon amico (probabilmente si erano conosciuti durante l'esilio torinese).

³⁷ Al di là delle ipotesi scientifiche in campo, che peraltro avevano evidenti e rilevanti implicazioni extralinguistiche, era notevole il fatto che un italiano osava dialogare alla pari

Il Canini (...) dimostra il nesso tra le lingue ârie e le semitiche, negato sempre con pertinacia dagli studiosi delle lingue ârie, o posto in dubbio dai migliori; e l'Ascoli, con de' saggi, ci presenta una serie di riscontri grammaticali che formano teoricamente il nesso ârio-semitico. Dal quale ravvicinamento grande vantaggio ne ha la storia del pensiero umano e delle istituzioni dei popoli civili³⁸.

Ascoli si era senz'altro adontato per essere stato posposto a un incompetente di linguistica quale Canini, che poteva al più mostrare, a quanto pare, di conoscere bene il neogreco e il romeno, lingue apprese nel lungo esilio nei Balcani e nei vari viaggi in oriente. Inoltre, Canini si era vantato del parere favorevole espressogli da due studiosi di fama, Gaspare Gorresio e Giovanni Flechia, entrambi più anziani dell'Ascoli, come lui e più di lui noti quali sanscritisti; addirittura, Gorresio, allievo di Eugène Burnouf a Parigi, aveva ricoperto la prima cattedra di Sanscrito in Italia, istituita a Torino nel 1852. Nella stroncatura dell'*Etimologico* stonava soprattutto la conclusione in cui il glottologo coinvolgeva maldestramente i due linguisti, con i quali era in rapporti amichevoli di vecchia data, in una comune chiamata di correo, osservando che:

un libro come quello del signor Canini può non solo uscire impunemente, ma può ancora farsi largamente lodare su pei giornali (...) sotto agli occhi di quegli uomini valentissimi che sono il Gorresio ed il Flechia; i quali, senz'alcun dubbio, grandemente se ne rammaricano, ma per antico e mal vezzo si tacciono; anzi l'un d'essi tace non solo, ma tollera eziandio che il libro quasi si presenti sotto a' gloriosi auspici suoi³⁹.

La replica non si fece attendere. Canini rispose con insolenza all'arroganza di Ascoli pubblicando l'opuscolo *Degli spropositi del professore G.I. Ascoli*⁴⁰. Il suo intento era chiarissimo fin dall'esordio. Egli si poneva sotto la protezione del massimo sanscritista italiano vivente, più famoso dello stesso Ascoli, il Gorresio, il dedicatario non casuale del libello di cui doveva essere il mallevadore. Alle villanie Canini aggiungeva una

con linguisti tedeschi. Così commenta, con la consueta acutezza, Dionisotti: «La pubblicazione a Milano di quelle due lettere, in quella sede, dimostrava l'autorità del giovane maestro, ma anche la vivacità e adattabilità dell'ambiente. Il nesso italo-tedesco non era meno importante per Ascoli, e più importante certo era per l'ambiente, che quello ario-semitico». C. Dionisotti, *Appunti su Ascoli*, in *Ricordi della scuola italiana*, cit., pp. 277-290, cfr. p. 289.

³⁸ [L. D'Ancona], recensione, cit., pp. 226-227.

³⁹ G.I. Ascoli, *Lettera al Direttore del Politecnico*, cit., p. 97.

⁴⁰ *Degli spropositi del professore G.I. Ascoli – Lettera di Marco Antonio Canini al commendatore Gaspare Gorresio Membro dell'Istituto di Francia, dell'Accademia delle Scienze di Torino, Prefetto della Biblioteca dell'Università torinese ecc. ecc.*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica Editrice 1866.

serie di cinquanta etimologie, tratte per compendio dall'*Etimologico*, per sottoporre al giudizio dei linguisti le sue congetture innovative. Infine, pubblicava in appendice alcune lettere a lui indirizzate di amici, o comunque di persone a lui legate. Fra queste spicca quella dell'unico studioso competente, Gorresio appunto, datata Torino, 20 febbraio 1866, lettera non priva di ambiguità⁴¹. Non voglio tediare oltre con questa polemica dimenticata, se non per spiegare perché nel «Politecnico», nella rubrica *Bibliografia*, sotto il titolo *Ancora dell'Etimologico di Marco Antonio Canini*, inserite in un articolo anonimo alquanto polemico, in forma redazionale, ma, come si vedrà, sicuramente di pugno dell'Ascoli, si trovano le lettere tradotte in italiano di tre illustri linguisti: di Schleicher da Jena, di Pott da Halle e infine di Max Müller da Oxford, rispettivamente in data 6, 10 e 3 marzo 1866⁴². Ascoli, con la lettera del 23 febbraio, aveva chiesto a Gorresio una sconfessione esplicita del dizionario del Canini, lamentandosi del «turpe libello»: «tutti sappiamo raffigurarci quanto debba pesarle che il nome Suo vada congiunto a quello del Canini sul frontespizio e nell'intendimento di quella sozzura»⁴³, ricevendone però una risposta imbarazzata e in parte evasiva. Gorresio, infatti, rispondeva a stretto giro di posta il 24, accettando in sostanza i rilievi dell'irato glottologo, ma subito aggiungendo di avere prestato il suo nome all'operazione soltanto per interpersi «nella lite e cercar di spegnerla nel suo nascere»⁴⁴. Ma ciò non bastava al suscettibilissimo linguista, che aveva bell'è pronta per il «Politecnico» una recensione molto dura del nuovo libello di Canini, datata 1° marzo, ma rimasta nel cassetto probabilmente perché giudicata inopportuna dal Brioschi, e comunque avrebbe voluto una dissociazione esplicita di Gorresio, di fatto una vera e propria palinodia pubblica. Dall'ultima lettera di Gorresio dell'8 marzo 1866, conservata nel fondo Patetta alla Vaticana⁴⁵, si arguisce che l'orientalista torinese si era rifiutato. Dionisotti ha scritto che nella polemica «si era non soltanto manifestata l'intolleranza della nuova filologia nei confronti del diletterantismo linguistico, ma anche, per la prima volta, una divergenza dei filologi di scuola tedesca, come Ascoli, da quelli di scuola

⁴¹ *Appendice alla lettera di M.A. Canini al Comm. Gaspare Gorresio sugli spropositi di G.I. Ascoli* (lettere del Comm. Gorresio, del Senatore B. Tecco, del Prof. B. Bellini e del Comm. N. Bianchi a M.A. Canini), Torino, Unione Tipografica Editrice 1866, pp. 3-4.

⁴² [G.I. Ascoli], *Ancora dell'Etimologico di Marco Antonio Canini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 445-448.

⁴³ Roma, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Federico Patetta, lettere di G.I. Ascoli a G. Gorresio, cart. 23, f. 108, n. 8.

⁴⁴ Carte Ascoli, BAL, 62/8.

⁴⁵ Roma, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Federico Patetta, lettere di G.I. Ascoli a G. Gorresio, cart. 23, f. 112, n. 11.

francese, come l'anziano Gorresio, piemontese e abate, che incautamente aveva appoggiato il dilettante etimologo Canini»⁴⁶.

In realtà le cose mi sembra che stiano un po' diversamente. Ascoli, dinanzi al Gorresio riluttante a ritrattare quanto aveva in precedenza affermato sull'*Etimologico*, aveva deciso di rendere note le lettere dei tre linguisti tedeschi, di cui aveva sollecitato di persona il parere. La scelta non era casuale, non solo per l'ovvia considerazione che il primato della Germania negli studi linguistici era indiscusso in Europa, ma soprattutto perché lo stesso Canini aveva invocato proprio l'autorità di Benfey, Pott, Max Müller e Georg Curtius nella polemica in cui era intervenuto anche il suo amico Luigi D'Ancona con una lettera velenosissima pubblicata nella «Rivista contemporanea» del febbraio 1866. Questi esordiva alludendo all'avvenuto cambiamento di direzione del «Politecnico», attaccando apertamente Brioschi:

Il *Politecnico* ha bel nome ed aveva un dì vanto di essere primo fra i periodici italiani: ma chi lo dirigeva si chiamava Cattaneo, e il *Politecnico* di oggi non è quello di un tempo. Povera opera del Cattaneo, in quali mani se' caduta mai! Il nome di chi la dirigeva scomparve; e l'ex-democratico senatore Brioschi siede a scranna, detta leggi e le infrange nello stesso mentre che le promulga⁴⁷.

D'Ancona riassumeva consensualmente le argomentazioni di Canini, lodandone per giunta il dettato «elegante, vivace», mentre Ascoli a suo giudizio scriveva male in italiano, come già si desumeva dalle sue lettere al Bopp e al Kuhn, anzi, suggeriva con malevolenza, nella fattispecie non si poteva escludere un intervento correttivo di Brioschi. Non vale la pena di entrare nei dettagli delle molte contumelie e malignità che seguirono e mi limito alla dimostrazione della paternità ascoliana della poscritta anonima alle tre lettere tradotte dal tedesco. Nell'«Opinione» dell'11 marzo 1866, il giornale filogovernativo fondato a Torino alla fine del 1847 ma trasferito a Firenze nel 1865⁴⁸, veniva pubblicata la lettera di Gorresio a Canini già edi-

⁴⁶ C. Dionisotti, *La lingua dell'unità*, in *Ricordi della scuola italiana*, cit., pp. 291-319, cfr. p. 317 (ma lo scritto è del 1991).

⁴⁷ L. D'Ancona, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. 14, vol. 44, febbraio 1866, pp. 205-219 (sotto la rubrica *Filologia*), citazione a p. 205. Per la reazione di Brioschi si veda la sua lettera all'Ascoli del 7 marzo 1866: «il Canini sta organizzando una crociata contro di noi: nel fascicolo di Febbrajo della Rivista Contemporanea vi è uno scipito e villano articolo di un D'Ancona, lodatore del Canini. Questo signor D'Ancona vuole rivedere le buccie anche a me, per cui sembra che oltre alla linguistica, e alle scienze finanziarie ed economiche sia versato nelle matematiche. Che uomo beato!» (Carte Ascoli, BAL, 62/29). Per intendere quest'ultimo accenno, bisogna ricordare che Luigi D'Ancona nella «Rivista contemporanea» curava il bollettino finanziario.

⁴⁸ *Una contesa letteraria*, in «L'Opinione», a. XIX, n. 70, p. 3. Dapprima il direttore fu Giacomo Durando, all'epoca deputato, poi per quattro anni (1848-1852) Aurelio Bianchi Giovini.

ta in appendice all'opuscolo *Degli spropositi del professore G.I. Ascoli*, preceduta da un cappello redazionale che sembrava fatto apposta per suscitare le ire del glottologo. Ricordando la contesa, l'anonimo articolista si augurava che essa si componesse finalmente, ma non mancava di rilevare che fra gli apprezzamenti unanimi dell'*Etimologico* spiccasse, sola eccezione, la critica aspra del «Politecnico». Come se non bastasse, menzionava l'opuscolo in risposta scritto da Canini, mettendo in risalto le lettere di Gorresio incluse, «molto onorevoli per l'autore». Ascoli replicò *ab irato* inviando subito due lettere durissime, nella sostanza identiche, la prima all'«Opinione», la seconda alla «Perseveranza», apparse entrambe il 15 marzo. In poche parole, il linguista non solo accusava Gorresio di doppiezza e di incoerenza, ma soprattutto negava perentoriamente di averlo mai invocato arbitro nella *querelle*. A dirimere la quale e a esprimere un parere sulle sue critiche, chiamava in giudizio i competenti: «Ne chieggo la conferma» – scriveva – «ai colleghi italiani, e la chiesi agli stranieri, pregandoli scusarmi se debbo ricorrere ai maestri per una questione che è di intera competenza dell'ultimo de' nostri scolari. Nel prossimo fascicolo del *Politecnico* alzeranno intanto la loro voce Augusto Schleicher e Max Müller, e il mio giudizio, che poté sembrare aspro, incomincerà ad apparire mite»⁴⁹. Si noterà nell'annuncio una singolare incongruenza: se la questione era una quisquilia tale da essere giudicata e risolta dall'ultimo degli «scolari», a che pro scomodare le maggiori *auctoritates* fra i linguisti?

Delle tre lettere la più severa era senz'altro quella di Schleicher che constatava «la totale ignoranza (...) su tutto quanto è metodo scientifico», mentre quella di Pott approvava in termini generici le critiche mosse nella recensione dell'*Etimologico*. Quanto a Max Müller, la sua lettera nella versione scorciata di Ascoli⁵⁰ si limitava a un invito a non sprecare energie «in simili faccende» e a non esporsi «agli insulti di plebe». Chiarita la vicenda della loro pubblicazione nel «Politecnico», resta da acclarare la paternità ascoliana della poscritta. Brioschi, nella lettera al linguista del 12 marzo 1866, gli proponeva una modifica a quel testo, cosa che evidentemente non avrebbe fatto, se non ne fosse stato l'autore: «Preg.mo Collega. Dopo aver riletto l'articolo, crederei opportuno una variante alla quale Ella potrà aderire. Vorrei sostituire alle parole – potrà perdonarsi allo scienziato ed all'uomo lo scritto etc. etc. – le seguenti – Saremo noi i primi a dimenticare

⁴⁹ G.I. Ascoli, in «L'Opinione», a. XIX, n. 74, 15 marzo 1866, p. 3. Il passo si ritrova pari pari nella lettera pubblicata in «La Perseveranza», a. VIII, n. 228, 15 marzo 1866, p. 3, con la sola aggiunta del nome di Pott.

⁵⁰ Il testo integrale in tedesco della lunga lettera, Carte Ascoli, BAL, 62/5, è pubblicata da G. Landucci, *Sull'origine del linguaggio. Note e documenti*, in «Critica storica», a. 18, n. 2, 1981, cfr. pp. 260-262.

lo scritto (...) Questa leggera variante porterà con sé di dover mutare forse il – perdonerebbe – che segue; si potrebbe sostituire – consiglierebbe»⁵¹. La correzione si riferisce a un passo alquanto delicato della poscritta in cui si accenna all'appoggio dato da Gorresio a Canini e al silenzio col quale aveva accolto il suo ingiurioso attacco al «Politecnico» e ad Ascoli in prima persona. Questi però non accettò la proposta di Brioschi, intesa a mitigare le parole, e s'impuntò sul verbo “perdonare”; così si legge nel «Politecnico»: «e quando il signor Gorresio finalmente si decida a troncare l'equivoco, potrà di leggieri perdonarsi all'editore del Râmâyana lo scritto deplorabile»⁵². All'articolo Ascoli pensava di far seguire un'ulteriore giunta, come si arguisce dalla lettera del 14 aprile 1866 con cui Brioschi invece troncava il discorso: «Abbiamo chiuso con molta dignità la polemica nell'ultimo numero e non mi pare il caso di riapirla, tanto più dopo la esplicita dichiarazione pubblicata in altri periodici»⁵³. Nella lettera Brioschi faceva un accenno all'intenzione che Bonghi aveva di intervenire nella «Nuova Antologia». Il soccorso del poligrafo manzoniano è testimoniato dalla sua lettera ad Ascoli del 21 aprile in cui si fa riferimento pure a un suo articolo apparso nel «Politecnico»⁵⁴: «Ma ora mi deve dire ella, se le piace che la polemica si ravvivi. (...) Ad ogni modo, quando a lei paja meglio di colpire di nuovo il Canini, io, nel farlo, tratterei anche del giudizio del Gorresio»⁵⁵. Ma l'offerta di una prova tangibile di solidarietà da parte di un

⁵¹ Carte Ascoli, BAL, 62/30.

⁵² [G.I. Ascoli], *Ancora dell'Etimologico di Marco Antonio Canini*, cit., p. 448.

⁵³ Carte Ascoli, BAL, 143/129.

⁵⁴ «La ringrazio del servizio ch'ella m'ha reso, correggendo le bozze di stampa di quel mio scriterello pubblicato nel Politecnico. M'ero risoluto a tradurre il giudizio del Corssen sul Risi, per mostrare agli Italiani, che giudizio i dotti stranieri fanno di noi. Giacché, mi pare, che uno dei più grandi impedimenti al progredire della scienza in Italia è la falsa opinione in cui siamo delle condizioni nostre rispetto ad essa. Vedo che anch'ella pensa così, e questo è nuovo vincolo di simpatia tra di noi» (Carte Ascoli, BAL, 37/130, lettera su carta intestata «Il Ministro della Istruzione Pubblica. Consiglio Superiore»). L'articolo di Bonghi, *Una critica tedesca d'un libro italiano*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 623-634, dava conto di uno scritto di Pietro Risi, *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche lingue italiane. Saggio storico-critico* (Milano, Vallardi 1863), criticato nella «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», vol. 2, 1865, pp. 149-157, dal filologo classico Wilhelm Paul Corssen (Brema 1820-1875), latinista ed etruscologo, docente alla famosa accademia di Schulpforta dove aveva avuto come allievo Nietzsche. Pietro Risi (Gavirate, Varese 1829-1886) nel 1862 era professore di latino e greco nel liceo di Sanremo, nel 1865 a Siena. Il suo lavoro, stando alla difesa d'ufficio imbarazzata di Bonghi, che in sostanza accettava le critiche dello studioso tedesco con la sola attenuante della generale arretratezza degli studi linguistici e filologici in Italia, doveva essere ben modesto e mostrava di conoscere poco e male la letteratura sull'argomento. Risi replicò al Corssen con la *Lettera critica al signor Corssen* (1866).

⁵⁵ Carte Ascoli, BAL, 37/130.

uomo del prestigio politico di Bonghi era ormai tardiva se non superflua: nel frattempo la *querelle* era esplosa violenta, coinvolgendo vari esponenti del mondo accademico italiano. All'opuscolo *Degli spropositi del professore G.I. Ascoli*, infatti, aveva dapprima replicato in difesa del linguista goriziano insultato con epiteti da trivio⁵⁶ il giovane De Gubernatis con l'articolo *Polemica. L'Ascoli ed il Canini* apparso a Firenze in «L'Ateneo Italiano»⁵⁷. Nel numero successivo dello stesso periodico intervenivano anche Comparetti e il semitista Fausto Lasinio con una lettera congiunta che, senza entrare nel merito delle questioni linguistiche sollevate, era un attestato di pubblica stima verso l'Ascoli. Questi, come si apprende dalla missiva di Comparetti a lui indirizzata da Pisa il 19 marzo 1866, aveva sollecitato insistentemente il grecista, ben più autorevole di De Gubernatis, a prendere posizione⁵⁸.

Se il clamore suscitato da questa disputa che ebbe come epicentro il «Politecnico» appare oggi degno di miglior causa, corre però l'obbligo d'interrogarsi se è legittimo interpretarla in un ambito meno ristretto di quello del piccolo mondo accademico dell'Italia d'allora. Mi sembra che si possa rispondere affermativamente: l'esito del contenzioso a me pare dimostri una lotta senza esclusione di colpi tra due generazioni che rappresentavano, come usa dire, un diverso paradigma scientifico. Certo, la moderna linguistica comparata era soprattutto germanica, ma bisogna ricordare che le due figure maggiori coinvolte nella polemica, Ascoli e Comparetti, erano due autodidatti radicati nella penisola, i quali all'inizio del decennio successivo si sarebbero imposti l'uno nella moderna dialettologia, l'altro nell'alta erudizione e nelle letterature comparate, con i *Saggi ladini* (1873) e il *Virgilio nel Medio Evo* (1872). Il solo contributo di Ascoli, oltre a quelli legati alla polemica, apparso nel «Politecnico» è una lunga rassegna bibliografica⁵⁹ che trae spunto per una lezione di grammatica storica dal di-

⁵⁶ «l'ebreo di Gorizia» «il pubblicano uscito dalla sinagoga», «il banchiere professore», ecc.

⁵⁷ A. De Gubernatis, *Polemica. L'Ascoli ed il Canini*, in «L'Ateneo Italiano», a. 1, n. 11, 1866, pp. 173-174. Alla rivista, diretta dal Chiarini, collaborarono, fra gli altri, Teza, Carducci, Mussafia.

⁵⁸ Comparetti ricordava di avere ricevuto ben tre lettere dall'Ascoli (il 13, 14, 16 marzo) e anticipava il tono del suo intervento: «Gli errori (...) del Canini che voi fate notare nel vostro scritto, non crediamo opportuno menzionarli dettagliatamente (...). Portando poi la questione nel campo dell'autorità avremo parole severissime per Gorresio di cui porremo in chiaro la condotta equivoca e indecorosa» (Carte Ascoli, BAL, 38/87). In quello stesso mese di marzo l'opera di Canini era stata oggetto di una stroncatura in un periodico francese appena sorto, ma subito diventato molto autorevole, la «Revue critique d'histoire et de littérature», a. 1, n. 13, 31 marzo 1866, pp. 211-213, dall'orientalista di origine tedesca Hermann Zotenberg, uno dei fondatori della rivista.

⁵⁹ G.I. Ascoli, *Saggi ed appunti, Anniversario Bopp, solenne adunanza del museo nazionale di Napoli, 16 maggio 1866*. Della grammatica comparata di Bopp, *discorso del prof.*

scorso di Giacomo Lignana⁶⁰, *Per la grammatica comparata di Bopp*, tenuto a Napoli il 16 maggio 1866 per il cinquantenario dell'opera di Franz Bopp che fondò la linguistica comparata, *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*. Dopo un *excursus* di linguistica romanza sulle «costanti corrispondenze che intercedono fra le vocali latine e le italiane», Ascoli lodava due linguisti piemontesi, Giovanni Flechia, sanscritista ma anche dialettologo e futuro primo collaboratore dell'«Archivio glottologico italiano», e appunto Lignana, cui peraltro muoveva due critiche molto sintomatiche, di essere troppo incline alle speculazioni e di confondere «la filologia, che è, a dir breve, la scienza della letteratura, colla linguistica (o meglio la *glottologia*), che è la scienza della parola»⁶¹. Ed era questo il vero terreno di scontro, tra il metodo positivo e lo specialismo da un lato e la belletteristica e le chiacchiere filosofiche dall'altro, che prevalevano ancora in tanta parte dell'insegnamento universitario italiano.

Scorrendo le tre annate della rivista diretta da Brioschi (1866-1868), risulta confermata questa ipotesi di lettura. Infatti, è pubblicato un solo articolo di Eugenio Camerini⁶², un critico e pubblicista della vecchia guardia

G.F. Lignana – Grammatologia comparata sulla lingua albanese, di Demetrio Camarda – Saggi poetici di Giovanni De Rubertis, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1867, pp. 283-314, poi ripubblicato in G.I. Ascoli, *Studi critici*, II vol., Roma-Torino-Firenze, Loescher 1877, pp. 31-82. Nella rassegna bibliografica Ascoli esaminava con elogi anche il *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese* del siciliano Demetrio Camarda (Livorno, Successore di Egisto Vignozzi & C. 1864), che era stato già recensito favorevolmente da Comparetti nella «Revue critique d'histoire et de littérature», a. 1, n. 16, 21 aprile 1866, pp. 249-252 e le poesie di Giovanni De Rubertis, che apparteneva alle colonie slave del Molise. In entrambi i casi si trattava di un omaggio alle minoranze linguistiche dell'Italia.

⁶⁰ Sulla figura di questo linguista dalla scarsa produzione scientifica si vedano la commemorazione di Croce, *Giacomo Lignana*, letta all'Accademia Pontaniana di Napoli, il 3 aprile 1892, quindi in B. Croce, *Pagine sparse*, II vol., *Schizzi biografici*, Napoli, Ricciardi 1943, pp. 1-17; S. Timpanaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, in «Critica storica», a. 16, n. 3, 1979, pp. 406-503, ora in S. Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Presentazione di G.C. Lepschy, Bologna, il Mulino 2005, pp. 105-223; studio fondamentale non solo sopra un personaggio «minore», ma anche sulla cultura italiana del secondo Ottocento.

⁶¹ G.I. Ascoli, *Studi critici*, cit., p. 45, corsivo nel testo. Molto significativo mi sembra questo passo: «Intorno agli orgogli della vecchia filosofia, il Lignana ha alcune parole, che a molti parrà gran fortuna che si pronuncino da cattedra italiana. Ma il dotto amico mio crede egli poi, che le sue esercitazioni speculative si concilino realmente con tutta quella riverenza che anch'egli e pur sinceramente professa per la verità della storia? Io mi permetterò di dubitare» (p. 44).

⁶² G. Lucchini, *Dalla corrispondenza di Eugenio Camerini*, cit., pp. 379-434 (cfr. la vecchia e imperfetta edizione E. Camerini, *Lettere (1830-1875)*, a cura di C. Rosa, Ancona,

del «Crepuscolo» che Brioschi aveva conosciuto all'università di Pavia quando per pochi mesi nel 1860 era stato applicato alla biblioteca. Intelligente e colto, già redattore del quotidiano moderato «La Perseveranza» dal 1860 al 1864, amico del Canini e avverso all'Ascoli⁶³, di solito firmava i suoi scritti con vari pseudonimi (in questo caso con la sigla «K.X.»⁶⁴). Pur non raccogliendosi una messe filologico-linguistica molto ricca, emerge tuttavia un'altra prospettiva, forse per certi versi più significativa, senz'altro più nuova, dagli studi filologici in senso ottocentesco, cioè prevalentemente linguistici e storici, pubblicati nella rivista sotto la direzione di Brioschi. Un giovane filologo romano, Napoleone Caix, recensisce *Il libro del Cohelet volgarmente detto Ecclesiaste, tradotto dal testo ebraico*, con introduzione critica e note di David Castelli⁶⁵, l'ebraista toscano già ri-

A. Gustavo Morelli Editore 1882). Si veda inoltre la voce *Camerini, Salomone* (suo vero nome), di A. Palermo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1974, *ad vocem*. Nei suoi carteggi conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si trova una lettera di Francesco Brioschi, in data 4 agosto (senza indicazione dell'anno, ma 1866 o 1867), Carteggi vari, cass. 303, n. 198, in cui gli chiede di recensire per il «Politecnico» un libro purtroppo non identificabile.

⁶³ Alla fine del 1860 Camerini era stato nominato segretario dell'Accademia scientifico-letteraria, incarico da cui si sarebbe dimesso il 1° dicembre 1873 per contrasti appunto con l'Ascoli, all'epoca preside. Cfr. I. De Luca (a cura di), *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, Milano-Napoli, Ricciardi 1973, lettera 209 (di Tenca) e relativo commento, pp. 537-545. Camerini, di salute malferma, sarebbe morto poco dopo, il 1° marzo 1875. Un accenno all'episodio si trova nel cappello introduttivo di Alessandro D'Ancona, nel suo *Manuale*: «Nel 1859 il Mamiani lo fece segretario dell'Accademia letteraria di Milano: per nobile disdegno rinunziò poi a tale ufficio, che gli assicurava un pane onorato per la vecchiaia, a causa di dissensi col preside dell'istituto». A. D'Ancona, *Manuale*, V vol., cit., p. 642. Si veda anche la lettera dello stesso Camerini al filosofo Raffaele Mariano (anche lui collaboratore del «Politecnico» di Brioschi) del 12 settembre 1873, in E. Camerini, *Lettere (1830-1875)*, cit., lettera 162, pp. 176-178, e il saggio del dedicatario della raccolta epistolare, T. Massarani, *Eugenio Camerini, i suoi studj e i suoi tempi*, in *Saggi critici*, Firenze, Successori Le Monnier 1884; per i rapporti con la Scapigliatura I. De Luca, *Scheda per la scapigliatura, in Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, II vol., Padova, Liviana 1970, pp. 749-774.

⁶⁴ Si tratta della recensione molto elogiativa a A. Vannucci (a cura di), *Ricordi della vita e delle opere di G.B. Niccolini, raccolti da Atto Vannucci*, I vol., Firenze, Le Monnier 1866: K.X. [E. Camerini], in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 616-622. Sugli pseudonimi usati da Camerini cfr. A. D'Ancona, *Stendhal e l'Italia, in Ricordi storici del Risorgimento italiano*, Firenze, Sansoni 1914, pp. 6-7, e anche la nota *I pseudonimi di Eugenio Camerini*, in «Giornale di erudizione», vol. 2, 1889, pp. 83-84. Sullo pseudonimo usato nella recensione si può vedere anche la lettera di Gerolamo Picchioni a Camerini del 30 novembre 1862, da me pubblicata, cfr. G. Lucchini, *Dalla corrispondenza di Eugenio Camerini*, cit., pp. 415-418, nella quale ad un certo punto si legge: «mi procurerei il piacere di far una lunga chiacchierata con K.X.» (p. 417).

⁶⁵ D. Castelli (a cura di), *Il libro del Cohelet volgarmente detto Ecclesiaste, tradotto dal testo ebraico*, Pisa, Nistri 1866.

cordato, che collabora alla rivista nel solo 1866 con tre articoli di cui due di argomento veterotestamentario⁶⁶; il latinista Cesare Tamagni nella quinta serie della rivista si occupa insieme con altri studi latini del *Vokalismus des Vulgärlateins* di Schuchardt⁶⁷, tutti freschi di stampa. In realtà, l'autore della lunga recensione, divenuta una memoria, dedica molto più spazio agli studi letterari che a quelli linguistici: accenna alle questioni poste dalla celebre lettera di risposta di Leonardo Bruni (Ep. VI, 10) al *De verbis Romanae locutionis* di Flavio Biondo, riprese e «risolute con molto acume e dottrina nell'opera dello Schuchardt», di cui riassume in questo modo le tesi principali:

1° Che il *sermo plebeius* ed il *sermo urbanus* non nacquero un dall'altro; si bene sono gemelli d'una più antica madre, ch'è l'originale favella del popolo latino, la *prisca latinitas*. 2° Che però il *sermo plebeius* nacque da un latino di forme più pure e piene, ma non dal *sermo urbanus*; e questo alla sua volta uscì da un latino di forme volgari e rozze, ma non dal *sermo plebeius*⁶⁸.

⁶⁶ D. Castelli, *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario scientifica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 685-708; Id., *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica (II)*, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 25-42. Sul Castelli si veda la voce di F. Parente, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1978; sulle polemiche suscitate dalla sua traduzione dell'*Ecclesiaste*, da parte sia ebraica (E. Benamozegh, *Il Cohelet e i suoi critici*, in «L'Israelita», vol. 1, 1866, pp. 206-216 e pp. 225-231) sia cattolica (G. Vegni, *L'Ecclesiaste secondo il testo ebraico*, Firenze, Cellini 1871), cfr. C. Facchini, *David Castelli. Ebraismo e scienza delle religioni tra Otto e Novecento*, Brescia, Morcelliana 2005, pp. 158-160. Il libro, incentrato sull'opera di Castelli *Il Messia secondo gli ebrei* (1874), non si occupa del saggio recensione *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica* pubblicato nel «Politecnico», al quale accenna soltanto (cfr. pp. 157-158), e insiste soprattutto sulla sua concezione universalistica della religione di matrice laica e risorgimentale. Circa la possibile influenza di Cattaneo su Castelli cfr. 95-96. Il terzo articolo di Castelli è *Dell'insegnamento della filosofia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 530-549.

⁶⁷ C. Tamagni, recensione a *Geschichte der römischen Literatur* von doct. J. Chr. Felix Baehr, Erster Band. Carlsruhe, Verlag der Chr. Fr. Müller'schen Hofbuchhandlung, 1868; *Der Vokalismus des Vulgärlateins* von H. Schuchardt, Leipzig, Teubner, 1866; *Geschichte der römischen Literatur*, von W.S. Teuffel, I-II, Leipzig, Teubner, 1868, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 24-45; vol. VI, fasc. II, agosto 1868, pp. 129-60, poi in Id., *Studi latini. Memoria*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1868.

⁶⁸ Id., *Studi latini*, cit., p. 32. Per il resto Tamagni aderiva alle forme più vulgate della linguistica organicistica di impronta darwiniana, sulla scia di Schleicher. Si legga questo passo caratteristico: «Giacché le lingue essendo organismi viventi, devono incontrare la sorte di tutti gli esseri organizzati: che è di nascere, di vivere e di morire. E la morte dev'essere per loro come per gli altri esseri una incessante trasformazione, nella quale impera sempre come un fato la legge di Darwin: che il più forte uccide il più debole. Questa è la storia delle lingue considerate tra loro nello spazio e nel tempo; ed è in una medesima lingua la storia dei vocaboli, e di tutte le forme del dire. Mutano sempre; e se è vera l'alta sentenza di

Un nome più illustre è quello del filologo tedesco Karl Witte⁶⁹, ideatore e primo presidente della *Deutsche Dante-Gesellschaft* dalla fondazione (1865) e membro dell'Istituto Lombardo⁷⁰, che all'inizio della breve quinta serie pubblica un articolo dantesco in due puntate, *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Commedia*⁷¹, un esame soprattutto delle edizioni del *Commento alla Divina Commedia dell'anonimo fiorentino del sec. XIV* a cura di Pietro Fanfani⁷² e del *Commento* di Jacopo della Lana procurata dal letterato piacentino Luciano Scarabelli⁷³. Anche se il dantista di Halle aveva soggiornato più volte in Italia, dove conservava amicizie cospicue, probabilmente l'articolo va messo in relazione con Eugenio Camerini⁷⁴:

Schleicher, tanto più muteranno quanto più rapide, e più memorabili vicende patiranno que' popoli che le parlano» (ivi, pp. 26-27).

⁶⁹ Sul Witte si vedano A. Reumont, *Carlo Witte. Ricordi*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 16, 1885, pp. 47-88, il contributo fondamentale di G. Folena, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in *Dante e la cultura tedesca*, Padova, Tipografia Antoniana 1967, pp. 111-139, poi raccolto in A. Daniele (a cura di), *Filologia e umanità*, Vicenza, Neri Pozza 1993, pp. 25-52; Th. Elwert, *Witte, Johann Heinrich Friedrich Karl*, in *Enciclopedia dantesca*, V vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1971, *ad vocem*. Cfr. anche il recente articolo di A. Colombo, *Un acquisto mancato e un dono ricevuto (K. Witte e G. Leopardi)*, in S. Baragetti, R. Necchi, A.M. Salvadè (a cura di), *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, Milano, LED 2019, pp. 295-300; Ead., *Halle, Milano, Grenoble. Nella tradizione ottocentesca del De vulgari eloquentia*, in «Studi danteschi», vol. LXXXII, 2017, pp. 247-302.

⁷⁰ Cfr. A. Silvestri, *La parte tecnica della rivista «Il Politecnico» nella serie diretta da Francesco Brioschi (1866-1868)*, cit., per l'elenco dei soci dell'Istituto Lombardo che collaborarono al «Politecnico» di Brioschi.

⁷¹ K. Witte, *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Comedia*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. II, febbraio 1868, pp. 158-180; vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 344-367.

⁷² Il primo volume era uscito nella «Collezione di Opere inedite o rare» della R. Commissione pe' testi di lingua, a Bologna, presso Romagnoli. Sul Fanfani si vedano la voce di N. Carducci, in *Enciclopedia dantesca*, II vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1970 e quella di E. Zamarra, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1994.

⁷³ Cfr. E. Garavelli, *Scarabelli, Luciano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2018, *ad vocem*; M. Volpi, *Iacomo della Lana, Censimento dei commenti danteschi. 1. Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, I vol., Roma, Salerno editrice 2011, pp. 290-315, cfr. in particolare pp. 290, 294-295, 311, dove però non è citato l'articolo pubblicato sul «Politecnico». Del Witte si conservano in tutto undici lettere a Scarabelli e di Camerini due lettere, da Milano, rispettivamente del 9 maggio 1871 e del 23 aprile 1873: cfr. C. Magnani, *Le «Carte Scarabelli» presso la Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza. Elenco descrittivo*, redatto in occasione del Convegno di Piacenza (Palazzo Galli, 23-24 maggio 2008), *Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi e impegno civile*, con la collaborazione del «Bollettino Storico Piacentino» e della Banca di Piacenza, pp. 1-83.

⁷⁴ Dei rapporti amichevoli tra Camerini e Witte è testimonianza la lettera del primo a Enrico Reggiani, in data 10 luglio 1873, in E. Camerini, *Lettere (1830-1875)*, cit., lettera 122, pp. 141-142: «Ieri fu da me il Witte, assai lieto del Dante e della dedica». Si tratta della

nella “Biblioteca rara” dell’editore Daelli (legato, com’è noto, anche a Cataneo), opera in larga parte se non proprio esclusiva del versatile critico, infatti, nel 1862 era uscita l’*editio minor* della *Divina Commedia* nel testo del Witte (sono i voll. LXI, LXII, LXIII). Nel caso dell’edizione del Fanfani, appena ricevuta, il dantista tedesco non poteva dire molto. Si limitava dunque a lodi generiche, esprimendo il suo rammarico «che l’editore non potesse dare più commoda stampa. Manca pure nel testo interamente, nel commento quasi interamente il numero de’ versi»⁷⁵, e ricordando con maggior dovizia di riferimenti il saggio del commento che Fanfani aveva già dato nel 1851 in un periodico mensile da lui fondato, «L’Etruria». Quanto all’edizione del Laneo, o meglio alla duplice edizione⁷⁶, dopo avere rapidamente esposto la storia della tradizione del testo, compresa la confusione con l’Ottimo, Witte esordiva con parole di stima per l’editore del commento: «Il profess. Luciano Scarabelli, a cui ne fu affidata la cura, ve la impiegò veramente in modo degno di riconoscenza»⁷⁷. Ma in realtà, se si prosegue la lettura, si nota che il giudizio complessivo è molto severo. Witte rimproverava Scarabelli di aver dato eccessivo credito all’autorità e alle cognizioni del commentatore e di possedere una scarsa conoscenza della letteratura sull’argomento, in particolare, lo criticava per aver citato approssimativamente un suo articolo giovanile del 1828, *Die beiden ältesten Commentatoren von Dante’s Göttlichen Comödie*, per giunta storpiandolo⁷⁸ e misconoscendo i risultati cui era pervenuto⁷⁹. Era un’altra lezione di filologia e storia, senza gli strascichi polemici del caso Canini, all’Italia arretrata dei letterati, dove però stava nascendo la scuola storica.

David Castelli, nella dedica della sua prima opera scientifica all’amico Lasinio, espone il programma al quale si manterrà fedele in seguito:

fortunata edizione della D. Alighieri, *Divina Commedia. Illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti*, a cura di E. Camerini, Milano, Sonzogno 1868 e anni sgg.

⁷⁵ K. Witte, *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Comedia*, parte I, cit., p. 168.

⁷⁶ Una prima stampa in volume unico uscì a Milano, presso Civelli, nel 1865 a causa di dissensi fra Scarabelli e la Commissione pe’ testi di lingua. Ad essa seguì per la Commissione pe’ testi di lingua appunto un’altra edizione in 3 voll., Bologna, Tip. Regia 1866-1867.

⁷⁷ K. Witte, *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Comedia*, cit., parte I, p. 169.

⁷⁸ L’articolo era apparso nei «Wiener Jahrbücher der Literatur», che Scarabelli aveva così sconciato “Jharbacher” (cfr. *ivi*, p. 173).

⁷⁹ In base a riferimenti interni Witte aveva stabilito la data di composizione del *Comento* in un arco di tempo compreso tra il 1323 e il 1328. Il *terminus post quem* è dato dall’anno della canonizzazione di Tommaso d’Aquino, avvenuta appunto nel 1323, a cui l’autore si riferisce esplicitamente commentando il X del *Paradiso*; il *terminus ante quem* si deduce dalla nota a Inf. XX, 94, che dice vivo e regnante ancora Passerino da Mantova, assassinato nell’agosto 1328. Inoltre, distingue nettamente il Laneo dall’Ottimo, come si ricava già dal titolo dell’articolo.

La Bibbia non è più ai giorni nostri, o almeno più non dovrebbe essere, soltanto un soggetto di religiosa polemica o di teologica controversia: è un monumento storico dell'antichità che devesi, a mio credere, esaminare e studiare con quello stesso procedimento di analisi e con la stessa indipendenza che si usa per i Vedas e il Mahābhārata, per il Zendavesta, per l'Iliade, per il Corano e per l'Edda⁸⁰.

Come già si è accennato, sul «Politecnico», pubblicò poco dopo il suo secondo lavoro impegnativo, *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica*⁸¹, una lunga recensione in due puntate alla traduzione francese del primo tomo della *Histoire critique des Livres de l'Ancien Testament. Les livres historiques* del teologo protestante olandese Abraham Kuenen, uscita in quell'anno a Parigi con prefazione di Renan⁸².

All'inizio dell'articolo, con spirito laico e positivistico, ribadiva lo stesso concetto: «lo studio dei libri della Bibbia, fatto con principj del tutto scientifici, è al di fuori del campo teologico: esso non mira ad uno scopo antireligioso; come non intende nemmeno di venire in sussidio ed in ajuto alla fede» (p. 685). Non è questo il luogo per analizzare questo interessante contributo e d'altronde mi mancano affatto le competenze; basti dire che il Castelli, ben consapevole dell'inferiorità degli studi biblici in Italia, fondandosi sostanzialmente sui risultati della esegesi biblica tedesca e su quanto affermato nel libro recensito, ma memore anche del *Trattato teologico-politico* di Spinoza⁸³, confutava l'attribuzione tradizionale del *Pentateuco* a

⁸⁰ D. Castelli (a cura di), *Il libro del Cohelet volgarmente detto Ecclesiaste*, cit., p. 4. La citazione si legge nella voce di F. Parente, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit. Nella «Revue critique d'histoire et de littérature», a. 1, n. 44, 3 novembre 1866, p. 278, il già menzionato Hermann Zotenberg segnalò brevemente il libro definendolo «un travail consciencieux et bien exécuté», ma aggiungendo che «Sans apporter rien de nouveau, il expose clairement et sans parti pris les différentes opinions qui ont été émises sur la question».

⁸¹ D. Castelli, *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica* (I e II), cit.

⁸² Nella lettera a De Gubernatis da Pisa, del 21 dicembre 1868, Castelli gli offre un articolo, *Dello scrivere in prosa presso gli Italiani*, accolto da Brioschi per il «Politecnico», ma poi respinto da Bonfadini. (C. Facchini, *David Castelli. Ebraismo e scienza delle religioni*, cit., *Appendici, Il carteggio*, A.1.1/ 39, *Lettere di David Castelli ad Angelo De Gubernatis*, lett. 7, p. 230). Anche se nella lettera dell'1 giugno 1869 si lamentava che l'articolo non fosse stato ancora pubblicato (ivi, lett. 9, p. 231), dalle notizie bibliografiche inviate nel 1883 a De Gubernatis per il suo *Dizionario storico degli scrittori e delle scrittrici dai primi secoli della letteratura italiana fino ai nostri giorni* (ivi, lett. 38, pp. 246-47), fra l'elenco dei titoli risulta l'articolo nella «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. 17, vol. 58, luglio 1869, pp. 66-77; vol. 59, agosto 1869, pp. 177-190.

⁸³ Su Spinoza, contrariamente a Samuel David Luzzatto ed Elia Benamozegh, le due figure maggiori dell'ebraismo italiano nell'Ottocento, Castelli esprimeva un giudizio molto favorevole, per non dire simpatetico, nella sua opera *Gli Ebrei. Sunto di storia politica e letteraria*, Firenze, Barbèra 1899, cfr. C. Facchini, *David Castelli. Ebraismo e scienza delle religioni*, cit., p. 182.

Mosè, ponendosi criticamente il problema della costituzione del testo. Pur condividendo il principio secondo il quale l'età dei diversi elementi di cui constano i libri del *Pentateuco*⁸⁴ deve essere stabilita in base alla storia e alla religione d'Israele, il Castelli prospetta uno schema di sviluppo della religione ebraica in parte differente da quello dell'autore recensito: il profetismo segue e non precede il legalismo sacerdotale. «Quale di queste due fasi del Mosaismo crediamo noi che precedesse all'altra? Certo la jeratica; perché la profetica denota un progresso, un avanzamento, un maggior grado di civiltà» (p. 703). Nella seconda parte della recensione, dopo un lungo e minuzioso esame delle teorie di Kuenen sulla composizione dei libri storici della *Bibbia*, Castelli dava un giudizio sostanzialmente positivo:

Soltanto ameremmo che negli argomenti recati a sostegno dell'assunto fosse usata talvolta minore sottigliezza, che tradisce in alcuni luoghi un procedere più da teologo che da critico (...). E per questo non abbiamo mancato di notare che i primi quattro libri del Pentateuco fa il Kuenen di compilazione più recente che non abbisogna, e in quelli dei Re vuol trovare contraddizioni che non esistono. Ma queste sono mende particolari che non tolgono al merito sostanziale del libro⁸⁵.

Se volgiamo lo sguardo alla letteratura, ci troviamo dinanzi a un panorama nel complesso diverso: gli articoli sono perlopiù dovuti non a critici militanti ma ad accademici che esercitano un secondo mestiere. Non credo che valga la pena di passarli in rassegna ad uno ad uno, ma per darne un'idea basterà segnalare quelli dedicati a celebri opere di narrativa di autori stranieri, fatto notevole, anche se, considerando le date, la cosa non stupisce. Il sanscritista De Gubernatis recensisce due romanzi vittoriani pubblicati a breve distanza di tempo ed entrambi di successo, *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, uscito il 16 ottobre 1847 con lo pseudonimo maschile di Currer Bell, e *David Copperfield*⁸⁶. Nel primo caso più che di una vera e propria recensione si tratta di un riassunto del romanzo della Brontë. Fermiamoci a leggerne l'inizio:

⁸⁴ Secondo Kuenen la parte più antica del *Pentateuco*, la fonte jahvista, non era anteriore al IX-VIII secolo a.C.

⁸⁵ D. Castelli, *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica*, parte II, cit., p. 42.

⁸⁶ *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. I. Jane Eyre e Il romanzo contemporaneo. Studj critici. IV. David Copperfield*. Il primo fu recensito in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 908-914; il secondo in vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 483-489. Due traduzioni in francese si contendono la priorità: l'una di Amédée Pichot che uscì a Bruxelles nel 1851 intitolata *Le Neveu de ma tante* e l'altra di Jean-Marie Chopin apparsa nel 1851-53 col titolo *La Nièce du Pêcheur*; cfr. S. Monod, *Les premiers traducteurs français de Dickens*, in «Romantisme», vol. 116, 1999, pp. 119-128, cfr. p. 124.

Sotto il nome di *Currer Bell* è noto nascondersi una giovine scrittrice inglese; del resto, nella *Jane Eyre* vi sono linee troppo delicate, perché una mano d'uomo le abbia potute tracciare. Sotto la forma di un libro di Memorie, *Jane Eyre* è un vero romanzo, passionato e fantastico⁸⁷.

Si noti che De Gubernatis parla «di un libro di Memorie». Sorge il fondato sospetto che avesse letto il romanzo nella prima traduzione francese apparsa nel 1854 col titolo *Jane Eyre, ou Mémoires d'une gouvernante* (il sottotitolo originale invece è *An autobiography*). Dando conto del capolavoro di Dickens esprime il suo alto apprezzamento: esso «è per la società contemporanea quello che il romanzo di Walter Scott è stato per la medioevale»⁸⁸, anche se non mancano le critiche all'umorismo del romanziere:

Dickens, col suo personaggio, incomincia a mostrargli da lontano un risolino, sottile, sottile; e poi gli si accosta e passa, e mentre l'altro continua la sua via, egli rompe in una risata (...). Quello che dico delle persone lo riferisco pure alle cose, sopra le quali Dickens chiama il ridicolo; gli sembra sempre di aver detto troppo poco, e volendo aggiungere, alcuna volta guasta⁸⁹.

Oltre a romanzi tedeschi (*Soll und Haben* di Gustav Freytag, 1855), De Gubernatis si occupa di ben noti romanzi russi, di *Le anime morte*⁹⁰ (uscito in francese nel 1859, *Les Âmes mortes*, traduzione di Ernest Charrière) e di *Padri e figli*⁹¹ di Turgenev, tradotto da Mérimée, *Pères et Enfants*, Paris,

⁸⁷ A. De Gubernatis, *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. I. Jane Eyre*, cit., p. 908. I corsivi sono nel testo.

⁸⁸ *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. IV. David Copperfield*, cit., p. 485.

⁸⁹ Ivi, pp. 488-489. L'anno seguente, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. III, settembre 1867, pp. 340-344, De Gubernatis recensisce con favore un altro celebre romanzo vittoriano, *Vanity Fair* (*Sul romanzo contemporaneo. Studi critici. VI. La fiera delle vanità*). Alla fine dell'articolo egli se ne augurava la traduzione: «la *Fiera delle Vanità* di Thackeray, se ancora non è tradotta in Italiano, dovrebbe tradursi; perché, se manca ne' nostri il coraggio e la energia per dire tutta la verità, non sia il popolo nostro defraudato di quegli scritti stranieri, i quali a forza di dirla, sono riusciti in casa loro, a purgare la società di alcuni vizii» (p. 344). Nello stesso anno pubblicava uno scritto di tutt'altro tenore, A. De Gubernatis, *I canti lombardi in Sicilia. Lettera al prof. Michele Amari*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 609-618, in cui esaminando l'edizione di Lionardo Vigo, si dice certo «che il carattere Monferrino in essi predomina, sebbene talora, come il paese del Monferrato confina ora con provincie di linguaggio che s'accosta al Genovese, ora con provincie parlanti quasi Milanese, il così detto Lombardo di Sicilia, di tipo essenzialmente pedemontano, partecipi dell'uno e dell'altro di questi due dialetti» (p. 610).

⁹⁰ A. De Gubernatis, *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. III. Le anime morte*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 114-117.

⁹¹ Id., *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. V. I padri e i figli*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 489-494.

Charpentier, 1863. Il sospetto che li leggesse in francese qui diviene molto forte, anche se nel 1865 aveva sposato una russa, Sofia Besobrasov, cugina di Bakunin, delle cui idee si era a tal punto infatuato da rinunciare per qualche tempo alla cattedra universitaria. Ma ecco il giudizio sul capolavoro di Gogol': «pochi libri sono più comici delle *Anime morte* di Gogol'; pochi, restando originalissimi, ci richiamano più naturalmente ad Aristofane, a Rabelais, a Cervantes, a Gian Paolo, a Sterne; pochi libri ridono di più»⁹². Del romanziere russo più occidentalizzato, De Gubernatis tratteggiava invece questo profilo:

Giovanni Turghenieff non era veramente nato romanziere; il suo genio lo portava piuttosto alla pittura, e i suoi *ricordi d'un cacciatore* e le sue *novelle* lo provano sopra tutto. Egli si propone, incominciando a scrivere, un oggetto, ma, scrivendo poi, lo dimentica, lo perde di vista, per seguire le sue naturali e più pronte ispirazioni, e, per una specie di compenso, nel trovarlo, lo carica troppo, lo fa troppo sentire. (...) Turghenieff non narra volentieri e non so troppo s'egli saprebbe narrar bene⁹³.

Quanto alla poesia, nel 1866 apparvero due articoli degni di essere almeno in breve analizzati, uno del latinista Gaetano Trezza⁹⁴, l'altro dello

⁹² A. De Gubernatis, *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. III. Le anime morte*, cit., p. 114. E poco più avanti De Gubernatis afferma perentoriamente: «dobbiamo riconoscere in Gogol' il più ardito forse fra i romanziere realisti contemporanei» (p. 115).

⁹³ A. De Gubernatis, *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. V. I padri e i figli*, cit., pp. 490-491, i corsivi sono nel testo.

⁹⁴ G. Trezza aveva esordito nella rivista pubblicando l'articolo *La critica della storia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 308-326, poco originale, ma indicativo dei suoi orientamenti (per l'attribuzione dello scritto cfr. la scheda biobibliografica su di lui). Si pensi, per esempio, a questa affermazione: «la dottrina medesima del Darwin non fa che compiere stupendamente la divinazione dell'Hegel, mostrando la necessità, la razionalità, la bellezza di quella «*selection*» per cui il reale attecchisce diverso nella forma molteplice che va prendendo, e progredisce ad un più alto organismo nel suo diventare infinito» (pp. 321-322). Il rimando al grande naturalista ricorre anche nell'articolo *Le origini dell'Epopea*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 517-523, recensione a vari studi sull'argomento, da Christian Lassen a Gaston Boissier: «La critica ci mostra con stupende analisi comparate che il germe primo (...) dell'epopea sono quei canti che celebravano le gesta degli eroi; ma questi canti non restano mai in uno stato fermo: è una materia fluida (...) che dà origine ai cicli in cui si perdono (...): da questi poco a poco spiccasi, quasi frutto già maturo, l'organismo epico, nel quale si contengono assimilate al nuovo stato le forme migliori. Le altre periscono senza speranza di rinascita (...). Qui, s'io non erro, si fa manifesto uno dei processi più delicati della vita storica che risponde mirabilmente a quelli della vita fisica: qui la gran dottrina del Darwin s'avvera e gli studi ultimi sull'epopea ci mostrano che v'è una *selection* nella storia come nella natura» (pp. 519-520). Forse è superfluo aggiungere che Trezza fu un sostenitore convinto della mitologia comparata, come dimostra la sua recensione *Edipo e la mitologia comparata. Saggio critico di Domenico Comparetti*, in «Il Politecnico», s. IV,

stesso De Gubernatis che, è bene ricordarlo, dopo la laurea aveva vinto nel 1862 una borsa di studio annuale a Berlino⁹⁵. Il primo, già collaboratore del «Politecnico» rinato dopo il 1860 con Cattaneo, si occupa, oltre che degli studi classici, della lirica italiana contemporanea, commentando qualche componimento dell'amato concittadino Aleardi⁹⁶, cui avrebbe dedicato il suo *Epicuro e l'epicureismo* (Firenze, Barbèra 1877)⁹⁷. Trezza, tiepido estimatore del Manzoni lirico ma ammiratore dei *Promessi Sposi* di lì a qualche anno considerati all'insegna del realismo il culmine della scuola romantica⁹⁸, esordiva ripetendo senza alcuna originalità la distinzione fra l'arte classica e moderna, sulla scorta di Hegel e di Schiller⁹⁹, e delineava un confronto, destinato a diventare tipico dopo il saggio crociano (1911)¹⁰⁰,

parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, pp. 563-568. Nel saggio (Pisa, Nistri 1867; apparso in parte in «Rivista italiana», nel 1867 e ristampato in D. Comparetti, *Poesia e pensiero del mondo antico*, a cura di G. Pugliese-Carratelli, Napoli, Ricciardi 1944, pp. 234-277, ma decurtato della nota finale, pp. 83-90), Comparetti aveva confutato l'interpretazione in chiave solare del mito di Edipo data da Bréal, che lo aveva paragonato al mito vedico della lotta fra Indra e Vritra (*Le mythe d'Oedipe*, in «Revue archéologique», n.s., a. 4, n. 8, 1863, pp. 193-214, poi raccolto in *Mélanges de mythologie et de linguistique*, Paris, Hachette 1877, pp. 163-186). Ora, Trezza, pur riconoscendo la grande erudizione del grecista, non reputa convincenti i suoi argomenti, storici, mitologici, linguistici: «Io persisto adunque nel credere il mito di Edipo un mito solare, quantunque non ogni parte mi sembri esatta nelle spiegazioni del Bréal [sic]: ma il mito in sé stesso ha troppe vestigia di origini manifestamente solari perché si possa rigettar così tutto senza spiegarle altrimenti. Ed è ciò che non fece il Comparetti; bisognava spiegarmi cotesti tratti con altra ipotesi che non sia quella del Bréal» (p. 566).

⁹⁵ Aveva studiato con Franz Bopp e Albrecht Weber, cfr. L. Strappini, *De Gubernatis, Angelo*, cit.

⁹⁶ G. Trezza, *Aleardo Aleardi o la lirica italiana negli ultimi tempi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 721-734.

⁹⁷ «Il Trezza fu altresì l'infelice e assai malconco editore dell'*Epistolario* di Aleardo Aleardi, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1879». P. Treves (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi 1962, p. 1006.

⁹⁸ G. Trezza, *La critica moderna*, Firenze, Le Monnier 1874, p. 319.

⁹⁹ «v'è il pensatore in ogni gran poeta moderno, al quale è d'uopo rifare in sé stesso con laboriosa analisi il concetto del mondo; in antico l'arte era intuizione spontanea» G. Trezza, *Aleardo Aleardi o la lirica italiana negli ultimi tempi*, cit., p. 722; affermazione corredata in nota dalle citazioni dell'*Estetica* di Friedrich Theodor Vischer e di Hegel, delle *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* di Schiller, della *Filosofia dei Greci* di Eduard Zeller. Qualche pagina più avanti, commentando un testo di Aleardi, *Il monte Circeo*, cita in nota il celebre saggio di Schiller *Sulla poesia ingenua e sentimentale*, la *Storia romana* di Mommsen, lo *Shakespeare* di Gervinus, la *Histoire della littérature anglaise* di Taine, considerata in *La critica moderna* uno degli esempi più convincenti e maturi della nuova critica scientifica, le *Esquisses morales* (1849) di Daniel Stern, pseudonimo della contessa Marie d'Agoult, l'amante di Liszt.

¹⁰⁰ Basti leggerne l'inizio: «È tempo ormai di riconoscere che un nucleo poetico si trovava anche nell'Aleardi», raffrontandolo con la conclusione in cui afferma che la sua poesia

fra Prati e Aleardi, a tutto vantaggio di quest'ultimo: «Il fare aleardiano si accosta più sempre a quella lucidità di linee, a quella temperanza d'immagini, a quella sobrietà di colorito che ci ricorda Leopardi, mentre il Prati abbondante, facile, armonioso, ma scarso di forme pellegrine e riposte, inganna in un'onda ovidiana e di suoni il vuoto dei pensieri e lo strano delle immagini»¹⁰¹. Del poeta veronese predilige i carmi in endecasillabi sciolti, *Un'ora della mia giovinezza* e *Il monte Circello*, di cui ammira soprattutto gli squarci descrittivi, in particolare del secondo l'episodio delle paludi pontine più nuovo dal punto di vista poetico, citandone nel saggio l'intero brano sulla miserabile condizione dei mietitori. Più prevedibile, stante il profilo risorgimentale e anticlericale del critico, l'apprezzamento per il *Canto politico*, eloquente condanna del potere temporale del papa, oltre che per i testi più scopertamente patriottici, *I sette soldati*, dedicato a Garibaldi, *Le tre fanciulle*, *I tre fiumi*, anche se vi lamenta la mancanza di organicità e di unità. Tipicamente positivista è però la critica mossa a questi poemetti là dove Aleardi più indulge alle sue fantasie cosmogoniche intessute di riferimenti alla geologia e alla botanica: nel narrare l'epopea delle origini nelle *Prime storie* rimprovera il poeta di non sapere «levarsi alle nuove scoperte della filologia e mitologia comparata, né trar vantaggio dalle scienze geologiche e paleontologiche»¹⁰², giudizio ripreso pari pari a distanza di anni nella prefazione all'*Epistolario*¹⁰³. I limiti del Trezza quale critico sono evidenti e noti, né credo abbisognino di molti commenti; dei pregiudizi dell'epoca egli è un testimone¹⁰⁴ comunque non privo d'intelligenza anche se spesso troppo incline alla retorica, come nell'allocuzione finale del saggio in questione¹⁰⁵.

derivava «dalla grande poesia foscoliana, con qualche influsso, qua e là, del romanticismo tedesco», anche se subito dopo aggiungeva: «Ed è noto che egli, diversamente dal Prati (appunto perché di tempra più fine), sentì di avere sbagliato strada, e malinconicamente si rassegnò al fallimento della propria arte». B. Croce, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, I vol., *Aleardo Aleardi*, Bari, Laterza 1921, pp. 73 e 90.

¹⁰¹ G. Trezza, *Aleardo Aleardi o la lirica italiana negli ultimi tempi*, cit., pp. 724-725.

¹⁰² Ivi, p. 732.

¹⁰³ «nelle *Prime storie* (...) la rude cosmogonia della Genesi, le migrazioni dei popoli ch'essa ci dà, male si accordano colle scoperte della paleontologia, della geologia, della etnografia», A. Aleardi, *Epistolario*, a cura di G. Trezza, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi 1879, p. XXIV.

¹⁰⁴ Si noti che il saggio su di lui di Croce (1907), senza rivalutarlo, tende però a distinguere dalla comune del positivismo: «Anche il veronese Gaetano Trezza, dopo avere avuto molti lettori e ammiratori ferventi, è ora quasi del tutto obliato. A torto, io credo; perché il Trezza non fu ingegno né animo comune. Non parlo della sua filosofia, che non differisce troppo dal positivismo senza inconfondibile, all'Ardigò (...). Ma, diverso dal volgo positivista, il Trezza fu assai versato in istoria, letteratura e filologia», B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, cit., *Gaetano Trezza*, pp. 396-397.

¹⁰⁵ «E tu, Aleardo, sii tu de' primi, e cantaci qualcosa di quello che noi tutti abbiam qui dentro, ed attende una voce: allora ti si farà silenzio d'intorno, e i tuoi canti ci saran refrige-

De Gubernatis entrò¹⁰⁶ nell'agone della polemica sulla traduzione di Bernardino Zendrini¹⁰⁷ del *Buch der Lieder* di Heine, appena pubblicata a

rio alla piaga non medicabile che avemmo dal vero». G. Trezza, *Aleardo Aleardi o la lirica italiana negli ultimi tempi*, cit., p. 734.

¹⁰⁶ A. De Gubernatis, *Le traduzioni in versi de' poeti stranieri e il Buch der Lieder di Heine tradotto da Bernardino Zendrini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 533-549. Nello stesso fascicolo (pp. 550-569) usciva la continuazione del saggio pubblicato nel numero di febbraio, sull'ampia monografia dello storico tedesco *Shakespeare, per Giorgio Gervinus* (4 voll., Leipzig, Wilhelm Engelmann 1849-1850), di S. Andreis, un giovane studioso roveretano, che aveva studiato a Berlino con Philipp Jaffé nel 1864-65 e poi avrebbe avuto per un biennio (1868-1869) l'incarico di paleografia e diplomatica all'Istituto superiore di Firenze, assegnatogli dal Villari. Si veda G.M. Varanini, *Uno sguardo ai primordi dell'insegnamento superiore della paleografia in Italia. Silvio Andreis (1837-1869) fra Rovereto, Berlino e Firenze*, in S. Levati, S. Mora (a cura di), *Una storia di rigore e di passione. Studi per Livio Antonielli*, Milano, FrancoAngeli 2018, pp. 708-727. Poco prima era apparsa in Italia la traduzione parziale della monumentale *Geschichte des neunzehnten Jahrhunderts seit den Wiener Verträgen* (8 voll., Leipzig, Wilhelm Engelmann 1855-1866): D. Valbusa (a cura di), *Storia del secolo XIX posteriormente ai trattati di Vienna*, Venezia, Naratovich 1861-1864, tempestivamente recensita da Aristide Gabelli su «La Perseveranza» del 21 febbraio, 8 aprile, 29 giugno 1863. Il traduttore era Diego Valbusa che nel 1876 avrebbe pubblicato da Sansoni anche la traduzione di *Die Kultur der Renaissance* di Burckhardt. Nella lettera al grande storico svizzero (Mantova, 1° agosto 1874) in cui presentava le sue credenziali per tradurre l'opera inviava appunto una copia della sua traduzione di Gervinus: «egli è giusto che, presentandomi io alla S.V. con un nome affatto sconosciuto, debba anche, prima di chiudere, giustificare l'arditezza del passo fatto con qualche prova positiva della cura e diligenza che io metterei nel lavoro, qualora Ella mi facesse l'onore di accordarmene l'esecuzione. A tal uopo mi sono permesso di dirigerle, insieme alla presente, per posta tre volumi di una mia traduzione della storia del secolo XIX dell'illustre Gervinus di sempre cara e compianta memoria. Non per mia colpa e per sola impotenza dell'editore veneziano quella traduzione dovette arrestarsi là, non senza rammarico dell'Autore stesso, che avea la bontà di mostrarsene assai soddisfatto; ma anche così imperfetta, basterà, io credo, per dare alla S.V. una sufficiente garanzia del mio modo di tradurre, se si compiacerà di fare qua e colà qualche riscontro coll'originale tedesco» (*Burckhardtsource.org: The Unpublished Correspondence to Jacob Burckhardt*). S. Andreis, che già aveva pubblicato nel «Politecnico» (s. II, vol. XVIII, fasc. LXXXVII, settembre 1863, pp. 291-306; vol. XIX, fasc. LXXXVIII, ottobre 1863, pp. 5-50; pp. 202-233), un lungo saggio *Cenni sul movimento letterario in Germania negli ultimi tempi*, firmato con la sola sigla S.A., dedicò all'opera capitale di Burckhardt una lunga recensione, *La cultura del Rinascimento in Italia per Jacopo Burckhardt*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 129-146; vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 317-334. Su Andreis si veda anche la breve necrologia anonima in «La Perseveranza» dell'11 giugno 1869, da cui si apprende che ancora studente era stato confinato in Moravia per ragioni politiche, prima di riparare a Milano. Dopo essersi laureato in legge a Modena, «Scrisse di cose letterarie e scientifiche nel *Politecnico*, nell'*Archivio storico*, nella *Nuova Antologia*, nel nostro giornale. I suoi articoli, alcuni dei quali ristampati poi in opuscoli, ebbero il favore de' più competenti».

¹⁰⁷ Su Zendrini rimando alla recente voce di M. Castellozzi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, C vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2020.

Milano¹⁰⁸, con una lunga stroncatura che esordiva affermando: «La lingua italiana (...), come poetica, ed anzi troppo poetica ch'ell'è, offre, su tutte le altre lingue, grandi vantaggi per le traduzioni in prosa»¹⁰⁹. Venendo allo specifico delle versioni di Zendrini dopo questa sorta di *petitio principii*, le critiche di De Gubernatis, che precedevano di alcuni anni gli attacchi di Carducci in *Critica e arte*¹¹⁰, erano di due ordini: il traduttore non di rado

¹⁰⁸ E. Heine, *Il Canzoniere*, traduzione di Bernardino Zendrini, Milano, Tipografia Internazionale 1866. Ne uscì nel 1884 un'edizione postuma in due volumi da Hoepli, in cui sono compresi, oltre al *Buch der Lieder*, i *Neue Gedichte* e una scelta degli *Zeitgedichte* e del *Romanzero*, l'ultima raccolta. Zendrini divenne nel 1876 ordinario di Letteratura italiana a Palermo dove sarebbe morto immaturamente di vaiolo nel 1879. Nella sua prolusione *Della lingua italiana*, letta il 19 novembre 1876 (nell'*Annuario della R. Università degli studi di Palermo per l'anno scolastico 1876-1877*, pp. 3-99), esaltava le teorie manzoniane, pur tenendo nel debito conto il *Proemio* dell'Ascoli («io sono il primo a riconoscere i grandissimi meriti dell'Ascoli (...) non dissento da lui che nell'interpretare alcune idee del Manzoni nella questione, affatto pratica e nazionale della lingua», p. 94), e disegnava un improbabile schizzo della storia della lingua italiana da Dante a Manzoni, citando ampiamente anche la grammatica del Diez in originale. Frutto del suo soggiorno in Germania era il parallelo tra la situazione italiana e quella tedesca (pp. 79-83) in cui recava anche un pensiero di Heine (*Gedanken und Einfälle*) che confrontava la ricchezza in potenza del tedesco con la povertà del francese, nei fatti più apparente che reale, essendo quest'ultimo la lingua di società per eccellenza.

¹⁰⁹ A. De Gubernatis, *Le traduzioni in versi de' poeti stranieri*, cit., p. 535.

¹¹⁰ L'articolo di De Gubernatis non figura nella biblioteca di Casa Carducci, come mi segnala Simonetta Santucci che qui ringrazio. Il poeta aveva indirizzato a Zendrini l'epodo un tempo famoso *A un heiniano d'Italia*, composto tra il 21 e 22 giugno 1872 e pubblicato dapprima nel periodico «Il Mare, gazzettino estivo», a. 1, vol. 1, 7 luglio 1872. L'epodo, in strofe tetrastiche di endecasillabi e settenari alternati, usava toni aspramente satirici. In particolare, si tengano presenti i versi 29-32: «Le canzonette, assettazze e matte, | Ed isgrammaticate | Borghesemente, fan cagliare il latte | E tremar le giuncate»: G. Carducci, *Tutte le poesie*, a cura di P. Gibellini e M. Salvini, Roma, Newton 1998, pp. 297-298. Zendrini gli aveva reso la pariglia col saggio *Enrico Heine e i suoi interpreti*, in «Nuova Antologia» a. 9, vol. 27, fasc. 12, dicembre 1874, pp. 793-821; a. 10, vol. 28, fasc. 1, gennaio, febbraio, aprile 1875, pp. 5-26; fasc. 2, pp. 346-384; fasc. 4, pp. 848-894, in cui non mancavano gli strali polemici rivolti al poeta al quale Zendrini dedicava due puntate. Nella prima delle due, dopo avere ricordato il tentativo carducciano «di serbare alle sue versioni dal tedesco lo stesso numero di versi e possibilmente lo stesso metro originale» (p. 13), e avere mosso varie critiche sulla base di esempi puntuali (pp. 21-22), concludeva affermando che «Heine è pericoloso modello; perché è men facile riprodur le sue armonie che le sue dissonanze, e lo prova il Carducci che non seppe ricordare una sola di tante delicatezze» (p. 26). Carducci a sua volta aveva replicato sprezzantemente in *Critica e arte* appunto: «Egli si è fatto un cotal suo tipettino di poesietta piccinina, piccinina, piccinina; e la manda attorno con una vesticciuola miserina, strettuccia, stracciattella, smontata di colore, sbiadita, con fronzoli, qua e là, di fiori secchi; ed ella se ne va così tutta impettita e in ghingheri, occhieggiando sé stessa, come certe povere figliolette di famiglie scadute quando la mamma ha racconciato al loro dosso un vestitino, già passato per tutte le sorelle maggiori e che servì anche al dì di nozze della madre. Povero signor Zendrini! ecco, non posso infingermi, io odio la sua poesia». G. Carducci, *Opere*, IV vol., *Confessioni e battaglie*, Bologna, Zanichelli s.d., p. 257. Ma per un giudizio più equanime si veda anche quanto scrive in *Dieci anni a dietro*. Carducci, sulla

faceva violenza alla lettera del testo, aggiungendo di suo, e spesso usava «specialmente per le piccole liriche (...) alcune espressioni dure e stentate, altre troppo volgari, altre troppo ricercate»¹¹¹. In particolare, deplorava l'abuso dei troncamenti, alcuni nemmeno ammessi dalla prosodia italiana. Non mi soffermerò sui molti versi citati nell'articolo, limitandomi a una ristretta campionatura. Nella traduzione dei *Traumbilder*, notava De Gubernatis una serie di ambiguità inesistenti nell'originale:

Zendrini traduce:

S'ergean le piante fino alle stelle:

Pensoso e attonito sostai fra *quelle*.

Fra le piante o fra le stelle? – Il testo dice: *himmelan*, fino al cielo; e l'equivoco è tolto.

E in quest'altro esempio:

Cercano a festa messi

La selva e la pianura;

Saltano, gridan essi.

Chi? – Dalla traduzione non appare. Il testo dice chiaramente: *Philister*¹¹².

In una romanza che piaceva anche a Gadda, *Die Grenadiere*, De Gubernatis censurava il fatto che il verso «Mein Kaiser, mein Kaiser gefangen!» fosse reso così dal poeta bergamasco: «E prigionie, prigion l'imperator!»¹¹³, con la goffa iterazione della parola prigionie (evidentemente l'uso dell'arcaismo non urtava ancora la sensibilità ottocentesca) e l'eliminazione

base dell'edizione postuma, riconosceva il valore della traduzione di Heine: «È un lavoro mirabile di pazienza e buon giudizio, che gli fa perdonare le sciattezze e le durezza incredibili del primo tentativo». G. Carducci, *Opere*, III vol., *Bozzetti e scherma*, Bologna, Zanichelli s.d., p. 279. Sulle traduzioni heiniane di Carducci, cfr. M. Dillon Wanke, «Trasparenza di lume in lume» in *Carducci traduttore di Heine*, in F. Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Milano, Guerini e Associati 1989, pp. 195-219.

¹¹¹ A. De Gubernatis, *Le traduzioni in versi de' poeti stranieri*, cit., p. 537. Il giudizio consona almeno in parte con quello espresso all'inizio degli anni Settanta da Carducci in *Conversazioni e divagazioni heiniane*: «Assai poesie di lui ci diè tradotte in versi il signor Bernardino Zendrini, tal rara volta bene, il più con quella trascuraggine smorfiosamente scorretta e con quella slombataggine pesantemente vezzosa che paion proprie delle recenti scuole lombarde e venete». G. Carducci, *Opere*, X vol., *Studi saggi e discorsi*, Bologna, Zanichelli s.d., p. 9.

¹¹² Ivi, pp. 538-539. I corsivi sono nel testo. Zendrini con qualche ragione, mi sembra, si difendeva affermando nella sua replica *Lettera alla direzione del Politecnico*, pubblicata in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 98-107, che non poteva tradurre «la parola *Philister*, che non ha vocabolo corrispondente nella nostra lingua» (p. 106). In realtà, stando al *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, la traduzione italiana «filisteo» con l'annesso «filisteismo» è introdotta ufficialmente da Carducci, che però fu preceduto di poco dall'amico Giuseppe Chiarini nel suo saggio sull'*Atta Troll* di Heine.

¹¹³ Ivi, p. 541.

del pronome possessivo. E ancora, confrontando con la traduzione di Zendrini le terzine di un sonetto tolto dal ciclo giovanile *Traumbilder*, si soffermava in particolare su di due versi, «So sprach der Traumgott, und er zeigt mir schlau | Die Bilderfluth in eines Spiegels Rahmen», resi così: «Morfeo ciò disse, e un popolo affollato | Arguto entro uno specchio egli mi mostra»¹¹⁴. «Vi è parafrasi» – osservava De Gubernatis – «che invece di chiarire, confonde il testo. Quel leggiadro, poetico *Dio dei sogni* poi (Traumgott), tradotto per *Morfeo*, il pigro Dio del sonno, mi stona»¹¹⁵. Il fatto che il traduttore abbondò in parafrasi, in aggiunte e zeppe, a scapito della fedeltà letterale è biasimato alquanto nell’articolo che si conclude così come si era aperto, con l’invito a rispettare scrupolosamente in prosa l’originale:

Ora io sono persuaso che, quando lo Zendrini, meno ligio alle consuetudini di questa arcadica Italia, avesse rotto il ghiaccio, ed osato primo una buona traduzione del suo poeta, in prosa, non solo avrebbe superati tutti quegli ostacoli ne’ quali inciampò, volendo rifare Heine con la lirica italiana, ma con quello stile sciolto, pieghevole, brioso, che nelle sue prose piace e si loda, resa assai meglio la varietà Heiniana¹¹⁶.

Zendrini rispose subito nel fascicolo di luglio con una lunga lettera al direttore in cui punto per punto ribatteva le critiche di De Gubernatis. Anzitutto affrontava la questione preliminare se sia preferibile una traduzione in prosa o in versi: «È un fatto innegabile che le buone traduzioni in versi, come frutto di più lungo lavoro e di più attenta meditazione, hanno nelle letterature moderne luogo più degno e maggior fama che non abbiano le eccellenti versioni in prosa»¹¹⁷. Quindi difendeva le sue scelte di traduttore con vari esempi. In particolare, a proposito di due versi dell’*Intermezzo lirico*, «Wir haben auch, aus kindischer Lust, | “Verstecken” gespielt in Wäldern und Gründen», la cui traduzione era stata criticata da De Gubernatis: «Fanciulli ch’eravam, nelle foreste | Anche a capo nascondere giuocammo», così ribatteva Zendrini: «Non trovo invece né garbo di stile, né poesia d’immagini nella versione letterale che mi si contrappone: “Noi abbiamo, per gusto infantile, giuocato a nascondersi nei boschi e nei piani”. Unico aggiunto è quel *piani*, parola ch’io taccio e non curo; perché non mi dice propria nulla»¹¹⁸. E nella sua autodifesa si confrontava con Gérard de Nerval, le cui traduzioni in prosa erano state lodate anche da Carducci ed erano

¹¹⁴ Ivi, p. 545.

¹¹⁵ *Ibidem*. I corsivi sono nel testo.

¹¹⁶ Ivi, p. 549.

¹¹⁷ B. Zendrini, *Sulle traduzioni de’ poeti stranieri in italiano. Lettera al Direttore del Politecnico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, p. 99.

¹¹⁸ Ivi, p. 103, il corsivo è nel testo.

alla base di quelle in verso di Nievo, tratte soprattutto dal *Lyrisches Intermezzo*¹¹⁹: «Avverto che né anche Gérard de Nerval (...) traduce alla lettera, quantunque traduca in prosa: *aus kindischer Lust*, egli rende: *évoquant les plaisirs de notre enfance*¹²⁰; e si dilunga, più che non fo io nel mio verso, e dalla lettera insieme e dallo spirito del testo»¹²¹. Infine, rintuzzava così l'accusa più insidiosa, quella di essere un arcade attardato: «Le forme arcadiche abborrii sempre; ma non metto alla pari con esse le più nobili maniere del dire»¹²².

De Gubernatis viveva ed insegnava a Firenze, ma nell'ambiente milanese la poesia di Heine non era del tutto una novità. Tullo Massarani¹²³, il biografo di Tenca e di Camerini, aveva già pubblicato nel «Crepuscolo», dal 26 aprile al 26 luglio 1857, un lungo saggio in otto puntate, *Enrico Heine e il movimento letterario in Germania*, cui aveva fatto seguito nel 1858 un saggio in quattro puntate del trentino Tommaso Gar¹²⁴, *Della letteratura germanica nel secolo XIX*¹²⁵. Zandrini prima che in volume aveva dato alle stampe alcune sue traduzioni di liriche di Heine sulla rivista mensile «Figaro», fondata a Milano nel 1864 e diretta da Arrigo Boito ed Emilio Praga¹²⁶, durata pochi mesi, dal 7 gennaio al 31 marzo. Insomma, Heine è un autore ben acclimatato nella letteratura lombarda di medio e secondo Ottocento che culmina in quella che Contini definì l'«avanguardia letteraria postromantica degli anni fra il settanta e l'ottanta che, con lo sguardo rivolto al realismo francese, e ancor più all'umorismo inglese e tedesco (...) cerca l'eccezione lirica a un mondo preordinato tanto nello spregiudicato esame

¹¹⁹ I. Nievo, *Quaderno di traduzioni*, a cura di I. De Luca, Torino, Einaudi 1976, pp. 71-105. Ma, eccetto *Il pellegrinaggio al Santuario di Kewlaar* (nell'originale e in francese *Kewlaar*) e *La sveglia*, pubblicati dall'autore, le versioni da Heine, alcune alquanto libere, rimasero inedite, cfr. *Nota ai testi*, p. XXIII.

¹²⁰ Il verso successivo era così tradotto: «nous avons joué à cache-cache dans les champs et les bois». Sulle traduzioni di Heine in francese, cfr. I. Kalinowski, *Heine en français: brève histoire d'une réception difficile*, in «Romantisme», vol. 101, 1998, pp. 89-96, su Heine e Nerval, pp. 91-92.

¹²¹ B. Zandrini, *Lettera al Direttore del Politecnico*, cit., p. 103.

¹²² Ivi, p. 107.

¹²³ Massarani scrisse anche un saggio sul poeta bergamasco, *Bernardino Zandrini nella vita e nelle lettere*, in *Saggi critici*, cit., e dopo la morte ne raccolse gli *Scritti*, Milano, Ottimo 1881-1883.

¹²⁴ Sul Gar (1808-1871) si veda M. Allegri, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1999, *ad vocem*. Per un anno, dal giugno 1862 al luglio 1863, fu direttore del Convitto nazionale Longone di Milano.

¹²⁵ Si veda l'accurato esame della fortuna ottocentesca di Heine in Italia di A. Di Benedetto, *Traduttori italiani di Heine nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zandrini, Carducci*, in «I Mercoledì dell'Accademia», a. 17, voll. XIII-XIV, 2008, pp. 3-27.

¹²⁶ Cfr. P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, cit., 138-139.

d'una vita «inferiore» quanto in un'evasione facilmente magica»¹²⁷, ossia la Scapigliatura. Mentre nella «Nuova Antologia», erede, come si è detto, della parte letteraria del «Politecnico», era dedicato ampio spazio al campo della letteratura contemporanea, in poesia e in prosa, questo raramente fu lambito nel periodico milanese. Tra le poche eccezioni, vanno ricordati i bozzetti di Bersezio *Il Beniamino della Famiglia* e di Paolo Ferrari *Nessuno va al campo*, oltre al già menzionato racconto dell'esordio di Arrigo Boito come narratore, un *noir* costruito con assoluto rigore geometrico, che mostra uno scrittore non ignaro del magistero di un certo Poe. Piero Nardi citò ampiamente la lettera di Camillo in risposta a quella di Arrigo del 23 aprile 1867 che accompagnava l'invio di un'altra novella, *Il pugno chiuso*, nella quale allude anche al sopra ricordato *L'Alfieri nero*: «La tua novella fu pubblicata nel fascicolo del Marzo, e spero che la seconda possa esserlo nel fascicolo del Maggio. *L'Alfieri nero* è piaciuto al Fortis e al Ferrari che ti salutano caramente, è piaciuto anche al Brioschi; ma non è, a quanto mi pare, andato a' versi alla società Maffeiana»¹²⁸. L'augurio di Camillo non si realizzò: la novella *Il pugno chiuso* fu pubblicata sul «Corriere di Milano» nel 1870, ma restò di fatto ignota per più di un secolo, tant'è che Nardi poco più avanti scriveva: «Peccato non sapere che questo, del *Pugno chiuso*. Certo non uscì nel *Politecnico*, come non uscì nel *Pungolo*. Forse non fu mai pubblicato. Né ho trovato alcuna traccia di esso nelle carte boitiane»¹²⁹.

¹²⁷ G. Contini, *Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi 1970, pp. 533-566, cfr. in particolare 533-534. Com'è noto, si tratta dell'introduzione ai *Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano, Bompiani 1953, che era stata anticipata in «Letteratura», a. 9, nn. 4-5, luglio-ottobre 1947, pp. 3-25, con l'avvertenza che il lavoro è del 1942-1943. Si consideri però che la definizione sopraccitata, come chiarisce Contini poco prima, «si usa come mera etichetta letteraria». Non casualmente si fanno anzitutto i nomi di Praga, Tarchetti e Arrigo Boito, per poi allargare la categoria della Scapigliatura milanese in una direzione ben precisa: «si tende a interpretare la Scapigliatura come una violenza linguistica, una varietà di espressionismo. E infatti, prolungando la linea Dossi-Lucini, s'incontra soprattutto Carlo Emilio Gadda» (p. 534).

¹²⁸ P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 239.

¹²⁹ Ivi, p. 240. Ritrovata da Anna Pedriali, fu edita da R. Ceserani, *Una novella fantastica sinora ignorata di Arrigo Boito*, in «Giornale storico della letteratura italiana», a. 97, vol. 157, fasc. 500, ottobre-dicembre 1980, pp. 592-606. Nella breve introduzione (pp. 592-595), Ceserani afferma che la novella fu «composta probabilmente nell'aprile 1867 durante un soggiorno in Polonia. (...) *Il pugno chiuso* restò inedita per tre anni prima di comparire, probabilmente riscritta, sul «Corriere di Milano» di Emilio Treves alla fine del 1870», pp. 593-594. Nardi riportava anche gli indici «d'un libro organico di novelle da intitolarsi *Incubi*, poi *Prose di romanzo*, e in fine *Idee fisse*» (*ibidem*). Nel progetto figurano anche titoli di testi che si ignora se siano stati effettivamente scritti. Per la discussione sulla successione dei titoli del volume, si veda la scheda di Mara Santi relativa alla novella, in M. Santi (a cura di), *Racconti italiani dell'Ottocento*, introduzione di C. Riccardi, Milano, Mondadori 2005, pp.

Facendo un bilancio dei tre anni della rivista, anzitutto risulta evidente un dato: a parte il nome della testata, ben poco è riconducibile all'esperienza di Cattaneo e questo non solo perché molti dei collaboratori sono estranei alla sua linea culturale. Sotto la direzione di Brioschi e poi sotto quella molto breve di Bonfadini difficilmente si può ravvisare un progetto comune che non sia quello generico di rappresentare le varie istanze dell'Italia postunitaria. Tentando di darne una caratterizzazione sommaria, due sono le scelte condivise da tutti: il periodico è moderato in politica e blandamente positivista nel suo orientamento ideologico generale. In altre parole, bene risponde agli equilibri della nuova Italia e nella fattispecie milanese alle nuove istituzioni universitarie di cui la città si era dotata dopo l'unità, l'Accademia scientifico-letteraria e l'Istituto Tecnico Superiore. Ma all'interno di questa cornice, per così dire, ospita i contributi di studiosi e di intellettuali molto diversi, alcuni già affermati come Villari e Bonghi, altri come per esempio Ascoli, Gabelli e Malfatti che si stavano imponendo all'attenzione del mondo degli studi. Ho menzionato non casualmente tre sudditi asburgici: l'apporto degli uomini di confine alla sprovincializzazione della cultura italiana è notevolissimo e, mi sembra, finora non del tutto adeguatamente considerato. Elemento essenziale e discriminante è infatti la conoscenza del tedesco che consentiva un accesso diretto, senza la mediazione francese, alla letteratura scientifica, linguistica, filologica e storica della nazione allora dominante proprio negli ambiti in cui il ritardo italiano era più evidente. Nel «Politecnico» di Brioschi si colgono chiaramente, pur in un certo eclettismo delle scelte, i germi di quel grande movimento erudito che sarà la scuola storica destinata a conquistare di lì a poco la cittadella della cultura italiana e di cui Milano, grazie soprattutto ad Ascoli, a Rajna e al suo successore Novati, sarà un centro di primaria importanza, anche se privo di una rappresentanza accademica complessiva di pari prestigio e senza un editore universitario (l'«Archivio glottologico italiano» e il «Giornale storico della Letteratura Italiana», com'è noto, escono da Loescher, a Torino). Diverso è in parte il discorso per la letteratura. Gli anni Sessanta vedono Emilio Treves muovere i primi passi nel mondo dell'editoria e del giornalismo (basti pensare all'«Annuario scientifico», al «Romanziere illustrato» e al «Museo di famiglia», fortunati periodici di larga diffusione. Seguirà nel 1870 il «Corriere di Milano»). E, com'è risaputo, il nome di Treves sarà indissolubilmente legato a quello di Milano e alla letteratura dei decenni a venire. È altrettanto noto che molti autori della casa editrice, anzi la maggioranza, più romanzieri che poeti, non sono mi-

339-340. Cfr. pure il recente contributo di R. Rinaldi, *Un complicato fantasma. Su tre pagine narrative*, in *Geografie e storie letterarie*, cit., pp. 335-340, in particolare pp. 338-340.

lanesi a differenza della Scapigliatura, fenomeno in sostanza locale e soltanto marginalmente piemontese e ligure, ma non pochi di loro raggiungeranno un successo nazionale contrariamente agli scapigliati. Sono dati, ripetuto, di dominio pubblico, ma sui quali forse non è inutile riflettere ripensando alla storia del «Politecnico».

Bibliografia

- A. Aleardi, *Epistolario*, a cura di G. Trezza, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi 1879.
- D. Alighieri, *Divina Commedia. Illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti*, a cura di E. Camerini, Milano, Sonzogno 1868.
- M. Allegri, *Gar, Tommaso Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1999, *ad vocem*.
- S. Andreis, *Cenni sul movimento letterario in Germania negli ultimi tempi*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XVIII, fasc. LXXXVII, settembre 1863, pp. 291-306; vol. XIX, fasc. LXXXVIII, ottobre 1863, pp. 5-50; pp. 202-233.
- , *Shakespeare, per Giorgio Gervinus (1)*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 530-560.
- , *La cultura del Rinascimento in Italia per Jacopo Burckhardt*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 129-146; vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 317-334.
- G. Armocida, G.S. Rigo, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*.
- G.I. Ascoli, *Zigeunerisches. Besonders auch als Nachtrag zu dem Pott'schen Werke: Die Zigeuner in Europa und Asien*, Halle, Heynemann 1865.
- , *Lettera al Direttore del Politecnico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 94-97.
- , *Ancora dell'Etimologico di Marco Antonio Canini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 445-448.
- , lettera in «L'Opinione», a. XIX, n. 74, 15 marzo 1866, p. 3, pubblicata anche in «La Perseveranza», a. VIII, n. 228, 15 marzo 1866, p. 3.
- , *Saggi ed appunti, Anniversario Bopp, solenne adunanza del museo nazionale di Napoli, 16 maggio 1866*. Della grammatica comparata di Bopp, *discorso del prof. G.F. Lignana* – Grammatologia comparata sulla lingua albanese, di *Demetrio Camarda* – *Saggi poetici di Giovanni De Rubertis*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1867, pp. 283-314, poi in *Id., Studj critici*, II vol., Roma-Torino-Firenze, Loescher 1877, pp. 31-82.
- E. Benamozegh, *Il Cohelet e i suoi critici*, in «L'Israelita», vol. 1, 1866, pp. 206-216 e pp. 225-231.
- G. Benedetto, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano: la successione a Cesare Tamagni (1872) in lettere inedite di Tommaso Vallauri a Stefano Gros-*

- so, in S. Baragetti (a cura di), *Milano dall'unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, Milano, Biblioteca Ambrosiana 2019, pp. 21-36.
- N. Bobbio, *Della sfortuna del pensiero di Carlo Cattaneo* (1969), in *Una filosofia militante*, Torino, Einaudi 1971, pp. 182-209.
- A. Boito, *L'Alfieri nero*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. III, marzo 1867, pp. 269-282.
- R. Bonfadini, *Manifesto della quinta serie*, in «Il Politecnico», s. V, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. v-vii.
- R. Bonghi, *Una critica tedesca d'un libro italiano*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 623-634.
- M. Bréal, *Le mythe d'Édipe*, in «Revue archéologique», n.s., a. 4, n. 8, 1863, pp. 193-214, poi in *Mélanges de mythologie et de linguistique*, Paris, Hachette 1877, pp. 163-186.
- M. Brignoli, D.L. Massagrande, *Bibliografia degli scritti su Carlo Cattaneo (1836-1987)*, Firenze, Le Monnier 1988.
- F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. v-vii.
- D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno, Successore di Egisto Vignozzi & C. 1864.
- K.X. [E. Camerini], *Rassegna bibliografica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 616-622.
- E. Camerini, *Lettere (1830-1875)*, a cura di C. Rosa, Ancona, A. Gustavo Morelli Editore 1882.
- M.A. Canini, *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue, compilato da Marcantonio Canini e preceduto da una monografia sui nomi dio e uomo e sui vocaboli affini*, Torino, Unione tipografico-editrice 1865.
- , *Degli spropositi del professore G.I. Ascoli – Lettera di Marco Antonio Canini al commendatore Gaspare Gorresio Membro dell'Istituto di Francia, dell'Accademia delle Scienze di Torino, Prefetto della Biblioteca dell'università torinese ecc. ecc.*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica Editrice 1866.
- G. Carducci, *Tutte le poesie*, a cura di P. Gibellini e M. Salvini, Roma, Newton 1998.
- , *Opere*, III vol., *Bozzetti e scherne*, Bologna, Zanichelli s.d.
- , *Opere*, IV vol., *Confessioni e battaglie*, Bologna, Zanichelli s.d.
- , *Opere*, X vol., *Studi saggi e discorsi*, Bologna, Zanichelli s.d.
- N. Carducci, *Fanfani, Pietro*, in *Enciclopedia dantesca*, II vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1970, *ad vocem*.
- D. Castelli, *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario scientifica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 685-708.
- , *I libri dell'Antico Testamento, e la critica storica (II)*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 25-42.
- , *Dell'insegnamento della filosofia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 530-549.
- (a cura di), *Il libro del Cohelet volgarmente detto Ecclesiaste, tradotto dal testo ebraico*, Pisa, Nistri 1866.

- , *Dello scrivere presso gli Italiani*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. 17, vol. 58, luglio 1869, pp. 66-77; vol. 59, agosto 1869, pp. 177-190.
- , *Della poesia biblica*, Firenze, Successori Le Monnier 1878.
- , *Gli Ebrei. Sunto di storia politica e letteraria*, Firenze, Barbèra 1899.
- M. Castellozzi, Zandrini, Bernardino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, C vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2020, *ad vocem*.
- C. Cattaneo, *Opere edite e inedite*, a cura di A. Bertani, I vol., *Scritti letterari*, Firenze, Le Monnier 1881.
- , *Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*, a cura di D. Frigessi, Torino, Einaudi 1972.
- R. Ceserani, *Una novella fantastica sinora ignorata di Arrigo Boito*, in «Giornale storico della letteratura italiana», a. 97, vol. 157, fasc. 500, ottobre-dicembre 1980, pp. 592-606.
- A. Colombo, *Halle, Milano, Grenoble. Nella tradizione ottocentesca del De vulgari eloquentia*, in «Studi danteschi», vol. LXXXII, 2017, pp. 247-302.
- , *Un acquisto mancato e un dono ricevuto (K. Witte e G. Leopardi)*, in S. Baragetti, R. Necchi, A.M. Salvadè (a cura di), *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, Milano, LED 2019, pp. 295-300.
- D. Comparetti, recensione in «Revue critique d'histoire et de littérature», a. 1, n. 16, 21 aprile 1866, pp. 249-252.
- , *Edipo e la mitologia comparata*, Pisa, Nistri 1867, poi in Id., *Poesia e pensiero del mondo antico*, a cura di G. Pugliese-Carratelli, Napoli, Ricciardi 1944, pp. 234-277.
- , recensione in «Rassegna settimanale», vol. 2, fasc. 18, 3 novembre 1878, pp. 303-305, poi in «La Critica», vol. 25, 1927, pp. 411-417.
- S.A. Conca Messina, *Ponti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2015, *ad vocem*.
- G. Contini, *Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, in «Letteratura», a. 9, nn. 4-5, luglio-ottobre 1947, pp. 3-25, poi in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi 1970, pp. 533-566.
- (a cura di), *Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano, Bompiani 1953.
- W.P. Corssen, articolo senza titolo in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», vol. 2, 1865, pp. 149-157.
- B. Croce, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, I vol., Bari, Laterza 1921.
- , *Pagine sparse*, II vol., *Schizzi biografici*, Napoli, Ricciardi 1943, pp. 1-17.
- A. D'Ancona, *I pseudonimi di Eugenio Camerini*, in «Giornale di erudizione», vol. 2, 1889, pp. 83-84.
- , *Stendhal e l'Italia*, in *Ricordi storici del Risorgimento italiano*, Firenze, Sansoni 1914, pp. 6-7.
- A. D'Ancona, O. Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, V vol., Firenze, Barbèra 1906.
- [L. D'Ancona], recensione in «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. 13, vol. 43, fasc. 144, novembre 1865, pp. 225-34.
- , lettera in «Rivista contemporanea nazionale italiana», a. 14, vol. 147, febbraio 1866, pp. 205-219.

- A. De Gubernatis, *Le traduzioni in versi de' poeti stranieri e il Buch der Lieder di Heine tradotto da Bernardino Zendrini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 533-549.
- , *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. I. Jane Eyre*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 908-914.
- , *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. III. Le anime morte*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 114-117.
- , *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. IV. David Copperfield*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 483-489.
- , *Il romanzo contemporaneo. Studj critici. V. I padri e i figli*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 489-494.
- , *Polemica. L'Ascoli ed il Canini*, in «L'Ateneo Italiano», a. 1, n. 11, 1866, pp. 173-174.
- , *I canti lombardi in Sicilia. Lettera al prof. Michele Amari*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 609-618.
- , *Vanity Fair (Sul romanzo contemporaneo. Studi critici. VI. La fiera delle vanità)*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. III, settembre 1867, pp. 340-344.
- I. De Luca, *Scheda per la scapigliatura*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, II vol., Padova, Liviana 1970, pp. 749-774.
- (a cura di), *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, Milano-Napoli, Ricciardi 1973.
- F. De Sanctis, *Opere, XXII, Epistolario (1863-1869)*, a cura di A. Marinari, G. Paoloni e G. Talamo, Torino, Einaudi 1993.
- A. Di Benedetto, *Traduttori italiani di Heine nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zendrini, Carducci*, in «I Mercoledì dell'Accademia», a. 17, voll. XIII-XIV, 2008, pp. 3-27.
- B. Di Porto, *Bonfadini, Romualdo, Dizionario Biografico degli Italiani*, XII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1971, *ad vocem*.
- M. Dillon Wanke, «*Trasparenza di lume in lume*» in *Carducci traduttore di Heine*, in F. Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Milano, Guerini e Associati 1989, pp. 195-219.
- C. Dionisotti, *Milano dal regno italico al regno d'Italia. Appunti su Ascoli; La lingua dell'unità*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1998.
- Th. Elwert, *Witte, Johann Heinrich Friedrich Karl*, in *Enciclopedia dantesca*, V vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1971, *ad vocem*.
- C. Facchini, *David Castelli. Ebraismo e scienza delle religioni tra Otto e Novecento*, Brescia, Morcelliana 2005.
- G. Folena, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in *Dante e la cultura tedesca*, Padova, Tipografia Antoniana 1967, pp. 111-139, poi in A. Daniele (a cura di), *Filologia e umanità*, Vicenza, Neri Pozza 1993, pp. 25-52.
- A. Gabelli, *Sulla corrispondenza dell'Educazione alla civiltà moderna*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 206-218.

- , *Lettere di Rodolfo a Guglielmo. Osservazioni sulla Filosofia della Volontà*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 489-516.
- , *L'uomo e le scienze morali*, a cura di M. Moretti, Firenze, Le Monnier 2002.
- E. Garavelli, Scarabelli, Luciano, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2018, *ad vocem*.
- G. Gentile, *Pasquale Villari*, in «La Critica», vol. 6, 1908, pp. 349-360, poi in Id., *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, II vol., *I positivisti*, Firenze, Sansoni 1957, pp. 53-69.
- G.G. Gervinus, *Shakespeare*, 4 voll., Leipzig, Wilhelm Engelmann 1849-1850.
- , *Storia del secolo XIX posteriormente ai trattati di Vienna*, traduzione a cura di D. Valbusa, Venezia, Naratovich 1861-1864.
- , *Geschichte des neunzehnten Jahrhunderts seit den Wiener Verträgen*, 8 voll., Leipzig, Wilhelm Engelmann 1855-1866.
- E. Giachery, Boito, Arrigo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1969, *ad vocem*.
- Giornali che muoiono e giornali che nascono*, in «L'Universo illustrato giornale per tutti», a. 3, n. 13, 27 dicembre 1868, pp. 210-211.
- E. Heine, *Il Canzoniere*, traduzione di Bernardino Zendrini, Milano, Tipografia Internazionale 1866.
- D. Isella (a cura di), *Le lettere di Carlo Porta e degli amici della cameretta*, Milano-Napoli, Ricciardi 1967, n. 154, pp. 249-251.
- I. Kalinowski, *Heine en français: brève histoire d'une reception difficile*, in «Romantisme», vol. 101, 1998, pp. 89-96.
- C.G. Lacaita, *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi*, in «Padania», a. VII, n. XIII, 1993, pp. 43-91.
- C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. La Forgia, M. Priano (a cura di), «*Il Politecnico*» di Carlo Cattaneo. *La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano, Casagrande 2005.
- G. Landucci, *Sull'origine del linguaggio. Note e documenti*, in «Critica storica», a. 18, n. 2, 1981, pp. 260-262.
- G. Lucchini, *Dalla corrispondenza di Eugenio Camerini: tra editoria e accademia (1855-1873)*, in «Archivio storico lombardo», a. 126, 2000 [ma 2001], pp. 420-423.
- , *La polemica tra Ascoli e Canini*, in «Quaderni Giuliani di Storia», a. 22, n. 1, 2001, pp. 7-71.
- C. Magnani, *Le «Carte Scarabelli» presso la Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza. Elenco descrittivo*, redatto in occasione del Convegno di Piacenza (Palazzo Galli, 23-24 maggio 2008), *Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile*, con la collaborazione del «Bollettino Storico Piacentino» e della Banca di Piacenza, pp. 1-83.
- R. Maiocchi, *Il «Politecnico» di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., *Saggi*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-64.

- P. Mantegazza, *Il nervosismo di alcuni grandi italiani*, in «Il Fanfulla della Domenica», a. 2, n. 45, 22 agosto 1880, pp. 1-2.
- , *Una lettera inedita di Carlo Porta*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 570-573.
- T. Massarani, *Eugenio Camerini, i suoi studj e i suoi tempi*, in *Saggi critici*, Firenze, Successori Le Monnier 1884.
- G. Miano, *Boito, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1969, *ad vocem*.
- S. Monod, *Les premiers traducteurs français de Dickens*, in «Romantisme», vol. 116, 1999, pp. 119-128.
- M. Moretti, *Di chi è la colpa? Il dibattito sul 1866*, in D. Tongiorgi (a cura di), *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2012, pp. 75-100.
- P. Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori 1942.
- I. Nievo, *Quaderno di traduzioni*, a cura di I. De Luca, Torino, Einaudi 1976.
- A. Palermo, *Camerini, Salomone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1974, *ad vocem*.
- F. Parente, *Castelli, David*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1978, *ad vocem*.
- G. Patrizi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*.
- M. Raicich, *Momenti di politica culturale dopo l'unità (De Sanctis e Ascoli)*, in «Belfagor», vol. 25, n. 5, 1970, pp. 495-529; vol. 29, n. 1, 1974, pp. 33-35; vol. 29, n. 2, pp. 250-281, poi in *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri Lischi 1982, pp. 170-284.
- R. Renier, recensione, in «Preludio», a. 5, n. 18, 1881, pp. 214-215.
- A. Reumont, *Carlo Witte. Ricordi*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 16, 1885, pp. 47-88.
- R. Rinaldi, *Un complicato fantasma. Su tre pagine narrative*, in *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, Milano, LED 2019, pp. 335-340.
- P. Risi, *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche lingue italice. Saggio storico critico*, Milano, Vallardi 1863.
- D. Santamaria, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo 1981.
- M. Santi (a cura di), *Racconti italiani dell'Ottocento*, introduzione di C. Riccardi, Milano, Mondadori 2005, pp. 339-340.
- A. Silvestri, *La parte tecnica della rivista «Il Politecnico» nella serie diretta da Francesco Brioschi (1866-1868)*, in questi stessi Atti.
- G. Sircana, *Gabelli, Aristide*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1998, *ad vocem*.
- L. Strappini, *De Gubernatis, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1988, *ad vocem*.
- C. Tamagni, recensione a *Geschichte der römischen Literatur* von doct. J. Chr. Felix Baehr, Erster Band. Carlsruhe, Verlag der Chr. Fr. Müller'schen Hofbuchhandlung, 1868; *Der Vokalismus des Vulgärlateins* von H. Schuchardt, Leipzig,

- Teubner, 1866; *Geschichte der römischen Literatur*, von W.S. Teuffel, I-II, Leipzig, Teubner, 1868, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 24-45; vol. VI, fasc. II, agosto 1868, pp. 129-60, poi in Id., *Studi latini. Memoria*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1868.
- S. Timpanaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, in «Critica storica», a. 16, n. 3, 1979, pp. 406-503, poi in Id., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Presentazione di G.C. Lepschy, Bologna, il Mulino 2005, pp. 105-223.
- P. Treves (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi 1962.
- G. Trezza, *La critica della storia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 308-326.
- , *Aleardo Aleardi o la lirica italiana negli ultimi tempi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, maggio 1866, pp. 721-734.
- , *Le origini dell'Epopea*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 517-523.
- , *Edipo e la mitologia comparata. Saggio critico di Domenico Comparetti*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, pp. 563-568.
- , *La critica moderna*, Firenze, Le Monnier 1874.
- A. Vannucci (a cura di), *Ricordi della vita e delle opere di G.B. Niccolini, raccolti da Atto Vannucci*, I vol., Firenze, Le Monnier 1866.
- G.M. Varanini, *Uno sguardo ai primordi dell'insegnamento superiore della paleografia in Italia. Silvio Andreis (1837-1869) fra Rovereto, Berlino e Firenze*, in S. Levati, S. Mora (a cura di), *Una storia di rigore e di passione. Studi per Livio Antonielli*, Milano, FrancoAngeli 2018, pp. 708-727.
- G. Vegni, *L'Ecclesiaste secondo il testo ebraico*, Firenze, Cellini 1871.
- P. Villari, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 1-29.
- , *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 257-288.
- M. Volpi, *Iacomo della Lana, Censimento dei commenti danteschi. I. Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, I vol., Roma, Salerno editrice 2011.
- K. Witte, *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Commedia*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. II, febbraio 1868, pp. 158-179; vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 344-367.
- E. Zamarra, *Fanfani, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1994, *ad vocem*.
- B. Zandrini, *Lettera alla direzione del Politecnico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. I, luglio 1866, pp. 98-107.
- , *Enrico Heine e i suoi interpreti*, in «Nuova Antologia» a. 9, vol. 27, fasc. 12, dicembre 1874, pp. 793-821; a. 10, vol. 28, fasc. 1, gennaio, febbraio, aprile 1875, pp. 5-26; a. 10, vol. 28, fasc. 2, pp. 346-384; a. 10, vol. 28, fasc. 4, pp. 848-894.

- , *Della lingua italiana*, in *Annuario della R. Università degli studi di Palermo per l'anno scolastico 1876-1877*, Palermo, 1877, pp. 3-99.
- , *Scritti*, a cura di T. Massarani, Milano, Ottino 1881-1883.
- H. Zotenberg, articolo senza titolo in «*Revue critique d'histoire et de littérature*», a. 1, n. 13, 31 marzo 1866, pp. 211-213.

Tra gli articoli di «arti belle» e «arti industriali» nel «Politecnico» di Brioschi. L'impegno della critica

Ornella Selvafolta*

1. Tra gli autori principali

Le «arti belle» e le «arti industriali» identificano un vasto campo di discipline comprendente l'architettura, la scultura, la pittura e quello ancora più ampio e variegato delle arti decorative e industriali, attorno ai quali si è concentrata una parte gran parte della riflessione sul progetto nel secondo Ottocento. Tali argomenti vengono per lo più inclusi nella parte letterario-scientifica della rivista, destinata, come aveva indicato Francesco Brioschi nel *Manifesto*, uscito nel gennaio 1866, a incentivare la «cultura generale» con scritti di «politica, letteratura, arte, scienze morali, scienze positive in generale»¹. Significative estensioni degli argomenti artistici si trovano tuttavia anche nella parte tecnica e, in particolare, nello spazio delle rassegne bibliografiche, a conferma di come i temi culturali fossero difficilmente incasellabili in settori specifici.

Ad essi spetta quindi uno spazio più che ragguardevole sulle pagine della rivista che si avvale, d'altronde, di autori prestigiosi, tra i quali emergono, per continuità e fama, Camillo Boito e Giuseppe Mongeri². Il primo è decisamente il più prolifico ed è presente con un numero di articoli quasi prodigioso: venti in meno di due anni e tutti di considerevole

*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Già Professore Ordinario di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano. E-mail: ornella.selvafolta@fastwebnet.it. L'autrice ringrazia l'Archivio Storico Civico Biblioteca Trivulziana, Milano e la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano per avere concesso l'uso dei materiali iconografici.

¹ F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. v-vii, p. vi.

² Per i quali vedi più oltre nel testo. Per considerazioni sull'organizzazione della quarta serie del «Politecnico» con il data base completo degli articoli e degli autori, cfr. C.G. Laicaita, A. Silvestri, S. Morosini, M. Taloni, F. Trisoglio, «*Il Politecnico*» di Francesco Brioschi (1866-1868). *Inquadramento, collaboratori, indici, lettere*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa.

lunghezza, più di quanto, dal 1853, aveva già pubblicato sul «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo» e di quanto, dal 1869, pubblicherà su «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», nato dalla fusione delle due riviste³. Tanto da poter affermare che gli orientamenti artistici della rivista di Brioschi coincidono sostanzialmente con il pensiero di Boito.

A metà degli anni Sessanta egli è del resto stabilmente insediato alla cattedra di Architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera e, soprattutto, ha un ruolo preminente nell'appena istituita Scuola Superiore di Architettura del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano (il Politecnico) di cui Brioschi è direttore. Boito è quindi docente e intellettuale di riferimento per entrambe le istituzioni, è storico, critico militante, architetto professionista: in sintesi un protagonista della cultura del progetto⁴.

Alla sua affermazione nel contesto milanese non è quindi estranea la rivista di Brioschi, poiché la disponibilità delle sue pagine non solo gli offre uno spazio qualificato di espressione e risonanza, ma costituisce anche una non trascurabile palestra di esercizio per la sua vena pubblicistica e indole letteraria. Se consideriamo infatti le cronache d'arte a lui affidate, contrassegnate dal titolo generale di *Rivista delle arti belle*, è facile constatare come siano ricche di riferimenti, osservazioni e interpretazioni critiche che si possono considerare significative anticipazioni della famosa rubrica *Rassegna*, tenuta da Boito a partire dal 1871 sulla «Nuova Antologia»⁵. Mentre non sembra un caso che, contestualmente, egli pubblichi sul «Politecnico» di Brioschi, anche scritti destinati a diventare il nucleo di future pubblicazioni, come ad esempio, i cinque articoli raccolti sotto il titolo di *Viaggio da Milano a Varsavia in tre giorni*, usciti fra il settembre 1866 e il giugno 1867, all'origine del volume *Gite di un artista*, pubblicato nel 1884⁶.

³ Per le trasformazioni e fusioni della rivista cfr. il contributo di S. Pesenti, *Il dibattito sul restauro architettonico nel «Politecnico» di Cattaneo e di Brioschi*, in questo stesso volume.

⁴ Impossibile dar conto di una bibliografia anche lontanamente esaustiva sulla figura di Boito, rimando quindi alla più recente e completa raccolta di contributi: S. Scarrocchia (a cura di), *Camillo Boito moderno*, 2 voll., Milano, Mimesis 2018. Per il pensiero di Boito in rapporto a numerosi temi trattati in questo scritto cfr. il sempre valido contributo C. Boito, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano, Jaca Book 1989, con elenco completo degli scritti.

⁵ Boito collaborò alla rivista «Nuova Antologia» dal 1865 al 1899 e, fino al 1878, fu responsabile della «Rassegna artistica». Molti di questi scritti compaiono in C. Boito, *Scultura e pittura d'oggi. Ricerche di Camillo Boito*, Torino, Fratelli Bocca 1877.

⁶ Mi occupo in questa sede dei contributi inerenti all'attualità e alcune questioni più generali della cultura artistica italiana del periodo; nell'economia dell'insieme non tratterò quindi dei citati articoli di viaggio di Boito, per i quali rimando alla raccolta nel volume: C. Boito, *Gite di un artista*, Milano, Hoepli 1884, successivamente ripubblicati con nota introduttiva di M.C. Mazzi, in C. Boito, *Gite di un artista*, Roma, De Luca Edizioni d'Arte 1990.

Gli scritti di Boito rispecchiano la vastità dei suoi interessi: trattano di architettura antica e moderna, di storia e attualità, di dipinti e sculture, di tendenze artistiche e orientamenti del gusto, di libri e ricerche, di luoghi urbani e paesaggi... Entrano nel dettaglio di opere e circostanze, praticano un'arte della descrizione in sintonia con l'attitudine ottocentesca al racconto, ma anche sollecitata dalle necessità comunicative di una pubblicazione praticamente priva di illustrazioni, dove la parola è sussidio indispensabile alla comprensione e alla conoscenza delle opere. Oggi, a circa un secolo e mezzo di distanza, senza più l'immediatezza degli eventi, senza la possibile familiarità con luoghi, opere e persone, è parso quindi necessario accompagnare alcune osservazioni con un corredo iconografico di base che non appartiene alla rivista, ma è utile alla sua comprensione.

Tra gli autori del "settore artistico" è presente anche Pietro Selvatico Estense, mentore del giovane Boito all'Accademia di Belle Arti di Venezia negli anni Cinquanta, intellettuale e insigne studioso, innovatore di metodi e insegnamenti, tra le voci più autorevoli ed evolute sulle questioni artistiche del tempo⁷. Per il «Politecnico» Selvatico scrive un solo articolo in memoria del pittore Ippolito Caffi: pochissimo quindi, rispetto all'intensa attività pubblicistica degli anni precedenti, quando le sue riflessioni sulla pittura di storia e le considerazioni sulla «storia estetico-critica delle arti del disegno» avevano trovato eco in diversi organi di stampa milanesi: dalla «Biblioteca Italiana» al «Crepuscolo», dal «Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti» agli «Annali Universali di Statistica», dal «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo» alla «Gazzetta di Milano»⁸.

Le «arti belle» e «le arti industriali» potevano inoltre contare su un autore come Giuseppe Mongeri, milanese, della cerchia patriottica di Cesare Correnti, studioso e conoscitore tra i più rispettati e seguiti della cultura artistica cittadina⁹. Titolare della cattedra di Estetica all'Accademia di Brera, dal 1855 Mongeri ne fu anche segretario; la sua prolusione ai corsi attesta

⁷ Tra i numerosi contributi su Pietro Selvatico Estense cfr., in rapporto al pensiero sull'arte, A. Auf der Heyde, *Per «l'avvenire in Italia»: Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Pisa, Pacini Editore 2013, con bibliografia completa degli scritti.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Per Giuseppe Mongeri (1812-1888) e il suo percorso intellettuale anche in rapporto alla pubblicistica cfr. il contributo storico critico, corredato tra l'altro da un ricco apparato bibliografico, di A. Squizzato, *Note per Giuseppe Mongeri scrittore d'arte: la collaborazione all'«Archivio Storico Lombardo» (1874-1888)*, in R. Cioffi, A. Rovetta (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Peschiera Borromeo, V&P 2008, pp. 259-280. Cfr. il necrologio con profilo biografico e intellettuale di E. Visconti Venosta, *Giuseppe Mongeri*, in «Archivio Storico Lombardo», a. 15, vol. 1, 1888, pp. 202-219.

come il rispetto per la storia e il rigore filologico non respingano la modernità, né escludano l'attenzione al futuro e l'interesse per i nuovi ritrovati che la scienza e la tecnologia potevano offrire al mondo dell'arte¹⁰.

Lo studio dei monumenti milanesi e lombardi, l'indagine intorno all'antica pittura italiana, ma anche i temi della contemporaneità, costituiscono il suo vasto campo di studio e gli argomenti principali delle sue pubblicazioni. Per il quotidiano la «Perseveranza» Mongeri segue tra l'altro i diversi progetti della “Milano moderna” (tra i quali la Stazione Centrale, il Cimitero Monumentale, il concorso per la Piazza del Duomo, quello per la Galleria Vittorio Emanuele II), pur impegnandosi nella difesa dei monumenti e partecipando a importanti organi di tutela come, negli anni del «Politecnico», alla Consulta del Museo Patrio di Archeologia¹¹.

Mongeri affronta di fatto molte questioni che interessano anche Camillo Boito, forse non sempre in concordanza di intenti, anzi probabilmente con qualche disparità di giudizio di cui, sottotraccia, si percepiscono gli echi anche sul «Politecnico». Sulle sue pagine, infatti, egli non si occupa di rassegne d'arte, che pure gli erano di solito affidate dai quotidiani e pubblica un solo articolo specificatamente dedicato a un artista (l'amico Massimo d'Azeglio), ma firma lunghi e interessanti *reportage* sull'Esposizione Universale di Parigi del 1867.

Come già segnalato gli articoli più numerosi e sistematici portano il titolo generale di *Rivista delle arti belle*, nel senso di rassegna, di cronaca, di resoconto, di descrizione di eventi ecc. La categoria della rivista era già apparsa sul «Politecnico» di Carlo Cattaneo, ma era generalmente dedicata a segnalazioni bibliografiche, mentre ora riguarda soprattutto gli avvenimenti artistici del momento e si affida quasi unicamente allo sguardo di Camillo Boito: in particolare egli si occupa delle mostre annuali nelle Gallerie del Palazzo di Brera che, da inizio secolo, costituiscono importanti appuntamenti periodici per gli artisti, i critici, i collezionisti ed il pubblico degli appassionati¹².

Di tali rassegne Brioschi aveva sottolineato nel *Manifesto* la funzione che andava oltre la semplice cronaca per aprirsi al taglio critico, da inten-

¹⁰ Cfr. G. Mongeri, *Dell'importanza del senso morale nelle arti del disegno. Discorso di Giuseppe Mongeri Segretario e Professore d'Estetica nell'I.R. Accademia*, Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano per la solenne distribuzione de' Premi, Milano, Pirola 1855, pp. 3-28.

¹¹ Per la quale cfr. G.P. Treccani, *Strumenti normativi e pratica della tutela monumentale*, in R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I vol., Milano, Guerini e Associati 1992, pp. 245-259.

¹² A. Pino, *L'informazione artistica a Milano dal 1860 al 1900*, in «Arte Lombarda», n. 50, 1978, pp. 126-130.

dere quasi come un impegno morale della rivista¹³. Boito lo praticherà apertamente, quasi eleggendolo a genere letterario: la sua indole vivace, la prosa torrenziale e la scrittura avvolgente “prosperano” del resto in questa missione dialettica, riservandosi come egli dichiara, anche il diritto di contraddirsi, poiché:

L'arte (...) non è cosa di numeri e di compasso, ma è soggetta alle passioni, ai pregiudizi (...) Queste *Riviste* non sono né una guida all'Esposizione, né un'opera di misericordia (...). Si bada all'arte, all'arte soltanto, che è ora abbastanza misera, perché qualcuno se n'abbia a occupare. Guardiamo per quanto ci è dato, più su che alle opere, guardiamo a' principii, agl'intendimenti, all'indirizzo dell'arte. (...) Amiamo l'arte di intenso amore, ed ogni offesa che le vien fatta, ci offende e ci irrita: amiamo anche l'arte del critico. Il pittore dipinge, lo scultore scolpisce, l'architetto costruisce, ed il critico scrive¹⁴.

2. Camillo Boito e le «arti belle»

Nel suo mandato di osservatore Boito scruta il «muoversi, il progredire, il rinnovarsi della arti del disegno» e raccoglie materiale per otto lunghi articoli dove ragguaglia e commenta, descrive e giudica, con un approccio che appare quasi “connaturato” alle mostre di arte contemporanea¹⁵. «La critica è di per sé un tipo di arte, se professata con coscienza severa, e richiede ampiezza di studi, aguzzo ingegno, fatica e animosa venerazione dell'arte. Non è una pianta parassita che vive a spese degli umori di quadri

¹³ F. Brioschi, *Manifesto*, cit., p. VI.

¹⁴ C. Boito, *Rivista delle Arti belle. La mostra a Brera, (II) La Scultura*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 729-745, in particolare p. 744.

¹⁵ Questi articoli, tutti compresi nella parte letterario-scientifica, appaiono tra il gennaio 1866 e il novembre 1867, cfr.: C. Boito, *Rivista [sic] delle arti belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, gennaio 1866, pp. 88-114; Id., *Rivista delle arti belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 452-464; Id., *Rivista delle Arti Belle. Artisti italiani contemporanei. Giuseppe Bertini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 774-790; Id., *Rivista delle Arti Belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 470-482; Id., *Rivista delle Arti belle. La mostra a Brera, (I) La Pittura*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 610-626; Id., *Rivista delle Arti belle. La mostra a Brera, (II) La Scultura*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 729-745; Id., *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. I. L'Hayez*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 470-482; Id., *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. II. Statue del Duomo*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, pp. 569-579.

e statue e costituisce vital nutrimento agli intelletti sani»¹⁶, egli scrive nel 1866 aggirandosi tra le sale del palazzo di Brera in modo forse non così dissimile da quello in cui Baudelaire, tra gli anni quaranta e cinquanta del secolo, si era aggirato tra i *Salons* di Parigi portando a un livello altissimo la facoltà e il talento di trasformare la cronaca in riflessione, di convertire la funzione contemplativa in strumento di analisi¹⁷. Insomma, con le dovute differenze, si può dire che soprattutto Boito, e in misura minore gli altri autori che si occupano di arti sul «Politecnico», si esercitano nell'arte della critica facendo capire come guardare un'opera per relazionarne i lettori sia nello stesso tempo un «atto di ricezione e di pensiero»¹⁸.

Nelle «arti belle» rientrano la scultura, la pittura, l'architettura, elencate in un ordine che secondo Boito, ne indica il raggiunto livello di qualità. Quasi scontato il primo posto assegnato alla scultura per cui gli artisti italiani godevano di grande considerazione, meno scontato l'ultimo all'architettura, a suo avviso la più «dissestata», nonostante fosse l'arte che «tutto contiene» e fosse comunque la prediletta, così che non a caso la prima rivista, pubblicata nel gennaio 1866, non è tanto un resoconto dell'esposizione di Brera, quanto una rassegna dell'architettura moderna a Milano: la città che, per il suo dinamismo e per il vivace «movimento edilizio» meglio di altre esemplificava lo stato dell'arte e i modi in cui «i difetti e i pregi dell'architettura moderna vi sono più sviluppati e palesi»¹⁹.

In quest'articolo Boito evidenzia subito non solo la capacità di parlare di urbanistica ed edilizia, progetti e realizzazioni, stili e tipologie, ma anche la sua peculiare *vis* polemica e *verve* letteraria. Quando, ad esempio, menziona le decorazioni mediocri e puerili che affettano certi edifici milanesi ingenuamente patriottici: le terrecotte con figure allegoriche e scene di battaglie variamente inventate, aggiunte nel 1862 dai fratelli Boni sulle facciate di Casa Ciani (detta anche «Casa rossa») in corso Venezia²⁰, all'indomani dell'Unità (*Fig. 1*); le due statue di bersaglieri a guardia dell'ingresso di un palazzo dell'architetto Giuseppe Palazzi in corso di Porta Romana (*Fig. 2*); le medaglie con le effigi di italiani illustri intercalati alle finestre di diverse facciate; il rimando inopportuno a stili e modi goticeggianti nell'edificio

¹⁶ C. Boito, *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera, (I) La Pittura*, cit., p. 745.

¹⁷ C. Baudelaire, *Scritti sull'arte*, a cura di E. Raimondi, Torino, Einaudi 1992.

¹⁸ E. Raimondi, *Prefazione*, in C. Baudelaire, *Scritti sull'arte*, in particolare pp. VII-LII, in particolare pp. LI-LII: «vedere un quadro per Baudelaire è allo stesso tempo un atto di ricezione e di pensiero dove la parola diviene necessaria proprio per illuminare il momento riflesso dell'esperienza e il suo prolungarsi in un nuovo universo di «idées» e «rêveries», nel quale si mette poi di fatto alla prova la vitalità stessa delle immagini».

¹⁹ C. Boito, *Revista [sic] delle arti belle*, cit., gennaio 1866, p. 100.

²⁰ Cfr. E. Venturelli, *Ideazione, successo e prematura scomparsa della «Casa Rossa» (o Casa Ciani) di Porta Venezia*, in «Rassegna di Studi e Notizie», vol. 38, 2016, pp. 81-105.

disegnato dall'architetto Achille Jodani per piazza San Babila a Milano, che non avevano alcuna ragione di essere, neppure per rendere omaggio alla città di Venezia, sull'onda dell'emozione suscitata dalla sua mancata annessione all'Italia dopo la Seconda guerra di indipendenza. Nell'insieme esprimevano un simbolismo tutto «materiale», grossolano, sprovveduto, o meglio uno «scapricciamento di piccole fantasie», legato a situazioni contingenti, senza costruito né formale, né culturale che sviliva l'architettura a supporto di una superficiale ed effimera propaganda²¹.

Alcune “magagne” edilizie gli ispirano brani quasi “gaddiani”, tanto da domandarci se gli stessi problemi non si presentino con pervicace continuità nel panorama milanese. Boito non sa capire «il perché di certi timpani, che si alzano arcuati in mezzo alle facciate, e che nelle vie non larghe si vedono in brutto scorcio; sui quali ora sta un parafulmine, ora un gran cavolfiore, ora niente». Non sa capire perché, malgrado «la ragionevole cura mostrata qua e là nell'ornare i canali delle grondaie, si dimentichino i miserelli camini, che s'alzano a caso sui tetti disordinati, sebbene taglino sul cielo, formando quel contorno superiore, ch'è negli edifici una delle più evidenti cose»²². Lo stesso capiterà a Gadda a confronto con le banalità e meschinità del costruire, con le soluzioni senza sostanza e senza «ragioni di vita»: «I muri scialbati di tetraggine, le fiancature senza finestre, l'alto e il basso, il va e il vieni, il tira e non l'imbrocchi»; i camini e i tetti combinati alla meglio come «cappellacci» con «inclinazioni diverse, (...) salti e dislivelli, fratture e interruzioni, (...) gobbe e foruncoli»²³. Nonostante anche per lui partecipino a pieno titolo alla qualità complessiva dell'architettura e della città.

Al di là dell'arguzia, già da questa prima rivista emergono aspetti centrali del pensiero di Boito sull'architettura, ora e per gli anni a venire. Quali, ad esempio, la necessità di accordare la «parte organica» e la «parte simbolica» degli edifici: la prima riferita all'ordinamento statico, ai materiali costruttivi, alla distribuzione interna e alla funzionalità, la seconda con «ufficio, meno scientifico ma più filosofico ed ideale», riferita a qualità estetiche profonde, allo stile come sentimento ed espressione dell'indole civile dei tempi, al rapporto con la storia e le tradizioni²⁴. Sono ragionamenti che, come è noto, ne caratterizzeranno l'apporto teorico, la ricerca progettuale e

²¹ C. Boito, *Revista [sic] delle arti belle*, cit., gennaio 1866, p. 105.

²² Ivi, p. 108.

²³ Cfr. ad esempio C.E. Gadda, *Pianta di Milano. Decoro dei Palazzi*, in D. Isella, C. Martignoni, L. Orlando (a cura di), *Saggi Giornali Favole*, I vol., Milano, Garzanti 1992, p. 58. Su questi temi rimando anche a: O. Selvafolta, *Con lo sguardo di Gadda. Costruzioni, luoghi e architetture milanesi*, Milano, Comune di Milano-Biblioteca d'Arte 2015.

²⁴ C. Boito, *Il nuovo e l'antico in architettura*, cit.

il magistero di insegnante, ai quali la rivista «Il Politecnico» offre uno spazio importante di comunicazione.

Un tema sicuramente importante nell'Italia postunitaria è quello dei concorsi di architettura²⁵. In diverse circostanze Boito è membro di commissioni giudicatrici, il che rafforza le sue osservazioni, anche se, talvolta, non la loro equidistanza. Gli esiti dei principali concorsi milanesi degli anni Sessanta, come quelli per la piazza del Duomo, per la Galleria Vittorio Emanuele II (Fig. 3) e per il nuovo Cimitero Monumentale, non gli paiono soddisfacenti, ma le sue valutazioni non sono esenti da manchevolezze²⁶.

Colpisce ad esempio che nel gennaio 1866 egli parli della Galleria in costruzione come di una «chimera» di là da venire, visto che i lavori, seppure iniziati nel marzo 1865, erano già piuttosto avanzati, tanto da consentire l'inaugurazione dopo soli due anni di lavori nel settembre del 1867. Colpisce che della sua architettura egli presti attenzione solo all'affaccio «in sbieco» su piazza della Scala e, soprattutto, che giudichi l'insieme non «necessario» «né alle carrozze né alla gente pedestre»²⁷. Ma non è certo la necessità del traffico il criterio principale per giudicare un progetto e la sua riuscita, come del resto Boito stesso insegnava, e tanto meno nel caso della Galleria Vittorio Emanuele II: architettura urbana per eccellenza, «necessaria» per collocazione, rappresentatività, atmosfera ambientale, tanto da conservare e persino intensificare nel tempo la sua qualità e capacità di attrazione²⁸ (Fig. 4).

Abbastanza improvvido appare anche il giudizio su Carlo Maciachini, architetto patrocinato, per altro, da Giuseppe Mongeri, già vincitore del Concorso per la Chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione a Trieste e del concorso per il nuovo Cimitero Monumentale a Milano²⁹. Sono importanti affermazioni professionali, che Camillo Boito, in certo qual modo, sminui-

²⁵ Cfr. L. Scalvini, F. Mangone, M. Savorra (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura*, Napoli, Electa 2002.

²⁶ C. Boito, *Vizi e virtù dei concorsi architettonici, al proposito di un concorso fortunato*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 324-343.

²⁷ C. Boito, *Reviste [sic] delle arti belle*, cit., gennaio 1866, p. 100.

²⁸ Rimando alle mie considerazioni in O. Selvafolta, *Il progetto e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II: «one of the most magnificent buildings in Europe»*, in P. Gasparoli, A. Manenti, M. Pecile, O. Selvafolta (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Milano, Skira 2017, pp. 18-49.

²⁹ Per Carlo Maciachini (1816-1899) cfr. L. Rinaldi (a cura di), *Maciachini, Architetto e restauratore*, Comune di Induno Olona 2002, e il più recente C. De Bernardi, L. Fumagalli (a cura di), *Maciachini un positivista eclettico*, Milano, Jaca Book 2019. Per il Cimitero Monumentale: C. Boito, *Revista [sic] delle arti belle*, cit., gennaio 1866, p. 100; per S. Spiridione: C. Boito, *Rivista delle arti belle*, cit., marzo 1866, pp. 457-458; C. Maciachini, *La chiesa per la Comunità Serbo-orientale a Trieste*, in «L'Edilizia Moderna», a. IV, 1895, fasc. III e IV, pp. 17-18; 22.

va, o comunque guardava in modo non proprio benevolo. Del concorso per la chiesa di San Spiridione in «stile Bizantino», visitata durante una delle sue «gite d'artista» a Trieste, affermava che fu vinto «meritatamente», ma che l'architettura mancava di una «sapiente ragione logica delle forme», mentre l'insieme appariva frammentario, «di stile impacciato, superficiale, affettatello», senza «giusta armonia» tra le parti³⁰. Giudizio poco azzeccato visto che l'architettura di Maciachini, a circa trent'anni dalla conclusione, era ancora considerata abbastanza rappresentativa da essere pubblicata sulla rivista «L'Edilizia Moderna» e da essere presentata come un esempio riuscito di tipologia e stile alla prima Esposizione Italiana di Architettura di Torino del 1898³¹ (Fig. 5).

Riguardo il Cimitero Monumentale, ancora in pieno cantiere nel 1867, Boito puntualizzava che era stato «scelto il disegno di un intagliatore in legno»³², ed è difficile non pensare che evidenziando le umili origini da artigiano di Maciachini, egli non intendesse surrettiziamente sminuirne le capacità di architetto³³. Sta di fatto che il Cimitero di Milano apportò novità significative nella progettazione dei grandi camposanti urbani, diventando un modello oltre l'ambito nazionale e un esempio di medievalismo che, pur con declinazioni diverse, non si poteva considerare estraneo alla prospettiva artistica di Boito (Figg. 6-7).

Al tema dei concorsi in generale è espressamente dedicato l'articolo *Vizii [sic] e virtù dei concorsi architettonici*³⁴. L'organizzazione, i programmi, i premi, il mandato delle commissioni, gli effetti delle decisioni, le modalità di presentazione delle proposte, sono oggetto di considerazioni estremamente interessanti che fanno meglio capire le dinamiche culturali e professionali del tempo. Merita di essere almeno ricordato un bellissimo brano sul disegno di architettura dove Boito sottolinea come chi guarda e giudica le tavole di un progetto deve saperle rapportare allo spazio reale, deve saper immaginare le sporgenze, le rientranze, «il girar delle linee,

³⁰ Ivi, p. 458.

³¹ Cfr. L.B. [L. Beltrami], *Il Cimitero Monumentale di Milano*, in «L'Edilizia Moderna», a. III, fasc. IX-X, 1894, p. 67; cfr. inoltre le considerazioni di L. Franchini, *Un architetto-restauratore lombardo del secondo Ottocento: Carlo Maciachini*, in «Arte Lombarda», n. 83, 1987, pp. 97-120.

³² L. Rinaldi (a cura di), *Maciachini, Architetto e restauratore*, cit., p. 41.

³³ Per l'architettura del Cimitero Monumentale, cfr. L. Franchini, *Il Cimitero Monumentale di Milano nel dibattito sull'eclittismo nell'architettura funeraria*, in «Arte Lombarda», nn. 68-69, 1984, pp. 79-95; O. Selvafolta, *Il Cimitero Monumentale di Milano: un progetto civico*, in R. Pavoni, C. Mozzarelli (a cura di), *Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale*, vol. *Milano capitale sabauda. Milano tecnica. Milano vetrina della nuova Italia*, Marsilio, Venezia, Marsilio 1999, pp. 177-194.

³⁴ C. Boito, *Vizii e virtù dei concorsi architettonici*, cit.

l'accavallarsi delle masse»; deve figurarsi «il colore grigio delle pietre, dei marmi, dei mattoni, delle altre materie», deve immaginare di «passeggiare ne' diversi locali, salire le scale, affacciarsi alle finestre, crearsi in fine entro al cervello con le cifre della matita, un vero monumento»³⁵.

Il concorso (dove Boito fu commissario) e sul quale si sofferma particolarmente pubblicando due lunghi articoli tra aprile e maggio 1866, riguarda l'annosa questione, trascinatasi fin dai decenni preunitari e conclusasi solo nel 1870, della nuova facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze³⁶. La sua storia si lega al tema dei restauri e completamento degli edifici monumentali affrontato con rinnovato impulso dalla giovane nazione³⁷. Non è questa la sede per entrare in merito a tali argomenti, se non per sottolineare come dalle lunghe e complesse diatribe che investirono il concorso, si affermasse il principio che nessuna questione dell'arte poteva sciogliersi senza l'ausilio dei documenti, senza una contestualizzazione basata su indagini storiche e studi eruditi, su ricerche ed analisi, nonché sulla conoscenza diretta e profonda del manufatto.

3. Ancora Camillo Boito: poco “tolleranti” segnalazioni bibliografiche

Boito sostiene tali posizioni anche nelle riviste bibliografiche, per lo più incluse nella parte tecnica del periodico. Nel fascicolo di marzo del 1866, analizza il volumetto di Pierluigi Montecchini intitolato *Sulla possibilità e*

³⁵ Ivi, p. 329.

³⁶ C. Boito, *La facciata per Santa Maria del Fiore I*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. V, aprile 1866, pp. 369-385; Id., *La facciata per Santa Maria del Fiore II*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 451-472. I due articoli erano stati preceduti da contributi di Boito apparsi su «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», dedicati a Francesco Talenti e il Duomo di Firenze: cfr. Id., *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367. Lettere di Camillo Boito a Cesare Guasti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIII, settembre 1865, pp. 545-570, Id., *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367. Lettere di Camillo Boito a Cesare Guasti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIII, ottobre 1865, pp. 612-625; Id., *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367. Lettere di Camillo Boito a Cesare Guasti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIV, gennaio 1866, pp. 20-37. Successivamente Id., *Due notizie su Francesco Talenti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XV, marzo 1867, pp. 166-168.

³⁷ Cfr. M. Savorra, *Questioni di facciata. Il “completamento” delle chiese in Italia e la dimensione politica dell'architettura 1861-1905*, Milano, FrancoAngeli 2018. Per la cultura del restauro nel secolo XIX con particolare riferimento a Milano cfr. A. Bellini, *Conservazione, restauro, città*, in R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I vol., Milano, Guerini e Associati 1992, pp. 369-384.

convenienza di un nuovo stile nazionale di Architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia: un argomento particolarmente cogente sia per il significato politico, sia perché toccava la questione a lui cara «di uno stile generale» per il paese che coinvolgeva tutte le materie del progetto e «le discipline del bello»³⁸. Come è noto da queste riflessioni, prenderanno avvio in anni successivi alcuni tra i suoi scritti più famosi e, segnatamente, *L'architettura della nuova Italia* pubblicato nel 1872 su «La Nuova Antologia», poi ripreso nel saggio *Sullo stile futuro dell'architettura italiana*, come introduzione ad *Architettura del Medio Evo in Italia*³⁹. Insomma, si trattava di argomenti che almeno nel titolo, il saggio di Montecchini “inopinatamente” anticipava.

Architetto-ingegnere, «adetto al Ministero dei Lavori Pubblici», professore di Architettura all'Accademia di Parma, egli pubblica il libro in concomitanza col trasferimento della capitale a Firenze e lo dedica a Stefano Jacini, Ministro dei Lavori Pubblici, «amantissimo del lustro nazionale»⁴⁰. Le sue posizioni di sincretismo eclettico⁴¹ per cui lo «stile nazionale» poteva scaturire dalla fusione di diversi stili storici, tutti rappresentativi della grandezza artistica del paese, traguardanti dal «Romano» al «Rococò» e combinati in dosaggi diversi a seconda della destinazione d'uso, secondo

³⁸ C. Boito, *Sulla possibilità e sulla convenienza di un nuovo stile nazionale di architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia*, *Studi e proposte del professore Pierluigi Montecchini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 274-285. Per il volume in questione cfr. P. Montecchini, *Sulla possibilità e sulla convenienza di un nuovo stile nazionale di architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia*, *Studi e proposte del professore Pierluigi Montecchini*, Torino, Tipografia Favale 1865. Sul contributo di Montecchini rimando alle considerazioni di F. Mangone, *Neorinascimento e “stile nazionale” nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in A. Brucculeri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interpretations et restitutions*, Roma, Campisano Editore 2015, pp. 273-282.

³⁹ C. Boito, *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, pp. 755-773. L'articolo fu pubblicato in occasione del primo Congresso Nazionale degli Ingegneri e Architetti Italiani tenutosi a Milano nello stesso anno, durante il quale si discute il tema: «Ricerca le condizioni fondamentali di uno stile architettonico il quale, giovandosi dei progressi della scienza e dei nuovi materiali da costruzione, serva ai bisogni, agli usi, ai costumi odierni delle varie province italiane, e ne rappresenti i caratteri naturali e storici». Ripreso e pubblicato da Boito col titolo di *Sullo stile futuro dell'architettura italiana*, *Introduzione a C. Boito, Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano, Hoepli 1880 pp. V-XLVI.

⁴⁰ P. Montecchini, *Sulla possibilità e sulla convenienza di un nuovo stile nazionale di architettura*, cit., *Dedica al Ministro*, s.n.p.

⁴¹ Partendo dalla considerazione che l'Italia era l'unica tra le nazioni ad aver avuto una grande arte antica e una grande arte moderna, Montecchini proponeva che lo stile della nuova Italia risultasse dalla fusione di «Romano», «Italiano» (paleocristiano), «Lombardo», «Rinascimento», «Risorgimento», «Barocco» e «Rococò», con “dosi” diverse in funzione delle specifiche destinazioni d'uso.

Boito peccano di ingenuità e non possono che contrariarlo, offrendogli l'opportunità di smontarne progressivamente gli assunti. Con una conclusione, non del tutto *tranchant*, ma piuttosto stupefacente che merita una sia pur breve citazione: «Quando gli architetti sapranno alzare edifici che rispettino la comodità e convenienza, ben costruiti senza nascondere ossatura, ma rivelandola, allora sarà il tempo di cercare il nuovo stile moderno italiano.

Ora ci pare fatica gettata, non del tutto però, perché le ricerche come quelle di Montecchini per poco che giovino, giovano». Una sibillina, ma inappellabile stroncatura.

«Nel campo letterario e scientifico non saremo tolleranti», aveva del resto affermato Francesco Brioschi nel *Manifesto*, così che le «nostre riviste bibliografiche di letteratura, arte, storia, linguistica, filosofia, scienze naturali mireranno specialmente alla critica»⁴². I due articoli di Boito intitolati *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia*, usciti nel giugno e agosto 1866 ne sono una prova⁴³. Tra i volumi che egli considera, numerosi sono quelli in lingua tedesca, a conferma delle predilezioni per la produzione culturale di quest'area geografica, piuttosto che di quella francese, ma deplora in prima istanza che siano soprattutto gli stranieri ad occuparsi dei monumenti italiani⁴⁴. Menziona contributi dedicati a singole architetture e

⁴² F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, cit., p. VI.

⁴³ C. Boito, *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia I*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 557-573 e Id., *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia II*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 132-166.

⁴⁴ I libri che egli elenca sono: G.B. Gravina, *Il Duomo di Monreale, illustrato e riportato in tavole cromolitografiche*, 2 voll., Palermo-Napoli, Stabilimento tipografico Francesco Lao-Litografia Richter 1859-1869 (quando Boito lo recensisce è stato pubblicato il primo volume); H.W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalter in Unteritalien*, 4 voll., Dresden, Selbstverlag 1860; H. Spielberg, *Die obere Capelle der Maria im Palazzo pubblico zu Siena*, in «Zeitschrift für bauwesen», 1861, pp. 3-16; P. Andrei, *Cenni sul Duomo di Sant'Andrea Apostolo a Carrara*, Massa Carrara, Regia Tipografia Frediani 1866; L. Runge, *Essais sur La construction en briques en Italie*, Berlin, Heymann 1847-1849; G. Kreutz, L. Kreutz, *La Basilica S. Marco a Venezia, esposta ne' suoi mosaici storici, ornamenti scolpiti e vedute architettoniche disegnati dal vero e pubblicati da Giovanni e Luigia Kreutz*, sez. I, Venezia-Vienna, Müller 1843; F. De Dartin, *Etude sur l'Architecture Lombarde et sur les origines de l'Architecture Romano Byzantine*, Paris, Dunod 1865-1882; M. Lopez, *Il Battistero di Parma*, Parma, Tipografia Ferrari 1864. Nell'articolo Boito fa riferimento anche a raccolte di modelli come: *Architektonisches Skizzen Buch. Eine Sammlung von Landhäusern, Villen, ländlichen Gebäuden, Gartenhäusern, Gartenverzierungen, Gittern, Erkern, Balkons, Blumenfenstern, Brunnen, Springbrunnen, Hofgebäuden, Einfassungsmauern, Candelabern, Grabmonumenten und andern kleinen Baulichkeiten, welche zur Verschönerung baulicher Anlagen dienen, und in Berlin, Potsdam, und an anderen Orten ausgeführt sind. Mit Details*, Berlin, Ernst & Korn 1852-1886 e il molto diffuso C.A. Heideloff, *Raccolta de' migliori ornamenti del Medio evo e profili di ar-*

monumenti, a specifici luoghi, a tipi di materiali e di tecniche, a modi stilistici, a temi storiografici; di ognuno parla con competenza con una padronanza e vastità di argomenti quasi prodigiose. Il caso che apre alle più ampie e interessanti considerazioni è il *Duomo di Monreale illustrato* dell'abate Domenico Benedetto Gravina: un contributo tra i più significativi nella storia dell'editoria siciliana dell'Ottocento, corredato di un considerevole apparato scientifico e documentario, di rilievi architettonici e magnifiche tavole stampate in cromolitografia che, a quella data, era in uso solo da pochi decenni⁴⁵. Per un monumento così complesso, scrive Boito, bisogna risalire ai principi della storia come alle fondamenta dell'edificio.

Bisogna assodare i fatti e cercare i documenti, rintracciare indizi e leggere referti, studiare direttamente il manufatto per chiarirne età, consistenza, usi, forme, stili, restauri, evidenziando ciò che si sa e ciò che non si sa. Bisogna sottoporre il monumento a una sorta di esame anatomico come si fa con il corpo umano e non appare fuori luogo ricordare la sua novella *Un corpo* pubblicata nel 1870, dove l'anatomia della giovane morta schiudeva ogni segreto della vita precedente e, alla lunga, omaggiava la bellezza mettendo a nudo le meraviglie degli organismi⁴⁶.

Per chi lo guarda a lungo e con attenzione, il monumento parla, si muove, a poco a poco rivela alcuni «dei suoi segreti», scrive Boito ascoltando effettivamente ogni voce: quella delle iscrizioni arabe e delle omelie greche e latine, delle dediche e delle epigrafi, dei contratti di costruzione, dello scavo archeologico. Egli esibisce una sensibilità visiva e una cultura “prodigiosa”, che appaiono tanto più necessarie a contatto con i monumenti siciliani dove si addensano storie complesse e si sviluppano gli intrecci di almeno una triplice trama: il moresco, il bizantino e il normanno, in un gioco di influssi provenienti da altrove, ma rielaborati con ingegno e pervenuti ad un'arte originale e di importanza nazionale.

Inutile dire che in base a questa dissertazione lunga e dottissima Boito reputa il contributo di Gravina un po' semplicistico e sbrigativo. Molto abile, come spesso si dà il caso, è la conclusione che, riferendosi alla Sicilia e

chitettura bizantina / disegnati e descritti da Carlo Heideloff, Venezia, Giovanni Brizechel 1859 in traduzione italiana.

⁴⁵ G.B. Gravina, *Il Duomo di Monreale*, cit. Su questo importante studio cfr. le considerazioni E. Dotto, *Il Duomo di Monreale illustrato di Domenico Benedetto Gravina*, in «Ikhnos. Annale di Analisi Grafica e Storia della rappresentazione», 2009, pp. 73-104. Le tavole del volume di Gravina sono state ripubblicate, senza apparati critici, in G.B.Gravina, *Il Duomo di Monreale. Illustrato e riportato in tavole cromolitografiche*, Caltanissetta, Lussografica 2007.

⁴⁶ C. Boito, *Un corpo. Storiella di un artista*, in «Nuova Antologia», vol. XV, giugno 1870, pp. 313-343, poi in Id., *Storielle vane*, Milano, Treves 1876, pp. 2-66.

alla «sicilianità» della sua produzione artistica, conduce all'idea di Medio Evo come possibile matrice dello stile nazionale: «se non si possono negare le influenze straniere è comunque vero che l'arte di Sicilia fu creata in Sicilia, è intera ed una, non imita nessuna arte straniera, non fu di fuori imitata» e «figura meravigliosamente nei secoli di mezzo» con «la vivace fantasia, l'alto ingegno, l'indole, il costume, la storia tutta del popolo siciliano. Niuna arte è più originale: niuna più nazionale»⁴⁷.

Qui, come altrove, la segnalazione bibliografica permette di estendere lo sguardo verso altri percorsi ed altre letture, persino di «divagare», come Boito stesso ammette a proposito dei suoi molteplici interessi e del modo onnivoro di affrontare le cose, tanto che i suoi scritti appaiono oggi quasi “ipertesti” dove un monumento, un evento o un luogo innescano riferimenti multipli in un continuo gioco di rimandi, derivazioni e confluenze.

4. Raccontare le opere d'arte

Cosa succede quando questo fuoco incrociato si applica alle «arti belle», a un dipinto, una scultura, o alla figura di un artista? L'approccio di Boito che egli definisce «pratico e sperimentale», simile «all'anatomia comparata»⁴⁸, genera anche qui apparenti «divagazioni» che, dietro alle sembianze degli oggetti, mirano in realtà al piano più profondo sotteso alla loro storia e alla loro cultura. La descrizione dell'opera rimane vincolante, ma da questa scaturiscono scenari ulteriori, ricchi di conoscenze e informazioni, all'origine di continui rilanci.

Può bastare un solo esempio, ma particolarmente rilevante per la qualità pittorica e per la rinomanza dell'artista. Nell'articolo *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. I. L'Hayez*, dell'ottobre 1867, Boito dedica molta attenzione al dipinto *Distruzione del Tempio di Gerusalemme*, realizzato dall'artista in età matura, tra il 1860 e il 1867⁴⁹ (Fig.8).

⁴⁷ C. Boito, *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia II*, cit., p. 166.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ C. Boito, *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. I. L'Hayez*, cit. Per il dipinto di Hayez, segnalo tra i contributi specifici: F. Mazzocca, *La distruzione del tempio di Gerusalemme*, in M.C. Gozzoli, F. Mazzocca (a cura di), *Hayez*, Catalogo della mostra di Milano, Palazzo Reale, novembre 1983-febbraio 1984, Milano, Electa 1983, pp. 224-226; F. Valli, *La distruzione del tempio di Gerusalemme*, in F. Mazzocca (a cura di), *Hayez*, Catalogo della mostra di Milano, Gallerie d'Italia, 7 novembre 2015-21 febbraio 2016, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2015, pp. 312-314; P. Marini, *Nuovi disegni di Francesco Hayez per la Distruzione del tempio di Gerusalemme*, in S. Grandesso, F. Leone, *Dall'ideale neoclassico al Novecento. Scritti per Fernando Mazzocca*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2018, pp. 89-95.

È un'opera notevolissima che affronta l'«argomento sublime e terribile» della distruzione della città e del tempio nel 70 d.C. da parte dell'esercito romano guidato da Tito Flavio Vespasiano. Hayez coglie i momenti più drammatici e cruenti, quando la sofferenza del popolo ebraico, la strage e la devastazione sono al culmine. Ogni figura, ogni raggruppamento, ogni gesto contribuisce all'espressione e all'azione d'insieme, ma si fa generatrice di singole storie che compongono una sorta di «iperquadro», forse non dissimile dall'«iperromanzo» delle *Lezioni americane* di Italo Calvino e dal suo essere «macchina per moltiplicare le narrazioni», dove si connettono e si sviluppano storie diverse, generate da un nucleo comune⁵⁰.

Vi è nell'articolo di Boito una straordinaria concordanza tra la parola e l'immagine, entrambe suscettibili di espansioni e ritorni, così che, grazie al pittore e allo scrittore, si vedono luoghi, città, architetture, personaggi, costumi ed eventi; si apprende di fatti e documenti, di indagini archeologiche e testi letterari, ma si ha anche un'intensa percezione del dramma, dell'emozione, della crudeltà e della paura: di un'arte migrata dal portato imitativo a quello espressivo, dove la «verità della storia va più addentro della buccia» e la scena viene accentuata per meglio comunicare l'azione drammatica⁵¹. Ovvero: la storia nutre in sé il potere dell'immaginazione.

Il dipinto, come Hayez stesso aveva dichiarato, suggella l'esperienza di pittore di storia che aveva percorso la sua produzione nella prima metà del secolo, pervasa da istanze romantiche, risorgimentali, patriottiche, capaci di agire come tema artistico e come sprone morale. Posso qui solo ricordare il ruolo svolto da Giuseppe Mazzini e lo scritto del 1840 la *Pittura moderna in Italia*, di cui Hayez era considerato il più alto esponente, incentrato sulla missione sociale dell'arte nel cosciente recupero di tematiche appartenenti alla storia d'Italia, poi reclamate dal pensiero nazionale⁵². Così come posso solo accennare al pensiero più articolato in termini artistici di Pietro Selvatico che, nel 1842, aveva pubblicato *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*, pensando alla storia come «scala al presente», come ricerca attiva di modelli e principi utili alla contemporaneità, deplorando i gene-

⁵⁰ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti 1988, cap. V, *Molteplicità*.

⁵¹ C. Boito, *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. I. L'Hayez*, cit., p. 438.

⁵² G. Mazzini, *Pittura moderna italiana* in A. Tugnoli (a cura di), *La pittura moderna in Italia*, Bologna, Clueb 1993. Sul quale cfr. E. Carrara, *Dall'arte per una nazione all'arte della Nazione. La pittura di storia come 'genere nazionale': testimonianze di un dibattito (1840-1871)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», Bd. 47, H. 1, 2003, pp. 248-257.

ri illustrativi e le mode e pronunciandosi a favore di un'arte seria e *engagé*, attenta ai «soggetti della vita di oggi»⁵³.

Lasciando Boito e passando ad altri autori di «arti belle», sulle pagine del «Politecnico» non è d'altronde un caso che sia proprio Selvatico l'autore di riferimento, nonostante egli firmi un solo articolo: il ricordo del pittore Ippolito Caffi, artista di grande fede patriottica, pittore soldato, caduto durante la terza guerra di indipendenza nella infausta battaglia di Lissa del 20 luglio 1866⁵⁴. Pubblicato nell'aprile 1867, l'articolo di Selvatico, avvicina l'arte all'attualità della politica, ma nello stesso tempo valorizza un pittore «immaginoso» e indipendente, capace di elevarsi al di sopra dell'«atmosfera azotata dell'Accademia di Venezia»⁵⁵.

Pur guardando ai modelli del Settecento veneziano, Caffi aveva infatti modernizzato il vocabolario pittorico delle vedute, esplorando nuovi punti di vista nelle scene notturne di monumenti antichi o di feste popolari, e nelle cosiddette «scene delle pugne italiane» di cui egli stesso era stato testimone. Selvatico cita un dipinto straordinario come il *Bombardamento di Marghera* del 1849: un'opera in pieno accordo con l'idea che fosse non solo lecito, ma anche doveroso affrontare soggetti tolti dalla vita contemporanea, più che dai tempi remoti, come invece suggerivano le mode, ivi comprese le fascinazioni per il Medioevo⁵⁶.

Resta comunque il fatto che l'uso della storia nelle arti, la sua adeguatezza o la sua debolezza, pervadono le pagine del «Politecnico» portandone alla luce diverse modulazioni. È un tema questo che rientra anche nelle considerazioni di Giuseppe Mongeri, le cui attenzioni di critico d'arte vanno alla «scuola storica» dei grandi Hayez e D'Azeglio. A quest'ultimo, amico personale, egli dedica diversi studi nel corso della sua vita, indipendentemente dalla rivista; ma per il «Politecnico» scrive un articolo particolarmente motivato nel marzo 1866, due mesi dopo la morte dell'artista, evidenziando tra l'altro come nei suoi quadri i magnifici «paesaggi istoriati»

⁵³ P. Estense Selvatico, *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*, a cura di A. Auf der Heyde, Pisa, Edizioni della Normale 2007. Citazione da: P. Estense Selvatico, *Sulla convenienza di trattare in pittura soggetti tolti alla vita contemporanea*, in *Atti dell'Imp. Reg. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi fatta nel giorno 4 agosto 1850*, Venezia, Tip. Di Giuseppe Grimaudo, pp. 7-34, in particolare p. 29 e p. 34.

⁵⁴ Cfr. A. Scarpa (a cura di), *Ippolito Caffi tra Venezia e l'Oriente 1809-1866*, Catalogo della mostra di Venezia, Museo Correr, 20 maggio 2016-8 gennaio 2017, Venezia, Marsilio 2016.

⁵⁵ P. Estense Selvatico, *Ippolito Caffi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 353-363, p. 356.

⁵⁶ Cfr. P. Estense Selvatico, *Sulla convenienza di trattare in pittura soggetti tolti alla vita contemporanea*, cit., e Id., *Le condizioni dell'odierna pittura storica e sacra in Italia rintracciate nella Esposizione Nazionale seguita in Firenze nel 1861*, Padova, Tipografia Antonelli 1862.

rappresentino una natura atmosfera di eventi, parte intrinseca al loro svolgimento e al loro racconto⁵⁷.

D’Azeglio fu, come ben sappiamo, romanziere famoso e autore che, forse più di altri, ha praticato l’intreccio tra le forme d’arte. A lui si deve nel 1833 il romanzo storico per eccellenza: *Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta*, cui arrise un successo straordinario, sia sul versante della pittura che su quello della letteratura, del teatro e del melodramma. Ne è un esempio anche il «Politecnico» che nel 1868 pubblica in due puntate l’articolo *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne’ suoi disegni del Prof. Tommaso Minardi*, a firma di Luigi Ovidi⁵⁸.

L’arte si impadronì immediatamente della vicenda, egli sottolinea, e dedica l’articolo all’opera di Minardi, artista di fama, attivo a Roma, direttore dell’Accademia di Belle Arti di Perugia, poi professore di Disegno all’Accademia di San Luca, impegnato anche nel campo del restauro delle opere d’arte⁵⁹. Ovidi descrive i quindici acquerelli monocromi, (realizzati a partire dagli anni Trenta) che illustrano momenti salienti della «disfida», diventata in quegli anni uno «stupendo argomento per la rappresentazione artistica», oscillante tra memoria e attualità, tra storia e invenzione nel clima del romanticismo e del risveglio del sentimento nazionale. Del famoso scontro in armi, avvenuto il 13 febbraio 1503, fra tredici cavalieri italiani e altrettanti francesi, a seguito di una sfida infamante lanciata da questi ultimi, Ovidi propone una lettura che riscatta completamente l’Italia delle offese ricevute. Tanto più giustificata perché egli ricerca le fonti, esamina e incrocia i documenti, sottolinea concordanze e divergenze, praticando una sorta di “dialettica degli opposti” fra le diverse versioni e interpretazioni che, a suo avviso, può garantire la “verità” storica e, insieme, esercitare uno «straordinario effetto morale» sulla contemporaneità. L’articolo “culmina” con una tabella che, in base alle testimonianze dei «vari cronisti», stabilisce l’identità e la provenienza di ognuno dei tredici italiani, passati dalla leggenda a autentici eroi, splendidi precursori di patriottismo⁶⁰.

⁵⁷ G. Mongeri, *Massimo d’Azeglio artista*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 380-394.

⁵⁸ L. Ovidi, *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne’ disegni del Prof. Tommaso Minardi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 283-306; Id., *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne’ disegni del Prof. Tommaso Minardi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. IV, ottobre 1868, pp. 405-423. Gli articoli vennero poi riuniti in una pubblicazione indipendente: Id., *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne’ disegni del Prof. Tommaso Minardi*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1868.

⁵⁹ G. De Sanctis, *Tommaso Minardi e il suo tempo*, Roma, Forzani-Tipografia del Senato 1900; E. Ovidi, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma, Rebecca 1902.

⁶⁰ L. Ovidi, *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne’ disegni del Prof. Tommaso Minardi*, cit., p. 417.

5. Tra arti e industrie all'Esposizione Universale di Parigi del 1867

Nel 1867 evento *clou* dello scenario europeo è l'Esposizione Universale di Parigi, presente sulle pagine del «Politecnico» in sette lunghi articoli a firma di Francesco Brioschi, Giuseppe Colombo e Giuseppe Mongeri.⁶¹ A quest'ultimo si devono quattro contributi divisi equamente tra «arti belle» e «arti industriali», dedicati a una manifestazione che, con i suoi 52.000 partecipanti, una superficie di quasi sessantanove ettari e circa 15.000.000 di visitatori, fu la più grande e la più innovativa per lo sforzo ordinatore messo in atto dal commissario generale, l'ingegnere sociologo ed economista Frédéric Le Play, al fine di evitare l'organizzazione labirintica e il disordine delle precedenti rassegne⁶². Le rimarrà il «vanto di un mirabile concetto distributivo», scriveva infatti Mongeri, e di un'architettura che sapeva intrepertarne i principi: nell'articolazione di spazi e percorsi e nella configurazione dell'edificio principale (Fig.9).

Vale a dire nell'edificio in ferro e vetro a pianta ellittica, progettato dall'architetto Léopold Hardy e dall'ingegnere Jean-Baptiste Sébastien Krantz con il giovane Gustave Eiffel, lungo 490 metri e largo 380, formato da dieci gallerie concentriche corrispondenti a determinate categorie di prodotti. Pensato come un circuito continuo, il cosiddetto «Palais Omnibus» era una sorta di “ellissi universale” che accoglieva la varietà come “condizione esistenziale” della vita produttiva, ma la governava entro un'attenta trama di soggetti, materie e percorsi. Proponendo un *tour du monde* che seguiva lo svolgersi del lavoro umano dall'agricoltura all'industria alle «arti usuali»,

⁶¹ F. Brioschi, *Il Genio Civile Francese alla Esposizione Universale del 1867*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. IV, fasc. III, settembre-ottobre 1867, pp. 247-255; C. Colombo, *L'Esposizione del 1867 I. L'industria inglese e le industrie continentali*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. 30-49; Id., *L'Esposizione del 1867 II. Ferro e acciaio. Macchina e vapore, Marina, Guerra, Lavori pubblici*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236; G. Mongeri, *L'arte all'Esposizione Universale del 1867 I*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 448-467; Id., *L'arte all'Esposizione Universale del 1867 II*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. VI, dicembre 1867, pp. 692-709; Id., *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. VI, giugno 1868, pp. 615-634, Id., *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867 VI*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 321-344.

⁶² Tra le numerose pubblicazioni contemporanee, cfr. *L'Esposizione Universale del 1867 illustrata*, Milano, Sonzogno 1867 e *L'Exposition Universelle de 1867 illustrée*, Paris, Dentu-Petir 1867.

fino alle «arti belle», alloggiate nell'ultima ellissi e nel «giardino di sculture» alloggiato nel nucleo centrale⁶³.

Alle arti Mongeri dedica diverse riflessioni con speciale attenzione alla partecipazione italiana; i suoi articoli, pubblicati tra l'ottobre del 1867 e il settembre del 1868, sono resoconti chiari e informati, spesso critici ma senza eccessi. Al centro dei suoi interessi si collocano le opere di pittura e scultura, considerate non solo negli esiti estetici, ma anche come veicoli di promozione della cultura e del prestigio nazionale⁶⁴. Almeno un accenno merita la scultura, non fosse altro per il magistero artistico che contrassegnava la produzione italiana nel secolo XIX, apprezzata e riconosciuta anche dai non sempre benevoli osservatori stranieri (*Fig. 10*).

La statuaria, si sa, è pratica ardua per oggettive difficoltà materiali, come per altre più profonde ragioni. Malgrado l'ammirazione che «desta nelle menti popolari (rivolta alle forme esteriori, alla sua fattura)», la scultura resta infatti, osservava Mongeri, fundamentalmente un'incognita nel significato più profondo: poiché di fatto non si tratta di un'arte che «abbia radice nella vita contemporanea», anzi si può dire che «non ha cessato fino ad ora di essere antica nel senso eletto della parola»⁶⁵.

È un concetto interessante e profondo che ancor oggi può indurre alla riflessione e che, all'epoca, poteva aiutare a comprendere il cosiddetto «lusso scultoreo» dell'Italia, non dovuto tanto alla felice geologia marmifera del paese, alle radicate tradizioni di creatività e lavoro, all'abbondanza delle commesse religiose (si pensi nel caso milanese anche soltanto al Duomo di Milano⁶⁶), o di quelle laiche, attivate dalle campagne monumentali del nuovo stato unitario, quanto al senso delle tradizioni presenti in un «paese anti-

⁶³ *Construction et intérieur du Palais*, in *L'Exposition Universelle de 1867 illustrée*, Paris, Dentu-Petir 1867, pp. 6-11. Nei giri concentrici del Palais erano ospitati dieci Gruppi e novantacinque Classi, partendo dal centro verso l'esterno: Gruppo I, Opere d'arte (classi da 1 a 5); Gruppo II, Materiale e applicazione delle arti liberali: storia del lavoro (classi da 6 a 13); Gruppo III, Mobili e oggetti destinati all'abitazione (classi da 14 a 26); Gruppo IV, Vestiti (tessuti compresi) e altri oggetti indossati dalle persone (classi da 27 a 39); Gruppo V, Prodotti (grezzi e lavorati) delle industrie estrattive (classi da 40 a 46); Gruppo VI, Strumenti e processi delle arti usuali (classi da 47 a 66); Gruppo VII, Alimenti (freschi e conservati) a diversi stadi di preparazione (classi da 67 a 73); Gruppo VIII, Prodotti viventi e tipi di stabilimenti dell'agricoltura (classi da 74 a 82); Gruppo IX, Prodotti viventi e tipi di stabilimenti dell'orticoltura (classi da 83 a 88); Gruppo X, Oggetti specialmente esposti al fine di migliorare la condizione fisica e morale della popolazione (Classi da 89-95).

⁶⁴ Si ricorda che lo storico Pasquali Villari, (a sua volta un autore del «Politecnico»), giurato all'Esposizione di Parigi, aveva prestato particolare attenzione a questi aspetti: cfr. P. Villari, *La pittura moderna in Italia e Francia*, Firenze, Pellas 1869.

⁶⁵ G. Mongeri, *L'arte all'Esposizione Universale del 1867 II*, cit., p. 695.

⁶⁶ Sulla statuaria del Duomo cfr. tra l'altro, nella stessa rivista: C. Boito, *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. II. Statue del Duomo*, cit.

co e innamorato dello splendore della forma» dove, nei casi migliori, la lezione del passato sapeva allearsi con l'ispirazione del nuovo⁶⁷.

Forse nessuna opera esposta a Parigi, fu altrettanto esemplificativa del *Napoleone morente* di Vincenzo Vela: la statua che vinse il primo premio assoluto, suscitando insieme sconcerto e ammirazione, ma che fu prontamente acquistata dal nipote Napoleone III, ovvero dal governo francese (Fig. 11). Mongeri scrive con competenza della modellazione e delle tecniche, esercita bene l'arte della descrizione e dell'evocazione emotiva, riferendosi a un Napoleone accasciato, avvolto in una coperta e in veste da camera. Il disordine degli abiti e l'abbandono della persona, stabiliscono il contrasto con le glorie che furono, ma, nello stesso tempo, non contravvengono alla grandezza di un uomo che è soggetto al destino di tutti. Al di là della sorpresa, della curiosità e del grande «baccano» che la statua suscitò sui giornali francesi, Vela, osserva Mongeri, era riuscito nell'impresa audace, ma «sovrانamente artistica e altamente italiana», di infondere alla statuaria una vita drammatica e di consacrarla alla vita contemporanea⁶⁸.

Sappiamo come sulle arti industriali le grandi esposizioni abbiano agito da potenti catalizzatori in un clima propizio al mercato e, insieme, alla valutazione critica di un settore, di cui, a partire dalla Great Exhibition di Londra del 1851, si erano riconosciute le complesse implicazioni teoriche e pratiche⁶⁹. Sul «Politecnico» di Brioschi non è Boito ad occuparsene, seppure il tema diventi poi centrale nella sua riflessione, ma è ancora Mongeri ed è ancora l'Esposizione di Parigi a fungere da osservatorio privilegiato per rilevare le diverse produzioni, coglierne le dinamiche e i possibili sviluppi.

Mongeri dedica loro due importanti articoli che anche in questo settore ne evidenziano la capacità critica⁷⁰. Egli ragguaglia sulle principali tipologie di prodotti che, da un lato, gli consentono di fare il punto, non propriamente lusinghiero, sulla situazione nazionale e, dall'altro, evidenziano aspetti generali riguardanti il rapporto tra utilità ed estetica,

⁶⁷ G. Mongeri, *L'arte all'Esposizione Universale del 1867 II*, cit., p. 696.

⁶⁸ Ivi, p. 702. Su questa famosissima statua, vincitrice del massimo premio per la scultura e subito acquistata da Napoleone III, con disapprovazione di numerosi critici francesi, cfr. le considerazioni di G. Extermann, *Vincenzo Vela e François Rude: due visioni postume di Napoleone Bonaparte a nord e a sud delle Alpi*, in *Nel segno della libertà*, Ligornetto, Ufficio Federale della Cultura Svizzera 2012, pp. 152-165.

⁶⁹ Per le complesse implicazioni teoriche e per un inquadramento del tema delle arti industriali nel contesto internazionale, cfr. il sempre valido F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza 1972.

⁷⁰ G. Mongeri, *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867*, cit.; Id., *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867 VI*, cit.

produzione ed espressione, valori formali e logiche mercantili. I mobili, le carte da parati, i tessuti, le ceramiche, i vetri, i metalli richiedono infatti non solo descrizioni esteriori, ma anche ragionamenti sul disegno, sui materiali e sulle tecniche, sulle esigenze dell'uso e del confort, sui richiami della moda e del gusto.

Nei tardi anni Sessanta risuonano, ad esempio, gli echi della fortuna del neorinascimento in ambito europeo⁷¹, così che nel «Gruppo III», comprendente «mobili oggetti destinati all'abitazione», egli nota e segnala l'affermazione degli ebanisti francesi, le cui creazioni si ispiravano agli stili dei secoli XV e XVI (*Fig. 12*): seguendo modelli a suo avviso opportuni, legittimati da un'affidabile "grammatica" compositiva e decorativa che agiva sull'articolazione dei volumi, sul bilanciamento tra pieni e vuoti, sulla ripartizione delle superfici, sulla ricchezza di ornati e di tecniche.

Ma di tali virtù era a suo parere l'Italia l'origine e il modello, fucina di disegni eccellenti e perfette lavorazioni legate al periodo più aureo nella storia delle arti e mestieri, in sintonia con l'ideologia unitaria e capaci di accreditare il paese sul piano internazionale⁷². Per Mongeri, in altre parole, il paese era «votato a un'arte industriale» che non era mai venuta meno, neppure nelle «epoche più nefaste della barbarie»⁷³. Per l'ingegnere politecnico Giuseppe Colombo, a sua volta autore di un articolo sull'Esposizione Universale di Parigi, questo avrebbe dovuto costituire «un nostro naturale privilegio, considerato il senso estetico, la presenza di capolavori dell'arte antica e del rinascimento, la ricchezza delle più splendide tradizioni»⁷⁴. Nessuno dei due, tuttavia, poteva ignorare le carenze strutturali del paese, né poteva nascondersi che la qualità speciale e quasi insuperabile di diverse produzioni, tra cui ad esempio, i magnifici vetri veneziani, era estranea a contenuti di progresso e innovazione, restando confinata alla sua costante tradizione di eccellenza: «ma l'industria (...) è altrove»⁷⁵.

A Parigi il paese costituiva quindi una presenza quasi irrilevante sul piano della media e grande produzione e anche su quello

⁷¹ Cfr. su questo tema: R. Pavoni (a cura di), *Reviving the Renaissance in the Second Half of Nineteenth Century Italy*, Cambridge-London, Cambridge University Press 1997; F. Lemerle, Y. Pauwels, A. Thomine-Barrada (a cura di), *Le XIXe siècle et l'architecture de la Renaissance*, Paris, J. Picard 2010; A. Brucculeri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interpretations et restitutions*, Roma, Campisano Editore 2015.

⁷² G. Mongeri, *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867*, cit. p. 621.

⁷³ Ivi, p. 616.

⁷⁴ G. Colombo, *L'Esposizione del 1867 II. Ferro e acciaio. Macchina e vapore, Marina, Guerra, Lavori pubblici*, cit., p. 224.

⁷⁵ G. Mongeri, *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867 VI*, cit., p. 331.

dell'innovazione tecnica. I suoi maggiori e successi consistevano soprattutto nelle imitazioni e riprese dei modelli rinascimentali toscani: le maioliche di Cafaggiolo, di Pisa, di Siena, le terre figurate ed invetriate sul modello dei Della Robbia. Secondo Mongeri erano «vasellami lodevoli per forme elette, sobria sontuosità, carattere misurato all'uso»⁷⁶, ma non gli sfuggiva come fossero anche espressione di modi "immutabili", di per sé nemici dell'industria e progressivamente lontani dai bisogni contemporanei.

Considerata interessante era la produzione moderna di terre cotte, comprendente oggetti artistici e suppellettili, ornamenti architettonici e materiali edili. Un settore in cui l'Italia doveva ancora cimentarsi in modo significativo, nonostante il glorioso passato che emergeva, ad esempio, dal volume *L'architettura delle terre cotte in Lombardia (The terra-cotta architecture of North Italy by Lose and Gruner etc.)*, presentato a Parigi nel 1867 e di cui Mongeri scrive una recensione l'anno seguente⁷⁷. Al di là dell'amarezza per aver consegnato lo studio dei monumenti lombardi a uno straniero, a suo avviso non dotato di un valido impianto storico critico, al di là dell'amarezza per un'occasione mancata, il volume segnava, grazie soprattutto alle belle tavole a colori, il successo della cosiddetta opera fittile "rosseggiante" nella pianura lombarda. Le sue architetture e magnifici ornati non a caso avevano sollecitato anche l'attenzione del «Politecnico» di Carlo Cattaneo, dove, nel 1865, l'articolo *Dell'industria delle terre cotte in Italia e segnatamente in Lombardia* aveva anche prospettato un *revival* del cotto come possibile saldatura tra ragioni produttive e ragioni storiche⁷⁸.

Ma tornando a Mongeri, egli è consapevole di come le «arti industriali» stessero plasmando una nuova cultura materiale, dove i criteri tradizionali di giudizio non potevano più essere i soli punti di riferimento. Così, pur non venendo mai meno il suo attaccamento per «le cose del passato», dichiarava di ammirare soprattutto «coloro che se ne mostrano eredi guardando davanti a sé l'avvenire». «Amiamo (...) le invenzioni e le applicazioni nuove»⁷⁹, afferma-

⁷⁶ Ivi, p. 324.

⁷⁷ G. Mongeri, *Riviste. L'architettura delle terre cotte in Lombardia (The Terra-cotta Architecture of North Italy by Lose and Gruner etc., London, Murray)*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 404-412. Cfr. il volume L. Grüner, *The Terracotta Architecture of North Italy (XIIth -XVth Centuries). Poutrayed as Examples for Imitation in Other Countries. From Careful Drawings and Restorations by Federigo Lose*, London, John Murray 1867.

⁷⁸ L'articolo non è firmato, ma è generalmente assegnato a Giovanni De Castro, segretario della redazione della rivista dal 1862 al 1865: cfr. *Dell'industria delle terre cotte in Italia e segnatamente in Lombardia*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXIV, fasc. CV, 1865, p. 289. L'articolo rispecchia le posizioni di Carlo Cattaneo e il suo favore per la ripresa dell'architettura in cotto.

⁷⁹ G. Mongeri, *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867 VI*, cit., p. 325.

va, e portava ad esempio gli oggetti in metallo e smalti che potevano oramai avvalersi di processi elettrochimici di galvanoplastica, grazie a cui strati finissimi di ossidazioni e di patine conferivano agli oggetti «il vero miglior carattere che loro convenga dal punto di vista artistico»⁸⁰. È un giudizio interessante e quasi inaspettato, che apprezza la modernità industriale anche in rapporto al risultato estetico e fa, ad esempio, considerare con favore il «grandioso spettacolo offerto dalla ditta Christofle»: un'officina colossale, regina dei processi elettrochimici, i cui prodotti «dalla modesta posata ai vasi e candelabri più eleganti», non dovevano essere considerati solo «contraffazioni», ma conquiste della scienza e della tecnica, potenzialmente in grado di estendere ad un pubblico vasto i propri benefici, democratizzando l'arte e qualificando i consumi⁸¹ (Figg. 13-14). Attento ai processi e ai metodi più che alle forme, Mongeri affermava quindi «che l'arte industriale deve saper moltiplicarsi e diffondersi a comune diletto e ad incitamento di gentilezza d'animo e civiltà»⁸², in una sorta di ideale conclusione del suo lungo periplo parigino nelle ellissi concentriche in ferro e vetro.

Si può a questo punto osservare che le considerazioni sul ruolo economico, culturale e sociale dell'innovazione nelle «arti industriali» nel «Politecnico» di Brioschi, non si discostano dalle riflessioni di Carlo Cattaneo sul primo «Politecnico», espresse soprattutto in un articolo del 1840 dedicato al «bello nelle arti ornamentali» che, a mio avviso, costituisce uno scritto tra i più importanti intorno alla storia e gli stili, all'incipiente eclettismo, al gusto e il mercato⁸³. Recensendo un album di modelli di Domenico Moglia, devoto allievo di Albertolli a Brera, poi professore nella scuola di ornato della stessa Accademia, ed esponente di un garbato, ma attardato neoclassicismo, Cattaneo aveva sostenuto le ragioni di un'«arte industriale» che attraverso il progresso tecnico e il rinnovamento stilistico sapesse rapportarsi non più al privilegio di pochi, ma ai bisogni di una «clientela» allargata oltre le tradizionali distinzioni di rango.

⁸⁰ Id., *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867*, cit., p. 629.

⁸¹ Id., *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867 VI*, cit., p. 340.

⁸² Id., *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867*, cit., p. 627.

⁸³ [C. Cattaneo], *Collezione d'oggetti [sic] ornamentali ed architettonici, inventati e disegnati da Domenico Moglia*, in «il Politecnico», vol. III, fasc. XV, marzo 1840, pp. 154-166. L'articolo fu pubblicato anonimo, ma Carlo Cattaneo lo inserì tra i suoi scritti col titolo *Del bello nelle arti ornamentali* in C. Cattaneo (a cura di), *Alcuni scritti del dottor Carlo Cattaneo*, Milano, Borroni e Scotti 1846, pp. 104-114. Per considerazioni su questo articolo rimando a O. Selvafolta, *Carlo Cattaneo e il «bello trovato»: le ragioni dell'ornamento*, in «Rassegna», n. 12, marzo 1990, pp. 30-39.

A sostegno quindi di un progetto di modernità che affrontando il “sistema degli oggetti”, potesse connettersi concretamente alle aspettative della società in evoluzione. E prospettando un orizzonte che sostanzialmente, non verrà meno nel «Politecnico» di Francesco Brioschi trovando, anche nella sfera delle arti belle e utili, intensificate opportunità di riflessione.



Fig. 1 – Casa Ciani in corso Venezia a Milano, conosciuta come la “Casa rossa”, con decorazioni ‘patriottiche’ in terracotta dei Fratelli Boni. Fotografia stereoscopica, s.d. Milano, collezione privata.



Fig. 2 – Ingresso alla “Casa dei Bersaglieri” in corso di Porta Romana a Milano. Architetto: Giuseppe Palazzi, 1865. Foto dell’ autore.



Fig. 3 – Veduta assonometrica a volo d’uccello del progetto vincente di Giuseppe Mengoni per la piazza del Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele II. *Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, PV g 2-38.*

© Comune di Milano, tutti i diritti riservati – *Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”.* Autorizzazione concessa in data 8 agosto 2023, prot. CB-2023/118.



Fig. 4 – Interno della Galleria Vittorio Emanuele II, s.d. [ma 1880-1890] (immagine public domain disponibile al link: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Galleria_Milano_%281880%29.jpg, consultato il 16 febbraio 2024).

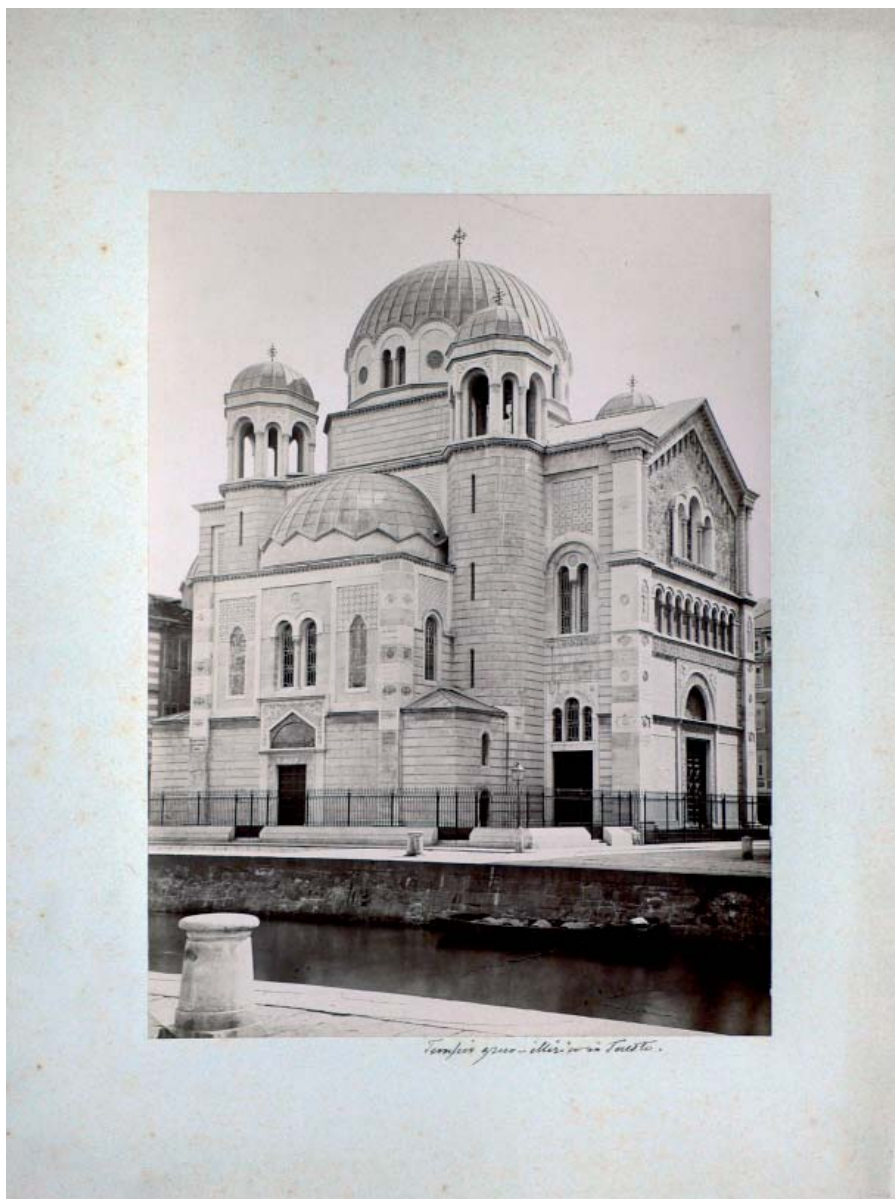


Fig. 5 – Trieste, Chiesa di San Spiridione. Tempio serbo-ortodosso dell'architetto Carlo Maciachini, s.d. ma 1880 c.a. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Fondo Achille Majnoni d'Intignano, FM 35.4.

© Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana. Autorizzazione concessa in data 5 agosto 2023, rif. n. 485/13A/2023. Vietata ogni riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

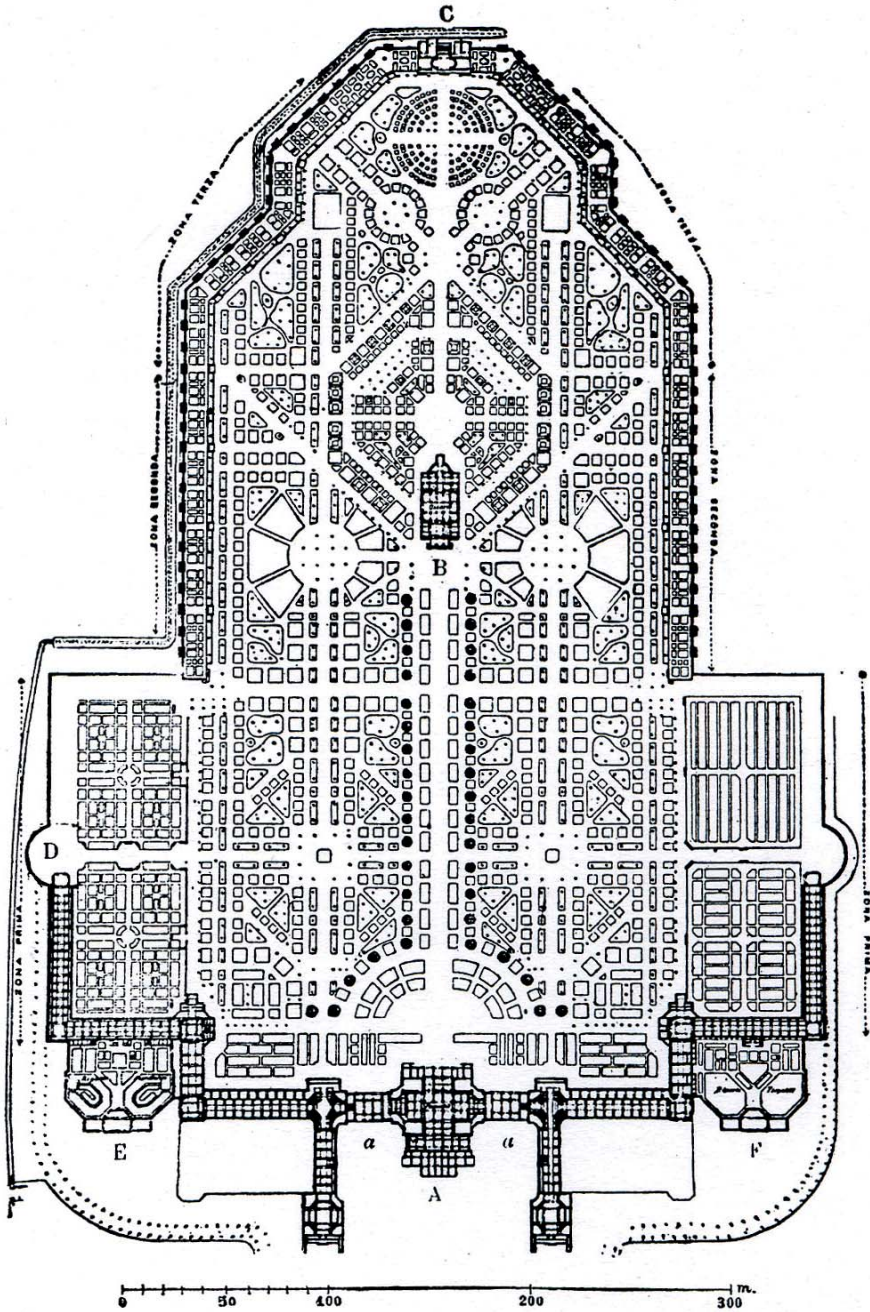


Fig. 6 – Planimetria generale del Cimitero Monumentale di Milano. Architetto: Carlo Maciachini. In D. Donghi, Manuale dell'architetto. La composizione architettonica, parte I, Distribuzione, sezione I, Edifici religiosi, IV vol., Cimiteri, Torino 1923.



Fig. 7 – Milano, Fronte interna del Cimitero Monumentale. Architetto: Carlo Maciachini. In «L'Edilizia Moderna», 1894, tav. XLII.



Fig. 8 – Francesco Hayez, La distruzione del tempio di Gerusalemme, 1860-1867. Venezia, Gallerie dell'Accademia.

© Gallerie dell'Accademia. Su concessione del Ministero della Cultura (autorizzazione concessa in data 01/02/2024, numero di protocollo: 369, segnatura: MIC/MIC_GA-AVE_UO5|01/02/2024|0000369-P). Vietata ogni riproduzione o duplicazione, con qualsiasi mezzo.



Fig. 9 – Vue officielle à vol d’oiseau de l’Exposition Universelle de 1867. Disegno e litografia di Philippe Benoist e Eugène Ciceri. Paris, Bibliothèque Nationale (immagine public domain disponibile al link: https://fr.m.wikipedia.org/wiki/Fichier:Vue_officielle_a_vol_d%27oiseau_de_l%27exposition_universelle_de_1867.jpg, consultato il 16 febbraio 2024).



Fig. 10 – Exposition Universelle de Paris 1867. Galerie des Beaux-Arts. Section Italienne. Fotografia stereoscopica. Paris, Bibliothèque Nationale (immagine public domain disponibile al link <https://picryl.com/media/exposition-universelle-de-paris-1867-galeries-des-beaux-arts-section-italienne>, consultato il 16 febbraio 2024).



Fig. 11 – Napoleon III vor der Statue seines Sterbenden Oheims. Napoleone III davanti alla statua dello zio Napoleone I in punto di morte dello scultore Vincenzo Vela, all'Esposizione universale di Parigi del 1867. In «Deheim. Ein deutsches Familienblatt mit Illustrationen», a. IV, n. 5, 1868 (immagine public domain disponibile al link: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Napoleon_III_vor_der_Statue_seines_sterbenden_Oheims.png, consultato il 16 febbraio 2024).

THE ART-JOURNAL CATALOGUE OF

M. FOURDINOIS, of Paris, ranks among the foremost "Cabinet-makers" of the world; his pro-

ductions are regarded as works of Art-examples of the extreme of merit and value to which

engrave it now. It became the property of Alfred Morrison, Esq., of Fonthill, who lends



sculptured wood can be carried. The leading object in this page is the EBONY CABINET which

graced the British Exhibition of 1862. We were then unable to do it justice, and therefore



it for exposition as a *chef-d'œuvre* of Art-manu-



facture in the nineteenth century. The three



CHAIRS which serve to fill up this page are examples of the ordinary produce of the establishment.

when, in the splendid conservatory he had recently completed for the Duke of Devonshire at Chatsworth, Paxton saw an image which he sketched instantly with the materials that chanced to be ready at hand—pen and ink and a sheet of blotting-paper. The Commissioners were still sitting in grave and perplexed deliberation; the memorable sheet of blotting-paper was placed before them, and it was seen at once that the problem had been solved and the difficulties cleared away. Paxton had made the Exhibition certain by making the building possible.

On the 29th of June, 1849, several gentlemen who were well known to be devoted to the advancement of the Industrial Arts, assembled at Buckingham Palace, and to them the Prince Consort communicated his plan for the formation of a grand collection of

various productions in London in the year 1851, for the purposes of exhibition, competition, comparison, instruction, and encouragement. On that occasion his Royal Highness proposed that all the various contributions should be classified to form these four great groups or divisions—raw materials, manufactures properly so called, machinery and mechanical inventions, and works of sculpture and of the plastic Art under all its modifications. The best comment upon this proposition, which, at the same time, is the most honourable tribute to the sagacity and discernment of the Prince, is the simple statement that in the Exhibition these first suggestions, almost without alteration or addition, were literally carried into effect. A second meeting at the Royal Palace of Osborne followed within a month, to be succeeded in its turn by

Fig. 12 – Stipo neorinascimentale e sedie dell'ebanista parigino Henri-Auguste Fourdinois. In The Art Journal Illustrated Catalogue of the Paris Universal Exhibition, London 1867.



Figg. 13-14 – Mostra della ditta Christofle. In L'Exposition Universelle de 1867 illustrée, Paris, Dentu-Petir 1867.

Bibliografia

- P. Andrei, *Cenni sul Duomo di Sant'Andrea Apostolo a Carrara*, Massa Carrara, Regia Tipografia Frediani 1866.
- Architektonisches Skizzen Buch. Eine Sammlung von Landhäusern, Villen, ländlichen Gebäuden, Gartenhäusern, Gartenverzierungen, Gittern, Erkern, Balkons, Blumenfenstern, Brunnen, Springbrunnen, Hofgebäuden, Einfassungsmauern, Candelabern, Grabmonumenten und andern kleinen Baulichkeiten, welche zur Verschönerung baulicher Anlagen dienen, und in Berlin, Potsdam, und an anderen Orten ausgeführt sind. Mit Details*, Berlin, Ernst & Korn, 1852-1886
- A. Auf der Heyde, *Per «l'avvenire in Italia»: Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Pisa, Pacini Editore 2013.
- C. Baudelaire, *Scritti sull'arte*, Prefazione di E. Raimondi, Torino, Einaudi 1992.
- A. Bellini, *Conservazione, restauro, città*, in R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I vol., Milano, Guerini e Associati 1992, pp. 369-384.
- L.B. [L. Beltrami], *Il Cimitero Monumentale di Milano*, in «L'Edilizia Moderna», a. III, fasc. IX-X, p. 67, 1894.
- C. Boito, *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367. Lettere di Camillo Boito a Cesare Guasti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIII, settembre 1865, pp. 545-570.
- , *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367. Lettere di Camillo Boito a Cesare Guasti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIII, ottobre 1865, pp. 612-625.
- , *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367. Lettere di Camillo Boito a Cesare Guasti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIV, gennaio 1866, pp. 20-37.
- , *Revista [sic] delle arti belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 88-114.
- , *Rivista delle arti belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 452-464.
- , *Sulla possibilità e sulla convenienza di un nuovo stile nazionale di architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia, Studi e proposte del professore Pierluigi Montecchini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 274-285.
- , *La facciata per Santa Maria del Fiore I*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. V, aprile 1866, pp. 369-385.
- , *La facciata per Santa Maria del Fiore II*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 451-472.
- , *Rivista delle Arti Belle. Artisti italiani contemporanei. Giuseppe Bertini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 774-790.
- , *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia I*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 557-573.

- , *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia II*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 132-166.
- , *Rivista delle Arti Belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 470-482.
- , *Rivista delle Arti belle. La mostra a Brera, (I) La Pittura*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. V, novembre 1866, pp. 610-626.
- , *Due notizie su Francesco Talenti*, in «Il Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XV, marzo 1867, pp. 166-168.
- , *Rivista delle Arti belle. La mostra a Brera, (II) La Scultura*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 729-745.
- , *Vizi e virtù dei concorsi architettonici, al proposito di un concorso fortunato*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 324-343.
- , *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. I. L'Hayez*, in «Il Politecnico» parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 470-482.
- , *Rivista delle arti belle. La mostra a Brera e all'Arcivescovado. II. Statue del Duomo*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, pp. 569-579.
- , *Un corpo. Storiella di un artista*, in «Nuova Antologia», vol. 15, giugno 1870, poi in Id., *Storielle vane*, Milano, Treves 1876, pp. 313-343.
- , *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, pp. 755-773.
- , *Scultura e pittura d'oggi. Ricerche di Camillo Boito*, Torino, Fratelli Bocca 1877.
- , *Sullo stile futuro dell'architettura italiana, Introduzione a Id., Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano, Hoepli 1880, pp. v-XLVI.
- , *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano, Jaca Book 1989.
- , *Gite di un artista*, Milano, Hoepli 1884, poi in Id. *Gite di un artista*, a cura di M.C. Mazzi, Roma, De Luca Edizioni d'Arte 1990.
- F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Laterza 1972.
- F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. v-vii.
- , *Il Genio Civile Francese alla Esposizione Universale del 1867*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. IV, fasc. III, settembre-ottobre 1867, pp. 247-255.
- A. Brucculeri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interpretations et restitutions*, Roma, Campisano Editore 2015.
- I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti 1988.
- E. Carrara, *Dall'arte per una nazione all'arte della Nazione. La pittura di storia come 'genere nazionale': testimonianze di un dibattito (1840-1871)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», Bd. 47, H. 1, 2003, pp. 248-257.
- C. Cattaneo, *Collezione d'oggetti ornamentali ed architettonici, inventati e disegnati da Domenico Moglia*, in «Il Politecnico», vol. III, fasc. XV, marzo 1840, pp. 154-166.

- (a cura di), *Alcuni scritti del dottor Carlo Cattaneo*, Milano, Borroni e Scotti 1846, pp. 104-114.
- G. Colombo, *L'Esposizione del 1867 I. L'industria inglese e le industrie continentali*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. 30-49.
- , *L'Esposizione del 1867 II. Ferro e acciaio. Macchina e vapore, Marina, Guerra, Lavori pubblici*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236.
- Construction et intérieur du Palais*, in *L'Exposition Universelle de 1867 illustrée*, Paris, Dentu-Petir 1867, pp. 6-11.
- C. De Bernardi, L. Fumagalli (a cura di), *Maciachini un positivista eclettico*, Milano, Jaca Book 2019.
- [G. De Castro], *Dell'industria delle terre cotte in Italia e segnatamente in Lombardia*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXIV, fasc. CV, 1865, pp. 282-297.
- F. De Dartein, *Etude sur l'Architecture Lombarde et sur les origines de l'Architecture Romano Byzantine*, Paris, Dunod 1865-1882.
- G. De Sanctis, *Tommaso Minardi e il suo tempo*, Roma, Forzani-Tipografia del Senato 1900.
- E. Dotto, *Il Duomo di Monreale illustrato di Domenico Benedetto Gravina*, in «Ikhnos. Annale di Analisi Grafica e Storia della rappresentazione», 2009, pp. 73-104.
- P. Estense Selvatico, *Sulla convenienza di trattare in pittura soggetti tolti alla vita contemporanea*, Atti dell'Imp. Reg. Accademia in Venezia per la distribuzione dei premi fatta nel giorno 4 agosto 1850, Venezia, Tip. di Giuseppe Grimaudo 1850, pp. 7-34.
- , *Le condizioni dell'odierna pittura storica e sacra in Italia rintracciate nella Esposizione Nazionale seguita in Firenze nel 1861*, Padova, Tipografia Antonelli 1862.
- , *Ippolito Caffi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 353-363.
- , *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*, a cura di A. Auf der Heyde, Pisa, Edizioni della Normale 2007.
- G. Extermann, *Vincenzo Vela e François Rude: due visioni postume di Napoleone Bonaparte a nord e a sud delle Alpi*, in *Nel segno della libertà*, Ligornetto, Ufficio Federale della Cultura Svizzera 2012, pp. 152-165.
- L. Franchini, *Il Cimitero Monumentale di Milano nel dibattito sull'eclettismo nell'architettura funeraria*, in «Arte Lombarda», n. 68-69, 1984, pp. 79-95.
- , *Un architetto-restauratore lombardo del secondo Ottocento: Carlo Maciachini*, in «Arte Lombarda», n. 83, 1987, pp. 97-120.
- C.E. Gadda, *Pianta di Milano. Decoro dei Palazzi*, in D. Isella, C. Martignoni, L. Orlando (a cura di), *Saggi Giornali Favole*, I vol., Milano, Garzanti 1992.
- G.B. Gravina, *Il Duomo di Monreale, illustrato e riportato in tavole cromolitografiche*, 2 voll., Palermo-Napoli, Stabilimento tipografico Francesco Lao-Litografia Richter 1859-1869.

- , *Il Duomo di Monreale. Illustrato e riportato in tavole cromolitografiche*, Caltanissetta, Lussografica 2007.
- L. Grüner, *The Terracotta Architecture of North Italy (XIIth -XVth Centuries). Pourtrayed as Examples for Imitation in Other Countries. From Careful Drawings and Restorations by Federigo Lose*, London, John Murray 1867.
- C.A. Heideloff, *Raccolta de' migliori ornamenti del Medio evo e profili di architettura bizantina disegnati e descritti da Carlo Heideloff*, Venezia, Giovanni Brizechel 1859.
- G. Kreutz, L. Kreutz, *La Basilica S. Marco a Venezia, esposta ne' suoi musaici storici, ornamenti scolpiti e vedute architettoniche disegnati dal vero e pubblicati da Giovanni e Luigia Kreutz*, sez. I, Venezia-Vienna, Müller 1843.
- L'Esposizione Universale del 1867 illustrata*, Milano, Sonzogno 1867.
- L'Exposition Universelle de 1867 illustrée*, Paris, Dentu-Petir 1867.
- C.G. Lacaita, A. Silvestri, S. Morosini, M. Taloni, F. Trisoglio, "Il Politecnico" di Francesco Brioschi (1866-1868). *Inquadramento, collaboratori, indici, lettere*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa.
- F. Lemerle, Y. Pauwels, A. Thomine- Barrada (a cura di), *Le XIXe siècle et l'architecture de la Renaissance*, Paris, J. Picard 2010.
- M. Lopez, *Il Battistero di Parma, descritto da Michele Lopez*, Parma, Tipografia Ferrari 1864.
- C. Maciachini, *La chiesa per la Comunità Serbo-orientale a Trieste*, in «L'Edilizia Moderna», a. IV, 1895, fasc. III e IV, pp.17-18; 22.
- F. Mangone, *Neorinascimento e "stile nazionale" nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in A. Brucculeri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interpretations et restitutions*, Roma, Campisano Editore 2015 pp. 273-282.
- P. Marini, *Nuovi disegni di Francesco Hayez per la Distruzione del tempio di Gerusalemme*, in S. Grandesso, F. Leone, *Dall'ideale neoclassico al Novecento. Scritti per Fernando Mazzocca*, Cinisello Balsamo, SilvanaEditoriale 2018, pp. 89-95.
- G. Mazzini, *Pittura moderna italiana [1840]*, in A. Tugnoli (a cura di), *La pittura moderna in Italia*, Bologna, Clueb 1993.
- F. Mazzocca, *La distruzione del tempio di Gerusalemme*, in M.C. Gozzoli, F. Mazzocca (a cura di), *Hayez*, Catalogo della mostra di Milano, Palazzo Reale, novembre 1983-febbraio 1984, Milano, Electa 1983, pp. 224-226.
- G. Mongeri, *Dell'importanza del senso morale nelle arti del disegno. Discorso di Giuseppe Mongeri Segretario e Professore d'Estetica nell'I.R. Accademia*, Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano per la solenne distribuzione de' Premi, Milano, Pirola 1855, pp. 3-28.
- , *Massimo d'Azeglio artista*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 380-394.
- , *L'arte all'Esposizione Universale del 1867 I*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 448-467.
- , *L'arte all'Esposizione Universale del 1867 II*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. VI, dicembre 1867, pp. 692-709.

- , *Riviste. L'architettura delle terre cotte in Lombardia (The Terra-cotta Architecture of North Italy by Lose and Gruner etc., London, Murray)*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 404-412.
- , *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. VI, giugno 1868, pp. 615-634.
- , *L'arte nell'industria all'Esposizione Universale del 1867 VI*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 321-344.
- , *L'arte in Milano. Note per servire di guida nella città*, Milano, Società Cooperativa fra Tipografi 1872.
- P. Montecchini, *Sulla possibilità e sulla convenienza di un nuovo stile nazionale di architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia, Studi e proposte del professore Pierluigi Montecchini*, Torino, Tipografia Favale 1865.
- E. Ovidi, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma, Rebecca 1902.
- L. Ovidi, *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne' disegni del Prof. Tommaso Minardi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 283-306.
- , *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne' disegni del Prof. Tommaso Minardi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. IV, ottobre 1868, pp. 405-423.
- , *La Disfida di Barletta nella sua storia e ne' disegni del Prof. Tommaso Minardi*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1868.
- R. Pavoni (a cura di), *Reviving the Renaissance in the Second Half of Nineteenth Century Italy*, Cambridge-London, Cambridge University Press 1997.
- S. Pesenti, *Il dibattito sul restauro architettonico nel «Politecnico» di Cattaneo e di Brioschi*, in questi stessi Atti.
- A. Pino, *L'informazione artistica a Milano dal 1860 al 1900*, in «Arte Lombarda», n. 50, 1978, pp. 126-130.
- E. Raimondi, *Prefazione*, in Ch. Baudelaire, *Scritti sull'arte*, Einaudi, Torino 1992, pp. VII-LII.
- L. Rinaldi (a cura di), *Maciachini, Architetto e restauratore*, Comune di Induno Olona 2002.
- L. Runge, *Essais sur la construction en briques en Italie*, Berlin, Heymann 1847-1849.
- M. Savorra, *Questioni di facciata. Il "completamento" delle chiese in Italia e la dimensione politica dell'architettura 1861-1905*, Milano, FrancoAngeli 2018.
- L. Scalvini, F. Mangone, M. Savorra (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura*, Napoli, Electa Napoli 2002.
- A. Scarpa (a cura di), *Ippolito Caffi tra Venezia e l'Oriente 1809-1866*, Catalogo della mostra di Venezia, Museo Correr, 20 maggio 2016-8 gennaio 2017, Venezia, Marsilio 2016.
- S. Scarrocchia (a cura di), *Camillo Boito moderno*, 2 voll., Milano, Mimesis 2018.
- H.W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalter in Unteritalien*, 4 voll., Dresden, Selbstverlag, 1860.
- O. Selvafolta, *Carlo Cattaneo e il «bello trovato»: le ragioni dell'ornamento*, in «Rassegna», n. 12, marzo 1990, pp. 30-39.

- , *Il Cimitero Monumentale di Milano: un progetto civico*, in R. Pavoni, C. Mozzarelli (a cura di), *Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale*, vol. *Milano capitale sabauda. Milano tecnica. Milano vetrina della nuova Italia*, Marsilio, Venezia, Marsilio 1999, pp. 177-194.
- , *Con lo sguardo di Gadda. Costruzioni, luoghi e architetture milanesi*, Milano, Comune di Milano, Biblioteca d'Arte 2015.
- , *Il progetto e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II: "one of the most magnificent buildings in Europe"*, in P. Gasparoli, A. Manenti, M. Pecile, O. Selvafolta (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Milano, Skira 2017, pp. 18-49.
- H. Spielberg, *Die obere Capelle der Maria im Palazzo pubblico zu Siena*, in «Zeitschrift für bauwesen», 1861, pp. 3-16.
- A. Squizzato, *Note per Giuseppe Mongeri scrittore d'arte: la collaborazione all'«Archivio Storico Lombardo» (1874-1888)*, in R. Cioffi, A. Rovetta (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Peschiera Borromeo, V&P 2008, pp. 259-280.
- G.P. Treccani, *Strumenti normativi e pratica della tutela monumentale*, in R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto (1884-1889). Società, urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I vol., Milano, Guerini e Associati 1992, pp. 245-259.
- F. Valli, *La distruzione del tempio di Gerusalemme*, in F. Mazzocca (a cura di), *Hayez*, Catalogo della mostra di Milano, Gallerie d'Italia, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2015, pp. 312-314.
- E. Venturelli, *Ideazione, successo e prematura scomparsa della "Casa Rossa" (o Casa Ciani) di Porta Venezia*, in «Rassegna di Studi e Notizie», vol. 38, 2016, pp. 81-105.
- P. Villari, *La pittura moderna in Italia e Francia*, Firenze, Stabilimento di Gius. Pellas 1869.
- E. Visconti Venosta, *Giuseppe Mongeri*, in «Archivio Storico Lombardo», a. 15, vol. 1, 1888, pp. 202-219.

Il dibattito sul restauro architettonico nel «Politecnico» di Cattaneo e di Brioschi

Serena Pesenti*

Premessa

Il «Politecnico» offrì, come noto, un contributo decisivo al rinnovamento della cultura italiana sia letterario-scientifica sia tecnica¹, e svolse un ruolo importante anche nel dibattito sui temi di interesse storico e artistico. All'interno di tale ambito la rivista mostrò una precoce attenzione anche al problema della conservazione e della tutela del patrimonio artistico e monumentale.

La disciplina del restauro era recente, nata ai primi del secolo, come espressione di una nuova consapevolezza del significato testimoniale dei

*Professore Associato di Restauro presso il Politecnico di Milano. E-mail: serena.pesenti@polimi.it

¹ Su Carlo Cattaneo e il «Politecnico» in relazione al tema qui affrontato si ricordano in particolare: P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in G. Micheli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 3*, Torino, Einaudi 1980; C.G. Lacaita, *Il Politecnico" e la cultura tecnico scientifica*, in *Il Politecnico di Milano: una scuola nella formazione della società industriale, 1863-1914*, Milano, Electa 1981, pp. 9-36; A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: Politecnico*, I vol., Politecnico di Milano 1988, pp. 4-15; L. Ambrosoli (a cura di), *Carlo Cattaneo. "Il Politecnico" 1839-1844*, Torino, Einaudi 1989; M. Fugazza, *Carlo Cattaneo: scienza e società*, Milano, FrancoAngeli 1989; A. Colombo, C. Montaleone (a cura di), *Carlo Cattaneo e "Il Politecnico": scienza, cultura, modernità*, Milano, FrancoAngeli 1993; C.G. Lacaita, *Brioschi nella storia d'Italia*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 21-36; A. Silvestri, *Brioschi e il Politecnico di Milano*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., cit., pp. 37-50; A. Silvestri, *La rivista il Politecnico da Francesco Brioschi a Cesare Saldini e oltre*, in A. Silvestri (a cura di), *Il Politecnico di Milano*, in «Annali di storia delle Università italiane», sezione *Studi*, a. 12, 2008, pp. 543-548; C.G. Lacaita, *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800. «Il Politecnico» e gli «Annali di Fisica, Chimica e matematica»* in L. Pepe (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento italiano*, Bologna, Clueb 2012, pp. 267-281. Una esaustiva bibliografia generale è in C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo. La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano, Casagrande 2005, pp. 63-69.

monumenti, intesi come eredità del passato da trasmettere al futuro, che richiedeva un apposito e specifico metodo all'interno del fare architettonico.

Già nel 'primo' «Politecnico», in un articolo del 1839, commentando alcuni interventi eseguiti a chiese milanesi, è introdotto il discorso sulle finalità e sui criteri del restauro. Da questo momento l'argomento, pur con alterna frequenza, appare nelle pagine della rivista, a volte come oggetto di specifiche memorie, più spesso invece toccato per via indiretta e rintracciabile 'in filigrana' nelle trattazioni di storia, di antichità e belle arti, per via della strettissima relazione che la disciplina del restauro ebbe evidentemente, fin dalle origini, con i concetti di storia e di storiografia².

In questo quadro, la vicenda storica e politica italiana che si rispecchia nelle pagine del «Politecnico» (dalla fondazione di Carlo Cattaneo nel 1839 alla direzione di Francesco Brioschi dal 1866 al 1868), vede al centro il percorso dell'Italia dal Risorgimento verso l'unità nazionale, e al contempo segna anche la maturazione della disciplina del restauro dei monumenti, tema questo, fin alle origini, strettamente legato ai valori simbolici e identitari della nuova nazione.

1. La nascita del «Politecnico» e gli esordi del dibattito italiano sul restauro

Secondo la visione espressa nel programma del «Politecnico» dal suo fondatore e direttore Carlo Cattaneo, il rinnovamento della cultura italiana si deve fondare sulle scienze 'sociali' e 'politiche' in una accezione positiva

² Per quanto riguarda la cultura del restauro, non vi è una sintesi complessiva riferita esclusivamente alla rivista nel suo percorso storico. Tuttavia, per la profondità critica e per l'ampiezza della contestualizzazione nella cultura del secolo, che coinvolge anche il ruolo del Politecnico, sono da ricordare i fondamentali saggi di Amedeo Bellini. Cfr. in particolare: A. Bellini, *Monumenti e identità nazionale: frammenti di un dibattito dal XIX secolo ad oggi. Prolusione del m.e. Amedeo Bellini*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Parte generale e Atti ufficiali», vol. 140, 2006, pp. 21-55. Id., *Conservazione, restauro, città*, in M. Boriani, A. Rossari, R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto. Società. Urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I vol., Milano, Guerini 1993, pp. 369-384; Id., *Il dibattito sul restauro a Milano nella seconda metà del secolo XIX*, in Gaetano Landriani – *Architettura e restauro a Milano dopo l'Unità*, Comune di Cinisello Balsamo 1998, pp. 11-18; Id., *T.V. Paravicini*, Milano, Guerini 2000, specie il cap. III, *Il pensiero sul restauro nel contesto milanese*, pp. 29-80; Id., *Note sul dibattito attorno al restauro dei monumenti nella Milano dell'Ottocento: Tito Vespasiano Paravicini* in C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, Roma, Multigrafica Ed. 1992, pp. 895-902. Ci si permette di segnalare inoltre i registi del «Politecnico» 1839-1844 e 1860-1868 di chi scrive, nella rivista «TeMa», a. 1, fasc. 1, 1993, pp. 68-70; a. 1, fasc. 2, 1993, pp. 67-68; a. 1, fasc. 3, 1993, pp. 69-71; a. 1, fasc. 4, 1993, pp. 54-56; a. 2, fasc. 1, 1994, pp. 65-67.

della conoscenza che, erede della tradizione illuminista lombarda, pone al centro l'importanza di una divulgazione scientifica ampia e finalizzata alle attività umane, alle 'arti', dallo sviluppo delle quali può prendere le mosse il progresso sociale, civile ed economico³.

Come parte integrante della vita pratica l'arte – secondo il concetto di Romagnosi – è intesa come momento unificante nel quale trovano compiuta e armonica soddisfazione i bisogni umani, con l'acquisizione dell' 'utile' e insieme la contemplazione del 'bello'⁴. Essa è «l'applicazione del sapere umano agli usi della più culta convivenza» e come tale comprende «non solo le scienze *fisiche* e matematiche ma eziandio l'economia e gli altri studj *sociali*, l'educazione, la linguistica e le altre discipline che promuovono lo sviluppo delle facoltà *intellettuali*, e finalmente l'arte della parola e tutte le arti *imitative*»⁵.

L'idea di conoscenza fondata sulla scienza positiva, «fuori dai roveli ontologici della metafisica» e più strettamente funzionale ai problemi concreti della società, vede coincidere il metodo dell'indagine scientifica con quello dell'indagine storica. Se i limiti della scienza sono gli stessi che incontra l'esperienza – osserva Cattaneo – ne consegue che il campo dell'indagine scientifica si identifica con quello dell'indagine storica, pertanto non è possibile avere scienza autentica se non quando sia stato possibile interpretare l'intero svolgimento storico e chiarire come, in ciascun momento di esso, si siano manifestate l'intelligenza e la volontà dei popoli, sia nella loro singolarità, sia che essi stessi siano inseriti nelle vicende generali dell'umanità, in virtù delle quali la storia dei popoli si eleva a storia del genere umano⁶.

Nella contingenza culturale dell'Italia risorgimentale, la conoscenza del passato, come noto, si orienta alla ricerca della comune tradizione dei popoli della penisola. Tra i temi privilegiati degli studi storici, ad esempio, vi è la riscoperta di epoche ritenute esemplari per le istanze unitarie, come il Medioevo, specie l'età dei Comuni, o di episodi emblematici di rivolta contro il dominio straniero, che ispirano anche molteplici opere artistiche letterarie e musicali, ad esempio i *Vespri siciliani*, o la *Disfida di Barletta* (anche sul «Politecnico» di Brioschi nel 1868). Questo clima, che dà forma al-

³ La rivista, come è noto, secondo le intenzioni del suo fondatore Cattaneo doveva indirizzarsi a un pubblico di lettori 'mondani' rivolgendosi ad esso con un linguaggio popolare ed elegante, senza essere rigorosamente scientifico e tecnico, ma tale da garantire la comprensione dei contenuti da parte di una larga fascia della borghesia che doveva essere guidata a costruire il progresso della nazione.

⁴ Tale la presentazione di Cattaneo (non firmata e senza titolo) all'inizio del secondo volume del secondo semestre: «Il Politecnico», s. I, vol. II, fasc. VII, luglio 1839.

⁵ Si veda il frontespizio del secondo volume del 1839, nell'*Avviso* ai lettori.

⁶ Cfr. F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, cit.

la stagione del cosiddetto “romanticismo storico”, vede i temi della lingua, dell’arte e della scienza connessi alla radice unitaria, declinati in tutte le forme artistiche e letterarie, e rinnova l’attenzione anche verso le figure rappresentative di uomini illustri, come Dante, Michelangelo, Machiavelli, Galileo, e così via.

In tale ambito di interessi, alla luce della concezione positivista della storia e delle categorie della storiografia, basate su metodi e strumenti dell’indagine filologica, il documento diventa funzione del carattere veritativo della storia stessa. In termini analoghi, nel campo dell’architettura e della sua storiografia, il monumento, indagato per ritrovare il suo assetto originario, rappresenta una potente sintesi documentaria, ‘materiale’ e simbolica, per la conoscenza della civiltà del passato che lo ha prodotto. In quanto tale esso possiede una significativa portata educativa, ed evocativa, è veicolo per l’immediata comprensione di quei valori del passato che si vogliono riattualizzare nel presente.

Il monumento architettonico, in quanto ‘documento’, di conseguenza assume il ruolo di manifesto della causa risorgimentale stessa. Il restauro – che ha il compito di conservare per il futuro i valori del passato ‘incarnati’ nelle pietre del monumento – o addirittura potenziarne il significato simbolico, con il ripristino di forme perdute, spesso solo ipotizzate – ha dunque per tutto il secolo una forte valenza politica e rappresenta un riferimento importante per la costruzione dell’unità nazionale⁷, ben oltre la creazione dello Stato unitario⁸.

Se il restauro monumentale italiano, fin dalle sue origini, si colloca appieno nel clima culturale del Risorgimento, per comprenderne il dibattito non è possibile dunque prescindere dal quadro più generale della cultura del tempo, che gli articoli della rivista del Cattaneo delineano con profondità e ampiezza di orizzonte. Il tema della conservazione, in quanto nuovo e in fase di definizione concettuale, trova spazio tra gli argomenti di carattere teorico pertinenti alle antichità e belle arti piuttosto che in trattazioni di ‘tecnica’ dell’architettura. Tali riflessioni appaiono nel «Politecnico» in alcune specifiche *Memorie* ma, come si è prima accennato, ancora più frequentemente possono essere colte sottotraccia, a margine di contributi scientifici di interesse più ampio, o nelle recensioni nelle rubriche *Riviste* e

⁷ Ad esempio, l’interesse per il restauro di palazzi del Podestà o del Comune, che caratterizza gli esordi delle iniziative di tutela e restauro, troverà riscontro anche nel primo elenco dei monumenti nazionali del 1875, nel quale oltre a chiese e basiliche spiccano, nelle rispettive province segnalate, i palazzi del Podestà e i Broletti dell’età comunale. Cfr. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., b. 366, fasc. 8.

⁸ Cfr. in proposito A. Bellini, *Monumenti e identità nazionale*, cit., pp. 21-24.

Notizie, ove i contenuti, riferiti all'archeologia, alla storia e all'arte rispecchiano quella stessa visione del rapporto con il passato del quale il concetto stesso di restauro, in questo periodo, è impregnato.

2. Il 'carattere proprio e nativo' dei monumenti e il restauro nel 'primo' «Politecnico» (1839-44)

L'idea positiva della conoscenza e delle sue applicazioni nel 'primo' «Politecnico»⁹ si riverbera anche negli articoli inerenti più generali questioni architettoniche e urbanistiche che riguardano le trasformazioni della città, come noto, luogo per Cattaneo, rappresentativo dell'identificazione e dello sviluppo civile. Gli spunti sono offerti da occasioni episodiche, spesso relative al contesto milanese, come ad esempio il dibattito sui progetti per la sistemazione della piazza del Duomo¹⁰ o per la costruzione del nuovo cimitero cittadino¹¹, o ancora su opere d'arte¹².

⁹ L'organizzazione delle materie scelta dal Cattaneo per gli indici di ogni fascicolo prevedeva quattro sezioni: I. *Applicazioni fisiche e matematiche, tecnologia, agraria, istoria naturale, medicina ecc.*; II. *Arte sociale, studj economici, legali, amministrativi, storici ecc.*; III. *Studi mentali, metodi d'istruzione, adunanze scientifiche, progresso delle scienze ecc.*; IV. *Belle arti, belle lettere ecc.* Ogni sezione, a sua volta, comprendeva la distinzione in *Memorie originali, Rivista e Notizie*.

¹⁰ Cfr. [C. Cattaneo], *Sul progetto d'una piazza pel Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. III, marzo 1839, pp. 237-253; [Id.], *Progetto di valve di bronzo alle porte del Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. I, gennaio 1839, pp. 103-104; [Id.], *Osservazioni ad un articolo degli Annali di Statistica sulla Piazza del Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. II, fasc. X, ottobre 1839, pp. 343-356; [C. Cattaneo, F. Durelli], *Alcune altre parole sulla parte anteriore della piazza del Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. IV, fasc. XXIII, novembre 1840, pp. 441-448.

¹¹ A. Buocher, *Sulla pianta del proposto camposanto di Milano* (titolo nell'indice del volume: *Note del pittore A. Buocher sulla pianta del Camposanto di Milano*), in «Il Politecnico», s. I, vol. III, fasc. XVII, maggio 1840, pp. 493-496.

¹² Tra i contributi che delineano l'ambito degli interessi storico-artistici nel «Politecnico», s. I, cfr.: [C. Cattaneo], *Curiosità per I popoli del passato conoscibili attraverso l'arte: Antiquities of Egypt and Manners, etc. Costume degli antichi Egizj, tratto dai monumenti per opera di J. Wilkinson, Londra 1838*, vol. I, fasc. II, febbraio 1839, pp. 180-183; [Id.], *Prossima Esposizione di Belle Arti in Brera* (titolo nell'indice del volume: *Esposizione di Belle Arti in Brera*), vol. I, fasc. I, gennaio 1839, p. 104; [Id.], *Gruppo marmoreo per ornamento della piazza di Trescore* (titolo nell'indice: *Gruppo marmoreo per la piazza di Trescore*), vol. I, fasc. II, febbraio 1839, p. 194; [Id.], *Collezione d'oggetti ornamentali ed architettonici, inventati e disegnati da Domenico Moglia. Milano, Ferrario*, vol. III, fasc. XIV, febbraio 1840, pp. 154-166; L. Tatti, *Le fabbriche più cospicue di Milano pubblicate per cura di Ferdinando Cassina*, vol. V, fasc. XXVII, marzo 1840, pp. 253-260; F. Durelli, *Sulle tendenze delle arti nel secolo decimonono. Prelezione al secondo corso d'Estetica dell'architetto F. Durelli*, vol. VI, fasc. XXXII, agosto 1843, pp. 205-218; [C. Cattaneo], *I*

Ma, in particolare, nella rivista è significativo, come prima anticipato, il precoce interesse per il restauro architettonico, disciplina delineatasi nella cultura europea nei primi decenni del secolo come espressione di una nuova consapevolezza del tempo presente rispetto ai monumenti storico-artistici – riconosciuti come testimonianze di un passato, considerato definitivamente separato dal presente e, per tale cognizione, da trasmettere al futuro con un nuovo metodo specifico, ancora da definire all'interno del fare architettonico, sul quale si inizia a discutere in quegli anni¹³.

Del resto, «le mot et la chose sont modernes»¹⁴, ammetteva in proposito Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, capostipite dei restauratori ottocenteschi – alle cui prime esperienze di restauro sui monumenti gotici francesi guardavano gli architetti europei del tempo – a conferma di come questa disciplina fosse ancora da mettere a punto riguardo al suo statuto (condizione questa che in Italia, peraltro, perdurerà fino al secondo Ottocento inoltrato).

Nella sezione *Belle arti e belle lettere* del «Politecnico», dunque, nel numero di febbraio del 1839, appare uno scritto che introduce la questione della conservazione dei monumenti. Come molti testi privi di firma, attribuiti inizialmente al Cattaneo (in realtà redatti entro la cerchia dei suoi più stretti collaboratori¹⁵), l'articolo *Del restauro di alcuni edifici di Milano*¹⁶ è da attribuirsi all'architetto e professore dell'Accademia di Brera Francesco Durelli¹⁷. Portando il discorso su recenti interventi a edifici milanesi, fin dalle prime righe l'autore chiarisce l'importanza della conservazione dei monumenti, richiamando l'orgoglio dell'antica Europa, ricca di memoria, rispetto al Nuovo Mondo:

L'architettura non deve restringersi ad immaginare le nuove opere o a cominciarle, ma deve eziandio saperle compiere, ed anco conservare con opportuni restauri. Una nazione novella che sorge sugli spazi delle vergini foreste, può non pigliarsi

cinque ordini d'architettura di Serlio, Vignola, Palladio e Scamozzi, vol. VI, fasc. XXXI, luglio 1841, pp. 125-126; L. Tatti, *Ruderi d'un antico edificio scoperti in Milano*, vol. VII, fasc. XXXVII, gennaio 1844, pp. 66-75.

¹³ Si veda in proposito A. Bellini, *Monumenti e identità nazionale*, cit., pp. 21-24.

¹⁴ E.E. Viollet-Le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI^e au XVI^e siècle*, VIII t. (1854-1868), Paris, Morel 1875, pp. 14-34, citazione a p. 14.

¹⁵ Cfr. C.G. Lacaita, *Prefazione* in Id., R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo*, cit.

¹⁶ [F. Durelli], *Del restauro di alcuni edifici di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. I, gennaio 1839, pp. 58-67. Nei successivi indici a soggetto l'articolo appare sotto la voce «*Belle arti, restauri e monumenti*». Cfr. C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo*, cit., p. 81.

¹⁷ Cfr. A. Bellini, *Monumenti e identità nazionale*, cit., p. 25, nota 2. Su Durelli cfr. F. Fiorani, *Durelli, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1993, *ad vocem*.

pensiero che del *fare* e del *nuovo*. Ma in una terra come l'Italia, l'istoria della quale si smarrisce nelle tenebre del tempo, e che sulle sue costruzioni porta il multiforme impronto di una sequela di secoli, la conservazione dei monumenti diviene un'arte tanto più doverosa, quanto maggiore è lo studio e il rispetto che la culta Europa dedica alle nostre opere antiche in paragone delle moderne. Bisogna bene che le nostre città conservino qualche traccia del passato; altrimenti la sola incomoda tortuosità della loro pianta le distinguerebbe ormai da quelle città improvvise, che ogni giorno si tracciano colla corda attraverso le selve del Mississippi¹⁸.

Con un giudizio comune al tempo presso i cultori d'arte, egli lamenta il danno portato agli edifici antichi da quei restauri che, rendendo palese l'aspetto di 'novità' delle opere eseguite, si pongono in contrasto con l'armonia della patina del tempo¹⁹. Esemplare, a suo avviso, è il guasto arrecato dall'architetto Giovanbattista Chiappa alla tribuna di Ansperto nella basilica di S. Ambrogio ove «la venerabile opacità, deposta da dieci secoli, venne ricoperta con fresche dorature e sgarbati colori. Non è più una cosa antica; e non è nuova; la tinta ripugna alla forma; è una contraffazione, un travestimento»²⁰. Analogo danno, nella stessa chiesa, aveva prodotto l'intervento sul pallio in lamina d'argento dell'altare di Volvinio, rappezzato con lastre nuove, lucide e nette (per la lavorazione moderna "a cilindro"), che stonavano palesemente con quelle medievali autentiche, al punto che, infine, per ridurre lo stridente contrasto, anche quelle non restaurate erano state lucidate, col risultato di farle sembrare tutte «ottoni triviali, male ammaccati da qualche moderno magnano»²¹.

La necessità di assicurare la conservazione dei patri monumenti e, di contro, il rischio di interventi non appropriati come quelli citati, conducono l'autore ad affermare in modo perentorio che: «(...) perché il restauro o il compimento non diventi opera di guasto e di sterminio, è mestieri che conservi al monumento il suo carattere proprio e nativo»²². Per tale motivo è da escludere ogni intervento selettivo o stilistico che privilegi la rappresentazione di un'epoca rispetto ad un'altra, che non sia quella originaria. Di qui ancora la critica ai restauri alla chiesa milanese di S. Maria presso S. Celso, dove lo stesso Chiappa, intervenuto per consolidare la cupola, aveva eliminato e sostituito i capitelli 'bramanteschi' del tiburio, ritenendoli non con-

¹⁸ [F. Durelli], *Del ristauo di alcuni edificj di Milano*, cit., p. 58.

¹⁹ Si veda in proposito anche l'articolo di [C.Cattaneo], *Multe ai cosi detti restauratori d'edificj antichi*, in «Il Politecnico», s. I, vol. II, fasc. VII, 1839, p. 96.

²⁰ [F. Durelli], *Del ristauo di alcuni edificj di Milano*, cit., pp. 61-62.

²¹ Ivi, p. 62.

²² Ivi, p. 58.

soni allo stile originario dell'edificio²³. O ancora, alla chiesa dell'Incoronata, ove il restauratore «fece impiastare la facciata d'una triviale lavatura giallastra, frastagliata a bozze che non hanno significato; sotto i cornicioni del medio evo spalancò finestre di forma romana; appiccò cornici palladiane intorno alle porte; rinfrescò le superfetazioni barocche dell'interno; e vi aggiunse altri accessorj, lodevoli per sé; ma *non erat hic locus*»²⁴.

Coerentemente, egli auspica il compimento nel medesimo 'stile originario' della chiesa di S. Simpliciano, innalzata dai primi cristiani, con una tribuna coerente con l'architettura preesistente, senza indulgere a favore di una «massa scolastica di marmi e bronzi tagliati alla foggia moderna»²⁵. Dunque, egli precisa in questi termini la questione del restauro:

Noi crediamo bensì che l'età nostra, o almeno la nostra nazione, debba edificare per sé, con pure forme, affini quanto si possa alle greche e alle romane, come vuole il nostro cielo e l'origine della nostra stirpe, della nostra lingua, della nostra civiltà. Ma crediamo con pari fermezza che quando non edifica il nuovo, ma compie l'imperfetto o ripara i guasti della malevolenza e del tempo, debba entrare docilmente e fedelmente nello spirito dell'opera, affinché ogni tempo apparisca nei monumenti suoi quale è stato, ed abbia dalla posterità la sentenza che merita, secondo le opere sue. E chi, col prestarsi a ciò, credesse derogare al suo gusto e alla sua scuola, può bene astenersi da siffatto incarico, e lasciarlo ad uomini che siano meglio informati e più curanti dei diritti dell'istoria e dell'ufficio dei monumenti²⁶.

Se, innanzitutto, il restauro non deve arrecare guasti, come le prime istituzioni per la tutela in Francia e in Germania mostravano di tenere presente – egli rammenta –, anche nell'integrazione di parti mancanti non si deve pretendere di sovrapporre aggiunte 'moderne'. Pertanto, riferendosi al progetto di Carlo Amati per il completamento in stile neoclassico della facciata della chiesa barocca di S. Francesco a Milano, egli considera improprio «appiccicare una facciata spietatamente classica, proprio alla chiesa spietatamente barocca di S. Francesco». Meglio in tal caso lasciare alla chiesa «il pregio della sua buona o trista *unità*; compierne la facciata in modo che non rinneghi l'interno, e non tradisca il passeggero (...)»²⁷ (*Figg. 1-4*). Ma se il restauro deve conservare al monumento il carattere originario senza preclu-

²³ Una nota, nel numero successivo, rende conto delle spiegazioni fornite dall'architetto Chiappa dopo le critiche ricevute, a giustificazione di scelte operative condizionate dai committenti [F. Durelli], *Nota sui restauri di Milano*, in «Il Politecnico», s. I., vol. I, fasc. II, febbraio 1839, pp. 194-196.

²⁴ [F. Durelli], *Del restauro di alcuni edifici di Milano*, cit., p. 63

²⁵ Ivi, p. 62.

²⁶ Ivi, p. 63. Si veda anche A. Bellini, *Monumenti e identità nazionale*, cit., pp. 33-36.

²⁷ [F. Durelli], *Del restauro di alcuni edifici di Milano*, cit., p. 64-65.

sioni e pregiudizi sullo stile, in realtà l'elogio dell'intervento alla Chiesa del Carmine di Felice Pizzagalli, che aveva demolito le preesistenze barocche, mette in luce la contraddizione che rivela i limiti di un giudizio critico impostato sui criteri selettivi della storiografia artistica positivista del tempo, che non riconosceva valore né dignità di conservazione allo stile barocco medesimo. Il tema del restauro è toccato anche nella sua dimensione urbana, associato al difficile rapporto tra permanenza delle testimonianze e sviluppo della città, come appare a proposito del discusso progetto del Comune di Milano di demolire gli archi di Porta Nuova per ampliare la sede stradale e adeguarla alle moderne esigenze della viabilità e del decoro cittadino (distruzione proposta a più riprese, fortunatamente mai attuata). Durelli obietta che la conservazione degli archi contribuirebbe a rendere piacevole il passeggio e a mantenere le "culte reminiscenze dei cittadini" e motiva la sua tesi, non senza pragmatismo:

Certamente all'ampio corso di Porta Nuova, s'addirebbe assai un bell'edificio moderno. Ma che fare dell'antico? Distruggerlo, e fabbricar da capo? Avremmo un edificio solo colla spesa di due. È veramente necessario disperdere dalla faccia della terra ogni traccia del bene e del male che fecero i nostri antenati? È necessario radere dalle fondamenta gli edificj eretti con tanta spesa, perché non sono conformi ai decreti del nostro gusto? E se il *rococò* ai giorni nostri avesse prevalso anche presso gli studiosi, come è prevalso presso quelli che non vogliono studiare, approvereste voi che gli architetti *rococòmani* radessero l'Arco della Pace, per farne un altro conforme all'uso del tempo?²⁸.

L'ultimo interrogativo solleva un tema cruciale (già *in nuce* nello stesso storicismo architettonico, ma pienamente chiarito solo ai primi del Novecento), come quello della relatività del valore artistico che, a seconda della maggiore o minore sintonia di un'epoca nell'apprezzare gli stili delle epoche precedenti può causare irreparabili perdite di testimonianze storiche²⁹.

²⁸ [F. Durelli], *Del ristauo di alcuni edificj di Milano*, cit., pp. 64-65.

²⁹ Nel testo di P. Estense Selvatico, *Storia estetico-critica delle arti del disegno*, I vol., Venezia, Naratovich 1852 (che in Italia si può considerare fondativo del restauro come modo di operare sull'architettura e insieme codificazione di quanto già si andava compiendo in direzione dell'eclettismo storicistico) il punto centrale è l'identificazione del bello come espressione variabile nel tempo, e quindi non codificabile (A. Bellini, *Il tempo del restaurare, il tempo del conservare*, in «Recto Verso», vol. 1, 1995, pp. 3-10, in particolare p. 5; Id., *Monumenti e identità nazionale*, cit., pp. 33-36). Tuttavia, la pregnanza del concetto di "valore artistico relativo" sarà compresa soltanto ai primi del Novecento da Alois Riegl, nella sua idea di *Kunstwollen*, con esiti dirompenti per la cultura italiana della conservazione architettonica, che li recepirà negli anni Settanta del XX secolo. Cfr. A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti*, traduzione italiana in S. Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Bologna, Clueb 1995, pp. 171-236.

3. Antichità e restauro nella seconda e terza serie del «Politecnico» (1860-65)

La pubblicazione del «Politecnico» che Cattaneo riprende nel 1860 (dopo la cessazione della stampa nel 1844³⁰) si pone in continuità con lo spirito della precedente testata³¹. Sebbene il momento politico sia particolarmente tumultuoso – ribadisce il direttore nella Prefazione – la scienza e l’arte, che non hanno confini nazionalistici, devono comunque essere coltivate. Esse anzi potrebbero unire i popoli al di sopra delle fazioni politicamente ostili e incrementare la solidarietà tra i paesi più sviluppati e le nazioni più arretrate³².

La natura del restauro come tema squisitamente umanistico si conferma anche nella nuova serie, nella quale le considerazioni sulla conservazione del patrimonio storico-artistico a volte sono affrontate nelle memorie nella sezione *Istoria, antiquaria*, o, più spesso, come in precedenza, sono toccate marginalmente all’interno di recensioni di archeologia e di storia e d’arte, nelle rubriche *Riviste e Notizie*.

È da notare tuttavia che nella seconda e terza serie della rivista in generale vi sia una riduzione degli argomenti di architettura, fatto questo con ogni probabilità da ascrivere alla concomitante presenza del «Giornale dell’ingegnere, architetto ed agronomo», periodico del quale non si può trascurare l’importante contributo alla diffusione dei contenuti più prossimi alle questioni tecniche dell’architettura e dell’ingegneria in quegli anni. Fondato nel 1853 dal tipografo-editore Bartolomeo Saldini di Milano, dopo la cessazione del ‘primo’ «Politecnico», agli ideali del quale si era ispirato, il «Giornale» era nato con l’intento di assumere un ruolo simile a quello del francese «Les Annales des Ponts et Chaussées» e a quello del «The Civil Engineer and Architect’s Journal» inglese. La rivista si era occupata con

³⁰ Il Politecnico del 1839 cessa «per stanchezza del redattore e per le perdite che questi aveva subito in seguito alla gestione (certo infedele) del primo tipografo»: M. Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della restaurazione*, Torino, Einaudi 1980, p. 253. Dopo il fallimento dell’impresa editoriale Cattaneo si trasferisce a Lugano. Da lì, nel 1860, riprende la direzione di una nuova serie del «Politecnico» fino al 1862, quando cede il ruolo di direttore pur continuando a collaborare alla rivista fino al 1865, anno in cui rientra a Milano. Cfr. L. Cargnelutti, F. Micelli, *Il Politecnico*, Treviso, Canova 1978, p. 6; C.G. Lacaita, *Il Politecnico” e la cultura tecnico scientifica*, in *Il Politecnico di Milano*, cit., pp. 10-12; A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: Politecnico*, cit., pp. 5-6; C.G. Lacaita, *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell’800*, cit., pp. 277-279.

³¹ I fascicoli del periodico sono raccolti in diciannove volumi dal 1860 al 1865 (seconda e terza serie) e riprendono la numerazione del Politecnico interrotta nel 1844. È conservata anche la precedente suddivisione in *Memorie, Rivista, Notizie, Corrispondenze e Commemorazioni*.

³² *Nuova serie-Manifesto*, in «Il Politecnico», s. II, vol. VIII, fasc. XLIII, gennaio 1860, pp. 14-18.

assiduità anche di architettura³³ e di conservazione dei monumenti. Nel primo anno di edizione, ad esempio, aveva pubblicato un importante articolo sulla Commissione centrale per la Conservazione dei Monumenti istituita dal governo austro-ungarico, che interessava anche la tutela nel Lombardo-Veneto³⁴. Con la direzione di Raffaele Pareto³⁵, dal 1860, in contemporanea con la ripresa del «Politecnico», il periodico si occupa ancora di restauro architettonico, anche come argomento progettuale: è nelle pagine del «Giornale» che viene presentato, forse per la prima volta, un progetto completo, corredato da un'ampia relazione storico-tecnica e da disegni, il *Progetto di restauro per la chiesa di S. Maria e Donato a Murano*, di Camillo Boito³⁶. Alla rivista si deve anche l'introduzione in Italia del pensiero contro il restauro dei monumenti dell'inglese John Ruskin, attraverso lo scritto dell'architetto George Edmund Street, presentato e tradotto dal direttore stesso del giornale³⁷. E, seguendo ancora l'idea di Raffaele Pareto di divulgare l'illustrazione dei monumenti, in questi anni la rivista pubblica numerosi articoli su importanti architetture medievali di studiosi come Edoardo

³³ Si veda ad esempio la recensione di G. Rovani, del testo di P. Estense Selvatico, *Corso di Estetica – parte antica*, in «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo» (d'ora in poi GIAA), vol. I, 1853, pp. 451-457. Sulla rivista cfr. anche S. Pesenti, *Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo, (1853-1867)*, pubblicato in sette parti in «TeMa»: a. 2, fasc. 3, 1994, pp. 57-58; a. 2, fasc. 4, 1994, pp. 47-49; a. 3, fasc. 1, 1995, pp. 74-76; a. 4, fasc. 1, 1996, pp. 72-75; a. 4, fasc. 2, 1996, pp. 73-76; a. 5, fasc. 2, 1997, pp. 106-109, a. 5, fasc. 3, pp. 67-70; a. 6, fasc. 4, 1998, pp. 67-70; O. Selvafolta, *Il "Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo" e la riflessione sull'architettura negli anni cinquanta*, in R. Casanelli, S. Rebora, F. Valli (a cura di), *Milano pareva deserta... 1848-1859. L'invenzione della Patria*, Milano, Edizioni del Comune di Milano 1999, pp. 91-112.

³⁴ Con il titolo *Società archeologiche*, l'articolo era apparso nella rubrica intitolata *Monumenti antichi*, che peraltro non ebbe seguito nei fascicoli successivi, probabilmente per le implicazioni risorgimentali che il restauro dei monumenti patrii poteva porre rispetto al governo austriaco. Cfr. GIAA, vol. I, 1853, pp. 180-182. A. Bellini, *Monumenti e identità nazionale*, cit., pp. 28-29; S. Pesenti, *Architetti e Ingegneri: il restauro dei monumenti nel dibattito ottocentesco sulle riviste tecniche milanesi*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L.M. Papa (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del I Convegno Internazionale di Storia dell'Ingegneria, Napoli, 8-9 marzo 2006, I vol., Cuzzolin, Napoli 2006, pp. 257-265, in particolare p. 260.

³⁵ S. Pesenti, *Pareto, Raffaele* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2014, *ad vocem*; S. Pesenti, *Raffaele Pareto e le Lettere artistiche. Resoconto di viaggio tra ricognizioni di aree di bonifica e illustrazione di monumenti storico-artistici*, in *Storia dell'ingegneria*, Atti del IV Convegno Internazionale di Storia dell'Ingegneria, Napoli, 19-20 maggio 2014, II vol., Napoli, Cuzzolin 2014, pp. 921-932.

³⁶ C. Boito, *Progetto di restauro per la chiesa di S. Maria e Donato in Murano*, in GIAA, vol. IX, 1861, pp. 76-87. Camillo Boito si era da poco trasferito a Milano da Venezia, ed era ancora lontano dalle riflessioni sul restauro "filologico" che inizierà ad enunciare fino alla fine degli anni Settanta.

³⁷ R. Pareto [traduzione con annotazioni], G.E. Street, *Sul restauro degli antichi fabbricati*, in GIAA, vol. IX, ottobre 1861, pp. 626-635.

Arborio Mella e Carlo Dell'Acqua, quasi a costituire un iniziale catalogo, basato su indagini e ipotesi storico-filologiche che, nelle prime esperienze di restauro analogico-stilistico, sono riferimenti conoscitivi funzionali al ripristino del «carattere proprio e nativo»³⁸.

Nella seconda serie del «Politecnico», rispetto alla prima stagione della rivista, il discorso sul restauro riprende dunque da un quadro culturale più aggiornato in seno al dibattito su antichità e belle arti. Ciò si conferma ad esempio nella memoria pubblicata nel 1861, con il titolo *Prospetti delle scienze archeologiche*³⁹. L'autore, Bernardino Biondelli⁴⁰ linguista, archeologo e direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, è membro della Commissione permanente di Archeologia dell'I.R. Istituto di Scienze Lettere e Arti, istituita nel 1853⁴¹, offre un punto di vista consapevole rispetto alle questioni del restauro⁴². L'archeologia, egli afferma, è scienza fondata sulla 'ineluttabile' verità dei monumenti attraverso i quali essa indaga le origini, gli sviluppi e la diffusione della civiltà dei popoli. Svincolatasi dai retaggi della vecchia scuola, orientata esclusivamente agli studi dell'antichità classica greca e romana, la disciplina – osserva Biondelli – ha esteso il campo di indagine anche ad altre civiltà sorte del Mediterraneo, o meno conosciute dell'Asia, dell'America Settentrionale e Meridionale, analizzandone le aree di influenza geografica ed etnica. Tra le fonti, oltre ai documenti scritti e alla letteratura antica, egli riconosce importanza anche agli oggetti della produzione storico-artistica, dagli utensili ai resti di edifici, attraverso i quali si può individuare la trasmissione delle cognizioni artistiche e tecnologiche da un popolo all'altro. Queste considerazioni riflettono un approccio nuovo, interessato a tempi e luoghi molteplici; la stessa attitudine corrisponde in architettura all'apertura verso la conoscenza di tutti gli stili storici, impiegati sia nella produzione di nuovi edifici sia nella pratica del restauro; conoscenza che connota la stagione dell'eclettismo stori-

³⁸ S. Pesenti, *Architetti e Ingegneri*, cit.; Ead. Pareto, *Raffaele*, cit.

³⁹ B. Biondelli, *Prospetti delle scienze archeologiche. Introduzione alle lezioni di Archeologia, letta dal professore ordinario B. Biondelli nell'Accademia scientifici-letteraria di Milano il 7 febbraio*, in «Il Politecnico», s. II, vol. X, fasc. LVIII, aprile 1861, pp. 306-319.

⁴⁰ Cfr. T. De Mauro, *Biondelli, Bernardino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1968, *ad vocem*.

⁴¹ R. La Guardia, *L'archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Comune di Milano 1989, p. 9; R. Cassanelli, *Conservazione e restauro dei monumenti in Lombardia, 1850-1859*, in Id., S. Rebora, F. Valli (a cura di), *Milano pareo deserta*, cit., pp. 291-307, in particolare p. 295.

⁴² Bernardino Biondelli dal 1866 al 1876 è anche membro della Consulta Permanente del Museo Patrio di Archeologia di Milano, preposta, tra l'altro, anche all'emissione di pareri per la tutela dei monumenti storici e artistici della città. Cfr. R. La Guardia, *L'archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, cit.

cistico avviatosi in quegli anni, dopo accesi dibattiti per far superare, nelle Accademie di Belle Arti, la preclusione verso l'insegnamento di stili che non fossero quelli della classicità nella formazione degli architetti⁴³.

Di particolare interesse, nella sezione *Istoria, antiquaria* del «Politecnico» è, ancora di Bernardino Biondelli, la memoria *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*⁴⁴. Nel lungo articolo, pubblicato in più fascicoli e accompagnato da una nota di ampio consenso della Redazione⁴⁵, egli lamenta lo stato di degrado dei monumenti italiani, e porta il caso di Milano come esemplificazione di una condizione comune anche alle altre parti del Regno.

Confermando un'opinione diffusa presso storici e cultori d'arte milanesi⁴⁶, egli fa risalire la ragione della negligenza di Milano verso i suoi monumenti ai tempi remoti dei barbari, i quali avevano distrutto per ben tre volte la città, cancellandone le splendide architetture. In effetti, alla conservazione delle opere d'arte per molto tempo avevano provveduto soltanto le famiglie aristocratiche, con la formazione di numerose collezioni di oggetti antichi. Per salvare le patrie memorie – afferma il Biondelli – sarebbero necessari opportuni provvedimenti per raccogliere reperti, carte e documenti ma, soprattutto, richiamando anche il precedente articolo di Durelli del 1839 – a suo avviso – sarebbe necessaria un'azione diretta di tutela pubblica sopra gli arbitri dei restauratori⁴⁷. Il permanere dell'indifferenza delle

⁴³ Si pensi all'importante contributo di Pietro Selvatico in questa direzione.

⁴⁴ B. Biondelli, *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XII, fasc. LXIX, marzo 1862, pp. 303-310; vol. XIII, fasc. LXX, aprile 1862, pp. 59-84; vol. XIII, fasc. LXXI, maggio 1862, pp. 222-232; vol. XIII, fasc. LXXII, giugno 1862, pp. 278-287; vol. XIV, fasc. LXXV, settembre 1862, pp. 307-323.

⁴⁵ Lo scritto della Redazione, inserito nel fascicolo della rivista senza una titolazione, a seguire l'articolo firmato da Biondelli («Il Politecnico», s. II, vol. XII, fasc. LXIX, marzo 1862, pp. 310-311), e che in C.G. Lacaïta, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo*, cit., p. 140, è attribuito a Cattaneo, negli indici appare invece col titolo *Per la difesa dei patrii monumenti*.

⁴⁶ Nella stessa rivista, nel 1844, Luigi Tatti, a proposito del ritrovamento di lacerti di pavimenti musivi nell'area del Pasquiolo (reperti che solo negli anni Sessanta del Novecento furono riconosciuti appartenenti alle Terme di Massimiano), aveva lamentato come Milano fosse città ingiustamente trascurata dagli illustratori per la scarsità di monumenti antichi che, in effetti, ad esclusione delle colonne di S. Lorenzo, mutila reliquia degli edifici romani, erano stati in gran parte distrutti durante le invasioni barbariche. L. Tatti, *Ruderi d'un antico edificio scoperti in Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VII, fasc. XXXVII, gennaio 1844, pp. 66-75; si veda anche Id., *Le fabbriche più cospicue di Milano pubblicate per cura di Ferdinando Cassina*, in «Il Politecnico», s. I, vol. V, fasc. XXVII, marzo 1842, pp. 253-260. Sulla figura di L. Tatti cfr. S. Della Torre, *Architetto e ingegnere: Luigi Tatti 1808-1881*, Milano, FrancoAngeli 1989.

⁴⁷ È da ricordare anche il fatto che il Governo Toscano, due anni prima, il 12 marzo 1860, nell'imminenza del voto per l'annessione al regno di Sardegna, aveva costituito una Commissione per la conservazione di monumenti e oggetti d'arte, con il compito, tra gli al-

autorità municipali verso le memorie storiche milanesi si traduce anche nella perdita di una grande quantità di oggetti, spesso rinvenuti durante gli scavi per l'intensa attività edilizia cittadina. Molti di essi, ammassati nei magazzini di Brera senza essere catalogati né custoditi, sono stati dispersi, al punto che i reperti descritti dall'Amati nella sua opera sulle antichità milanesi⁴⁸ non sono più rintracciabili e lo stesso *Museo delle Antichità* di Brera, Museo se non di nome – egli considera con amarezza – vede giacere abbandonate, tra le molte opere d'arte, anche importanti sculture come i monumenti a Licinio Curzio e a Gastone di Foix del Bambaja⁴⁹.

Come archeologo Biondelli sostiene che l'apporto degli studi archeologici è imprescindibile per un corretto approccio nel restauro dei monumenti. A dimostrazione di tale necessità egli cita i recenti restauri degli archi di Porta Nuova, nei quali, asserisce, sono state apportate 'innovazioni' con grossolani errori di carattere storico dovuti a spostamenti e inopportune sistemazioni di lapidi estranee all'architettura stessa: «le iscrizioni sono esclusivamente destinate ad illustrare i monumenti ai quali vengono apposte»⁵⁰. Con un implicito richiamo a Quatremère de Quincy⁵¹, che per primo aveva sottolineato l'importanza di conservare le opere d'arte e di storia nel contesto per il quale erano state create, egli ribadisce la necessità di mantenere le iscrizioni nel luogo in cui esse furono originariamente collocate, a meno che ciò non sia in contrasto con le esigenze di conservazione materiale.

tri, di sorvegliare e dare pareri sulle operazioni di restauro. Il modello di questo organismo ricostituito ed esteso, nel 1866, ad alcune province del Regno d'Italia, sarà poi rinnovato nel 1874, con nuovo decreto che prevede la sua istituzione in tutto il territorio italiano, in attesa di pervenire a una legge nazionale (a seguito di quest'ultimo provvedimento è creata anche la commissione milanese). Cfr. S. Pesenti, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Guerini 1996.

⁴⁸ Si riferisce ad C. Amati, *Antichità di Milano pubblicate da Carlo Amati architetto professore membro della I.R. Accademia delle belle arti di Milano*, Milano, Pirotta 1821.

⁴⁹ «Per tal modo, senza Unni, senza Vandali, senza Goti si compì nell'illuminato secolo XIX l'opera di distruzione incominciata già nel III. È questa una ben naturale conseguenza del nessun conto in cui furono sempre tenute appo noi dai magistrati le antichità patrie; dappoiché il cosiddetto *Museo delle Antichità* di Brera non fu mai se non di nome, fu sempre un desiderio e un progetto; i monumenti e i molti ruderi antichi che vi furono di mano in mano trasportati, vi furono accumulati alla rinfusa, in locali terreni già destinati ad uso di magazzini; sicché per verità non è gran meraviglia, se parecchi andarono rubati, se altri sommanente insigni per l'istoria e per l'arte soffersero irreparabili guasti; e se i preziosi avanzi, tutt'ora lasciati nel più indegno abbandono, sono minacciati dell'estrema distruzione». Cfr. B. Biondelli, *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, cit., aprile 1862, p. 224. Si veda anche R. La Guardia, *Dal Palazzo di Brera al Castello Sforzesco: documenti sulla formazione delle Civiche raccolte archeologiche ed artistiche di Milano*, Milano, Edizioni ET 1995.

⁵⁰ B. Biondelli, *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, cit., settembre 1862, p. 320.

⁵¹ A.Ch. Quatremère de Quincy, *Lettere a Miranda (1796)*, traduzione e cura di M. Scolaro, Bologna, Minerva [2002].

Egli è vero bensì, che i monumenti ed in ispecie le iscrizioni, meglio si addicono al luogo cui furono destinate, e che, trasportate altrove, perdono il loro valore; ma innanzi tutto il monumento, l'opus al quale accennammo già da gran tempo fu distrutto, e poi quando lasciato sul posto primitivo un monumento è in continuo pericolo d'essere distrutto o guasto, si deve raccoglierlo e proteggerlo, ed è complice della sua distruzione chi, potendo farlo, nol fa⁵².

La trascuratezza verso le testimonianze storiche si manifesta anche alla scala urbana – lamenta Biondelli con una visione attenta anche alla permanenza della storia della città nel suo stesso tessuto costruito. La sistematica cancellazione della memoria onomastica, secondo quella che egli definisce la «moda recente» di cancellare i nomi antichi di strade e piazze per intitolarle agli eroi e ai personaggi contemporanei, è operazione a suo avviso vandalica al pari della volontà distruttiva che il regime rivoluzionario francese ebbe verso tutti i simboli della storia passata⁵³.

È interessante notare qui come la parola 'monumento', che Biondelli impiega nel suo scritto, a proposito dei 'monumenti letterari' – le lapidi – e dei 'monumenti artistici' – le architetture⁵⁴ – renda palese l'ampliamento di significato che il termine 'monumento' assume in questo periodo, rispetto all'accezione, consolidata nella tradizione, di documento storico o avello, sepolcro⁵⁵. Ancora identificato con il prevalente significato di 'monimento' nel *Vocabolario* del Fanfani⁵⁶ del 1855, verso gli anni Sessanta del secolo, in modo sempre più diffuso la parola arriva a comprendere il significato di 'monumento architettonico', come appare nel *Dizionario della lingua italiana* del Tommaseo del 1869⁵⁷, nel quale si estende all'architettura l'accezione prima riservata alle memorie scritte, ai documenti o ai monumenti scultorei o sepolcrali.

⁵² B. Biondelli, *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, aprile 1862, p. 78.

⁵³ Id., *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, cit., settembre 1862, pp. 308-311.

⁵⁴ Id., *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, cit., aprile 1862, p. 60.

⁵⁵ *Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le più trovate da veronesi*, IV vol., Verona, Stamperia di Dionigi Ramanzini 1806, p. 219, *ad vocem*.

⁵⁶ La definizione della voce 'monumento' è rinviata ai termini 'monimento-monumento-munimento' con il significato di 'avello, sepoltura, avvertimento, ammonimento'. P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, II vol., Firenze, Le Monnier 1855, p. 1031.

⁵⁷ N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, III vol., Torino, Unione tipografico-editrice 1869, pp. 355-356; G. Rigutini, P. Fafani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana 1875, p. 996.

Il valore documentario di civiltà assunto dai monumenti architettonici trova in questo mutamento una sanzione definitiva⁵⁸. I futuri ‘monumenti nazionali’ di lì a poco saranno infatti quelle architetture riconosciute di rilevante interesse per la Nazione, inserite in un apposito elenco e sottoposte alla tutela diretta dello Stato attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione⁵⁹.

Accanto alle considerazioni relative agli aspetti ‘letterario-scientifici’ del restauro, nel «Politecnico» di questi anni appaiono anche due contributi interessanti, che affrontano il *côté* tecnico-operativo della disciplina. Essi sono relativi a tecniche per la conservazione delle pitture. Il primo, di Pietro Antonio Curti, scritto a proposito di una commissione nominata per valutare le capacità del restauratore Alessandro Brison nello strappo di affreschi, offre un quadro di riferimento storico degli operatori e dei risultati ottenuti fino a quel momento, che vedono come esemplare l’opera del Secco Suardo⁶⁰. L’altro consiste in una comunicazione di David Price, presentata da Giulio Curioni, in cui sono esposti gli esiti di studi sugli effetti causati dagli oli essiccativi e dalla loro azione sui solfuri di piombo (compresi i colori di cui sono composti) nei luoghi in cui l’atmosfera può venire contaminata dai gas solforosi (come nelle gallerie, dove si pensa siano portati dagli abiti dei visitatori). Si tratta di un interessante riscontro delle prime applicazioni degli studi di chimica e fisica ai processi di deterioramento delle pitture⁶¹. L’attenzione alla pratica conservativa pare dunque avvicinarsi agli aspetti più applicativi del restauro, accanto a quelli più squisitamente teoretici, sia pur limitatamente alle opere d’arte.

⁵⁸ Tale significato appare in modo sempre più diffuso verso la metà del secolo. Ad esempio, in ambito fiorentino si riscontra la specifica accezione del termine monumento come architettura nel già citato primo decreto istitutivo di una «Commissione per la vigilanza e la conservazione degli oggetti d’arte in Toscana» (decreto del Governo provvisorio toscano, del 12 marzo 1860, a firma Ricasoli, emanato due giorni prima del plebiscito per l’annessione al Regno piemontese). Il significato si conferma anche nei commenti relativi a tale decreto dell’architetto Giuseppe Martelli, laddove questi sottolineava esplicitamente che per “monumenti” si dovessero intendere innanzitutto le architetture. Cfr. S. Pesenti, *Architetti e Ingegneri*, cit., pp. 30-31. Sul concetto di monumento nell’ambito della tutela istituzionale si veda anche N.A. Falcone, *Il codice delle belle arti e antichità*, Firenze, Baldoni 1913, pp. 9-14.

⁵⁹ Tali elenchi furono pubblicati a partire dal 1875 (cfr. nota 7).

⁶⁰ P.A. Curti, *Del trasporto dei dipinti antichi e del nuovo metodo di eseguirlo, usato dal pittore Alessandro Brison*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXI, fasc. XCVI, giugno 1864, pp. 353-369.

⁶¹ D. Price, *Sulla influenza della luce nella conservazione dei dipinti*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXVII, fasc. CXIV, dicembre 1865, pp. 307-310.

4. «Il Politecnico. Repertorio di Studj letterario scientifici e tecnici» e la direzione di Francesco Brioschi (1866-1868)

Con la quarta serie, nel 1866, il «Politecnico» passa in mano a un gruppo di tecnici e politici di orientamento moderato, sotto la direzione di Francesco Brioschi⁶². Nel manifesto della rivista, dal nuovo sottotitolo *Repertorio di Studj letterario scientifici e tecnici*, il nuovo direttore dichiara l'intenzione di continuare la tradizione della rivista del Cattaneo e ne preannuncia il programma: «Noi intendiamo farci quasi quasi interpreti e mediatori fra le contemplazioni dei poche e le abitudine dei molti (...) sempre evitando le indagini scabrose colle quali gli scienziati si inoltrano alle scoperte, e sempre cercando di tradurle all'uso generale affinché questo repertorio sia piuttosto sussidio al fare che all'astratto sapere»⁶³.

I tre anni, nei quali si pubblica la nuova serie della rivista secondo l'impronta conferitale dal direttore Brioschi, registrano un importante momento di transizione della situazione italiana sul piano politico e sociale, che vede da una parte la guerra contro l'Austria e dall'altra l'avvio dello sviluppo industriale, specie in Lombardia⁶⁴.

La necessità di una pubblicazione scientifica rivolta a un pubblico di professionisti sempre più ampio assume quindi un ruolo decisivo nel quadro delle iniziative pubbliche per lo sviluppo civile ed economico alle soglie dell'unità nazionale, con particolare riferimento al settore dell'insegnamento di livello superiore⁶⁵. Ne era già stato un importante segnale la riforma degli studi che dopo la legge Casati aveva portato, a Milano,

⁶² C.G. Lacaita, *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800*, cit., pp. 279-281.

⁶³ *Manifesto della quarta serie*, firmato «il direttore Francesco Brioschi», Milano 18 dicembre 1865. Il manifesto appare identico sia nella parte letterario-scientifica (d'ora in poi PLS) che nella parte tecnica (d'ora in poi PT). Cfr. «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, p. v-vii, citazione a p. vi; C.G. Lacaita, *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800*, cit., pp. 279-281.

⁶⁴ C.G. Lacaita, *Il Politecnico" e la cultura tecnico scientifica*, cit. pp. 12-16; Id., *Il Politecnico di Brioschi e la guerra del 1866*, in «Storia in Lombardia», a. XXXVIII, fasc. 1, 2018, pp. 46-62, in particolare pp. 47-48; G. Bigatti, *Cultura tecnica, pratica professionale, aperture internazionali: il fondo Elia Lombardini*, in G. Bigatti, M. Canella (a cura di), *Pagine politecniche. La biblioteca Leo Finzi del Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, Milano, Skira 2014, pp. 31-86, in particolare pp. 67-76.

⁶⁵ Seppure datati, sono stati molto numerosi gli studi relativi al dibattito sulla formazione di ingegneri e architetti. Ci si limita qui a ricordare, tra i più recenti A. Ferraresi, E. Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, Bologna, Clueb 2012, in particolare i saggi di C.G. Lacaita, *La svolta unitaria negli studi superiori*, pp. 35-52; O. Selvafolta, *Gli studi di ingegneria civile e di architettura al Politecnico di Milano: territorio, costruzioni, architettura*, pp. 255-269; A. Silvestri, *I saperi dell'ingegneria al Politecnico di Milano*, pp. 271-280 ivi contenuti.

alla fondazione dell'Istituto Tecnico Superiore per la formazione degli ingegneri nel 1863 e, due anni dopo, all'interno dello stesso Istituto, della Scuola di Architettura, grazie all'iniziativa congiunta del primo direttore, Francesco Brioschi e del presidente dell'Accademia di Brera, Camillo Boito⁶⁶, nota figura di riferimento non solo per il dibattito sull'architettura della nuova Italia, ma soprattutto per la cultura della tutela e del restauro architettonico.

Rispetto agli esordi del «Politecnico» alcune arti sono enormemente progredite al punto di meritare pubblicazioni e lettori specializzati, e di richiedere adeguati spazi, come spiega Francesco Brioschi presentando, all'inizio della quarta serie della rivista, la scelta editoriale di pubblicare in fascicoli separati la “parte tecnica”, e la “parte letterario-scientifica”, tanto che nel 1868 le due sezioni, letteraria e tecnica separate anche sul piano amministrativo avranno due diversi direttori: per la parte tecnica lo stesso Brioschi, per quella letterario-scientifica Romualdo Bonfadini⁶⁷.

Tale suddivisione, in netto contrasto con il concetto unitario di cultura sul quale Cattaneo aveva fondato il suo periodico⁶⁸ segna l'avvio del «Politecnico» verso la progressiva ed esclusiva natura di rivista tecnica specializzata⁶⁹.

⁶⁶ Camillo Boito insegnò al Politecnico dal 1865, per due anni Storia dell'Architettura, Rilievo e Restauro di Edifici; poi, fino al 1877, Stili classici e del Medioevo, e infine Architettura e Restauro dal 1908. Nell'ampia bibliografia su Camillo Boito teorico del restauro si ricordano qui in particolare: A. Bellini, *Dal restauro alla conservazione*, in Id. (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Milano, FrancoAngeli 1986 e successive edizioni; C. Cattaneo, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano, Jaca Book 1988; G. Zucconi, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, Venezia, Marsilio 1997; infine, gli Atti del recente convegno celebrativo, S. Scarrocchia (a cura di), *Camillo Boito moderno*, 2 voll., Milano, Mimesis 2018.

⁶⁷ A seguito del nuovo assetto editoriale, nella *Prefazione* al primo fascicolo del gennaio 1868, Romualdo Bonfadini presenta il *Manifesto* della quinta serie della rivista (R. Bonfadini, *Manifesto della quinta serie*, datato Firenze 6 dicembre 1867, in «Il Politecnico», s. V, PLS, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. V-VII). Tale nuova serie appare però indicata solo nei due volumi della parte letterario-scientifica di quell'anno (i volumi V e VI, numerazione in continuità con la serie precedente). La parte tecnica invece, pubblicando con maggiore lentezza, fa uscire in ritardo i propri fascicoli, tanto che l'ultimo, datato dicembre 1867 (perciò ancora appartenente alla quarta serie), esce un anno dopo, nel 1868.

⁶⁸ C.G. Lacaita, *Il Politecnico di Brioschi e la guerra del 1866*, cit., pp. 47-48, 57-58.

⁶⁹ Infatti, alla fine del 1868 la parte letterario-scientifica è fatta confluire nella fiorentina «Nuova Antologia», mentre la parte tecnica si fonde con il «Giornale dell'ingegnere, architetto civile e meccanico» (già «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo»), dando vita alla nuova rivista tecnica specialistica «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere, architetto civile e industriale». L'annuncio appare il 30 novembre 1868 nel quinto fascicolo della parte letterario-scientifica (il fascicolo di dicembre in realtà uscirà soltanto nel gennaio del 1869): «Si informa che i proprietari de *Il Politecnico* e de *La Nuova Antologia* hanno stabilito che la Parte Tecnica continui ad essere rappresentata da *Il Politecnico*, restando ferma la direzione a Milano, mentre la parte letteraria sia rappresentata da *La Nuova Antologia* con sede della direzione a Firenze». Cfr. anche A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: Politecnico*, cit.

La parte tecnica, accanto a contributi riferiti a discipline come la meccanica, la chimica, la fisica e le scienze naturali, si pone lo scopo di illustrare l'attività industriale del paese, le grandi opere pubbliche e di infrastrutturazione del territorio, con l'intento di collocarsi al centro della pubblicistica volta a promuovere il progresso dell'industria e delle scienze alle quali essa attinge⁷⁰.

A conferma dell'indirizzo sempre più attento al mondo professionale dell'ingegneria e delle tecniche⁷¹, già dal 1867 il periodico aveva accolto, nelle sue pagine gli *Atti* e le *Memorie* del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano⁷², da poco ricostituito e avente come primo presidente Luigi Tatti⁷³.

La parte letterario-scientifica, dall'altro lato, intende continuare a trattare la politica, l'arte, la letteratura, le scienze morali e le scienze positive. Se per la politica, che è «Arte sociale, pratica, progressiva» si proclama di voler accettare liberalmente tutte le idee con l'unico scopo di favorire il progresso, alla parte scientifica della rivista si intende conferire invece un indirizzo determinato: le *Riviste bibliografiche* mireranno in particolar modo alla critica, allontanandosi in questo, più che dall'esempio, dai propositi del fondatore del «Politecnico». D'altro canto, l'eclettismo, afferma il Brioschi, sarebbe dannoso quanto il farsi sostenitori di un sistema filosofico. In questo senso la rivista rimane ancora fedele continuatrice della scuola del Cattaneo: senza alcun pregiudizio saranno accettate tutte quelle verità che «la ragione giunge ad afferrare»: nelle scienze fisiche e naturali attraverso il metodo sperimentale, nelle scienze morali con il metodo positivo⁷⁴. Emblematico di questo orientamento è lo scritto di Pasquale Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico*, pubblicato in apertura del primo fascicolo della parte letterario-scientifica nel gennaio del 1866⁷⁵, a suggello del manifesto programmatico. Allo scritto di Villari, per meglio delineare la visione della storia – sulla quale si incardina, come detto, anche il restauro dei monumenti – si possono ricordare pure le memorie di Ruggero Bonghi, *Del*

⁷⁰ «Perciò oltre ai lavori originali intorno le varie industrie che dipendono dalla meccanica, dalla fisica, dalla chimica, dalle scienze naturali; ed ai lavori concernenti le costruzioni, l'idraulica, l'economia rurale, il "Politecnico" in questa parte, comprenderà lavori speciali sulle grandi costruzioni che si vanno compiendo in paese, e su tutte le questioni tecniche ed industriali le quali legansi ai nostri materiali interessi», F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, cit., p. VIII. Il testo appare all'inizio della parte letterario-scientifica e della parte tecnica.

⁷¹ G. Bigatti, *Cultura tecnica, pratica professionale, aperture internazionali*, cit., pp. 67-76.

⁷² Nel fascicolo settembre-ottobre 1867 la parte tecnica inserisce in appendice gli *Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano* (s. IV, PT, vol. IV, fasc. III e IV, ottobre 1867).

⁷³ S. Della Torre, *Architetto e ingegnere*, cit., p. 41.

⁷⁴ F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, cit., p. VII.

⁷⁵ P. Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, PLS, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 1-29. Cfr. C.G. Lacaïta, *Il Politecnico di Brioschi e la guerra del 1866*, cit., pp. 51-52.

*concetto d'ogni scienza storica*⁷⁶, di Gaetano Trezza, *La critica della storia*⁷⁷ e infine, sulle antichità, i *Cenni sopra la Storia ed il metodo dell'archeologia civile greca e romana* di Elia Lattes⁷⁸.

Dalla quarta serie Camillo Boito inizia a pubblicare i suoi contributi sull'arte e sull'architettura, in entrambe le sezioni della *Rivista*, sia nella parte tecnica, sia nella parte letterario-scientifica alternandosi, in quest'ultima, al fratello Arrigo che si occupa della *Rivista drammatica*.

Con il titolo *Revista di arti belle*⁷⁹, nel gennaio del '66, Boito apre l'omonima rubrica della parte letterario-scientifica, ponendo l'accento sui temi di architettura che sta approfondendo in questo periodo⁸⁰. A questa data, egli non si è ancora avvicinato a una specifica riflessione sul restauro (che affronterà dalla fine degli anni Settanta⁸¹), tuttavia non si può non considerare come, per molti aspetti, negli scritti di questo periodo egli già delinea chiaramente la cornice entro la quale, coerentemente, collocherà più avanti il suo apporto al dibattito disciplinare⁸².

Sulla base dell'idea di monumento come documento di civiltà, il Nostro affronta la questione al momento di suo più immediato interesse: la ricerca di una nuova architettura in grado di corrispondere ai costumi e ai bisogni della società presente, capace di rappresentare la civiltà della nuova Italia, «pur serbando quel carattere storico che serve a darle l'impronta nazionale»⁸³.

⁷⁶ «Il Politecnico», s. IV, PLS, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 133-151.

⁷⁷ Ivi, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 308-326.

⁷⁸ Ivi, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 67-76, il testo è riferito alla prolusione al corso di Archeologia inaugurato nel novembre del 1865 alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. Qui Lattes conferma come lo studio dei testi antichi sia imprescindibilmente collegato alla conoscenza delle condizioni sociali dei tempi e dei luoghi, cui si deve accompagnare la verifica sistematica con le testimonianze, soprattutto epigrafiche dell'antichità. La disciplina moderna infatti – egli sottolinea – considera soprattutto l'analisi dei fenomeni sociali da cui risulta la vita civile, ponendosi nel solco degli studi che da Pomponio Leto al Muratori si avvicinarono al moderno concetto di “archeologia civile”, quando introdussero nel campo della scienza politica il metodo sperimentale e positivo.

⁷⁹ C. Boito, *Revista delle Arti Belle*, in «Il Politecnico», s. IV, PLS, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 98-114.

⁸⁰ Cfr. anche la successiva sintesi in C. Boito, *L'architettura della nuova Italia*, in «La Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, p. 755.

⁸¹ A. Bellini, *T.V. Paravicini*, cit., p. 41.

⁸² Ciò si conferma anche considerando i suoi precedenti articoli, alcuni dei quali apparsi nel già citato «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», dove Boito, giovanissimo, aveva pubblicato, tra l'altro, anche il suo progetto di restauro della Chiesa dei SS. Maria e Donato a Murano, ancora ben lontano dalle sue future idee sul restauro “filologico”. C. Boito, *Progetto di restauro per la chiesa di S. Maria e Donato in Murano*, in GIAA, vol. IX, febbraio 1861, pp. 76-87.

⁸³ C. Boito, *Revista delle arti belle*, cit., p. 101.

Per Boito l'architettura è costituita da due aspetti che si devono porre in equilibrio: uno di carattere 'simbolico', l'altro di carattere 'organico'. Ogni stile architettonico ha una struttura razionale derivante dalla distribuzione interna, dai materiali, dal sistema statico, che si può definire la parte 'organica' dell'architettura. Ad essa si unisce la parte più strettamente artistica, che ha il compito di ricercare la bellezza, di esprimere l'uso dell'edificio, ovvero la parte 'simbolica'. Per quanto riguarda l'aspetto simbolico, l'architettura contemporanea, che impiega tutti gli stili, è perdonabile, osserva Boito – che pure è contrario all'eclettismo – perché riflette le condizioni di incertezza della cultura e della società per cui è realizzata nel presente. Non è altrettanto giustificabile l'inadeguatezza riscontrabile nel suo carattere 'organico', che è legato alla precisa rispondenza agli usi contemporanei e che, nello stato attuale della civilizzazione deve, senz'alcun dubbio, essere prevalente sulla parte simbolica. Le difficoltà che a suo avviso impediscono una produzione architettonica di qualità non sono da ricercare nella mancanza di risorse economiche pubbliche o private, o nelle condizioni politiche, ma sono da attribuire allo stato di incertezza e confusione della cultura contemporanea, come nell'emblematico esempio milanese:

Ecco, in Milano la smania del buttar giù e del rifare a nuovo non si trattiene alla bagatella di qualche milione. Il cimitero è incominciato in stile romano: un bel dì si grida ch'è roba da idolatri, che le trecento mila lire già spese s'hanno a gettare via piuttostoché alzar di nuovo le colonne, i timpani, gli archi de' nostri padri pagani. Non si sa che stile scegliere; ma si rifà. Una gran galleria, di là da venire, è intitolata in un istante di vivo entusiasmo a Vittorio Emanuele: la galleria sbocca sconciamente in un angolo della Piazza della Scala, non è necessaria alle carrozze, né alla genie pedestre; e che importa? si demoliscono case, si alzano mura, la via coperta si fa. Si fa inoltre una vastissima piazza, davanti al Duomo; si fanno nuove vie, nuovi quartieri, una chiesa nuova – di stile pagano – un nuovo e immenso macello, un grande fabbricato per accogliervi dentro non si sa quante scuole municipali, un passaggio attraverso i bastioni della città, una grande caserma di cavalleria, una grande cavallerizza con due torri, un grande albergo, un grande giardino, e via discorrendo⁸⁴.

La medesima riflessione sull'architettura contemporanea prosegue negli articoli dedicati al viaggio *Da Milano a Varsavia in tre giorni*⁸⁵ che si

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ C. Boito, *Da Milano a Varsavia in tre giorni, lettera architettonica*, in «Il Politecnico», s. IV, PT, vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 277-285; vol. II, fasc. VI, dicembre 1866, pp. 515-533; vol. III, fasc. II, febbraio 1867, pp. 153-173; s. IV, vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 433-453; vol. III, fasc. VI, gennaio 1867, pp. 507-524.

snoda attraverso le città e i monumenti toccati dal percorso. A partire da considerazioni sul rapporto tra ambiente e architettura, rapporto nel quale si deve realizzare una armonica connessione tra il bello artificiale e il bello naturale, egli sostiene che lo scopo dell'architettura è il raggiungimento di una sintesi armonica tra struttura, funzione e bellezza dell'edificio, come, per differenti aspetti, dimostrano l'architettura romana e quella gotica. Dove l'unico fine dell'arte è la novità – avverte Boito – non si ottengono né bellezza né funzionalità, né novità, come dimostrano gli edifici eclettici, prodotti secondo le nefaste influenze dell'insegnamento accademico. Nel viaggio, a esclusione della villa Frizzoni del Vantini a Bellagio e degli edifici monumentali progettati a Monaco e a Ratisbona da Leo von Klenze, tutta l'architettura, dalle sponde del lago di Como fino alle città tedesche sul cammino per Varsavia, a suo dire testimonia la mancanza di un concetto organico.

Se nella parte letterario-scientifica, di più ampia diffusione, hanno particolare risalto trattazioni relative all'esposizione di Parigi del 1867, attraverso le parole di Mongeri⁸⁶ per le arti, e di Colombo per l'industria⁸⁷, o recensioni come quella sul pittore Ippolito Caffi⁸⁸, di Pietro Selvatico (maestro di Boito), gli articoli di quest'ultimo non mostrano una sostanziale differenza di temi rispetto alla collocazione nelle due parti, letterario-scientifica e tecnica, della rivista. I più rilevanti contributi di Camillo Boito, infatti, in entrambe le sezioni riguardano la prevalente questione dell'architettura della nuova Italia. La separazione forse trova plausibile spiegazione nel diverso ritmo di uscita dei fascicoli della parte letteraria rispetto a quelli della parte tecnica, stampata con maggiore ritardo⁸⁹.

⁸⁶ G. Mongeri, *L'arte all'esposizione universale del 1867* (I). *L'arte nel parco* (I), in «Il Politecnico», s. IV, PLS, vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 448-467; *L'arte della scultura* (II), in «Il Politecnico», s. IV, PLS, vol. IV, fasc. VI, dicembre 1867, pp. 692-709; Id., *L'arte nell'industria all'esposizione universale del 1867*, in «Il Politecnico», s. V, PLS, vol. IV, fasc. VI, giugno 1868, pp. 615-634; vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 321-344. Id., *L'architettura delle terre cotte in Lombardia* (recensione di *The terra-cotta architecture of North Italy*, by Lose and Gruner, etc., London, Murray), in «Il Politecnico», s. V, vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 404-412.

⁸⁷ G. Colombo, *L'esposizione del 1867: L'industria inglese e le industrie continentali*, in «Il Politecnico», s. V, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, 30-49; vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236.

⁸⁸ P. Selvatico, *Ippolito Caffi*, in «Il Politecnico», s. IV, PLS, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 353-363.

⁸⁹ La pubblicazione della parte letterario-scientifica del Politecnico avviene regolarmente fino alla fine del 1868, anno nel quale Romualdo Bonfadini ne ha la direzione; la parte tecnica invece, pubblica con maggiore lentezza, tanto che, come già accennato (nota 67), l'ultimo fascicolo, datato dicembre 1867, esce soltanto l'anno successivo.

Con la recensione di un opuscolo di Pierluigi Montecchini⁹⁰, nel marzo 1866, Boito riprende nella parte tecnica l'argomento già affrontato nella *Rivista* della parte letteraria due mesi prima, accentuando l'attenzione sull'importanza della storia per la produzione di un'adeguata architettura contemporanea. Se è acquisito il concetto che l'arte e l'architettura hanno il compito di appagare i bisogni fisici e morali della società nell'ambito della quale sono prodotte, e di rivelarli ai posteri, è evidente come nessuno degli stili del passato né di altri paesi possa essere adattato alle condizioni presenti della realtà italiana, poiché: «Mentre le altre arti pur collegandosi intimamente alla civiltà e alla cultura d'un popolo, non si connettono a' suoi bisogni materiali, l'architettura invece si lega con nodo indissolubile a' costumi ed agli usi di una nazione»⁹¹. Lo stile della nuova architettura deve essere nazionale e unico, afferma Boito, in piena opposizione all'eclettismo storicistico imperante nel presente. Egli però arriva a contraddire, almeno in parte, tale avversione all'eclettismo, con parole non prive di ambiguità (come sovente appare nei suoi discorsi spesso ondivaghi). Se da una parte, infatti, è inopportuno adattare agli edifici moderni i caratteri decorativi e distributivi delle architetture passate, dall'altra egli ammette la possibilità di ispirare l'architettura ad alcuni stili storici italiani dei secoli passati per rappresentare la natura della società contemporanea, senza peraltro privarla del suo carattere nazionale e artistico attuale. Con questo artificio, ad esempio, considera che in una città come Roma, fortemente connotata dal barocco, non sarebbe inappropriato costruire nuove architetture riferibili a tale stile, così come a Firenze si potrebbe impiegare quello medievale, in conformità con lo stile caratterizzante la città.

Il tema degli stili storici si ripropone nella memoria di Boito sul concorso per la facciata di S. Maria del Fiore⁹², ma in tale frangente il problema arriva a toccare anche questioni peculiari del restauro architettonico.

Ripercorrendone la storia e i tentativi già fatti nel passato per completare la facciata del duomo fiorentino, egli commenta gli esiti controversi degli ultimi concorsi di architettura. La *querelle* tra coloro che propendevano per la scelta di una facciata 'tricuspidale', in opposizione ai critici che ritenevano un prospetto di forma 'basilicale' più appropriato per completare il monumento, lo porta ad analizzare il problema nel duplice aspetto storico e artistico, sul quale si contrapponevano le due diverse scuole di pensiero:

⁹⁰ C. Boito, *Lo stile nazionale di Architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia, studii e proposta del Profess. Pierluigi Montecchini*, in «Il Politecnico», s. IV, PT, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 274-285.

⁹¹ Ivi, p. 275.

⁹² C. Boito, *La facciata per Santa Maria del Fiore*, in «Il Politecnico», s. IV, PT, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 369-385; vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 451-472.

Ne' restauri le condizioni del quesito sono di due specie diverse: artistiche e storiche. Le prime considerano l'aspetto del monumento che si tratta di compiere, e nulla più; le seconde si occupano della storia di quel monumento, e badano agli altri che sono ad esso contemporanei ed analoghi. Quando le ragioni della storia si accordano a quelle dell'arte, la cosa è spiccica; ma quando le ragioni della storia, invece di spiegare, di illustrare, di rafforzare quelle dell'arte, si discostano da esse, le contraddicono, le distruggono, allora la cosa diventa lunghissima, intralciatissima, tale da non si potere alle volte sciogliere bene e con sicurezza in veruna maniera⁹³.

I sostenitori della priorità del carattere storico consideravano come più congrua la soluzione progettuale della facciata dotata di tre cuspidi, conformi allo stile dell'edificio e assumevano come riferimenti per analogia le cattedrali di Siena e di Orvieto. Al contrario, coloro che privilegiavano l'aspetto artistico affermavano che né Arnolfo né Giotto nel presente avrebbero costruito dei pinnacoli sulla facciata, perché il progetto avrebbe dovuto trarre ispirazione dal monumento stesso, dal suo intrinseco carattere artistico, a prescindere dall'epoca della costruzione, pur senza negare in assoluto la necessità di considerare anche la storia della fabbrica (la quale peraltro, alla luce di recenti indagini archivistiche, asserisce Boito, tende a smentire alcune consolidate certezze storiche)⁹⁴.

A sostegno dei fautori dell'interpretazione 'artistica', Boito ritiene che il progetto debba prioritariamente ispirarsi all'architettura della fabbrica, piuttosto che alla sua storia. Con questo atteggiamento nella valutazione dell'architettura egli rivela il prevalere della componente sentimentale e romantica su quella razionale, atteggiamento ben rappresentato nella polemica verificatasi con Luca Beltrami sulla natura 'gotica' o 'lombardesca' del Duomo di Milano⁹⁵.

La realizzazione della nuova facciata per Santa Maria del Fiore, intesa come aggiunta di completamento che si innesta su un monumento preesistente, mette in rilievo uno dei problemi sostanziali del restauro architettonico, la questione del rapporto tra architettura nuova (aggiunta, in questo caso la facciata) e preesistenza. È da notare peraltro come, agli occhi dell'architetto dell'Ottocento, entrambe le parti (antica e nuova) anche se connotate dal medesimo linguaggio stilistico, l'uno storico, l'altro storic-

⁹³ C. Boito, *La facciata per Santa Maria del Fiore*, cit., aprile 1866, pp. 372-373.

⁹⁴ Boito aveva instaurato contatti con Cesare Guasti per l'approfondimento documentario della storia della fabbrica di S. Maria del Fiore, come è anche documentato in C. Boito, *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367*, in GIAA, vol. XIII, settembre 1865 pp. 545-570, vol. XIII, ottobre 1865, pp. 612-625; vol. XIV, gennaio 1866, pp. 20-37; Id. *Due notizie su Francesco Talenti*, in GIAA, vol. XV, 1867, pp. 166-168.

⁹⁵ A. Bellini, *Camillo Boito e Luca Beltrami per la fronte del Duomo di Milano*, in S. Scarrocchia (a cura di), *Camillo Boito moderno*, II vol., Milano, Mimesis 2018, pp. 57-78.

stico, sono riconosciute distintamente per la dimestichezza con il lessico degli stili storici acquisita nella formazione e nella progettazione architettonica. Anche nel lunghissimo scritto, *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia*⁹⁶, pubblicato in sei puntate, Boito coglie l'occasione per analizzare in profondità quel rapporto tra storia e architettura che troverà in seguito la sintesi nella sua idea di restauro.

In tutte le discipline, salvo in quelle scientifico-matematiche, il secolo nostro ha posto a metodo di studio il metodo storico. Nel metodo storico si comprende ogni cosa: la teoria e la pratica, l'astratto e il concreto, l'ideale e l'esperienza, la sintesi e l'analisi. L'indole del nostro tempo, essenzialmente critico, deve sempre più sviluppare codesto metodo storico, metodo critico per eccellenza. Oramai senza pigliar l'aire dal passato non è più concesso correre innanzi. Ma il passato sta, per gli architetti, nei monumenti, e nei libri che trattano dei monumenti⁹⁷.

Al contrario dei manuali che secondo la consuetudine didattica delle Accademie – accusa Boito – «da strumenti per la memoria diventano riferimento per una passiva copiatura degli stili del passato, mentre i testi di architettura, sono utili non tanto per imitare forme o concetti, ma per comprendere la ragione delle forme, le caratteristiche comuni a certe epoche, confrontare edifici di epoche diverse o uguali»⁹⁸. Per lo storico dell'arte:

Primo ufficio è quello di assodare i fatti; e, giacché per la storia dell'arte i fatti sono i monumenti, così primo ufficio dello storico dell'arte si è quello di studiare i singoli monumenti, per metterne in chiaro l'età, l'autore, l'uso, le forme, lo stile, i restauri antichi e moderni, le vicende, l'espressione civile, religiosa, simbolica, tutto ciò che può contribuire ad assegnare al monumento il suo vero luogo rispetto alla storia. Se a trovar tante cose mancano, come troppo sovente accade, i documenti sicuri e i raziocinii incontrastabili, conviene contentarsi di porre in sodo ciò che si può, o almeno almeno di dichiarare altamente e sinceramente che non se ne sa proprio nulla. In ciò senza alcun dubbio la storia ha fatto un progresso, anzi forse corre oggi al di là. Alla smania dell'afferrare, ignorando l'età nostra talvolta sostituisce la mania di negare sapendo. Non di meno, tra la fede storica e lo scetticismo storico, stiamo per questo. Lo scetticismo avvia al metodo sperimentale, che per la storia dell'arte è appunto l'esame completo dei parziali edifici. Un edificio si può, per così dir, sottoporre all'osservazione, all'esperienza, come un cadavere. Diciamo male: come il corpo vivo⁹⁹.

⁹⁶ C. Boito, *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia*, in «Il Politecnico», s. IV, PT, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 557-573; vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 132-166.

⁹⁷ C. Boito, *Di alcuni libri sugli edifici del Medioevo in Italia*, cit., giugno 1866, p. 563.

⁹⁸ Ivi, p. 571.

⁹⁹ *Ibidem*.

Troviamo già in questo passaggio la posizione teorica che trasfonde il rigore filologico nell'accertamento della verità del monumento/documento che rappresenta il prodromo del concetto di "restauro filologico".

Se infatti, alla luce della rilettura del «Politecnico» durante la direzione di Brioschi, come ricordato, non appaiono in Boito specifiche elaborazioni teoriche sul restauro, tuttavia è da considerare come nei suoi contributi sull'architettura, sul valore del monumento come documento di civiltà, il suo pensiero prepari agli esiti di quello che sarà il suo portato originale alla cultura italiana del restauro del secondo Ottocento.

5. Conclusioni

Nel «Politecnico» da Cattaneo a Brioschi si può seguire il graduale passaggio dall'idea di restauro finalizzato al ripristino del «carattere proprio e nativo» del monumento (degli anni Quaranta), al prendere forma del concetto di monumento come documento di una storia progressiva, di matrice positivista (degli anni Sessanta), che costituisce il prodromo dell'idea di restauro elaborata di lì a poco da Boito.

Alla crescente maturazione dello sviluppo tecnico scientifico e del dibattito professionale di ingegneri e architetti si accompagna anche un avanzamento culturale dell'idea di monumento e di restauro che, fino a quel momento aveva orientato l'operatività verso il ripristino analogico-stilistico dei monumenti (come in ambito milanese mostrano gli interventi, tra gli altri, di operatori come Angelo Colla e Carlo Maciachini, dagli anni Sessanta dell'Ottocento)¹⁰⁰.

La ricerca di una architettura adeguata a rappresentare in modo biunivoco la civiltà della nuova Italia, della quale Boito si occupa ampiamente negli articoli del «Politecnico» durante la direzione di Brioschi, troverà di lì a poco una coerente conseguenza nel concetto di "restauro filologico", basato sul presupposto che se il monumento è documento, di conseguenza il restauro deve conservare la leggibilità di tutte le testimonianze (stili) delle diverse epoche (civiltà) che hanno segnato la sua storia, ivi incluso anche l'intervento di restauro che, come ultima stratificazione, deve essere riconoscibile nella sua 'modernità'.

Tale concetto, elaborato da Camillo Boito, troverà un decisivo momento di sintesi nei primi anni Ottanta del secolo, in un ambito più ampio rispetto a quello del «Politecnico», ma comunque ad esso profondamente collegato, come quello dello stesso Istituto Tecnico Superiore milanese. La relazione

¹⁰⁰ A. Bellini, *Tecniche della conservazione*, cit.

proficua avvenuta tra coloro che partecipano alla vita della rivista nel periodo della direzione di Brioschi tra il 1866 e il 1868 (molti quali provenienti anche dall'Istituto di Studi superiori di Firenze) e i membri del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano, si manifesta infatti anche negli anni successivi¹⁰¹. La rivista, dal 1869 denominata «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere, architetto civile e industriale» (dopo la fusione del «Politecnico» con il «Giornale dell'ingegnere, architetto civile e meccanico»), ha ormai assunto la veste di rivista esclusivamente tecnica, mentre il Collegio, sempre più prestigioso a livello nazionale¹⁰², dà vita all'iniziativa di promuovere periodici congressi di Ingegneri e Architetti italiani¹⁰³. Sarà in tale sede, a Roma nel 1883, che Camillo Boito, anche in veste di membro del Collegio milanese, presenterà alla discussione il quesito relativo ai migliori criteri per la conservazione dei monumenti e, come noto, vedrà approvata nella mozione finale del congresso la sua tesi del “restauro filologico”, riferimento fondamentale nella storia del restauro architettonico in Italia.

¹⁰¹ Basti pensare alle figure che lo animano, da Luigi Tatti, primo presidente del Collegio, allo stesso Francesco Brioschi.

¹⁰² Relativamente allo stesso Collegio sono da ricordare anche le conferenze di T.V. Paravicini, pubblicate nel «Politecnico» nel 1881 e 1883.

¹⁰³ Il primo congresso ha luogo a Milano nel 1872, con la presidenza di Francesco Brioschi.

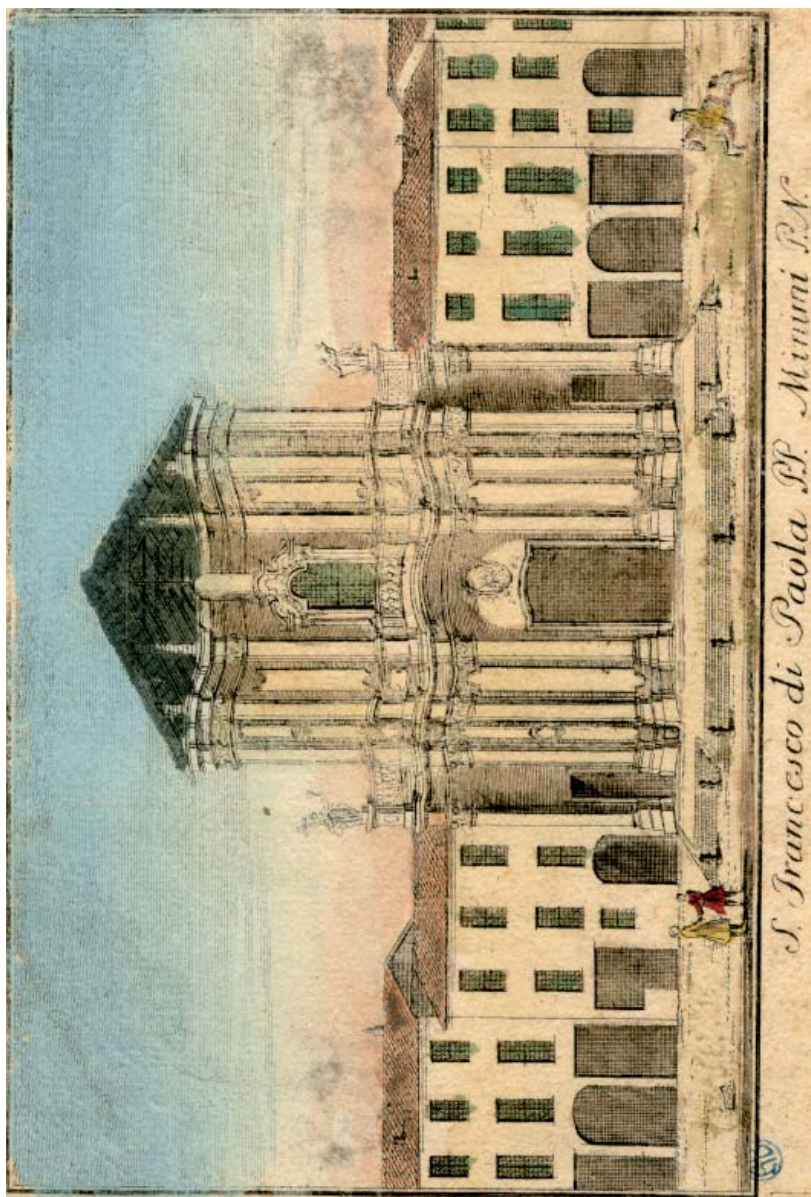


Fig. 1 – La facciata incompleta della chiesa di S. Francesco di Paola nell’incisione di Marc’Antonio Dal Re, S. Francesco di Paola P.P. Minimi P.N. (1743-1750). Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, coll. Albo C12, tav. 28.

© Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”. Autorizzazione concessa in data 13 dicembre 2022, prot. CB2022/130.

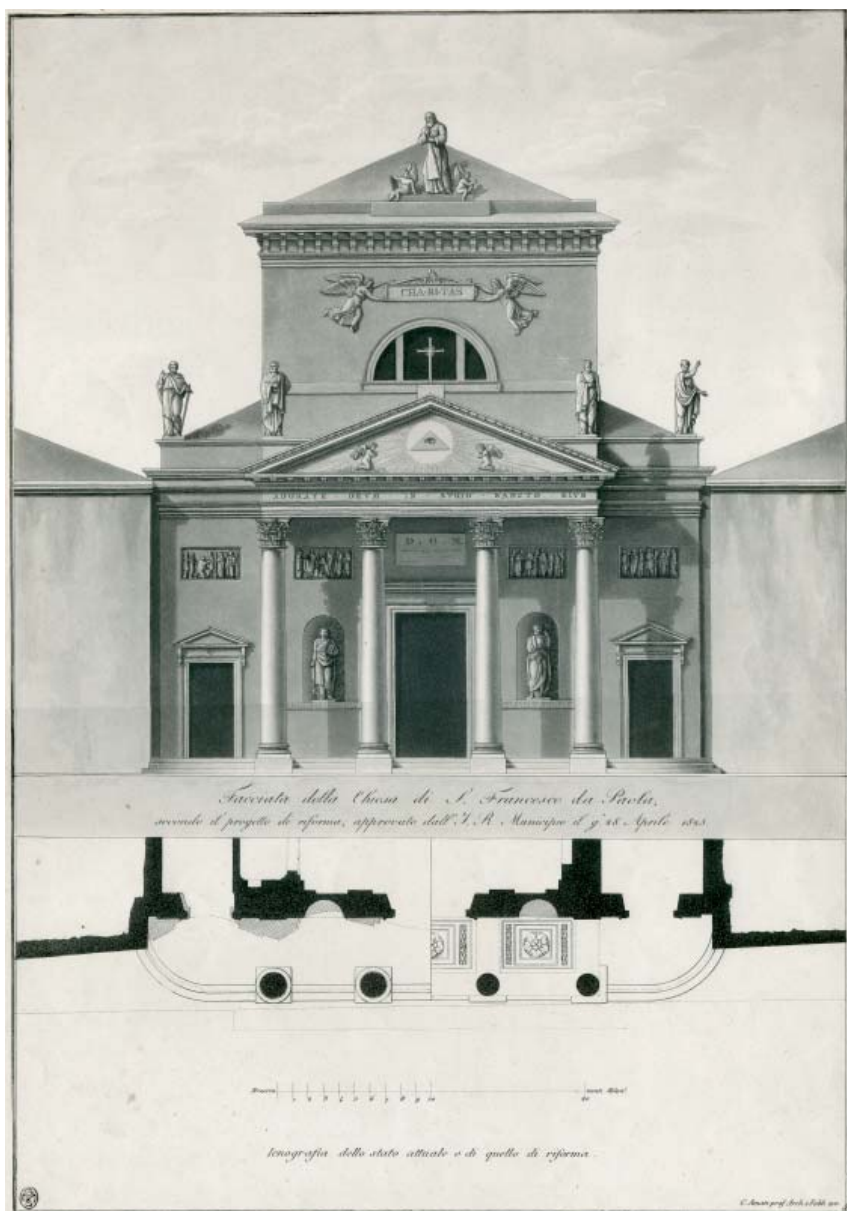


Fig. 2 – C. Amati, Facciata della Chiesa di S. Francesco da Paola, secondo il progetto di riforma approvato dall'I.R. Municipio il giorno 28 aprile 1825 (progetto non realizzato). Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", coll. P.V. m. 6-15.

© Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli". Autorizzazione concessa in data 13 dicembre 2022, prot. CB2022/130.



Fig. 3 – La facciata incompleta della Chiesa di S. Francesco di Paola in Milano, XIX secolo. In «L'Edilizia Moderna», a. II, fasc. IV, aprile 1893, p. 30 (immagine public domain disponibile al link: <https://archive.org/details/lediliziamoderna02unse/page/30>, consultato in data 16 febbraio 2024).

FACCIATA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO DA PAOLA IN MILANO



Fig. 4 – Facciata della Chiesa di S. Francesco da Paola restaurata nel 1891 dall'architetto Emilio Alemagna. In «L'Edilizia moderna» a. II, fasc. IV, aprile 1893, tav. XIX (immagine public domain disponibile al link: <https://archive.org/details/lediliziamoderna02unse/page/30>, consultato il 16 febbraio 2024).

Bibliografia

- C. Amati, *Antichità di Milano pubblicate da Carlo Amati architetto professore membro della I.R. Accademia delle belle arti di Milano*, Milano, Pirotta 1821.
- L. Ambrosoli (a cura di), *Carlo Cattaneo. "Il Politecnico" 1839-1844*, Torino 1989. *Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. IV, fasc. III-IV, ottobre 1867, appendice.
- A. Bellini, *Dal restauro alla conservazione*, in Id. (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Milano, FrancoAngeli 1986.
- , *Note sul dibattito attorno al restauro dei monumenti nella Milano dell'Ottocento: Tito Vespasiano Paravicini* in C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli* (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura), Roma, Multigrafica Ed. 1992.
- , *Conservazione, restauro, città*, in M. Boriani, A. Rossari, R. Rozzi (a cura di), *La Milano del Piano Beruto. Società. Urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, I vol., Milano, Guerini 1993, pp. 369-384.
- , *Il tempo del restaurare, il tempo del conservare*, in «Recto Verso», vol. 1, 1995, pp. 3-10.
- , *Il dibattito sul restauro a Milano nella seconda metà del secolo XIX*, in *Gaetano Landriani – Architettura e restauro a Milano dopo l'Unità*, Comune di Cinisello Balsamo 1998, pp. 11-18.
- , *T.V. Paravicini*, Milano, Guerini 2000.
- , *Monumenti e identità nazionale: frammenti di un dibattito dal XIX secolo ad oggi. Prolusione del m.e. Amedeo Bellini*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di scienze e Lettere. Parte generale e Atti ufficiali», vol. 140, 2006, pp. 21-55.
- , *Camillo Boito e Luca Beltrami per la fronte del Duomo di Milano*, in S. Scarrochia (a cura di), *Camillo Boito moderno*, II vol., Milano, Mimesis 2018, pp. 57-78.
- M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della restaurazione*, Torino, Einaudi 1980.
- G. Bigatti, *Cultura tecnica, pratica professionale, aperture internazionali: il fondo Elia Lombardini*, in G. Bigatti, M. Canella (a cura di), *Pagine politecniche. La biblioteca Leo Finzi del Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, Milano, Skira 2014, pp. 31-86.
- B. Biondelli, *Prospetti delle scienze archeologiche. Introduzione alle lezioni di Archeologia, letta dal professore ordinario B. Biondelli nell'Accademia scientifici-letteraria di Milano il 7 febbraio*, in «Il Politecnico», s. II, vol. X, fasc. LVIII, aprile 1861, pp. 306-319.
- , *Sulle Antichità e sui Ristauri di Milano*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XII, fasc. LXIX, marzo 1862, pp. 303-310; vol. XIII, fasc. LXX, aprile 1862, pp. 59-84; vol. XIII, fasc. LXXI, maggio 1862, pp. 222-232; vol. XIII, fasc. LXXII, giugno 1862, pp. 278-287; vol. XIV, fasc. LXXV, settembre 1862, pp. 307-323.
- C. Boito, *Progetto di restauro per la chiesa di S. Maria e Donato in Murano*, in «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. IX, 1861, pp. 76-87.

- , *Francesco Talenti. Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367*, in «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. XIII, settembre 1865 pp. 545-570; vol. XIII, ottobre 1865, pp. 612-625; vol. XIV, gennaio 1866, pp. 20-37.
- , *Revista delle Arti Belle*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 98-114.
- , *Lo stile nazionale di Architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia, studii e proposta del Profess. Pierluigi Montecchini*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 274-285.
- , *La facciata per Santa Maria del Fiore*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 369-385; vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 451-472.
- , *Di alcuni libri sugli edifici del Medio Evo in Italia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. VI, giugno 1866, pp. 557-573; vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 132-166.
- , *Da Milano a Varsavia in tre giorni, lettera architettonica*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. II, fasc. III, settembre 1866, pp. 277-285; vol. II, fasc. VI, dicembre 1866, pp. 515-533; vol. III, fasc. II, febbraio 1867, pp. 153-173; vol. III, fasc. V, maggio 1867, pp. 433-453; vol. III, fasc. VI, gennaio 1867, pp. 507-524.
- , *Due notizie su Francesco Talenti*, in «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», a. XV, marzo 1867, pp. 166-168.
- , *L'architettura della nuova Italia*, in «La Nuova Antologia», vol. XIX, aprile 1872, p. 755.
- R. Bonfadini, *Manifesto della quinta serie*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. v-vii.
- F. Brioschi, *Manifesto della quarta serie*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. v-vii.
- A. Buocher, *Sulla pianta del proposto camposanto di Milano* (titolo nell'indice del volume: *Note del pittore A. Buocher sulla pianta del Camposanto di Milano*), in «Il Politecnico», s. I, vol. III, fasc. XVII, maggio 1840, pp. 493-496.
- L. Cargnelutti, F. Micelli, *Il Politecnico*, Treviso, Canova 1978.
- R. Cassanelli, *Conservazione e restauro dei monumenti in Lombardia, 1850-1859*, in Id., S. Reborà, F. Valli (a cura di), *Milano pareva deserta... 1848-1859. L'invenzione della Patria*, Edizioni del Comune di Milano 1999, pp. 291-307.
- [C. Cattaneo], *Progetto di valve di bronzo alle porte del Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. I, gennaio 1839, pp. 103-104.
- , *Prossima Esposizione di Belle Arti in Brera* (titolo nell'indice del volume: *Esposizione di Belle Arti in Brera*), in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. I, gennaio 1839, p. 104.
- , *Curiosità per I popoli del passato conoscibili attraverso l'arte: Antiquities of Egypt and Manners, etc. Costume degli antichi Egizj, tratto dai monumenti per opera di J. Wilkinson, Londra 1838*, in «Il Politecnico», vol. I, fasc. II, febbraio 1839, pp. 180-183.
- , *Gruppo marmoreo per ornamento della piazza di Trescore* (titolo nell'indice: *Gruppo marmoreo per la piazza di Trescore*), in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. II, febbraio 1839, p. 194.

- , *Sul progetto d'una piazza pel Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. III, marzo 1839, pp. 237-253.
- , *Osservazioni ad un articolo degli Annali di Statistica sulla Piazza del Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. II, fasc. X, ottobre 1839, pp. 343-356.
- , *Multe ai così detti restauratori d'edificj antichi*, in «Il Politecnico», vol. II, fasc. VII, 1839, p. 96.
- , *Collezione d'oggetti ornamentali ed architettonici, inventati e disegnati da Domenico Moglia. Milano, Ferrario*, in «Il Politecnico», s. I, vol. III, fasc. XIV, febbraio 1840, pp. 154-166.
- , *I cinque ordini d'architettura di Serlio, Vignola, Palladio e Scamozzi*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VI, fasc. XXXI, luglio 1841, pp. 125-126.
- [C. Cattaneo, F. Durelli], *Alcune altre parole sulla parte anteriore della piazza del Duomo di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. IV, fasc. XXIII, novembre 1841, pp. 441-448.
- G. Colombo, *L'esposizione del 1867: L'industria inglese e le industrie continentali*, in «Il Politecnico», s. V, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, 30-49; vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236.
- A. Colombo, C. Montaleone (a c. di), *Carlo Cattaneo e "Il Politecnico": scienza, cultura, modernità*, Milano, FrancoAngeli 1993.
- P.A. Curti, *Del trasporto dei dipinti antichi e del nuovo metodo di eseguirlo, usato dal pittore Alessandro Brison*, in «Il Politecnico», s. II, vol. XXI, fasc. XCVI, giugno 1864, pp. 353-369.
- T. De Mauro, *Biondelli, Bernardino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1968, *ad vocem*.
- S. Della Torre, *Architetto e ingegnere: Luigi Tatti 1808-1881*, Milano, FrancoAngeli 1989.
- [F. Durelli], *Del ristauo di alcuni edificj di Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. I, fasc. I, gennaio 1839, pp. 58-67.
- , *Nota sui ristauri di Milano*, in «Il Politecnico», s. I., vol. I, fasc. II, febbraio 1839, pp. 194-196.
- , *Sulle tendenze delle arti nel secolo decimonono. Prelezione al secondo corso d'Estetica dell'architetto F. Durelli*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VI, fasc. XXXII, agosto 1843, pp. 205-218.
- P. Estense Selvatico, *Storia estetico-critica delle arti del disegno*, I vol., Venezia, Naratovich 1852.
- , *Ippolito Caffi*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. IV, aprile 1867, pp. 353-363.
- N.A. Falcone, *Il codice delle belle arti e antichità*, Firenze, Baldoni 1913.
- P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, 2 voll., Firenze, Le Monnier 1855.
- A. Ferraresi, E. Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, Bologna, Clueb 2012.
- F. Fiorani, *Durelli, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1993, *ad vocem*.
- M. Fugazza, *Carlo Cattaneo: scienza e società*, Milano, FrancoAngeli 1989.

- R. La Guardia, *L'archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Comune di Milano 1989.
- R. La Guardia, *Dal Palazzo di Brera al Castello Sforzesco: documenti sulla formazione delle Civiche raccolte archeologiche ed artistiche di Milano*, Milano, Edizioni ET 1995.
- C.G. Lacaita, "Il Politecnico" e la cultura tecnico scientifica, in *Il Politecnico di Milano: una scuola nella formazione della società industriale, 1863-1914*, Milano, Electa 1981, pp. 9-36.
- , *Brioschi nella storia d'Italia*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 21-36.
- , *La svolta unitaria negli studi superiori*, in A. Ferraresi, E. Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, Bologna, Clueb 2012, pp. 35-52.
- , *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800. «Il Politecnico» e gli «Annali di Fisica, Chimica e matematica»* in L. Pepe (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento italiano*, Bologna, Clueb 2012, pp. 267-281.
- , *Il Politecnico di Brioschi e la guerra del 1866*, in «Storia in Lombardia», a. XXXVIII, fasc. 1, 2018, pp. 46-62.
- C.G. Lacaita, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), in «*Il Politecnico*» di Carlo Cattaneo. *La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano, Casagrande 2005, pp. 63-69.
- G. Mongeri, *L'arte all'esposizione universale del 1867 (I). L'arte nel parco (I)*, in «*Il Politecnico*», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. IV, ottobre 1867, pp. 448-467.
- , *L'arte della scultura (II)*, in «*Il Politecnico*», s. IV, parte letterario-scientifico, vol. IV, fasc. VI, dicembre 1867, pp. 692-709.
- , *L'architettura delle terre cotte in Lombardia*, in «*Il Politecnico*», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. IV, aprile 1868, pp. 404-412.
- , *L'arte nell'industria all'esposizione universale del 1867*, in «*Il Politecnico*», s. V, parte letterario-scientifica, vol. IV, fasc. VI, giugno 1868, pp. 615-634; vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 321-344.
- Nuova serie-Manifesto*, in «*Il Politecnico*», s. II, vol. VIII, fasc. XLIII, gennaio 1860, pp. 14-18.
- R. Pareto [traduzione con annotazioni], G.E. Street, *Sul restauro degli antichi fabbricati*, in «*Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo*», vol. IX, ottobre 1861, pp. 626-635.
- S. Pesenti, *Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo (1853-1867)*, in «*TeMa*», a. 2, fasc. 3, 1994, pp. 57-58; a. 2, fasc. 4, 1994, pp. 47-49; a. 3, fasc. 1, 1995, pp. 74-76; a. 4, fasc. 1, 1996, pp. 72-75; a. 4, fasc. 2, 1996, pp. 73-76; a. V, fasc. II, 1997, pp. 106-109, a. V, fasc. III, pp. 67-70; a. 6, fasc. 4, 1998, pp. 67-70.
- , *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Guerini 1996.
- , *Architetti e Ingegneri: il restauro dei monumenti nel dibattito ottocentesco sulle riviste tecniche milanesi*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L.M. Papa (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del I Convegno Internazionale di Storia

- dell'Ingegneria, Napoli, 8-9 marzo 2006, I vol., Cuzzolin, Napoli 2006, pp. 257-265.
- , *Pareto, Raffaele* in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2014, *ad vocem*.
- , *Raffaele Pareto e le Lettere artistiche. Resoconto di viaggio tra ricognizioni di aree di bonifica e illustrazione di monumenti storico-artistici*, in *Storia dell'ingegneria*, Atti del IV Convegno Internazionale di Storia dell'Ingegneria, Napoli, 19-20 maggio 2014, II vol., Napoli, Cuzzolin 2014, pp. 921-932.
- D. Price, *Sulla influenza della luce nella conservazione dei dipinti*, in «Il Politecnico», vol. XXVII, fasc. CXIV, 1865, pp. 307-310.
- A.Ch. Quatremère de Quincy, *Lettere a Miranda (1796)*, traduzione e cura di M. Scolaro, Bologna, Minerva [2002].
- P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in Gianni Micheli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 3, Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Torino, Einaudi 1980.
- A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti*, traduzione italiana in S. Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Bologna, Clueb 1995, pp. 171-236.
- G. Rigutini, P. Fafani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana 1875.
- G. Rovani, *Pietro Selvatico. Corso d'estetica, parte antica*, in «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. I, 1853, pp. 451-457.
- S. Scarrocchia (a cura di), *Camillo Boito moderno*, 2 voll., Milano, Mimesis 2018.
- O. Selvafolta, *Il "Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo" e la riflessione sull'architettura negli anni Cinquanta*, in R. Cassanelli, S. Reborà, F. Valli (a cura di), *Milano pareva deserta... 1848-1859. L'invenzione della Patria*, Milano, Edizioni del Comune di Milano 1999, pp. 91-112.
- , *Gli studi di ingegneria civile e di architettura al Politecnico di Milano: territorio, costruzioni, architetture*, in A. Ferraresi, E. Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, Bologna, Clueb 2012, pp. 255-261.
- A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: Politecnico*, I vol., Milano, Politecnico di Milano 1988.
- , *Brioschi e il Politecnico di Milano*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 37-50.
- , *La rivista il Politecnico da Francesco Brioschi a Cesare Saldini e oltre*, in A. Silvestri (a cura di), *Il Politecnico di Milano*, in «Annali di storia delle Università italiane», sezione *Studi*, a. 12, 2008, pp. 543-548.
- , *I saperi dell'ingegneria al Politecnico di Milano*, in A. Ferraresi, E. Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, Bologna, Clueb 2012, pp. 271-280.
- Società archeologiche*, in «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», vol. I, 1853, pp. 180-182.

- L. Tatti, *Le fabbriche più cospicue di Milano pubblicate per cura di Ferdinando Cassina*, in «Il Politecnico», s. I, vol. V, fasc. XXVII, marzo 1840, pp. 253-260; vol. V, fasc. XXVII, 1842, pp. 253-260.
- , *Ruderi d'un antico edificio scoperti in Milano*, in «Il Politecnico», s. I, vol. VII, fasc. XXXVII, gennaio 1844, pp. 66-75.
- N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, III vol., Torino, Unione tipografico-editrice 1869.
- Pasquale Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, 1866, pp. 1-29.
- E.E. Viollet-Le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, VIII t. (1854-1868), Paris, Morel 1875, pp. 14-34.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le più trovate da veronesi*, t. 4, Verona, Stamperia di Dionigi Ramanzini 1806.
- G. Zucconi, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, Marsilio, Venezia 1997.

Il necrologio di Giovanni Cantoni per Carlo Matteucci, sintesi e programma per la fisica della nuova Italia

Alessandra Ferraresi, Lucio Fregonese*

1. Introduzione

Matteucci muore il 24 giugno 1868 e già tra luglio e agosto Giovanni Cantoni lo commemora nella effimera quinta serie (una sola annata) del «Politecnico», con un ampio intervento¹ che si configura – ben oltre un necrologio di circostanza – come una valutazione critica dei principali settori della ricerca da lui frequentati (fisica, elettrochimica, elettrofisiologia, meteorologia) e come un vero e proprio manifesto per il futuro di almeno tre importanti ambiti culturali e scientifici nella nuova Italia ancora in corso di unificazione: le riforme dell'istruzione secondaria e superiore, gli indirizzi della fisica, il tormentato avvio della costituzione dei servizi meteorologici nazionali. Per quanto riguarda la meteorologia, Cantoni dà seguito alle considerazioni che, sempre sulle pagine del «Politecnico», aveva proposto nel 1866 nell'articolo *Gli intenti della meteorologia*², anche qui con chiaro valore di manifesto o, meglio, quasi contromanifesto, avendo Matteucci pub-

* Alessandra Ferraresi, già Professore Associato di Storia dell'Europa moderna presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. E-mail: alessandra.ferraresi@unipv.it. Alessandra Ferraresi è autrice delle sezioni *Introduzione* e *Istruzione*. Lucio Fregonese, Professore Associato di Storia della fisica presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Pavia. E-mail: lucio.fregonese@unipv.it. Lucio Fregonese è autore delle sezioni *Elettrofisiologia*, *Meteorologia*, *La fisica preunitaria* e la «*fisica dell'avvenire*».

¹ G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 75-91, 225-242; per uno sguardo più ampio sul dibattito ospitato dalla rivista soprattutto in relazione alle scienze fisiche nel decennio qui considerato, si può vedere L. Fregonese, *Fisica, scienze, applicazioni all'inizio dell'Unità d'Italia. Temi e posizioni epistemologiche nella rivista «Il Politecnico» (1860-1869)*, in *History of Engineering. Proceedings of the 5th International conference. Atti del 9° Convegno Nazionale*, Napoli, Cuzzolin 2022, pp. 343-356.

² G. Cantoni, *Gli intenti della meteorologia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 432-444.

blicato nella precedente serie della rivista la memoria: *Sull'ordinamento degli studi meteorologici e specialmente di un servizio meteorologico speciale per uso della marina in Italia*³. Le valutazioni che Cantoni offre sugli anni “unitari” appena trascorsi, ma per alcuni aspetti anche sul periodo precedente, fanno emergere diversi elementi utili per caratterizzare e comprendere le peculiarità del cammino italiano nei settori indicati.

Sia Matteucci sia Cantoni appartengono a quella scienza accademica (nel senso ampio del termine, con riferimento cioè agli istituti di istruzione superiore, non solo le università) che, nell'Italia postunitaria, costituisce un vero e proprio fattore costituzionale, pietra angolare della costruzione dello Stato nazionale, alla quale gli scienziati partecipano sia nel loro specifico ruolo istituzionale sia nel più ampio spazio di esercizio della politica ai suoi diversi livelli⁴.

Quasi coetanei (nel '68 Matteucci ha cinquantasette anni, Cantoni cinquanta), nati in due stati diversi – lo Stato pontificio il primo, il Lombardo-Veneto il secondo –, hanno avuto esperienze formative diverse sotto il profilo istituzionale ma sostanzialmente simili quanto a curriculum di studi⁵. Se dopo la laurea il primo si dedica alla ricerca e l'altro alla professione di ingegnere agronomo cui lo indirizzano gli interessi familiari, Matteucci si misurerà – per motivi economici – con altri generi di attività “pratica” fino al 1840, quando ebbe dal Granduca di Toscana la cattedra di Fisica (e la dire-

³ C. Matteucci, *Sull'ordinamento degli studi meteorologici e specialmente di un servizio meteorologico speciale per uso della marina in Italia*, in «Il Politecnico», s. III, vol. XXV, fasc. CVII, maggio 1865, pp. 129-153.

⁴ I. Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene 1994, in particolare Ead., *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'università*, ivi, pp. 133-184; P. Schiera, *Modelli di università nell'Ottocento europeo: problemi di scienza e di potere*, ivi, pp. 3-34; G. Gemelli, *Gli scienziati*, in G. Melis (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen 2003, pp. 213-239; S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, il Mulino 2010, in particolare Id., *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, ivi, pp. 147-174; A. Ferraresi, *Gli scienziati e gli apparati dello Stato*, ivi, pp. 175-206; S. Montaldo, *Scienziati e potere politico*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia Unità*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi 2011, pp. 37-63.

⁵ Matteucci si laurea all'Università di Bologna nel 1828 presso la Facoltà di Filosofia, che aveva allora un curriculum di studi prevalentemente fisico-matematico; Cantoni consegue nel 1840 a Pavia il «dottorato in fisica e matematica» presso la Facoltà filosofica (la Facoltà di Matematica – di fatto un corso di Ingegneria – fu istituita nel 1846); cfr. F. Gasnault, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna, 1803-1859*, Bologna, Clueb 2001; A. Ferraresi, *Dalla Facoltà Filosofica alla Facoltà Matematica. La formazione di ingegneri, architetti e agrimensori tra tradizione locale e modelli stranieri in V. Cantoni, A. Ferraresi (a cura di), Ingegneri a Pavia tra formazione e professione. Per una storia della Facoltà di Ingegneria nel quarantesimo della rifondazione*, Milano, Cisalpino 2007, pp. 49-107.

zione del Gabinetto di Fisica sperimentale) all'Università di Pisa che, nell'ambito della riforma Giorgini (1838-1841), era stata aggregata alla nuova facoltà di Scienze naturali⁶, mentre Cantoni affiancò subito alla professione (oltre a una consapevole attenzione verso le condizioni di vita dei contadini⁷) interessi teorici sulla fisica, le scienze naturali e i loro rapporti con la filosofia. Entrambi avevano progressivamente maturato idee politiche liberali e risorgimentali, più moderate quelle di Matteucci, schierate sul fronte democratico-mazziniano quelle di Cantoni e parteciparono attivamente all'esperienza quarantottesca: forse si conobbero personalmente, quando Matteucci era stato inviato dal governo toscano in missione a Milano presso il locale governo provvisorio di cui faceva parte anche Cantoni⁸.

Nel decennio successivo le loro vite divergono, pur restando entrambi legati al duplice versante dell'impegno scientifico e civile. Matteucci rientra a Pisa sulla cattedra di Fisica, si concentra sulla ricerca scientifica dedicandosi principalmente all'elettrofisiologia (con qualche incursione nel magnetismo), e mantiene nel contempo il ruolo di supporto, già assunto come direttore generale delle linee telegrafiche (1846), alla politica di modernizzazione del Granducato, mentre rafforza l'impostazione politica moderata e, ancora, legata all'ipotesi di una confederazione di ispirazione giobertiana⁹.

Cantoni invece si era stabilito in Canton Ticino. Qui ebbe per lui un ruolo fondamentale il rapporto di amicizia e collaborazione con Carlo Cattaneo, con il quale, oltre a condividere dal 1851 il lavoro di insegnante a Lugano (abbandonando così la professione di ingegnere), stendeva un progetto di riforma dell'insegnamento medio-superiore (che portò all'attivazione

⁶ F. Toscano, *Per la scienza, per la patria. Carlo Matteucci, fisico e politico nel Risorgimento italiano*, Milano, Sironi 2011, pp. 95-119; una buona sintesi è F. Farnetani, G. Monsagrati, *Matteucci Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2008, *ad vocem*; poi ripresa in G. Monsagrati, *Carlo Matteucci*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2013, pp. 571-575; un classico rimane in ogni caso N. Bianchi, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, Bocca 1874.

⁷ C.G. Lacaita (a cura di), *Campagne e contadini in Lombardia durante il risorgimento. Scritti di Giovanni Cantoni*, Milano, FrancoAngeli 1992, in particolare pp. IX-LVIII.

⁸ Matteucci nel 1848 aveva seguito, come commissario civile, il Battaglione universitario pisano diretto al Nord. La presenza di Matteucci a Milano si colloca tra la seconda metà di maggio e la fine di giugno (F. Toscano, *Per la scienza, per la patria*, cit., pp. 27-45); C.G. Lacaita (a cura di), *Campagne e contadini*, cit., p. XLVII).

⁹ R. Balzani, *Carlo Matteucci nel Risorgimento*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», a. 17, n. 4, 1999, pp. 7-11; R. Maiocchi, *Carlo Matteucci nel Risorgimento italiano*, in «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea», vol. 53, 2001, pp. 71-89; F. Toscano, *Per la scienza, per la patria*, cit., pp. 183-209.

nel 1852 del Liceo cantonale¹⁰) che valorizzava le scienze (sino ad allora pressoché escluse da quel curriculum di studi) e metteva alla base della «filosofia naturale» e «sociale» il metodo sperimentale. Cantoni, sempre alla ricerca di «una fisica generale a sfondo filosofico», che avesse quindi una dimensione teorica oltre che strettamente sperimentale, preparò il progetto del corso di studi filosofici (cioè del liceo) che – abbinando gradualmente lo studio delle materie umanistiche a quelle scientifiche – portava lo studente ad affrontare, sempre in collegamento con il metodo sperimentale, la filosofia naturale suddivisa in cosmologia e antropologia¹¹. Di fatto, nelle sue lezioni egli esponeva in modo elementare quella teoria meccanica del calore (in opposizione alla teoria del fluido calorico) e dell'unità e correlazione dei fenomeni fisici, cui si era avvicinato attraverso Ambrogio Fusinieri e il fisico inglese William Grove (*On the correlation of physical forces*, 1846)¹²: teoria ancora in discussione in Italia, come risulta ad esempio dalla recensione ambivalente che nel 1856 – vedremo meglio più avanti – proprio Matteucci dedicherà nel «Nuovo Cimento»¹³ alla traduzione francese del libro di Grove¹⁴.

Cantoni avrebbe dovuto pubblicare proprio un saggio su Grove nella nuova serie del «Politecnico» progettata tra il 1851 e il 1853 da Francesco Brioschi e da Gaetano Strambio, i quali nelle trattative con Cattaneo si erano rivolti a lui quale mediatore. E tra i possibili collaboratori del primo numero era previsto anche Matteucci, con una memoria «sui recenti progressi della telegrafia elettrica»¹⁵.

¹⁰ Sull'esperienza del Liceo cantonale e sulla sua eredità culturale si veda ora, anche per la bibliografia risalente, P. Montorfani, *Cattaneo e il Liceo cantonale. Una complessa eredità*, in C.G. Lacaïta, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021, pp. 125-150.

¹¹ M.C. Fugazza, *Carlo Cattaneo. Scienza e società. 1850-1868*, Milano, FrancoAngeli 1989, pp. 17-26, in particolare p. 23.

¹² P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in G. Micheli (a cura di), *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Torino, Einaudi 1980, pp. 721-729 e 756-763: «i rappresentanti del positivismo scientifico italiano, quali appunto Cattaneo e (...) Giovanni Cantoni praticavano una concezione della scienza piuttosto lontana da una rigorosa filosofia della scienza di tipo positivistico. Essi convogliavano l'appello sperimentale entro più ampie dottrine filosofiche della natura (...)» (p. 759).

¹³ C. Matteucci, *Correlazione delle forze fisiche. Opera di Guglielmo Grove colle note di Seguin seniore* (Parigi 1856), in «Il Nuovo Cimento», vol. 4, 1856, pp. 275-288.

¹⁴ W.R. Grove, *Corrélation des forces physiques (...) ouvrage traduit en français par M. l'Abbé Moigno sur la troisième édition anglaise; avec des notes par M. Seguin aîné*, Paris, A. Trambly, Leiber et Commelin 1856.

¹⁵ La vicenda di questo tentativo di ripresa da parte di un gruppo di giovani scienziati milanesi con in testa Brioschi e soprattutto Strambio (che nel '55 avrebbe ritentato ancora senza successo) è puntualmente ricostruita in C.G. Lacaïta, *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92, in particolare pp. 71 e 75.

Cantoni rientra definitivamente in Lombardia nel 1859, quando si era ormai spostato su posizioni politicamente più moderate, sostanzialmente filocavouriane (ancorché laiciste e anticlericali: massone, sarà nel 1881 il primo presidente della SoCrem pavese e dal 1882 al 1890 presidente della Lega delle Società italiane per la cremazione). Nel 1860 assume la cattedra di Fisica sperimentale all'Università di Pavia, di cui è rettore dal 1862 al 1867; riprende, a livello locale, l'attività politica, come consigliere comunale di Milano (1860-1865), ma inizia anche quell'impegno nella pubblica amministrazione fatto di consulenze, incarichi direttivi, partecipazione a commissioni e consigli (fu, ad esempio, tra il dicembre 1866 e il settembre 1867 membro del Comitato per l'istruzione universitaria) che costituiva – insieme all'impegno politico diretto – uno dei fattori per la costruzione postunitaria di una scienza nazionale¹⁶.

Più per ragioni di opportunità che per convinzione, anche Matteucci si era avvicinato dopo la spedizione dei Mille all'unitarismo cavouriano, con immediate ricadute sotto il profilo dell'impegno politico e, anche, della carriera personale.

Nel marzo 1860 veniva infatti nominato senatore del Regno (di Sardegna, poi d'Italia) e, tra il marzo e il dicembre 1862, ministro della Pubblica Istruzione nel governo Rattazzi; dal novembre 1864 fino alla morte era vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, mentre continuava sia pure in forma più frammentaria la propria attività didattica e di ricerca e, nominato nel 1865 direttore dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, proprio pochi giorni prima della morte diveniva titolare anche della cattedra di Fisica sperimentale.

Al di là di analogie e differenze biografiche sin qui rilevate, un collegamento diretto tra i due si era stabilito nel 1862, quando Cantoni era stato consigliere del ministro della Pubblica Istruzione¹⁷, e nel 1865 quando –

¹⁶ Su Cantoni, oltre alla rapida voce di M. Gliozzi, *Cantoni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1975, *ad vocem*, si veda F. Bevilacqua, L. Falomo Bernarduzzi, *Da Volta all'Ingegneria elettrica (1800-1895). Il punto di vista di Giovanni Cantoni*, in V. Cantoni, A. Ferraresi (a cura di), *Ingegneri a Pavia tra formazione e professione*, cit., pp. 489-522; F. Bevilacqua, L. Falomo Bernarduzzi, G. Mellerio, R. Rosso, *La Facoltà di Scienze*, in D. Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, II vol., II t., Milano, Cisalpino 2017, in particolare pp. 1351-1353; sul suo impegno nella riforma dell'Università a livello locale e nazionale e nella vita politica cittadina, E. Signori, *L'Ateneo di Pavia nel sistema universitario del Regno d'Italia (1860-1913)*, ivi, pp. 1057, 1064-1065; M. Tesoro, *La città e l'Università: da Cavour a Giolitti*, ivi, pp. 1019, 1023, 1030-1031.

¹⁷ A questo ruolo – informale, parrebbe, più che incarico ufficiale – fa cenno lo stesso Cantoni (*Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 229): «dai molti colloqui che io ebbi la fortuna di tenere con lui, mi feci persuaso che nella sua mente v'era un sistema com-

nell'ambito dell'organizzazione del servizio meteorologico nazionale promossa da Matteucci nel 1862, proseguita negli anni successivi con l'intervento di altri Ministeri (Lavori Pubblici, Marina, Agricoltura, Industria e Commercio) e con l'istituzione (1865) del servizio meteorologico telegrafico affidato allo stesso Matteucci – l'Osservatorio meteorologico dell'Università di Pavia, diretto appunto da Cantoni, venne individuato come ufficio di raccolta e di prima elaborazione dei dati provenienti dalle stazioni di rilevamento distribuite nel paese, mentre a Cantoni stesso veniva affidata la supervisione scientifica del servizio¹⁸.

Un altro legame tra i due è costituito dalla figura stessa di Francesco Brioschi. Con Cantoni, Brioschi, più giovane di sei anni, aveva condiviso lo stesso *milieu* formativo, anche se il secondo aveva frequentato (1842-1845) l'Università ticinese quando era ormai avvenuta la scissione tra lo Studio filosofico e lo Studio matematico ed era stato introdotto un piano di studi più mirato alla preparazione di ingegneri e architetti¹⁹. Entrambi avevano peraltro conseguito il medesimo titolo, un «dottorato in Fisica e Matematica» (sostanzialmente una laurea in ingegneria), anche se poi avevano sviluppato interessi scientifici diversi, la fisica il primo, la matematica pura e applicata il secondo.

Abbiamo già visto i loro contatti nel tentativo di rilanciare il «Politecnico» per trasformarlo, abdicando alla concezione cattaneana delle scienze, in un «giornale scientifico di tono grave ma di facile lettura», che diffondesse il «metodo positivo», ma rinunciando, in sostanza, nel duro clima dei primi anni Cinquanta al carattere «militante e riformista» della rivista²⁰.

Politicamente approdati con l'Unità al fronte moderato, i due si ritrovano colleghi all'Università di Pavia nel 1860, Brioschi docente ormai di lungo corso (aveva esordito come docente nel 1850)²¹, Cantoni invece *new entry* e, forse, non del tutto accetto a Brioschi: il quale, nel novembre 1860,

pito d'organizzazione degli studj (...)), ripreso da G. Gerosa, *Giovanni Cantoni*, in «Il Nuovo Cimento», vol. 6, 1897, pp. 424-458, in particolare p. 445.

¹⁸ L. Iafrate, *Fede e scienza: un incontro proficuo. Origini e sviluppo della meteorologia fino agli inizi del '900*, Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum 2008, pp. 155-160; A. Ferraresi, *Gli scienziati e gli apparati dello Stato*, cit., pp. 184-188.

¹⁹ A. Ferraresi, *Dalla Facoltà Filosofica alla Facoltà Matematica*, cit., pp. 101-130; A. Turiel, *La formazione di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaïta, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., *Saggi*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 315-370, in particolare pp. 337-349.

²⁰ R. Maiocchi, *Il «Politecnico» di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaïta, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., *Saggi*, cit., pp. 51-69, in particolare p. 52.

²¹ A. Ferraresi, *Tra matematica e ingegneria: il caso di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaïta, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., *Saggi*, cit., pp. 251-313, in particolare pp. 251-254.

scriveva all'amico Luigi Cremona che, per la nomina alla cattedra di Fisica pavese, «nonostante le raccomandazioni, il voto sembra[va] favorevole a Cantoni»; anche se poi Brioschi, nominato rettore nel gennaio 1861, si affrettava a chiedere al ministro Mamiani un osservatorio meteorologico per l'Università di Pavia da affidare alla direzione di Cantoni stesso²².

E non è un caso che l'unico saggio pubblicato, nel 1866, da Cantoni nella quarta serie del «Politecnico», nella parte letterario-scientifica – anch'essa, ancora, sotto il controllo di Brioschi e che presentava interventi dei rappresentanti più significativi della cultura “militante” della Destra storica²³ – fosse dedicato proprio a *Gli intenti della meteorologia*.

Più complessi i rapporti di Brioschi con Matteucci. Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione con De Sanctis, Brioschi mantiene tale ruolo anche con Matteucci, ministro dal marzo al dicembre 1862 e con il suo successore Amari: lascerà l'incarico nel gennaio del 1863 per assumere la direzione dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano, del quale proprio il fisico romagnolo aveva firmato l'atto istitutivo. Nel gennaio 1866, insieme a Ettore Ricotti, affiancherà Matteucci incaricato, quale vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, dal ministro Natoli di preparare un nuovo progetto di riforma dell'istruzione superiore, rimasto senza seguito. L'anno successivo si ritroveranno nella Commissione senatoriale (Matteucci relatore) istituita per la revisione del progetto di legge sull'insegnamento secondario presentato dal ministro Broglio sulla base di un progetto del precedente ministro Coppino (ma anch'esso lasciato cadere), mentre nel marzo 1868 fecero parte della commissione voluta dal Consiglio superiore (sempre Matteucci relatore) che doveva preparare un nuovo progetto di legge per l'istruzione superiore, il cui *iter* fu prima bloccato dalla morte di Matteucci, poi ripreso e portato a termine proprio da Brioschi, ma ancora una volta senza esito parlamentare²⁴.

A questa pubblica collaborazione fa riscontro, a livello privato, da parte di Brioschi una vera e propria progressiva disistima verso il fisico romagnolo.

²² Il regesto delle due lettere in C. Brunati, D. Franchetti, P. Papagna, P. Pozzi (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, II vol., Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 345 (a Luigi Cremona, Pavia 11 novembre 1860), p. 427 (a Terenzio Mamiani, Pavia 7 gennaio 1861).

²³ C.G. Lacaita, *Scienza, tecnica e sviluppo: da “Il Politecnico” di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Da “Il Politecnico” di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Milano, Politecnico di Milano 2003, p. 17.

²⁴ S. Polenghi, *La politica universitaria nell'età della Destra storica. 1848-1876*, Brescia, La Scuola 1993, pp. 302-304, in particolare pp. 317-319.

Matteucci – e l'esordio stesso della biografia stesa da Cantoni lo suggerisce – era un personaggio discusso per il protagonismo e talune ambiguità del suo percorso politico²⁵, ma in effetti alcuni giudizi di Brioschi espressi nella corrispondenza privata colpiscono per la durezza nei suoi confronti: tra il 1866 e i primi mesi del '67 scrive a Nicomede Bianchi (che ne sarà il principale biografo) che «ora come sempre la sua condotta [gli] face[va] nausea» e di non poter «augurare al [proprio] paese di rivederlo ministro»²⁶; nel 1866, nonostante lo proponga, insieme a Enrico Betti, come presidente della Società Italiana dei Quaranta, scrive a Cremona che è «screditato nel governo» e proprio nel giugno del '68 scrive a Cannizzaro parole di fuoco, mettendone in dubbio la statura sia scientifica («vuol far credere che per i fisici la matematica sia inutile») sia morale («la sua salute non buona lo ha peggiorato anche moralmente; fa cose che avviliscono la razza umana e la scienza (...) odia gli uomini onesti [Brioschi] che vanno diritto e fanno il loro dovere»²⁷).

Nonostante questo deterioramento dei rapporti personali, Brioschi accoglie nel 1867 nella parte letterario-scientifica, ancora sotto il suo controllo, del «Politecnico» le *Letture sull'elettrofisiologia*²⁸, un ciclo di otto lezioni che Matteucci tiene tra il 9 aprile e il 28 giugno dello stesso anno al Museo

²⁵ G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., pp. 75-76: «Tant'è (...) l'influenza, quasi direi, turbinosa della politica, che non è molto vedemmo, d'un tratto, oscurarsi la fama di chi era poc'anzi riverito tra i più distinti scienziati de' tempi nostri, per ciò solo ch'ei pose il piede anche sull'instabile arena delle questioni politiche: e nel mentre l'opinione pubblica ingiusta nell'apprezzare l'opera sua in cose amministrative, pareva anche dimentica de' tanti suoi meriti scientifici»; sottolineano l'ambiguità di alcuni suoi atteggiamenti F. Farnetani, G. Monsagrati, *Matteucci, Carlo*, cit., p. 268.

²⁶ Lettera di Francesco Brioschi a Nicomede Bianchi, Milano, 14 febbraio, s.a.: Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. E 206_50, 7; sul ministero Berti, alla cui attività Brioschi fa riferimento nella lettera, si veda S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 304-317.

²⁷ La lettera a Cannizzaro del 14 giugno 1868 (dieci giorni prima della morte di Matteucci) si legge in G. Paoloni, *Francesco Brioschi e la questione dell'Accademia nazionale*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., *Saggi*, cit., pp. 371-402; per le altre citazioni, C. Brunati, D. Franchetti, P. Papagna, P. Pozzi (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, II vol., *Inventari*, cit., pp. 292, 347. Quando questo saggio era già in bozze, è stato pubblicato il carteggio tra Brioschi e Quintino Sella, di grande interesse ma di cui non si è potuto tener conto. Possiamo solo segnalare la lettera di Brioschi a Sella del 23 agosto 1861 con questo commento: «Egli [Matteucci] vuole diventare ministro ad ogni costo. Dicono che Rattazzi lo porterebbe seco. Faremmo un bell'acquisto» (C.S. Roero, L. Giacardi, C. Pizzarelli, *Il carteggio fra Francesco Brioschi e Quintino Sella 1859-1883*, in «Rivista di storia dell'Università di Torino», XII.1, 2023, *Saggi e Studi*, pp. 83-168).

²⁸ C. Matteucci, *Letture sull'elettrofisiologia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 507-516 e pp. 639-655; vol. IV, fasc. I, luglio 1867, pp. 45-58, 143-156, 241-253, 389-397, 516-533, 533-544.

di fisica e storia naturale di Firenze, collegato all'Istituto di Studi Superiori della stessa città, del quale dal 1865 è anche direttore. E nel 1868 Romualdo Bonfadini, ormai responsabile della parte letterario-scientifica della rivista, affida a tambur battente a Giovanni Cantoni non tanto un necrologio quanto una biografia di Matteucci, biografia che vuole "rivedere" di fronte all'opinione pubblica una figura evidentemente discussa e che si presenta come un manifesto, sotto il profilo scientifico, di una concezione della fisica sì sperimentale e positiva ma anche collegata a una filosofia della natura e, sotto il profilo politico, di una riforma dell'istruzione, quale elemento portante della costruzione della nazione, ancora da attuare.

2. Elettrofisiologia

Qualche richiamo sull'importante attività elettrofisiologica di Matteucci aiuta a comprendere meglio il significato della diffusione attraverso il «Politecnico» delle lezioni di elettrofisiologia appena menzionate, le ultime che poté dedicare al settore. Molto giovane, Matteucci lavora con grande energia e ridà slancio alle ricerche sull'elettricità animale ottenendo ampio riconoscimento scientifico, come testimoniato in particolare dalla Copley Medal che la Royal Society di Londra gli conferisce nel 1844 «for his various researches in animal electricity». Il risultato è di non poco conto se si ricorda che, esattamente mezzo secolo prima, lo stesso premio era stato assegnato ad Alessandro Volta per la reinterpretazione dell'elettricità animale galvaniana in base alla sua nuova teoria dell'elettricità di contatto tra conduttori eterogenei. Tra il 1836 e il 1844 Matteucci ottiene diversi risultati che contribuiscono in misura determinante alla fondazione della moderna elettrofisiologia. Nel 1838 propone un'interpretazione biologica della «elettricità propria» della rana rilevata col galvanometro tra il nervo crurale e l'esterno dei muscoli di una zampa di rana spellata. In precedenza, Leopoldo Nobili (1784-1835) aveva ricondotto la corrente osservata ad azioni termoelettriche derivanti dalle differenti temperature che, a suo giudizio, l'evaporazione dell'umidità creava tra il nervo crurale e i muscoli della rana. Matteucci esclude non solo l'origine termoelettrica ma anche l'intervento di «azioni elettrochimiche non legate alla vita delle fibre muscolari»²⁹. Proseguendo le

²⁹ G. Moruzzi, *L'opera elettrofisiologica di Carlo Matteucci*, in «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», a. 6, fasc. 2, 1964, pp. 101-140, in particolare p. 117. Sulle ricerche elettrofisiologiche di Matteucci, si veda anche M. Piccolino, *Carlo Matteucci (1811-1868). Tra il Risorgimento dell'Italia e la rinascita dell'elettrofisiologia*, in «Atti e memorie. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie – Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VIII, a. 14, fasc. 2, 2011, pp. 261-318.

sue indagini, Matteucci studia e attira l'attenzione su due importanti fenomeni: la «corrente muscolare» e la «scossa indotta» che si osserva in una zampa di rana, usata come galvanoscopio applicato su una seconda zampa di rana, quando in quest'ultima si eccita la contrazione muscolare. Per quanto riguarda la corrente muscolare, Moruzzi giudica che, nel 1842, Matteucci formulò «per la prima volta il concetto fondamentale che la corrente si stabilisce fra superficie integra e superficie di taglio del muscolo», segnando in questo modo «la scoperta di quella che più tardi doveva chiamarsi corrente di demarcazione»³⁰. Stabilendo una connessione con un altro concetto della moderna elettrofisiologia, Moruzzi conclude che la scoperta della scossa indotta, annunciata da Matteucci nello stesso anno, porta ad attribuirgli l'ulteriore merito della «scoperta della corrente d'azione»³¹.

Nel 1841 Emil Du Bois-Reymond (1818-1896), altro grande fondatore dell'elettrofisiologia moderna, prende le mosse dagli importanti risultati di Matteucci, giungendo però entro il 1844 a interpretazioni diverse e più efficaci di quelle del fisico forlivese. Le divergenze fecero sorgere un aspro contrasto che continuò per anni³², ricomponendosi solo quando Matteucci riconobbe i meriti del collega tedesco.

Le lezioni di elettrofisiologia che Matteucci affida al «Politecnico» costituiscono un corpus consistente (centocinque pagine) che offre un'ampia rassegna sul complesso ambito di ricerca, sforzandosi di includere anche gli sviluppi più recenti. Si tratta di un documento interessante perché ci dà l'immagine che uno dei protagonisti della nascita dell'elettrofisiologia moderna propone per la nuova disciplina in un momento in cui questa ha già raggiunto un notevole sviluppo. La trattazione, utilmente compendiata nei sommari posti all'inizio di ciascuna lezione, affronta in dettaglio la materia toccando diversi punti nodali, tra cui, riprendendo alcune delle voci d'indice più significative: «il metodo sperimentale in fisiologia e medicina» (lezione 1); «distinzione fra i fenomeni elettrici prodotti in materie animali o vegetabili indipendentemente dallo stato di vita ed i fenomeni elettrofisiologici propriamente detti» (lezione 2); «aumento dell'ossidazione della sostanza muscolare nell'atto della contrazione» (lezione 3); «differenza fra l'azione elettro-fisiologica, l'elettrochimica e l'elettromagnetica» (lezione 4); «differenza nell'azione della corrente elettrica sui nervi secondoché si propaga o parallelamente alle fibre nervose o normalmente a queste fibre» (lezione 5); «la corrente diretta distrugge l'eccitabilità del nervo più presto dell'inversa» (lezione 6); «potere elettromotore secondario dei nervi» (le-

³⁰ G. Moruzzi, *L'opera elettrofisiologica di Carlo Matteucci*, cit., p. 117.

³¹ Ivi, p. 129.

³² Ivi, pp. 129-137.

zione 7); «la corrente elettrica e l'agente nervoso non sono la stessa cosa» (lezione 8). Con questo ampio *excursus* Matteucci mira certamente a rivendicare anche i propri meriti ma l'operazione, e soprattutto la sua diffusione attraverso il «Politecnico», fanno pensare anche a una strategia per sollecitare la nuova scienza nazionale italiana a continuare con energia sul solco da lui dissodato, in un momento in cui il sopravanzamento dell'elettrofisiologia tedesca è già ben evidente e all'orizzonte non si vedono protagonisti italiani in grado di portare avanti con pari efficacia il testimone dell'elettricità animale.

3. Meteorologia

Come anticipato, fu Matteucci come ministro della Pubblica Istruzione a dare avvio nel 1862 all'organizzazione di un servizio meteorologico nazionale. Nella citata memoria del 1865³³ che fece uscire nel «Politecnico», Matteucci ricorda che l'iniziativa si ricollegava al «riordinamento dei nostri osservatori astronomici che, come tutte le nostre istituzioni d'insegnamento superiore, sono troppi»³⁴. La commissione incaricata di questo compito, composta dai «più illustri astronomi della penisola», avrebbe dovuto eleggere «una giunta di due o tre membri incaricata di fare (...) un volume sul clima d'Italia», basandolo sui «grandi materiali di osservazioni meteorologiche» reperibili nel paese³⁵. Infatti, in «almeno dieci osservatori (...) si fanno regolarmente da molti anni osservazioni costanti di meteorologia» e per alcuni centri si hanno anche preziose serie storiche complete, come nei casi di Milano («dal 1763 fino ad oggi») e Padova («dal 1725 al 1860») ³⁶. Matteucci dava inoltre particolare rilievo al lavoro compiuto dall'abate Francesco Zantedeschi (1797-1873), cui bisognava riconoscere il merito di aver non solo messo insieme una «vasta raccolta di osservazioni meteorologiche originali fatte su 55 stazioni italiane», ma di aver anche pubblicato «alcuni volumi sul clima di Verona e di Milano» e preparato «materiali per formarne altri simili sul clima di Vicenza, Venezia, Udine, Liguria, Sardegna, Toscana, Emilia, Comarca, Umbria, Ducati, Sicilia e Napoli»³⁷. Mettendo a frutto una tale messe di dati, si sarebbe potuto procedere, ripetendo quanto da poco fatto da Emile Plantamour (1815-1882) per il clima di Ginevra, verso il desiderato nuovo volume collettaneo sul clima d'Italia, superando così finalmente il «famoso»³⁸, ma ormai datato testo che il naturali-

³³ C. Matteucci, *Sull'ordinamento degli studi meteorologici*, cit., pp. 129-153.

³⁴ Ivi, p. 151.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Ivi, pp. 150-151.

³⁷ Ivi, p. 151.

³⁸ Ivi, p. 150.

sta danese Joakim Frederik Schouw (1789-1852) aveva dedicato al tema³⁹. Uscirà, nel 1868, la prima monografia, curata da Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910) e limitata al solo clima di Vigevano⁴⁰. Non più in grado di condurre direttamente il gioco come nel 1862, Matteucci caldeggiava tuttavia la continuazione del proprio progetto dicendosi convinto che i propositi erano stati «veramente buoni» e sollecitando il governo con toni alquanto risoluti a «non dimenticarli»⁴¹.

Nello stesso anno in cui Matteucci formulava questi auspici il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio indirizzava però diversamente l'avvio del costituendo servizio meteorologico nazionale. Promosso con circolare del 14 gennaio 1865 dal ministro Luigi Torelli (1810-1887), il servizio veniva attuato tramite la Direzione di statistica, alle dipendenze del Ministero e allora condotta da Pietro Maestri (1815-1871)⁴². Di quest'ultimo, Cantoni era stato segretario nel Comitato di pubblica difesa che aveva cercato di far insorgere nuovamente Milano al ritorno degli austriaci dopo le cinque giornate insurrezionali del 1848⁴³. Come si è già avuto modo di dire, la direzione scientifica del servizio veniva affidata a Cantoni, che ne stabiliva la sede operativa presso l'osservatorio meteorologico dell'Università di Pavia. All'iniziativa aderirono ventuno studiosi con le stazioni meteorologiche di cui erano a capo⁴⁴. Tuttavia, quasi in parallelo, il Ministero della Marina agiva diversamente chiamando Matteucci, nell'aprile del 1865, a presiedere l'ufficio centrale per l'ordinamento di un servizio meteorologico applicato alla navigazione⁴⁵. La raccolta e la trasmissione dei dati si sarebbe dovuta avvalere del sistema telegrafico, beneficiando delle competenze di lungo corso che Matteucci vantava nel campo e del ruolo di ispettore generale dei telegrafi italiani che ricopriva dal 1861. Affidato alla sua direzione, il servizio meteorologico-telegrafico iniziò a operare nell'aprile del 1866, coordinato da un ufficio centrale istituito presso l'osservatorio meteorologico del Museo di fisica e storia naturale⁴⁶ di Firenze, di cui lo stesso Matteucci aveva la direzione.

³⁹ J.F. Schouw, *Tableau du climat et de la végétation de l'Italie. Résultat de deux voyages en ce Pays dans les années 1817-1819 et 1829-1830*, Copenhague, Librairie Gyldendal, Imprimerie de B. Luno 1839.

⁴⁰ G.V. Schiaparelli, *Sul clima di Vigevano. Risultati di osservazioni fatte in questa città per 38 anni (1827-1864) dal cavaliere dott. Siro Serafini. Calcolati e dedotti da G.V. Schiaparelli*, Milano, Vallardi 1868.

⁴¹ C. Matteucci, *Sull'ordinamento degli studi meteorologici*, cit., p. 151.

⁴² L. Iafrate, *Fede e scienza*, cit., p. 150.

⁴³ M. Gliozzi, *Cantoni, Giovanni*, cit., p. 324.

⁴⁴ L. Iafrate, *Fede e scienza*, cit., p. 150.

⁴⁵ F. Toscano, *Per la scienza, per la patria*, cit., p. 277.

⁴⁶ L. Iafrate, *Fede e scienza*, cit., p. 156.

Questa è la situazione polarizzata e potenzialmente conflittuale che fa da sfondo al citato *Gli intenti della meteorologia*, che Cantoni faceva uscire poco dopo l'articolo meteorologico di Matteucci. Nelle prime pagine l'articolo di Cantoni presenta con forza gli intenti programmatici che l'autore si propone e che, in modo abbastanza esplicito, aprono un confronto dialettico con Matteucci.

Cantoni indica innanzitutto la meteorologia come area cruciale per la scelta tra una concezione scientifica o mistica del mondo naturale. Galileo e Newton sono additati al lettore quali «sommi ingegni» che, con le loro scoperte e verifiche delle immutabili leggi della caduta dei gravi e della gravitazione universale, resero «omaggio al principio di necessità». Ben più difficile appare il compito di assoggettare la meteorologia a leggi fisiche ma ciò dipende solo dalla complessità del sistema atmosferico e c'è da credere che «l'arbitrio ed il fortuito», come già scacciati «dagli sconfinati spazi cosmici (...) per far luogo ad una misurata necessità», potranno essere «sbanditi anche da questo estremo loro rifugio, l'atmosfera terrestre»⁴⁷.

Non sono però questi i pronunciamenti che avrebbero trovato Matteucci in disaccordo ed è subito dopo che troviamo obiettivi e priorità differenti per la meteorologia nazionale. Cantoni auspica infatti che anche l'Italia possa presto unirsi alla meteorologia europea contribuendo alla pubblicazione «degli specchi delle osservazioni contemporanee, quali da non molti anni si van pubblicando in Inghilterra, in Francia ed in Germania». Per uno studio efficace del clima sono infatti «più eloquenti» le osservazioni fatte in sincrono su una rete geografica il più possibile ampia che non quelle eseguite «in una data località per una lunghissima serie di anni». L'impiego di questo tipo di osservazioni risulta ancora più efficace se usate per comporre il tipo di «quadri grafici dati fuori ogni dì dal Levèrier [*sic*]»⁴⁸. Cantoni si fa così promotore di quella meteorologia “simultanea” (basata su osservazioni sincrone) e “sinottica” (su ampia scala) mediante lo sviluppo della rete europea delle stazioni di rilevamento, tra loro collegate attraverso la comunicazione telegrafica, che si stava creando in quegli anni per la formazione di carte meteorologiche giornaliere: una rete che egli si augurava fosse estesa anche agli altri continenti, «poiché l'Europa è ancora angusta parte della superficie terrestre, da iscorgervi, a prima giunta, le condizioni delle grandi perturbazioni atmosferiche, e le leggi della loro propagazione». Per meglio raggiungere gli scopi di una meteorologia così concepita, Cantoni individuava tre livelli mutuamente integrati: una «mappa meteorica generale d'Europa» costruita «a largo reticolo», una serie di «parecchie

⁴⁷ G. Cantoni, *Gli intenti della meteorologia*, cit., p. 433 per questa e le precedenti citazioni.

⁴⁸ Ivi, p. 434 per questa e le precedenti citazioni.

mappe speciali o regionali, che formerebbero su quella una rete più minuta» e, ancora da realizzare, una rete intercontinentale impiegando «i fili trans-atlantici e trans-mediterranei» per la trasmissione telegrafica dei dati⁴⁹. Il pensiero corre qui per contrasto alla scala molto più ridotta del volume sul clima d'Italia promosso da Matteucci, segnalato peraltro da Cantoni quale «lodevole proposito»⁵⁰, dopo aver anche rimarcato sin dall'inizio che non intendeva in ogni caso «togliere valore alle lunghe e diligenti serie di osservazioni fatte nelle singole località»⁵¹.

La parte finale dell'articolo di Cantoni fornisce diversi elementi interessanti sulle sue concezioni e sullo stato della meteorologia italiana del periodo. Dopo una dettagliata discussione che lo porta a concludere che le variazioni barometriche e della direzione delle correnti atmosferiche sono i principali fattori da considerare per prevedere il tempo, egli sottolinea però che lo scopo ancora più importante è quello della determinazione delle leggi generali dei fenomeni meteorologici in base alle proprietà fisiche dell'aria atmosferica. Serve a tale scopo che le osservazioni siano fatte «in ogni dove con mezzi ed in modi veramente uniformi» e che gli strumenti utilizzati siano «esatti e perfettamente paragonati tra loro»⁵².

Cantoni confida che la meteorologia italiana possa prendere questa buona strada sotto lo stimolo delle iniziative recentemente intraprese dai Ministeri dell'Agricoltura, Industria e Commercio e della Marina, ai quali, conviene ricordarlo, lui e Matteucci sono separatamente legati come referenti scientifici. Importante secondo Cantoni è l'opera di indirizzo che il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio ha dato «alle osservazioni meteoriche in tutta Italia». A cura della Direzione di statistica di questo Ministero, già da un anno si pubblicano «bulletini decadici e mensili» con i risultati delle osservazioni fatte «quattro o sei volte al giorno in più che trenta stazioni d'Italia». Facente capo alla stessa Direzione di statistica, è importante anche l'invio di «stromenti uniformi (...) ai principali osservatori d'Italia», perché solo in questo modo si potranno ottenere nuovi dati mutuamente confrontabili e sfruttare anche le serie storiche, previo calcolo delle «correzioni da introdursi nei dati precedenti». Il Ministero della Marina ha analogamente fatto opera meritoria di indirizzo generale per quanto riguarda i «rilievi che si fanno nelle capitanerie di porto». Non ancora attuato ma lodevole anche l'intento di imminenti pubblicazioni «relative agli avvisi meteorici trasmessi telegraficamente da tante stazioni marittime»⁵³,

⁴⁹ Ivi, p. 435 per questa e le precedenti citazioni.

⁵⁰ Ivi, p. 444.

⁵¹ Ivi, p. 435.

⁵² Ivi, p. 441.

⁵³ Ivi, pp. 443-444 per questa e le precedenti citazioni.

non meno della già ricordata continuazione del volume sul clima nazionale lanciato dall'ex ministro Matteucci.

La testimonianza di Cantoni ci mostra un'Italia che in quel momento sembra pervasa da un vero e proprio fervore meteorologico. Al «lodevole slancio con cui in alcune officine fisiche (...) si provvede alla costruzione di esatti e squisiti stromenti, i quali reggono al paragone coi migliori delle officine francesi», si affiancano «nuove pubblicazioni» avviate da «molti corpi scientifici» e da «molti privati». Il bollettino che da qualche anno si pubblica per iniziativa di «quell'acuto ed operoso ingegno del P. Secchi» basterebbe già a «provare come l'astronomia e la meteorologia siano studiate con grande profitto anche in Italia», ma Cantoni corrobora il punto segnalando anche i recenti sforzi editoriali di diversi altri studiosi distribuiti lungo la penisola: «il Direttore dell'Osservatorio di Palermo, sig. Cacciatore», che, «coadiuvato dal sig. Tarchini [*sic*], pubblicò mensilmente, a datare dal gennaio, un bollettino»; «il Prof. Ragona», che «altrettanto cominciò a fare poco dopo (...) e dirige la specola di Modena»; «l'ingegnere De-Bosis», che «si diede pure a pubblicare mensilmente le osservazioni di Ancona»; «la sig. Scarpellini», editrice di «quelle dell'osservatorio in Campidoglio a Roma»; «il P.[adre] Serpieri», che pubblica «quelle di Urbino»; «il P.[adre] Denza ed il C.[avalier] Parnisetti», editori di «quelle di Moncalieri e d'Alessandria»⁵⁴.

In relazione al recente avvio dell'unificazione del paese è storiograficamente significativo il sigillo di italianità galileiana sperimentale che, chiudendo il suo articolo, Cantoni pone sull'avvio scientifico della meteorologia, campo di studio che, a suo giudizio, proprio in Italia trovò «i suoi primi stromenti e le sue prime ricerche per opera di Galileo e de' suoi discepoli Torricelli, Raineri [*sic*] e Renaldini», e proseguì soprattutto «per opera di quella insigne scuola sperimentale» che, ispirandosi alle dottrine del maestro, «si chiamò Accademia del Cimento»⁵⁵.

4. La fisica preunitaria e la «fisica dell'avvenire»

Non restio in generale a riconoscere i meriti scientifici di Matteucci, Cantoni assume però toni critici quando ne giudica i libri di testo e diversi

⁵⁴ Ivi, p. 443 per questa e le precedenti citazioni. Gli studiosi nominati sono: Angelo Secchi (1818-1878), Pietro Tacchini (1838-1905), Gaetano Cacciatore (1814-1889), Domenico Ragona (1820-1892), Francesco De Bosis (?-?), Caterina Scarpellini (1808-1873), Alessandro Serpieri (1823-1885), Francesco Denza (1834-1894), Pietro Parnisetti (1823-1879).

⁵⁵ Ivi, p. 444.

aspetti dell'attività di ricerca. Il confronto con i testi di importanti autori italiani del periodo preunitario è a svantaggio di Matteucci, al quale viene imputato come difetto una destinazione generalmente «popolare», a scapito del livello delle materie esposte.

Chiare e ricche di contenuti, le *Lezioni di fisica* per il corso universitario che Matteucci avvia all'Università di Pisa – uscite inizialmente tra il 1841 e il 1842 ma riproposte poi in diverse edizioni – sono per Cantoni stese in forma sicura ma «quasi popolare» e limitando di conseguenza «al più possibile» l'uso della stessa «matematica elementare»⁵⁶. Al di là di «talune inesattezze» che si riscontrerebbero «ove si espongono i principi di meccanica elementare», l'obiettivo era stato quindi «assai più modesto»⁵⁷ di quello a cui aveva mirato Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863) con le sue quasi coeve (1843-1845) e ben più riuscite *Lezioni elementari di fisica matematica*. Il confronto è sfavorevole anche rispetto al, seppur incompiuto, *Corso elementare di fisica sperimentale* (1832-1838) di Giuseppe Belli (1791-1860) e alla *Fisica dei corpi ponderabili* (1837-1841), «imperitura opera» di Amedeo Avogadro (1776-1856). Confrontando la data di nascita di Matteucci con quelle degli altri autori non si sfugge all'impressione che Cantoni abbia voluto fare una comparazione di valore con le precedenti generazioni della fisica italiana.

Il *Manuale di telegrafia elettrica*, pubblicato da Matteucci nel 1850, viene analogamente presentato come un'opera di «forma molto semplice ed elementare», un «modesto volumetto», che tuttavia «avrà giovato non poco pel buon andamento di quell'importante servizio; massime in allora che non erano tanto comuni, come oggi, i manuali di telegrafia, venuti di Francia». Non dissimile il giudizio sulle *Lezioni di elettricità*, del 1852: un «sottile volume» che espone «in forma popolare», dando peso soprattutto ad «alcune applicazioni dei principi di elettrologia, alle arti elettro-chimiche, alle arti meccaniche ed alla terapeutica».

Esenti da critiche solo i corsi che Matteucci ha dedicato all'elettrofisiologia. Cantoni nomina le *Lezioni di elettro-fisiologia*, professate a Pisa nel 1856, e le *Lecture di elettrofisiologia*, tenute, come visto, a Firenze nel 1867 e diffuse attraverso il «Politecnico», giudicate un aggiornamento con «quanto di più recente fu osservato di poi e da lui stesso e da fisici stranieri»⁵⁸.

Il giudizio ambivalente che Cantoni esprime sull'attività di Matteucci come direttore del Museo di fisica e storia naturale di Firenze è interessante

⁵⁶ G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 89.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Ivi, pp. 89-90 per questa e le precedenti citazioni.

perché fa emergere gli individualismi, le sovrapposizioni e le contraddizioni delle iniziative scientifiche che si avviano nel nuovo contesto unitario. Importante l'azione che egli ha profuso per aumentare le dotazioni del museo, per chiamare sulle cattedre «distinti ed operosi insegnanti», per affiancarli con «alcuni giovani ed intelligenti aiuti» ma in pratica senza ricadute sulla formazione di ricercatori di alto livello, di nuovo a causa delle limitazioni create dalla scelta di obiettivi «popolari» o addirittura divulgativi: un pubblico numeroso ma «avventizio», composto «di dilettanti e di curiosi», anziché un «più assicurato» uditorio «di giovani studiosi avviati a determinati studi, come accade per la normale di Pisa»⁵⁹.

La valutazione dell'opera fisica di Matteucci serve a Cantoni per mettere in piedi una sofisticata operazione ideologica che individua i ritardi della fisica italiana, additando allo stesso tempo la via verso una nuova «fisica dell'avvenire»⁶⁰, espressione con cui Cantoni si riferisce alla teoria cinetica del calore e alle dottrine della correlazione ed equivalenza delle «forze fisiche» sorte in Germania e Inghilterra circa due decenni prima grazie soprattutto al lavoro di William Grove (1811-1896), Robert Julius Mayer (1814-1878) e James Prescott Joule (1818-1889). Lo slogan lanciato da Cantoni si ispira plausibilmente alla conclusione della fondamentale memoria del 1847 in cui Hermann von Helmholtz (1821-1894), altro grande protagonista di questi avanzamenti della fisica, aveva formulato il «principio di conservazione della forza» (energia) per numerose aree della fisica, dandone anche una trattazione matematizzata. Conscio del valore dei risultati ottenuti, chiudendo il suo scritto, il giovane fisiologo tedesco ne sintetizzava con grande efficacia il significato rimarcando «l'importanza teorica, pratica ed euristica della legge di conservazione della forza» e auspicando che una sua «esauriente convalida» potesse costituire «uno dei principali compiti della fisica nel prossimo futuro»⁶¹.

Creando una discontinuità, la morte di Matteucci sollecitava ora la riflessione sulla via più proficua da indicare all'incipiente fisica italiana unitaria. Quasi paradossalmente, il capofila per il ricompattamento delle fila viene indicato nel gesuita Secchi, non ancora suddito del nuovo Regno d'Italia, ma autore nel 1864 del «libro pregevolissimo sull'unità delle forze fisiche»⁶², nel quale Cantoni scorge «un ingegno più premuroso di elevarsi alla più alta meta della scienza, quella, cioè, di dar ragione della colleganza

⁵⁹ Ivi, p. 91.

⁶⁰ Ivi, p. 84.

⁶¹ H. Helmholtz, *Sulla conservazione della forza*, in V. Cappelletti (a cura di), *Opere di Hermann von Helmholtz*, Torino, Utet 1967, pp. 49-109, in particolare p. 109.

⁶² A. Secchi, *L'unità delle forze fisiche. Saggio di filosofia naturale*, Roma, Tipografia Forense 1864.

tra le diverse energie fisiche»⁶³. Additando la fisica dell'energia, Cantoni registrava in ogni caso una tendenza che già da qualche anno era in atto nel contesto italiano, come suggerito da vari indizi storici. Nello stesso anno della morte di Matteucci compare, ad esempio, non citata da Cantoni, la prolusione *Del principio di conservazione della forza*⁶⁴ con cui Pietro Blaserna (1836-1918) inaugura il corso di fisica sperimentale all'Università di Palermo. Giudice senz'altro competente per la sua formazione a Vienna e il perfezionamento a Parigi nel prestigioso laboratorio di Henri-Victor Regnault (1810-1878), Blaserna è ben noto per l'analisi con cui prendeva atto delle difficoltà della fisica italiana, individuandone le debolezze nella mancanza di organizzazione scientifica e nell'inesistenza di scuole di ricerca⁶⁵.

A Matteucci Cantoni imputa la colpa di aver aderito timidamente e con ritardo alla teoria dinamica del calore e alla fisica della correlazione ed equivalenza delle forze, pur essendosi ritrovato in ottima posizione per poterlo fare grazie al valore del suo stesso lavoro, specialmente quello dedicato allo studio dei «fenomeni fisici dei corpi viventi»⁶⁶ e della pila voltiana, «mirabile apparecchio dove si stringono in fratellvole alleanza, ben può dirsi, tutte le energie fisiche»⁶⁷. Ciò avrebbe dovuto «quasi suo malgrado» metterlo «sulla via di riconoscere quell'intimo nesso tra le varie forze fisico-chimiche, che servì di base alla teoria della trasformabilità ed equivalenza delle forze stesse, quale fu propugnata (...) da Grove, Joule e Mayer poco innanzi della metà del presente secolo». A riprova delle titubanze di Matteucci, Cantoni indica genericamente «una sua pregevole memoria» del 1856 in cui, esponendo «alcuni dei fatti fondamentali della teoria dinamica del calore, nell'atto stesso in cui ne riconosceva l'importanza, voleva premunire gli studiosi dal lasciarsi troppo facilmente sedurre da quelle brillanti teorie»⁶⁸. Lo scritto va quasi certamente identificato con l'ambivalente recensione, menzionata all'inizio, che Matteucci dedicava nel «Nuovo Cimento» di quell'anno⁶⁹ alla traduzione francese della

⁶³ G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 85.

⁶⁴ P. Blaserna, *Del principio della conservazione della forza. Prolusione al corso di fisica sperimentale nella R. Università di Palermo*, Palermo, Amenta 1864.

⁶⁵ P. Blaserna, *Sullo stato attuale delle scienze fisiche in Italia e su alcune macchine di fisica*, Parigi, S. Racon 1868. Per un inquadramento della fisica italiana del periodo anche in relazione al contesto europeo, si veda R. Maiocchi, *Cattaneo, la fisica e l'Europa*, in A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Da "Il Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Milano, Politecnico di Milano 2003, pp. 87-107.

⁶⁶ G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 84.

⁶⁷ Ivi, p. 77.

⁶⁸ Ivi, p. 84 per questa e le precedenti citazioni.

⁶⁹ C. Matteucci, *Correlazione delle forze fisiche*, cit., pp. 275-288.

Correlazione delle forze fisiche di Grove. Egli riconosceva da un lato l'importanza delle idee del collega inglese, in particolare dell'interpretazione cinetica del calore, idea che è presente «oggi nella mente di tutti i fisici»⁷⁰, ma rimarcando d'altra parte varie insufficienze che a suo giudizio rimanevano nella capacità della concezione cinetica del calore di spiegare diverse proprietà termiche dei corpi, tra cui la dilatazione termica, i cambiamenti di stato e l'equilibrio delle particelle costituenti nei diversi stati della materia⁷¹. Con il vantaggio del tempo trascorso e sorvolando su queste motivazioni di ordine scientifico, Cantoni insiste invece in modo non certo generoso sul ritardo con cui alla fine, non appena «più svariati studi e nuove applicazioni di que' principi ne misero meglio in evidenza la utilità», anche Matteucci divenne «tra noi uno dei più calorosi banditori della dottrina che ameremmo chiamare la fisica dell'avvenire»⁷². Nell'opera finalmente attestante la conversione di Matteucci, le *Cinque lezioni sulla teoria dinamica del calore*⁷³ pubblicate nel 1864, Cantoni individua peraltro gli usuali limiti: un'esposizione dei principi teorici «se non istrettamente rigorosa in ogni parte, certo molto elementare, e possiamo dire popolare», di fronte alla più riuscita illustrazione dell'efficacia delle vaste applicazioni della dottrina «alle teorie fisiche degli elettromotori voltiani, della affinità chimica, e dei motori elettro-magnetici, e più ancora alla termogenesi ed alla elettrogenesi negli animali»⁷⁴. Rispetto alle vette della speculazione di Secchi sulla correlazione tra le forze fisiche, Matteucci si sarebbe accontentato di «segnalare il fatto di quella colleganza», occupandosi «più umilmente delle deduzioni pratiche che se ne possono trarre»⁷⁵. È importante notare come, sempre attraverso il «Politecnico», da differenti prospettive altre voci avessero anticipato quella di Cantoni sul vasto tema interdisciplinare delle forze fisiche. Il punto è di particolare interesse perché si tratta di due colleghi dell'Università di Pavia, con i quali Cantoni ha tra l'altro già collaborato, provenienti non direttamente dalla fisica ma dai settori limitrofi della medicina e della fisiologia: Paolo Mantegazza (1831-1910), autore di un *Saggio sull'economia delle forze vitali*⁷⁶, ed Eusebio Oehl (1827-1903), del quale esce l'articolo *Il lavoro*⁷⁷,

⁷⁰ Ivi, p. 278.

⁷¹ Ivi, p. 279-280.

⁷² G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 84.

⁷³ C. Matteucci, *Cinque lezioni sulla teoria dinamica del calore e sulle sue applicazioni all'affinità, alla pila, ai motori elettro-magnetici e all'organismo vivente*, Torino, Tip. scolastica di S. Franco 1864.

⁷⁴ G. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 84.

⁷⁵ Ivi, p. 85.

⁷⁶ P. Mantegazza, *Saggio sull'economia delle forze vitali*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 405-432.

⁷⁷ E. Oehl, *Il lavoro*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. I, gennaio 1867, pp. 41-54.

estratto dalla prolusione che egli tiene alla fine del 1866 per l'apertura dell'anno accademico all'Università di Pavia⁷⁸.

Entrambi i personaggi sono di rilievo non secondario. Mantegazza ricopre, dal 1860, la cattedra di Patologia generale dell'ateneo pavese e avvia anche un corso libero di Patologia sperimentale, collocandosi con la propria attività scientifica «tra quanti volevano superare le impostazioni vitalistiche della medicina»⁷⁹. Oehl tiene, dal 1864, la cattedra di Fisiologia sperimentale nella stessa università e qui fonda «quello che fu forse il primo laboratorio di fisiologia in Italia»⁸⁰. Non è qui possibile analizzare in dettaglio questi interessanti articoli ma per i nostri scopi l'aspetto essenziale è che entrambi gli autori costruiscono le loro argomentazioni riprendendo diversi risultati, anche tecnici, della fisica della correlazione delle forze fisiche. Gli impieghi, o tentativi di impiego, riguardano principalmente la medicina e la fisiologia ma si estendono anche verso il più sfuggente dominio delle facoltà psicologiche e mentali.

Nel suo necrologio Cantoni fa implicitamente riferimento anche a questo retroterra che ha recentemente movimentato la scienza italiana e ciò fa comprendere ancora meglio la portata non solo scientifica ma anche politico-ideologica della sua esortazione verso la «fisica dell'avvenire». Prendendo atto del grave ritardo accumulato soprattutto rispetto agli sviluppi della scienza tedesca e inglese, la chiamata a raccolta intorno ai grandi temi della correlazione delle forze e della teoria cinetico-molecolare del calore poteva essere proposta come nucleo forte per un allineamento della nuova fisica italiana unitaria a quella dei paesi più avanzati.

Lo stesso Cantoni era riuscito a dare un contributo di notevole valore fornendo, in una memoria del 1867⁸¹, quella che può essere considerata la più avanzata tra le prime interpretazioni cinetico-molecolari del moto browniano⁸². Il moto browniano è un fenomeno straordinariamente complesso che compare spontaneamente in piccoli corpuscoli immersi in un liquido quando vengono osservati al microscopio: possiede, tra le altre, la straordinaria proprietà di manifestarsi con caratteristiche indipendenti dalla natura or-

⁷⁸ Id., *Il lavoro. Discorso letto in occasione della Solenne Inaugurazione degli Studi nell'Università di Pavia il 15 novem. 1866*, Milano, Zanetti 1867.

⁷⁹ G. Armocida, *Mantegazza, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*.

⁸⁰ M.C. Garbarino, *Oehl, Eusebio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2013, *ad vocem*.

⁸¹ G. Cantoni, *Su alcune condizioni fisiche dell'affinità e sul moto browniano*, in «Il Nuovo Cimento», vol. 27, 1867, pp. 156-167; ripubblicata in «Rendiconti del Reale istituto lombardo», s. II, vol. I, fasc. II, 1868, pp. 56-67.

⁸² L'importanza del contributo di Cantoni fu segnalata per la prima volta da I. Guareschi, in «Isis», a. 1, n. 1, 1913, pp. 47-52.

ganica o inorganica dei corpuscoli utilizzati per l'esperimento. L'importante passo compiuto da Cantoni fu favorito dalla sua convinta adesione alla teoria della correlazione delle forze fisiche e soprattutto alla concezione cinetico-molecolare, anziché sostanzialistica, del calore. Egli fa correttamente dipendere il fenomeno dagli urti tra le molecole dei corpuscoli browniani e le molecole del fluido in cui i corpuscoli sono immersi ma il suo abbozzo di teoria rimane di tipo qualitativo per la grande difficoltà di sviluppare il complesso modello cinetico-meccanico che servirebbe e di stabilire inoltre la postulata dipendenza del fenomeno dai calori specifici del liquido e della sostanza di cui le particelle browniane sono costituite.

Quello di Cantoni rimane in ogni caso uno sforzo pionieristico di grande rilievo nel lungo e difficile cammino che, solo all'inizio del secolo successivo, condurrà finalmente a un'interpretazione cinetico-molecolare coerente dell'intricato fenomeno. Per la fisica italiana unitaria le cose non andranno però nel senso auspicato da Cantoni. Nonostante diversi risultati particolari, anche di notevole valore, essa non spiccherà il volo per svariati decenni, trattenuta in generale dall'adesione a uno sperimentalismo induttivo ristretto che la ostacolerà nella capacità di integrare fertilmente la dimensione empirica con quella teorica e filosofica. Questa impronta rimarrà fino all'epoca di Enrico Fermi (1901-1954) a cui, solo nel 1926, andrà la prima cattedra italiana di Fisica teorica.

5. Istruzione

Se tutta la seconda parte della biografia di Matteucci dovrebbe essere dedicata a quanto egli fece come «uomo di stato (...) in pro del civile progresso del proprio paese», essa è in effetti, attraverso la critica delle sue riforme o proposte di riforma, un manifesto di proposte radicali per l'istruzione secondaria e superiore, che risentono sicuramente anche della lezione cattaneana⁸³. È noto che Matteucci, non ancora ministro, aveva presentato nel giugno 1861 al Senato un progetto di legge sul riordinamento dell'istruzione superiore che usciva dal processo di unificazione del paese come un insieme di istituzioni «eterogenee tra loro per impostazione istituzionale, per ampiezza e strutture di insegnamento», controllate da un potere accademico largamente clientelare e corporativo. La proposta di Matteucci – di radicale riduzione del numero degli atenei e di rafforzamento del ruolo dello Stato – prevedeva l'attribuzione al governo di ogni competenza in materia e l'accentramento di investimenti ed energie in poche grandi uni-

⁸³ S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 264-271.

versità, le sole autorizzate a dare la laurea dottorale, lasciando a quelle minori, in luogo delle sei contemplate per le università maggiori, una sola facoltà, mentre erano previste scuole speciali di perfezionamento a carattere tecnico-scientifico e due scuole normali superiori. Venivano inoltre unificati i piani di studio, diminuite e livellate le tasse universitarie, disciplinata in senso limitativo – sempre a danno delle università minori, destinate a un’inevitabile decadenza – la libertà di insegnamento. Il progetto – in cui risaltava «in tutta la sua complessità il rapporto tra politica e scienza»⁸⁴ – venne – oltre che ampiamente discusso sulla stampa – subito modificato da una Commissione senatoriale favorevole invece ai piccoli atenei, al decentramento amministrativo e alla libera docenza, ma senza esiti parlamentari.

Da ministro della Pubblica Istruzione, Matteucci agì “per vie traverse” e, anziché riproporre direttamente quel progetto, presentò al Parlamento, che l’approvò (31 luglio 1862), una legge per la riduzione e l’equiparazione delle tasse in tutti gli atenei (era abolita anche la tassa di iscrizione ai singoli corsi, con danno evidente per i liberi docenti) e l’aumento degli stipendi dei docenti in quelli più importanti; seguì l’emanazione per regio decreto di un regolamento generale universitario e di regolamenti per le singole facoltà (14 settembre 1862), le cui linee guida riprendevano l’obiettivo da un lato dell’unificazione normativa, dall’altro della riduzione del numero delle sedi in favore di sei grandi atenei, nei quali si sarebbero anche concentrati gli esami di laurea per tutte le università sia statali sia libere⁸⁵.

La caduta del governo Rattazzi nel dicembre 1862 e l’uscita di Matteucci dalla scena ministeriale vanificarono gran parte della sua riforma⁸⁶; restarono in piedi alcuni provvedimenti, circoscritti ma comunque ad essa direttamente collegati, quali, appunto, le «scuole speciali per gli studi pratici e di perfezionamento»: l’istituzione del Politecnico di Milano e il riordinamento – nell’impossibilità di procedere all’organizzazione di una più ampia e organica rete di scuole normali – della Scuola Normale Superiore di Pisa, per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie, veri assi portanti, a suo giudizio, dell’intero sistema scolastico nazionale⁸⁷.

Nonostante la sconfitta politica e l’opposizione rivoltagli sia in Parlamento, sia nel corpo accademico sia dall’opinione pubblica (spesso, ovvia-

⁸⁴ I. Porciani, *Lo Stato e la questione dell’Università*, cit., pp. 136-137.

⁸⁵ Questa norma fu poi sospesa nel marzo 1863 per le proteste di tutte le Università escluse.

⁸⁶ S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 240-264; I. Porciani, *Matteucci ministro della Pubblica istruzione e la questione universitaria*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», a. 17, n. 4, 1999, pp. 12-17.

⁸⁷ M. Moretti, *Note sugli scritti e sulla politica scolastica di Carlo Matteucci*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», a. 17, n. 4, 1999, pp. 18-24, in particolare p. 19.

mente, coincidenti nella stessa persona)⁸⁸, Matteucci, quale vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, nella relazione sulle *Condizioni della pubblica istruzione in Italia* pubblicata nel 1865 avrebbe in qualche modo “rilanciato”, proponendo, accanto al rafforzamento degli studi secondari, la costruzione di un sistema di istruzione superiore statale basato su tre scuole di applicazione per gli ingegneri, sei scuole normali superiori destinate alla formazione degli insegnanti di lettere e filosofia e di matematica e scienze, sei istituti clinici di perfezionamento, undici facoltà di Legge e altrettante di Medicina⁸⁹.

Se Cantoni esordisce considerando, come Matteucci, la pubblica istruzione un elemento portante della costruzione nazionale e collega – a partire dall’illuminismo lombardo, «presentimento ed insieme (...) eco dei grandi principi sociali della rivoluzione francese» – cultura, libertà civile e libertà politica, d’altro canto critica la legge del 31 luglio 1862 che «non valse a migliorare le condizioni delle università chiamate primarie e guastò non poco i principii di libertà che informarono la legge del 13 ottobre 1859»⁹⁰. La stessa legge Casati viene però messa in discussione per aver separato gli studi secondari classici dagli studi tecnici immediatamente dopo il ciclo elementare, una separazione che non favorisce, sotto il profilo culturale e formativo, né l’uno né l’altro ordine di studi; Cantoni concorda invece con una proposta già avanzata dal successore di Casati, Terenzio Mamiani, fatta propria da Matteucci in un progetto presentato in Senato nel 1863 e ripresa nel già ricordato progetto Coppino-Broglio, su cui si era pronunciata la Commissione senatoriale presieduta ancora da Matteucci e di cui aveva fatto parte anche Brioschi⁹¹: introdurre un corso unico postelementare triennale preparatorio – fondato principalmente sullo studio dell’italiano (non a caso definita «lingua nazionale»), della storia e della geografia – dopo il quale gli studenti avrebbero scelto tra i due indirizzi. Il corso classico quinquennale avrebbe fornito «ciò che chiamasi cultura generale», basata sugli «studi letterari, filosofici ed storici», compresi il latino e, nell’ultimo triennio, il greco, con l’aggiunta degli «elementi» delle materie scientifiche

⁸⁸ «Restava comunque in vita la prassi di definire almeno formalmente – ma la creazione di una cornice formale nazionale era di per sé già importante – un rigido controllo sui curricula» (I. Porciani, *Lo Stato e la questione dell’Università*, cit., pp. 178-179).

⁸⁹ C. Matteucci, *Raccolta di scritti varii sull’istruzione pubblica*, I vol., Prato, Alberghetti, 1867, pp. 476-483; gli enti locali avrebbero potuto impiantare a loro spese università libere; cfr. anche S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 295-296; M. Moretti, *Note sugli scritti*, cit., p. 22.

⁹⁰ C. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., pp. 225-242, in particolare p. 226. Da queste pagine sono tratte tutte le citazioni seguenti.

⁹¹ C. Matteucci, *Raccolta di scritti varii*, II vol., *Proposta di legge sull’amministrazione della pubblica istruzione e sull’istruzione secondaria*, Prato Alberghetti 1867, pp. 135-142.

(matematica, fisica, chimica, scienze naturali) utilizzati, specie la fisica, più che per dare nozioni – a giudizio di Cantoni, troppe negli attuali programmi – per introdurre gli studenti alla conoscenza del metodo, sia induttivo sia deduttivo. Anche il corso tecnico, portato da tre a quattro anni, andava rafforzato negli «studi letterari (...) ora (...) soffocati dall'eccedenza degli studj scientifici ed applicativi». Ma, come Matteucci, Cantoni era convinto della necessità di una spesa qualitativamente migliore: quindi non duplicare, ma puntare su pochi, ben attrezzati e aggiornati gabinetti e laboratori e, inoltre, unificare, per i due ordini di studi, gli insegnanti per le materie scientifiche e per le materie letterarie comuni, il che avrebbe permesso innanzi tutto di avere docenti, oltre che laici – si trattava infatti di «togliere le scuole secondarie dalle mani degli ecclesiastici» – e meglio pagati, meglio preparati. Cantoni condivide un'altra battaglia dello scienziato romagnolo: la formazione da parte dello Stato di «buoni e abili maestri», per i quali l'università era condizione necessaria ma non sufficiente, senza «lo speciale ammaestramento (...) alla difficile arte dello insegnare» dato dalle scuole normali superiori, la cui organizzazione e attività dipendeva, appunto, dalla riforma delle università stesse.

Partendo dalla constatazione di «un'eccedenza di istituti superiori rispetto ai giusti bisogni dello stato», egli mette in discussione il tradizionale «concetto di università (...) non più adeguato ai bisogni e allo sviluppo della odierna cultura», rifacendosi anche agli ultimi interventi di Matteucci – tra il '65 e il '68 – che «procurò in più occasioni di mettere innanzi il sistema delle scuole speciali», correggendo il regolamento universitario del 1862 a favore di una redistribuzione degli studi superiori distinti «tra università intese come sedi di uno studio di tipo professionale e Scuole superiori, intese come sedi di ricerca», ma anche ai paralleli interventi di Ruggero Bonghi⁹².

Oltre a proporre l'abolizione della facoltà di Teologia che «non ha, ai giorni nostri una sufficiente ragion d'essere», Cantoni – in un quadro generale ispirato all'autonomia di governo accademico «compatibilmente colla dovuta uniformità ne' principj direttivi» – introduce la distinzione, già proposta con chiarezza dall'amico Cattaneo nel 1862 sul «Politecnico» proprio in risposta a Matteucci⁹³, tra istituti di tipo professionalizzante e istituti per «educare uomini di lettere e di scienze»: quindi, da sei a otto scuole di giurisprudenza, di medicina-chirurgia e «quattro o cinque» di ingegneria (secondo il modello dei politecnici

⁹² Ivi, pp. 247-484; S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 294-304, in particolare p. 296; A. Caracciolo, *Autonomia o centralizzazione degli studi superiori nell'età della Destra*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. 45, fasc. IV, 1958, pp. 573-603.

⁹³ S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 264-271; Caracciolo, *Autonomia o centralizzazione*, cit., pp. 591-594, indica la matrice «cattaneana» di questa distinzione.

tedeschi al quale già si rifaceva l'Istituto Tecnico Superiore di Milano) con corsi mirati e con tempi congrui al conseguimento di una laurea professionale e «almeno quattro grandi facoltà di lettere e di scienze». Esse avrebbero sia funzionato come scuole normali per gli insegnanti di scuole secondarie sia avrebbero conferito le lauree «dottrinali» in lettere, filosofia, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, dotate di tutti gli insegnamenti necessari, fondamentali e per le dottrine speciali «nelle quali vanno ripartendosi con il progredire degli studi, le singole grandi scienze»; dotate di gabinetti e laboratori scientifici, con personale ben pagato, con esami di ammissione per gli studenti e, a differenza delle scuole per le professioni «lucrative», senza tasse, anzi con borse di studio per favorire gli studenti fuori sede e economicamente disagiati: istituti dove i giovani fossero, «più che istruiti», addestrati alla ricerca. E, infine, per le medesime materie, programmi e insegnanti, indipendenti e separati a seconda dei corsi di studio, secondo un'ottica – la specializzazione e l'approfondimento – opposta ma complementare a quella che suggeriva l'unificazione dell'insegnamento delle materie comuni nelle scuole secondarie.

Cantoni, in definitiva, presenta un programma di riforme che saranno in buona parte riproposte durante il Ministero Correnti (dicembre 1869-maggio 1872), quando (dal marzo 1870) lui stesso fu segretario generale del Ministero, senza arrivare peraltro a esiti legislativi tranne – ma nel gennaio '73, ministro Scialoja – la soppressione della facoltà di Teologia⁹⁴. Nell'ambito dell'istruzione media e superiore restarono così inevase la proposta della scuola media unica come fusione della scuola tecnica e del primo triennio del ginnasio (che pure stava trovando consensi sia a livello politico sia nell'opinione pubblica), così come quelle relative a stabilire maggiori contatti tra i corsi dei due indirizzi superiori, che poi nel progetto di legge Correnti (1870) sarebbero approdate alla proposta di un unico «liceo nazionale»⁹⁵. Allo stesso modo il progetto di *Riforma degli studi universitari superiori e costituzione delle scuole politecniche* (maggio 1872) – che peraltro teneva conto anche di quanto emerso nei dibattiti successivi al 1868⁹⁶ – ispirato alla messa in discussione della sopravvivenza delle piccole università, alla riduzione del numero e della tipologia delle facoltà – separando da un lato gli studi pensati per esercitare le professioni da quelli di carattere culturale e teorico da raggrupparsi nella facoltà di Filosofia, quella che Cantoni aveva chiamato «facoltà di lettere e di scienze» – e, in sostanza, a un più largo decentramento e autonomia del sistema universi-

⁹⁴ Correnti aveva presentato il progetto di legge nel dicembre 1871. Si veda per tutti, B. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Brescia, Morcelliana 1968.

⁹⁵ M. Soresina, *Cesare Correnti ministro "della cultura"*, in «Società e storia», n. 114, 2006, pp. 675-730, in particolare pp. 701-703.

⁹⁶ S. Polenghi, *La politica universitaria*, cit., pp. 364-380.

tario sarebbe rimasto senza esito, come del resto tutti i successivi tentativi di un intervento organico che ridefinisse globalmente il sistema universitario italiano sino al 1923.

Resta di questa iniziale stagione della politica universitaria italiana, oltre alla ricchezza delle proposte, certo spesso fin troppo contraddittorie proprio perché espressione di esperienze e di uomini che si stavano faticosamente confrontando per la prima volta, la convinzione, tanto più forte «dopo i rovesci militari toccati da ultimo al nostro paese» (l'allusione è alle sconfitte della Terza guerra d'indipendenza e alla sconfitta di Mentana) «che la potenza di uno stato trova la sua misura più sicura nel grado di generale coltura che è in esso»⁹⁷.

Bibliografia

- G. Armocida, *Mantegazza, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, *ad vocem*.
- R. Balzani, *Carlo Matteucci nel Risorgimento*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», a. 17, n. 4, 1999, pp. 7-11.
- F. Bevilacqua, L. Falomo Bernarduzzi, *Da Volta all'Ingegneria elettrica (1800-1895). Il punto di vista di Giovanni Cantoni*, in V. Cantoni, A. Ferraresi (a cura di), *Ingegneri a Pavia tra formazione e professione. Per una storia della Facoltà di Ingegneria nel quarantesimo della rifondazione*, Milano, Cisalpino 2007, pp. 489-522.
- F. Bevilacqua, L. Falomo Bernarduzzi, G. Mellerio, R. Rosso, *La Facoltà di Scienze*, in D. Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, II vol., II t., Milano, Cisalpino 2017, pp. 1335-1380.
- N. Bianchi, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, Bocca 1874.
- P. Blaserna, *Del principio della conservazione della forza. Prolusione al corso di fisica sperimentale nella R. Università di Palermo*, Palermo, Amenta 1864.
- , *Sullo stato attuale delle scienze fisiche in Italia e su alcune macchine di fisica*, Parigi, S. Racon 1868.
- C. Brunati, D. Franchetti, P. Papagna, P. Pozzi (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, II vol., *Inventari*, Milano, FrancoAngeli 2000.
- G. Cantoni, *Gli intenti della meteorologia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, pp. 432-444.
- , *Su alcune condizioni fisiche dell'affinità e sul moto browniano*, in «Il Nuovo Cimento», vol. 27, 1867, pp. 156-167, poi in «Rendiconti del Reale istituto lombardo», s. II, vol. I, fasc. II, 1868, pp. 56-67.
- , *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. I, luglio 1868, pp. 75-91, 225-242.
- A. Caracciolo, *Autonomia o centralizzazione degli studi superiori nell'età della Destra*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. 45, fasc. IV, 1958, pp. 573-603.

⁹⁷ C. Cantoni, *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*, cit., p. 241.

- F. Farnetani, G. Monsagrati, *Matteucci, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2008, *ad vocem*.
- A. Ferraresi, *Tra matematica e ingegneria: il caso di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., Saggi, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 251-313.
- , *Dalla Facoltà Filosofica alla Facoltà Matematica. La formazione di ingegneri, architetti e agrimensori tra tradizione locale e modelli stranieri* in V. Cantoni, A. Ferraresi (a cura di), *Ingegneri a Pavia tra formazione e professione. Per una storia della Facoltà di Ingegneria nel quarantesimo della rifondazione*, Milano, Cisalpino 2007, pp. 49-107.
- , *Gli scienziati e gli apparati dello Stato*, in S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, il Mulino 2010, pp. 175-206.
- B. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Brescia, Morcelliana 1968.
- L. Fregonese, *Fisica, scienze, applicazioni all'inizio dell'Unità d'Italia. Temi e posizioni epistemologiche nella rivista «Il Politecnico» (1860-1869)*, in *History of Engineering. Proceedings of the 5th International conference. Atti del 9° Convegno Nazionale*, Napoli, Cuzzolin 2022, pp. 343-356.
- M.C. Fugazza, *Carlo Cattaneo. Scienza e società. 1850-1868*, Milano, FrancoAngeli 1989.
- M.C. Garbarino, *Oehl, Eusebio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2013, *ad vocem*.
- F. Gasnault, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna, 1803-1859*, Bologna, Clueb 2001.
- G. Gemelli, *Gli scienziati*, in G. Melis (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen 2003, pp. 213-239.
- G. Gerosa, *Giovanni Cantoni*, in «Il Nuovo Cimento», vol. 6, 1897, pp. 424-458.
- M. Gliozzi, *Cantoni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, *ad vocem*.
- W.R. Grove, *Corrélation des forces physiques (...) ouvrage traduit en français par M. l'Abbé Moigno sur la troisième édition anglaise; avec des notes par M. Sequin aîné*, Paris, A. Tramblay; Leiber et Commelin 1856.
- I. Guareschi, *Nota sulla storia del movimento browniano*, in «Isis», a. 1, n. 1, 1913, pp. 47-52.
- H. Helmholtz, *Sulla conservazione della forza*, in V. Cappelletti (a cura di), *Opere di Hermann von Helmholtz*, Torino, Utet 1967, pp. 49-109.
- L. Iafrate, *Fede e scienza: un incontro proficuo. Origini e sviluppo della meteorologia fino agli inizi del '900*, Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum 2008.
- C.G. Lacaita (a cura di), *Campagne e contadini in Lombardia durante il risorgimento. Scritti di Giovanni Cantoni*, Milano, FrancoAngeli 1992.
- , *Dal «Politecnico» di Cattaneo al «Politecnico» di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92.
- , *Scienza, tecnica e sviluppo: da «Il Politecnico» di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Da «Il Politecnico» di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Politecnico di Milano 2003, pp. 1-20.

- R. Maiocchi, *Il «Politecnico» di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., Saggi, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-69.
- , *Carlo Matteucci nel Risorgimento italiano*, in «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea», vol. 53, 2001, pp. 71-89.
- , *Cattaneo, la fisica e l'Europa*, in A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Da "Il Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Milano, Politecnico di Milano 2003, pp. 87-107.
- P. Mantegazza, *Saggio sull'economia delle forze vitali*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. IV, ottobre 1866, pp. 405-432.
- C. Matteucci, *Correlazione delle forze fisiche. Opera di Guglielmo Grove colle note di Seguin seniore (Parigi 1856)*, in «Il Nuovo Cimento», vol. 4, 1856, pp. 275-288.
- , *Cinque lezioni sulla teoria dinamica del calore e sulle sue applicazioni all'affinità, alla pila, ai motori elettro-magnetici e all'organismo vivente*, Torino, Tip. scolastica di S. Franco 1864.
- , *Sull'ordinamento degli studi meteorologici e specialmente di un servizio meteorologico speciale per uso della marina in Italia*, in «Il Politecnico», s. III, vol. 25, fasc. CVII, maggio 1865, pp. 129-153.
- , *Lecture sull'elettrofisiologia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. VI, giugno 1867, pp. 507-516, 639-655; vol. IV, fasc. I, luglio 1867, pp. 45-58, 143-156, 241-253, 389-397, 516-533, 533-544.
- , *Raccolta di scritti varii sull'istruzione pubblica*, 2 voll., Prato, Alberghetti, 1867.
- G. Monsagrati, *Carlo Matteucci*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2013, pp. 571-575.
- S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, il Mulino 2010.
- , *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, in Id. (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, il Mulino 2010, pp. 147-174.
- , *Scienziati e potere politico*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia Unita*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi 2011, pp. 37-63.
- P. Montorfani, *Cattaneo e il Liceo cantonale. Una complessa eredità*, in C.G. Lacaita, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021, pp. 125-150.
- M. Moretti, *Note sugli scritti e sulla politica scolastica di Carlo Matteucci*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», a. 17, n. 4, 1999, pp. 18-24.
- G. Moruzzi, *L'opera elettrofisiologica di Carlo Matteucci*, in «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», a. 6, fasc. 2, 1964, pp. 101-140, 117.
- E. Oehl, *Il lavoro*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. III, fasc. I, luglio 1867, pp. 41-54.
- , *Il lavoro. Discorso letto in occasione della Solenne Inaugurazione degli Studi nell'Università di Pavia il 15 novem. 1866*, Milano, Zanetti 1867.
- G. Paoloni, *Francesco Brioschi e la questione dell'Accademia nazionale*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., Saggi, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 371-402.

- M. Piccolino, *Carlo Matteucci (1811-1868). Tra il Risorgimento dell'Italia e la rinascita dell'elettrofisiologia*, in «Atti e memorie. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie – Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VIII, a. 14, fasc. 2, 2011, pp. 261-318.
- S. Polenghi, *La politica universitaria nell'età della Destra storica. 1848-1876*, Brescia, La Scuola 1993.
- I. Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene 1994.
- , *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'università*, in Ead. (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene 1994, pp. 133-184.
- , *Matteucci ministro della Pubblica istruzione e la questione universitaria*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», a. 17, n. 4, 1999, pp. 12-17.
- P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in G. Micheli (a cura di), *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Torino, Einaudi 1980, pp. 721-729 e pp. 756-763.
- C.S. Roero, L. Giacardi, C. Pizzarelli, *Il carteggio fra Francesco Brioschi e Quintino Sella 1859-1883*, in «Rivista di storia dell'Università di Torino», XII.1, 2023, *Saggi e Studi*, pp. 83-168.
- P. Schiera, *Modelli di università nell'Ottocento europeo: problemi di scienza e di potere*, in I. Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene 1994, pp. 3-34.
- G.V. Schiaparelli, *Sul clima di Vigevano. Risultati di osservazioni fatte in questa città per 38 anni (1827-1864) dal cavaliere dott. Siro Serafini. Calcolati e dedotti da G.V. Schiaparelli*, Milano, Vallardi 1868.
- J.F. Schouw, *Tableau du climat et de la végétation de l'Italie. Résultat de deux voyages en ce Pays dans les années 1817-1819 et 1829-1830*, Copenhague, Librairie Gyldendal, Imprimerie de B. Luno 1839.
- A. Secchi, *L'unità delle forze fisiche. Saggio di filosofia naturale*, Roma, Tipografia Forense 1864.
- E. Signori, *L'Ateneo di Pavia nel sistema universitario del Regno d'Italia (1860-1913)*, in D. Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, II vol., II t., Milano, Cisalpino 2017, pp. 1043-1080.
- M. Soresina, *Cesare Correnti ministro "della cultura"*, in «Società e storia», n. 114, 2006, pp. 675-730.
- M. Tesoro, *La città e l'Università: da Cavour a Giolitti*, in D. Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, II vol., II t., Milano, Cisalpino 2017, pp. 1015-1042.
- F. Toscano, *Per la scienza, per la patria. Carlo Matteucci, fisico e politico nel Risorgimento italiano*, Milano, Sironi 2011.
- A. Turiel, *La formazione di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, I vol., *Saggi*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 315-370.

Ingegneria, agronomia e industria

Giorgio Bigatti*

Ora che la politica ci dà tregua (per poco forse) è tempo di badare un poco sul serio ai fatti della nostra vita economica. L'Italia è entrata nella seconda fase della sua rivoluzione. La prima fu quella delle lotte, dell'entusiasmo, dei sacrifici, della costituzione politica del paese. Il secondo periodo, che è l'attuale, è quello del lavoro, della produzione, della giusta ripartizione dei pesi, d'ordinamento amministrativo, finanziario, economico. È per questo che i problemi di questa seconda natura devono ora passare in prima linea, se pure vogliamo raccogliere i frutti morali e materiali del nuovo stato sociale e politico in cui ci troviamo, se vogliamo rifare il capitale nazionale consumato nelle lotte della indipendenza, se desideriamo aver credito nel mondo, e dimostrare di esser nati vitali.

Queste parole di Giuseppe Robecchi¹, deputato della Destra, testimoniano la consapevolezza, in una parte della classe politica, che l'infelice prova della guerra del 1866 chiamava il Paese a un cambio di passo². L'articolo da cui sono riprese, dedicato ai problemi dell'industria del ferro in Italia, era apparso nel fascicolo del settembre 1868 del «Politecnico»³ e per questo, sia pure in modo indiretto, mi sembra suggerisca una traccia per ripercorrere la vicenda della quarta serie della rivista (1866-1868), quella nella quale l'impronta di Francesco Brioschi è più nettamente ravvisabile⁴.

(*) Docente di Storia economica presso l'Università Luigi Bocconi di Milano. Direttore scientifico della fondazione ISEC di Sesto San Giovanni (MI). E-mail: giorgio.bigatti@unibocconi.it

¹ Sulla figura di Giuseppe Robecchi (1825-1898), la sua partecipazione alle lotte risorgimentali e la successiva attività di parlamentare e di amministratore locale si veda nel *Dizionario biografico degli italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, d'ora in avanti DBI) la voce di M. Soresina, LXXXVII vol., 2016, *ad vocem*. Luciano Cafagna aveva sottolineato la funzione di portavoce in Parlamento degli interessi economici lombardi di Robecchi nell'antologia *Il Nord nella storia d'Italia*, Bari, Laterza 1958, p. 119.

² Su questo punto rimando a C.G. Lacaïta, *"Il Politecnico" di Brioschi e la guerra del 1866*, in «Storia in Lombardia», a. XXXVIII, n. 1, 2018, pp. 46-62.

³ G. Robecchi, *Industria del ferro in Italia, e l'officina Glisenti a Carcina*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. III, settembre 1868, pp. 245-282.

⁴ Sul «Politecnico» di Brioschi è in corso di stampa un volume di A. Silvestri, C.G. Lacaïta e altri, *"Il Politecnico" di Francesco Brioschi (1866-1868)*, che oltre a darci quel qua-

Nel ricostruire le vicissitudini editoriali del «Politecnico» dopo la sospensione delle pubblicazioni nel 1844 e le successive riprese, Carlo Lacaita⁵, e altri sulla sua scia⁶, hanno ricordato la crescente disaffezione di Carlo Cattaneo per gli approdi nelle mani «non amiche di Brioschi, Bonghi e Broglio» di una testata che sentiva comprensibilmente come sua⁷.

La diversa impostazione della nuova serie della rivista rifletteva la personalità dei due direttori, ma direi soprattutto la loro differente visione politica e le concrete scelte di vita, nonché l'essere Brioschi, diversamente da Cattaneo, una figura eminente della nuova classe dirigente postunitaria. Malgrado nel *Manifesto* della nuova serie si rivendicasse una continuità di intenti con il «Politecnico» di Cattaneo, la realtà era diversa. Al di là della qualità dei singoli articoli, ciò che era venuto meno era la capacità di tenere insieme discipline e linguaggi diversi all'interno di una stessa matrice culturale, in nome quell'"associazione federalista" delle scienze, ciascuna obbediente a un proprio statuto disciplinare e tuttavia interagente con le altre, che era stata una delle idee forti del programma cattaneano. Il segno più evidente del nuovo corso impresso alla rivista da Brioschi era proprio la separazione tra la parte tecnico-applicativa della rivista e la sezione cosiddetta "letterario-scientifica" pubblicate in serie separate. Una scelta probabilmente inevitabile nel contesto di quel processo di professionalizzazione della scienza in pieno svolgimento in Europa.

Sarebbe riduttivo, pertanto, ricondurre ai soli elementi generazionali e biografici la diversa impostazione data da Brioschi alla rivista. Era il contesto a essere profondamente cambiato rispetto alla precedente stagione. L'orizzonte del «Politecnico» di Cattaneo – mi riferisco in particolare a quella che *ex post* sarebbe stata la prima serie – non era certamente circoscritto a Milano e neppure al solo Regno Lombardo-Veneto, al contrario era uno sguardo che aveva un respiro europeo. Come aveva scritto nella *Prefazione* al secondo volume Cattaneo:

dro generale della storia della rivista, che ancora mancava, contiene un prezioso regesto dei collaboratori.

⁵ C.G. Lacaita, *Dal Politecnico di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92 e, dello stesso, *Scienza, tecnica e sviluppo: dal "Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Da "Il Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Politecnico di Milano 2003, pp. 1-20.

⁶ R. Maiocchi, "Il Politecnico" di Francesco Brioschi, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., *Saggi*, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-69.

⁷ La frase è contenuta in un abbozzo di lettera del marzo 1868 destinata a Crispi, ma non inviata, in C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, Firenze, Barbera 1956, p. 538.

Noi abbiamo per fermo però, che l'Italia debba tenersi soprattutto all'unisono coll'Europa, e non accarezzare altro nazional sentimento che quello di serbare un nobile posto nell'associazione scientifica dell'Europa e del Mondo. I popoli debbono farsi continuo specchio fra loro, perché li interessi della civiltà sono solidari e comuni; perché la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una⁸.

Tuttavia, è innegabile che l'impresa «Politecnico» fosse profondamente calata nella realtà di Milano e rispecchiasse la vivacità di una stagione di profondo rinnovamento culturale dopo gli anni bui della Restaurazione. Sergio Zaninelli, in un saggio apparso in anni ormai lontani, aveva segnalato il momento di svolta rappresentato per la Lombardia e per Milano in particolare dagli anni Quaranta, un'intuizione poi confermata da successive ricerche. Nel decennio che si apre nel 1838 con la visita dell'imperatore Ferdinando I d'Austria e si chiude con l'insurrezione del '48⁹, Milano è percorsa da spinte al cambiamento che investono ogni ambito della vita cittadina. Risalgono a questi anni il rilancio dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere¹⁰, la fondazione della Società di Incoraggiamento di Arti e Mestieri¹¹, l'apertura della Scuola Tecnica, la creazione del Museo di Scienze Naturali¹² tappe di un processo di modernizzazione delle istituzioni formative in una città che avvertiva la necessità di rispondere alle domande di un tempo che cominciava a parlare il lessico dell'industria. L'entrata in servizio della prima tratta ferroviaria, la Milano-Monza (1840), e dell'officina del gas (1845), fuori porta Lodovica, erano gli annunci della nuova età del vapore che aveva nei "colossali" stabilimenti dell'Elvetica, nucleo di quella che attraverso successivi cambi di gerenza sarebbe diventata la Breda, e della Grondona, una visibile manifestazione. Esempi, questi, di quell'emulazione attiva degli "industriosi oltremontani" segnalata nel 1845

⁸ Citazione ripresa da *Frammenti di sette Prefazioni*, in C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di N. Bobbio, I vol., Saggi, Firenze, Le Monnier 1960, p. 233.

⁹ S. Zaninelli, *L'attività manifatturiera lombarda nel 1840*, in «Archivio storico lombardo», s. IX, a. XC, vol. III, 1963, pp. 482-508. Per più aggiornati riferimenti bibliografici rimando al mio *Gli accidentati sentieri dell'innovazione. Macchinisti, tecnici, ingegneri nella Lombardia della Restaurazione*, in «Storia in Lombardia» fasc. 2, 2012, pp. 1-21.

¹⁰ Per la storia dell'Istituto Lombardo si rimanda a F. Della Peruta, *Parte prima*, in A. Bianchi Robbiati (a cura di), *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I vol., *Storia istituzionale*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Scheiwiller Libri 2007.

¹¹ Sulla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri il riferimento rimane il volume di C.G. Lacaia, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano*, Milano, Electa 1990.

¹² Sul Museo civico di Storia Naturale si veda P. Livi, *Il Museo civico di storia naturale tra collezioni, didattica e ricerca sperimentale*, in E. Canadelli, P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, I vol., Milano, Sironi 2008, pp. 119-138.

da Francesco Londonio in occasione dell'annuale distribuzione dei premi all'industria nel Palazzo di Brera¹³. E insieme segni premonitori, anche se poco più che vagiti, di un mondo nuovo, in un contesto agricolo-commerciale ancora tradizionale, nei confronti del quale nelle pagine del «Politecnico» (e negli scritti dei suoi collaboratori) ci si poneva in funzione di sprone del progresso sociale¹⁴. È in questo contesto che era nato il progetto delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, che impegnò Cattaneo tra il 1843 e il 1844, e che vide la partecipazione di numerosi collaboratori della rivista¹⁵.

Vent'anni più tardi, quando Brioschi assume le redini del «Politecnico», per quanto riguarda in particolare i temi legati agli avanzamenti della tecnica e all'industria che cos'era cambiato rispetto alle prime due serie (1839-1844 e 1860-1862) della rivista? A un primo sguardo, al netto della separazione della sezione "letteraria", verrebbe da dire non molto. Se ci si limita a scorrere i sommari dei fascicoli sembra che in fondo gli elementi di continuità prevalgano su quelli di frattura. E in parte è così. Ma solo in parte, come ora si cercherà di mostrare.

Prendendo in esame i contributi riconducibili alle discipline legate al campo dell'ingegneria, risulta abbastanza evidente che i temi che ritornano con maggiore frequenza nei ventiquattro fascicoli della parte tecnica della rivista usciti tra 1866 e 1867 possono essere ripartiti in tre categorie: infrastrutture e edifici pubblici (strade, ponti, canali, fognature, ecc.); opere idrauliche (regimazione dei fiumi, bonifiche, porti); costruzioni ferroviarie.

Limitandoci a una sommaria selezione degli articoli del 1866 rientrano in questa griglia i contributi di Celeste Clericetti¹⁶, *Teoria elementare delle travature ed armature reticolari* (giugno: pp. 524-556), le *Notizie e calcoli sulla impalcatura di ferro del sotto-passaggio e del ponte sul Redefosso* estratte da una memoria di Albert Birlé (gennaio: pp. 54-71), la rassegna, su

¹³ F. Londonio, *Del progresso industriale procedente dalle macchine e della sua benefica influenza sulla materiale e morale condizione dell'umana società*, Milano, Bernardoni 1845.

¹⁴ Rivendica, al contrario, il dinamismo del ceto commerciante cittadino S. Levati, *Il mondo degli affari nella Milano di Carlo Cattaneo*, in L. Cafagna, N. Crepax (a cura di), *Atti di intelligenza e sviluppo economico. Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*, Bologna, il Mulino 2001, pp. 285-320. Sui rapporti tra Cattaneo e il mondo del commercio e dell'impresa rimando a M. Fugazza, *Cattaneo e il mondo imprenditoriale milanese prima del 1848*, in «Studi storici», n. 4, 2002, pp. 1029-1064.

¹⁵ Per questi aspetti rimando alla premessa all'edizione da me curata di C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, I vol., Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande 2014.

¹⁶ Su Celeste Clericetti (1835-1887), ingegnere, professore di Scienza delle Costruzioni al Politecnico di Milano si veda la commemorazione di A. Sayno in «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. 21, 1889, pp. 354-368.

informazioni fornite da Luigi Tatti¹⁷, de *I principali manufatti del canale Cavour* (marzo: pp. 193-205), alcuni interventi su questioni di idraulica di Brioschi, *Di alcuni recenti progressi pratici nell'idraulica* (febbraio: pp. 102-113; aprile: pp. 419-427) e *Delle traverse oblique alla direzione di un corso d'acqua* (marzo: pp. 243-253), e di Giovanni Codazza¹⁸, *Del modo di togliere due cause di errore nelle livellazioni dei corsi d'acqua* (maggio: pp. 428-432). Ancora, a proposito di irrigazioni, i contributi di Pietro Gadda, *Notizie sulle coltivazioni ed irrigazioni nelle provincie Novarese e Lumellina* (maggio: pp. 438-450), di Ercole Ferrario¹⁹, *Considerazioni naturali ed agronomiche intorno alle brughiere occidentali della Lombardia* (settembre: pp. 229-265), di Luigi Tatti, *Nota alla relazione della Commissione per l'esame dei progetti per l'irrigazione dell'alta Lombardia* (dicembre: pp. 463-488; argomento sul quale Tatti sarebbe tornato nel luglio del 1867 con *Nuove considerazioni e proposte sul progetto d'irrigazione dell'Alto Milanese*, pp. 1-16). Mentre di infrastrutture ferroviarie parlano in aprile Alfredo Cottrau²⁰, *Considerazioni intorno alle strade ferrate economiche facenti seguito a un opuscolo sulle ferrovie comunali e provinciali* (pp. 317-342), e a novembre Achille Cavallini²¹, *Nota sulle servitù legali spettanti alle ferrovie pubbliche* (pp. 439-444). Questioni, quelle ferroviarie, che ritorneranno con maggior frequenza l'anno successivo negli articoli di Celeste Clericetti, *Ferrovie dell'Alta Italia, esercizio 1865* (gennaio: pp. 5-20), di Giulio Ceradini²², *Progetto di apparato elettro-automatico applicabile alle ferrovie prevenire l'urto dei convogli* (gennaio: pp. 65-78), di

¹⁷ Su Luigi Tatti (1808-1881), figura di cerniera tra ingegnere funzionario di Acque e Strade e libero professionista, si veda il volume di S. Della Torre, *Luigi Tatti architetto e ingegnere*, Milano, FrancoAngeli 1989.

¹⁸ Su Giovanni Codazza (1816-1877), ingegnere, dal 1863 professore di Fisica tecnologica al Politecnico di Milano (in seguito dal 1868 al Museo industriale di Torino), si veda la voce di Roberto Ferola in DBI, XXVII vol., 1982, *ad vocem*.

¹⁹ Su Ercole Ferrario (1816-1897), medico e agronomo si veda la voce di M. Sandroni in DBI, XLVI vol., 1996, *ad vocem*.

²⁰ Alfredo Cottrau (1839-1898), tecnico di grande valore, privo di un regolare iter di studi, nel 1860 vinse il concorso del Genio civile e fu assegnato come ingegnere al Commissariato generale straordinario delle ferrovie da Napoli all'Adriatico; impegnato in seguito nella direzione dei lavori del traforo del Moncenisio, nel 1863 lasciò il Genio civile per dedicarsi alla professione (si veda la voce di M. Fatica in DBI, XXX vol., 1984, *ad vocem*).

²¹ Achille Cavallini, ingegnere, era professore di Elementi di Diritto amministrativo e di Giurisprudenza agricola all'Istituto Tecnico Superiore di Milano, vedi *Programma del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano per l'anno scolastico 1863-64*, Milano, Vallardi tipografo-editore 1863, p. 45.

²² Giulio Ceradini (1844-1894), medico, dal 1873 professore di Fisiologia all'Università di Genova, incarico che lasciò nel '79 per dedicarsi allo studio della meccanica applicata e alla messa a punto di un sistema di sicurezza per evitare scontri fra treni; su di lui si veda la voce di M. Crespi in DBI, XXIII vol., 1979, *ad vocem*.

Albert Birlé²³ *Dei ferri di invetriata per grandi tettoje (a proposito delle stazioni di Milano e di Torino)* (febbraio: pp. 122-131), tema ripreso nelle *Notizie sopra i lavori fatti per porre in opera la tettoia della stazione centrale di Milano* (luglio: pp. 66-90; agosto: pp. 137-154; settembre: pp. 213-239; dicembre: pp. 491-519), di Guido Parravicini, *Delle strade ferrate in Calabria* (maggio: pp. 359-378) e di Luigi Tatti, *Sul completamento della rete ferroviaria nelle province venete e mantovana* (novembre: pp. 350-360). Naturalmente nelle pagine della rivista erano presenti articoli più legati all'industria²⁴, al problema dei combustibili fossili²⁵ e all'istruzione tecnica²⁶.

Nell'insieme i diversi articoli erano uno specchio della professione dell'ingegnere e «di quanto veniva fatto in Italia nel campo delle applicazioni tecniche»²⁷. Una varietà di progetti, sui quali ha richiamato l'attenzione fra i primi Paolo Morachiello²⁸, che rimandavano a quanto Stefano Jacini, ministro dei Lavori Pubblici nel triennio 1864-1867, aveva indicato come compito della nuova Italia:

aprire nuove strade, escavare o proteggere con nuove opere i porti malsicuri od interriti, estendere e fortificare le difese contro i fiumi, condurre le acque a raddoppiare la fecondità di vasti terreni, far giungere fino alle più remote parti della penisola quel mirabile strumento di civiltà, di progresso e di potenza che è la vaporiera, far sparire le distanze congiungendo coi fili telegrafici le mille città d'Italia, perfezionare, ampliare, rendere più rapido e ad un tempo più semplice il servizio delle poste, creare una marina a vapore nazionale (...). E tutte queste opere, che avrebbero in altri tempi alimentato per lunghi anni l'attività di una grande nazione, l'Italia le ha dovute compiere, si può dire in pochi mesi, non tanto per favorire l'incremento della operosità e della ricchezza nazionale, quanto per assicurare la

²³ Di Albert Birlé non ho trovato notizie al di fuori di quanto riportato dalla *Guida di Milano* edita da Bernardoni che nel 1870 lo indica come rappresentante della «Compagnia generale di Bruxelles per i materiali di strade ferrate e costruzione di opere d'arte in ferro, con officina al Monte Stelvio, sobborgo P. Nuova».

²⁴ Oltre ai numerosi e puntuali interventi di Giuseppe Colombo nella rubrica *Notizie industriali*, va segnalato il contributo di N. Pellati, *La Miniera e Stabilimento metallurgico di Agordo*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. III, fasc. III, marzo 1867, pp. 244-267.

²⁵ A. Stoppani, *I Petroli in Italia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 77-93; vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 574-586; vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 709-720 e G. Codazza, *I combustibili solidi fossili. Notizie industriali*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 176-200.

²⁶ Carlo Ohlsen, «direttore e professore della Scuola di agraria di Gorizia, vicepresidente della Imperiale regia società agraria di Gorizia e Gradisca» (C. Ohlsen, *Due discorsi agrari tenuti a Caserta*, Salerno, R. Migliaccio 1870).

²⁷ R. Maiocchi, *Il Politecnico di Francesco Brioschi*, cit., p. 61.

²⁸ P. Morachiello, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860-1875). Dal Canale Cavour all'Agro romano*, Roma, Officina 1976.

sua indipendenza, per assodare la sua interna costituzione, per cancellare rapidamente le tracce delle antiche divisioni, e fondare sopra salde basi la sua unità e a potenza del suo Governo²⁹.

Come si vede, diversi di questi temi avevano avuto ampio corso nel dibattito prequarantottesco e in una versione più accentuatamente tecnica avevano trovato spazio negli anni Cinquanta nei «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» e nelle pagine del «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», apparso nel 1853 per i tipi di Bartolomeo Saldini.

Esemplificativa di questa continuità è la lunga e assai controversa questione della costruzione di un canale per irrigare le campagne dell'Alto Milanese, rilanciata autorevolmente dall'ingegner Carlo Possenti nel 1840 sul «Politecnico»³⁰. Possenti, ingegnere del servizio di pubbliche costruzioni, destinato dopo l'Unità a una brillante carriera nelle file del Genio civile³¹, sarebbe ritornato sulla questione dell'apertura di un canale destinato a portare le acque del lago di Lugano a fertilizzare le campagne dell'alto Milanese nel 1857 sulle pagine del «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», una proposta discussa in termini assai critici da Cattaneo nel «Crepuscolo»³². La questione, al centro di animate controversie idrauliche, sarebbe stata ripresa, all'indomani dell'Unità, dagli ingegneri Eugenio Villoresi e Luigi Meraviglia, autori del progetto che, con un nuovo tracciato, dopo un contrastato iter, il ritiro di uno dei progettisti (Meraviglia) e la morte di colui che darà il nome al canale, successivi ripensamenti, sarebbe stato infine realizzato tra il 1882 e il 1888 dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua³³.

La vicenda del canale Villoresi e la sua contrastata realizzazione sembrano la conferma di una continuità di indirizzi che scorre al di sotto delle diverse stagioni del «Politecnico». Come emerge chiaramente dalle parole di Jacini, nella fase che si era aperta con il raggiungimento dell'Unità na-

²⁹ S. Jacini, *L'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867. Relazione del Ministro dei lavori pubblici S. Jacini presentata al parlamento il 31 gennaio 1867*, Firenze, Botta 1867, p. 1.

³⁰ C. Possenti, *Primo abbozzo d'un progetto di canale per servire al dissodamento delle brughiere poste nella parte occidentale della Provincia di Milano*, in «Il Politecnico», vol. III, fasc. XVI, aprile 1840, pp. 289-308.

³¹ Carlo Possenti (1806-1872), ingegnere pubblico, segnalatosi per il suo impegno nel campo dei lavori idraulici, dopo l'Unità fu prima eletto al Parlamento e poi nominato senatore.

³² C. Cattaneo, *Polemica sul progetto d'un canale per irrigazione e usi domestici dei Comuni dell'Alto Milanese*, in «Il Crepuscolo», 14 e 21 marzo 1858.

³³ Sulle tormentate vicende del canale si rimanda a G. Bigatti, *Il Villoresi. L'ultimo naviglio*, Milano, Consorzio Est Ticino Villoresi 2010.

zionale all'ingegnere era assegnato un ruolo demiurgico, di costruttore della nazione. I nuovi tecnici usciti dalle scuole di ingegneria erano chiamati a costruire l'ossatura materiale del Paese: si può dire non vi fosse ambito del nuovo paesaggio industriale che non portasse impressa l'orma dell'ingegnere politecnico. Una funzione orgogliosamente rivendicata da Giuseppe Colombo nel 1889, celebrandosi i primi venticinque anni di vita dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano: «Dovunque voi giriate in Italia, dalle vallate industriali delle Alpi all'estremo lembo della Sicilia, dappertutto nelle gallerie e nelle trincee delle ferrovie, nelle officine fragorose, nelle fabbriche dagli altiforni fumanti, voi vi incontrerete coi [n]ostri allievi»³⁴. Il discorso, pur condizionato dall'occasione, era qualcosa di più di una semplice rassegna dei risultati della scuola in cui Colombo era autorevole docente. Il richiamo ai traguardi raggiunti era la chiave per arrivare al cuore del problema, la rivendicazione del ruolo della cultura tecnico-scientifica come leva per lo sviluppo del Paese e «fondamento di qualunque progresso economico».

Per converso, l'accresciuta funzione dell'ingegnere era accompagnata da un impoverimento del dibattito pubblico ridotto alla sola dimensione tecnica. E questo inevitabilmente dava toni e accenti diversi ai contributi ospitati nella serie della rivista diretta da Brioschi rispetto al precedente cattaneano. Non va tra l'altro dimenticato che era profondamente cambiato lo scenario entro il quale tali dibattiti si inserivano: le grandi Esposizioni, a partire da quella londinese del 1851³⁵, avevano posto all'attenzione generale la forza dell'industria³⁶, mentre ferrovie e reti di comunicazione erano usciti dai primordi ed erano una realtà ormai consolidata in Europa e oltre Atlantico.

Nel confrontare le diverse serie del «Politecnico» credo si debba tenere presente soprattutto l'evoluzione della figura dell'ingegnere e i cambiamenti intervenuti sia sul piano della formazione, con la nascita dell'Istituto Tecnico Superiore e delle scuole di ingegneria, sia su quello dell'esercizio della professione. Luigi Tatti, riandando al cammino della sua generazione (si era laureato a Pavia nel 1829), nell'imminenza di quella Esposizione che nel 1881 avrebbe celebrato la Milano industriale, ricordava come in Lom-

³⁴ R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, *Nel venticinquesimo anniversario della sua fondazione*, Milano, Bernardoni-Rebeschini 1889.

³⁵ Su questi aspetti rimando a G. Bigatti, *Tra pedagogia industriale e vocazione commerciale: echi italiani della Grande esposizione londinese*, in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli 2007, pp. 45-70.

³⁶ Segno dell'attenzione con la quale gli ambienti del Politecnico seguivano le esposizioni sono i resoconti di G. Colombo, *L'esposizione del 1867: L'industria inglese e le industrie continentali*, in «Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. 30-49, vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236.

bardia quella dell'ingegnere fosse «una professione, a così dire, domestica destinata a regolare i rapporti della nostra azienda agronomica tra proprietari ed affittuari, la misura e la distribuzione delle acque per l'irrigazione giusta i sistemi locali e le operazioni elementari di geodesia richieste dalla formazione del Catasto censuario e dalle private transazioni di stime e divisioni»³⁷. Un profilo professionale evidentemente legato alla matrice agraria della regione, ora chiamato dalle «svariate e crescenti necessità sociali» a confrontarsi con nuove sfide. Insomma, sempre di ingegneri si trattava ma lessico, strumenti e contenuti del mestiere si erano ampliati, aprendosi sempre di più alla parte meccanica e industriale della professione.

L'approccio degli articoli ospitati nei fascicoli del «Politecnico» di Brioschi riflette questa nuova cultura e pratica professionale. L'espunzione dei temi di cultura generale, relegati nella sezione letterario-scientifica, era nei fatti. Credo se ne avesse una tangibile manifestazione anche nella riorganizzazione degli studi superiori attorno a un polo scientifico – l'Istituto Tecnico Superiore (il Politecnico), gli Istituti clinici di perfezionamento, la Scuola di Veterinaria e la Scuola Superiore di Agraria – e a uno umanistico – l'Accademia scientifico-letteraria –, prefigurazione di quella separazione tra le due culture assurta a *topos* del dibattito pubblico un secolo più tardi, portato forse inevitabile della specializzazione disciplinare. Del tutto coerente con tali premesse appare il destino delle due sezioni della rivista: la parte tecnica, unendosi al «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo» avrebbe dato vita nel 1869 a una nuova serie del «Politecnico», destinata a durare fino al 1937; la seconda, quella letteraria, in quello stesso anno sarebbe confluita nella «Nuova antologia».

In conclusione, forse, per cogliere il senso profondo del rinnovamento impresso da Brioschi alla rivista non si deve guardare tanto al precedente di Cattaneo, ma confrontare la rivista con le analoghe pubblicazioni di ingegneria pubblicate in quegli stessi anni in Europa, dagli «Annales des ponts et chaussées. Memoires et documents» (1813-1934) al «Portefeuille économique des machines, de l'outillage et du matériel relatifs à la construction, aux chemins de fer, aux routes, aux mines, à la navigation, à la télégraphie, etc.» (1856) all'«Engineering. An Illustrated Weekly Journal» (che inizia le pubblicazioni nel 1866) e, naturalmente, le pubblicazioni tedesche, riviste che costituiscono una sezione importante della superstite parte della biblioteca storica del Collegio degli Ingegneri di Milano, oggi conservata presso Fondazione ISEC.

³⁷ L. Tatti, *Il Collegio degli Ingegneri e degli Architetti*, in «Atti del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Milano», a. XIII, nn. 2-3, 1880, p. 93.

Bibliografia

- G. Bigatti, *Tra pedagogia industriale e vocazione commerciale: echi italiani della Grande esposizione londinese*, in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli 2007, pp. 45-70.
- , *Il Villoresi. L'ultimo naviglio*, Milano, Consorzio Est Ticino Villoresi 2010.
- , *Gli accidentati sentieri dell'innovazione. Macchinisti, tecnici, ingegneri nella Lombardia della Restaurazione*, in «Storia in Lombardia» fasc. 2, 2012, pp. 1-21.
- L. Cafagna (a cura di), *Il Nord nella storia d'Italia*, Bari, Laterza 1958.
- C. Cattaneo, *Polemica sul progetto d'un canale per irrigazione e usi domestici dei Comuni dell'Alto Milanese*, in «Il Crepuscolo», 14 e 21 marzo 1858.
- , *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, Firenze, Barbera 1956.
- , *Scritti filosofici*, a cura di N. Bobbio, I vol., Saggi, Firenze, Le Monnier 1960.
- , *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di G. Bigatti, I vol., Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande 2014.
- G. Codazza, *Dell'influenza delle arti e dell'industria sulle scienze e sul sapere*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. II, fasc. II, agosto 1866, pp. 176-200.
- G. Colombo, *L'esposizione del 1867: L'industria inglese e le industrie continentali*, in «Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. V, fasc. I, gennaio 1868, pp. 30-49; vol. V, fasc. III, marzo 1868, pp. 213-236.
- M. Crespi, *Ceradini, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1979, *ad vocem*.
- F. Della Peruta, *Parte prima*, in A. Bianchi Robbiati (a cura di), *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I vol., *Storia istituzionale*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Scheiwiller Libri 2007.
- S. Della Torre, *Luigi Tatti architetto e ingegnere*, Milano, FrancoAngeli 1989.
- M. Fatica, *Cottrau, Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1984, *ad vocem*.
- R. Ferola, *Codazza, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1982, *ad vocem*.
- M. Fugazza, *Cattaneo e il mondo imprenditoriale milanese prima del 1848*, in «Studi storici», n. 4, 2002, pp. 1029-1064.
- Guida di Milano*, Milano, Bernardoni 1870.
- S. Jacini, *L'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867. Relazione del Ministro dei lavori pubblici S. Jacini presentata al parlamento il 31 gennaio 1867*, Firenze, Botta 1867.
- C.G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano*, Milano, Electa 1990.
- , *Dal Politecnico di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in «Padania», a. 7, n. 13, 1993, pp. 42-92
- , *Scienza, tecnica e sviluppo: dal "Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Da "Il Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Milano, Politecnico di Milano 2003, pp. 1-20.

- , *"Il Politecnico" di Brioschi e la guerra del 1866*, in «Storia in Lombardia», a. XXXVIII, n. 1, 2018, pp. 46-62.
- S. Levati, *Il mondo degli affari nella Milano di Carlo Cattaneo*, in L. Cafagna, N. Crepax (a cura di), *Atti di intelligenza e sviluppo economico. Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*, Bologna, il Mulino 2001, pp. 285-320.
- P. Livi, *Il Museo civico di storia naturale tra collezioni, didattica e ricerca sperimentale*, in E. Canadelli, P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, I vol., Milano, Sironi 2008, pp. 119-138.
- F. Londonio, *Del progresso industriale procedente dalle macchine e della sua benefica influenza sulla materiale e morale condizione dell'umana società*, Milano, Bernardoni 1845.
- R. Maiocchi, *"Il Politecnico" di Francesco Brioschi*, in C.G. Lacaita, A. Silvestri (a cura di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I vol., Saggi, Milano, FrancoAngeli 2000, pp. 51-69.
- P. Morachiello, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860-1875). Dal Canale Cavour all'Agro romano*, Roma, Officina 1976.
- C. Ohlsen, *Due discorsi agrari tenuti a Caserta*, Salerno, R. Migliaccio 1870.
- N. Pellati, *La Miniera e Stabilimento metallurgico di Agordo*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. III, fasc. III, marzo 1867, pp. 244-267.
- C. Possenti, *Primo abbozzo d'un progetto di canale per servire al dissodamento delle brughiere poste nella parte occidentale della Provincia di Milano*, in «Il Politecnico», vol. III, fasc. XVI, aprile 1840, pp. 289-308.
- Programma del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano per l'anno scolastico 1863-64*, Milano, Vallardi tipografo-editore 1863.
- Reale Istituto Tecnico Superiore di Milano, *Nel venticinquesimo anniversario della sua fondazione*, Milano, Bernardoni-Rebeschini 1889.
- Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, *Nel venticinquesimo anniversario della sua fondazione*, Milano, Bernardoni-Rebeschini 1889.
- G. Robecchi, *Industria del ferro in Italia, e l'officina Glisenti a Carcina*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. III, 1868, pp. 245-282.
- M. Sandroni Ferrario, *Ercole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1996, *ad vocem*.
- A. Sayno, *Commemorazione. Della vita e delle opere di Celeste Clericetti*, in «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. 21, 1889, pp. 354-368.
- M. Soresina, *Robecchi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII vol., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2016, *ad vocem*.
- A. Stoppani, *I Petrolii in Italia*, in «Il Politecnico», s. IV, parte letterario-scientifica, vol. I, fasc. I, gennaio 1866, pp. 77-93; vol. I, fasc. IV, aprile 1866, pp. 574-586; vol. I, fasc. V, maggio 1866, pp. 709-720.
- L. Tatti, *Il Collegio degli Ingegneri e degli Architetti*, in «Atti del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Milano», a. XIII, n. 2-3, 1880, p. 93.
- S. Zaninelli, *L'attività manifatturiera lombarda nel 1840*, in «Archivio storico lombardo», a. XC, s. IX, vol. III, 1963, pp. 482-508.

Per una prosopografia degli autori del «Politecnico» di Brioschi

Stefano Morosini, Michela Taloni, Fabrizio Trisoglio*

1. Premessa

Questo contributo intende proporre un'indagine prosopografica dei 108 autori che hanno preso parte con uno o più articoli (tutti singoli, tranne uno a quattro mani) alla quarta serie della rivista «Il Politecnico», fornendo sinteticamente una descrizione della loro provenienza geografica e del loro retroterra culturale, sociale e politico, e quindi soffermandosi su una serie di figure poco conosciute che sono state indagate effettuando uno spoglio di repertori biografici coevi, pubblicazioni monografiche o periodiche redatte dai vari autori o reperendo riferimenti documentali o bibliografici di tipologia o provenienza alquanto articolata. In alcuni limitati casi la ricerca di informazioni biografiche anche minime ha riguardato personaggi sostanzialmente sconosciuti, e ha richiesto lo spoglio di sparute fonti di prima mano e talora la consultazione delle anagrafi e degli archivi dei comuni di nascita e morte degli stessi. La prosopografia (composizione del termine greco *πρόσωπον*, “faccia, maschera, persona” e di “-grafia”) è un’entusiasmante disciplina che si focalizza sull’analisi e la descrizione collettiva delle vite e delle caratteristiche di gruppi di persone o individui in un determinato contesto spaziale o temporale, permettendo dalla sommatoria dei dati biografici via via raccolti di ricavare dati analitici complessivi su un determinato contesto. Questo approccio analitico permette di esaminare le interconnessioni tra persone, società e istituzioni, andando oltre la mera narrazione delle vicende di personaggi illustri o eventi isolati¹. Applicando questa metodolo-

* Stefano Morosini, Ricercatore in Storia contemporanea presso l’Università degli Studi di Bergamo e Ricercatore Associato Senior presso il Laboratorio di Storia delle Alpi dell’Università della Svizzera Italiana. E-mail: stefano.morosini@unibg.it. Michela Taloni, Collaboratrice dell’Istituto Lombardo di Storia Contemporanea e del Centro di Studi per la Storia dell’Editoria e del Giornalismo. E-mail: talonimichela@gmail.com. Fabrizio Trisoglio, Responsabile scientifico di Fondazione AEM-GruppoA2A e Segretario di Redazione della rivista «AEIT». E-mail: fabrizio.trisoglio@a2a.eu.

gia agli autori della quarta serie della rivista «Il Politecnico», e, percorrendo i nomi delle autrici (una, Clémence Royer, prima traduttrice in francese di Darwin) e degli autori, emerge una visione complessiva dell'evoluzione culturale, politica, tecnica e industriale che costituisce un interessante reticolo di relazioni, competenze tecnico-scientifiche e sensibilità culturali che sono accomunate da una visione positivista in campo civile ed economico e da una cultura politica di prevalente (ma non esclusivo) orientamento liberale e moderato.

Il primo dato di interesse che emerge da un'analisi di questo tipo è la provenienza geografica degli autori. Per luogo di nascita, la presenza straniera, in sé limitata, è significativa: 4 autori provengono dall'Impero austro-ungarico, 1 dal Belgio, 5 dalla Francia, 3 dalla Germania, 1 dalla Grecia, uno dall'Inghilterra, 2 dalla Svizzera (uno è Rinaldo Thurmann, che scrive da Lugano dove sostituiva Cattaneo per la filosofia nel liceo cantonale; l'altro è Luigi Picchioni, pavese di nascita, ma che scrive dall'Università di Basilea, dove morirà). La distribuzione dei luoghi di nascita degli autori vede una prevalenza delle regioni settentrionali, con 44 lombardi, 12 veneti, 4 piemontesi, cinque provenienti dall'Emilia Romagna, 3 dalla Toscana, due dalle Marche, 2 dal Lazio, 8 dalla Campania, e 1 rispettivamente dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Sardegna. Se si considera invece la città di residenza e/o di lavoro degli autori nel biennio 1866-1868, questi sono i risultati (oltre ai casi di Lugano e di Basilea, di cui si è appena detto): Milano (41), Firenze (11), Pavia (11), Padova (8), Napoli (7), Torino (5), Venezia (3), Bergamo (2), Parigi (3), Pisa (3), Parma (2) Roma (2), Udine (3) Bari (1), Caserta (1), Dresda (1), Lipsia (1), Londra (1), Lodi (1), Sondrio (1), Mantova (1), Palermo (1), Perugia (1), Rovigo (1), Varese (1), Verona (1), Zante (1). Da questi dati emerge nuovamente una prevalenza milanese e lombarda, ma una caratterizzazione geografica molto ampia e interessante soprattutto per l'impegno di molti autori in ambiti a vario titolo legati allo sviluppo tecnico, industriale e infrastrutturale in atto in quegli anni, oppure a diverse correnti di pensiero (soprattutto al positivismo, ma anche a punti di vista diversi come l'hegelismo napoletano, per esempio di Stanislao Gatti o Raffaele Mariano).

¹ Uno dei primi esempi di ricerca prosopografica è rappresentato dalla monumentale *Prosopographia Imperii Romani*, Berlin, De Gruyter 1933-2015, un'opera composta da diverse generazioni di studiosi che cataloga e descrive le figure politiche dell'Impero Romano. Altri esempi significativi di utilizzo del metodo prosopografico includono l'importante esperienza della rivista «Annales d'histoire économique et sociale», fondata da Marc Bloch e Lucien Febvre nel 1929 e l'importante lavoro di M. Bloch, *La Société féodale*, 2 voll., Paris, Albin Michel 1939-1940.

Dal punto di vista anagrafico, l'età media degli autori si attesta intorno ai 40 anni e in molti casi si associa a carriere in campo accademico, professionale e/o politico nel pieno del proprio svolgimento. A questo è significativa la presenza di studiosi o tecnici di chiara fama, prevalentemente formati all'Università di Pavia e appartenenti a Milano alla Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, o all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, o ancora all'Accademia scientifico-letteraria, con un numero poco superiore di autori di varie discipline umanistiche rispetto a quelle tecniche; architetti e artisti dell'Accademia di Belle Arti di Brera, o membri del Museo civico di Storia Naturale, o del rinato Collegio degli Ingegneri ed Architetti; o di altre Università (per esempio di Roma, di Parma, di Napoli o del Museo Industriale di Torino, dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, della Scuola Normale di Pisa, dell'Università tedesca di Halle, di quella di Basilea, del Collegio inglese di Eton, del Liceo di Lugano). Tra i docenti universitari, sono molti i presidi di Facoltà e rettori. Moltissimi autori furono attivi o fondarono e/o diressero giornali o riviste. In campo tecnico sono anche presenti competenze sia dell'amministrazione statale (in Italia, ma anche in Francia il Genio civile o il Corpo delle Miniere, all'estero l'Ufficio statistico di Lipsia), sia della tecnologia e della professione italiane (ma con sguardi internazionali) nei settori dell'agricoltura, dell'ingegneria sanitaria, delle infrastrutture, delle acque, delle ferrovie, della meccanica e metallurgia, della chimica, della geologia, della topografia. E in ambito umanistico emergono filologi, critici letterari italianisti o no, traduttori, filosofi, storici, antichisti, scienziati, politici ed economisti, critici teatrali e musicali anche anticonformisti, ecc. Dalla provenienza, geografica o di scuola, emergono alcune linee di sviluppo coerenti. Come la continuità della lezione economica del veneto Angelo Messedaglia (già autore delle serie del «Politecnico» dirette da Carlo Cattaneo), di suoi seguaci quali Luigi Luzzatti e Emilio Morpurgo, mentre Fedele Lampertico è recensito da Alessandro Romanelli e le poche notizie di Eugenio Forti (che scrive da Padova) lo fanno sembrare assimilabile, meno forse il veneziano Alberto Errera. Interessante e significativa anche la presenza di uomini di lettere appartenenti o vicini all'Accademia scientifico-letteraria, spesso partecipi delle grandi esperienze culturali mitteleuropee, quali Elia Lattes, Bartolomeo Malfatti, Gerolamo Picchioni e Cesare Tamagni.

Dal punto di vista religioso emerge tra gli autori un prevalente orientamento laico e aconfessionale (con la presenza anzi di «due ex-abati», come scrive Carlo Raffaele Barbiera, Gaetano Trezza e Francesco Dall'Ongaro, già con Cattaneo; ma nella corrispondenza compare anche il nome di Ausonio Franchi, spretato e infine riconvertito al cattolicesimo): in linea con il liberalismo moderato del direttore Brioschi, che fu propenso a una concilia-

zione tra libertà, scienza e cattolicesimo e che, nelle forti tensioni che vi furono in quegli anni tra il neonato Stato italiano e la Chiesa, si esprime in più occasioni a favore di una composizione tra le parti e di una partecipazione dei cattolici liberali alla politica. Emergono poi, in un numero limitato ma significativo, nove autori di origini ebraiche, e in alcuni casi gli articoli redatti per il «Politecnico» sono incentrati su aspetti storico-filologici legati all'ebraismo o su temi di esegesi biblica.

In campo politico, il primo dato che emerge è che molti autori hanno preso parte come volontari o militari di carriera al Risorgimento. Uno spoglio analitico della loro partecipazione alle principali vicende del processo di unificazione italiana dà questi risultati: 13 hanno preso parte alle Cinque giornate di Milano (1848), tra i quali Giorgio Tommaso Cimino (cacciato dai Borboni già prima del 1848, quando fu tra i volontari napoletani), Ruggiero Bonghi (partecipe del '48 napoletano), 3 alla Prima guerra di indipendenza (1848-1849), 1 alla Repubblica di San Marco (1848-1849), 1 alla Repubblica Romana (1849), 8 alla Seconda guerra d'indipendenza (1859), 3 alla spedizione dei Mille (1860-1861), 11 alla Terza guerra d'indipendenza (1866). La levatura e l'importanza di diversi autori è attestata poi dalla loro elezione alla Camera dei deputati (11) e/o alla nomina a senatori del Regno (16), mentre 9 autori hanno ricoperto incarichi ministeriali, tra cui Francesco De Sanctis, due volte al dicastero dell'Istruzione; Luigi Luzzatti, sarà brevemente presidente del Consiglio; Giuseppe Colombo sarà presidente della Camera e Giuseppe Robecchi, segretario della Camera. Sono diversi i sottosegretari, prefetti, giudici, consiglieri comunali o provinciali.

Considerando e comparando tutte e quattro le serie della rivista il «Politecnico», sono 17 i collaboratori in comune tra le tre prime tre serie e la quarta serie di Brioschi, mentre per quanto riguarda l'appartenenza a istituzioni scientifiche e culturali del paese emergono 39 membri dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, così come di altre Accademie anche prestigiosissime (i Lincei, la Società Italiana delle Scienze detta dei XL, la Società Storica Lombarda, ecc.). Ma tornando proprio al Lombardo, per le prime tre serie ne erano soci o membri circa (per la presenza di altri autori anonimi) 59 autori; 60 se si considera autore di una memoria siglata «G.V.S.» l'astronomo di Brera, del Politecnico e del Lombardo Giovanni Virginio Schiaparelli; o 61 includendo un impiegato alla segreteria del Lombardo (Vittore Ottolini), ed escludendo comunque gli autori solo vincitori di premi del Lombardo. Dunque, sul totale dei 221 autori per le prime tre serie e 108 per la quarta, le percentuali degli autori del Lombardo sui totali sono 61/221 o 39/108, e cioè rispettivamente 28% o 36%, percentuali non radicalmente diverse. Quanto ai professori di Pavia, nelle prime tre serie erano circa 28 (compreso Schiaparelli, ma esclusi assistenti a Pavia pre-

sto passati ad altri significativi incarichi – Emilio Cornalia ed Ercole Ferrario – e un reggente di Filologia greca, Girolamo Picchioni), nella quarta 16, e le percentuali di professori dell’Università di Pavia sui totali autori (28/221 o 16/108) sono poco diverse, 13% o 15%. In entrambi i casi molti sono i laureati a Pavia, anche ingegneri-architetti, non pochi i professori di altre università italiane o straniere, molti membri della Società di Incoraggiamento di Arti e Mestieri, dell’Accademia di Belle Arti di Brera o del Museo civico di Scienze Naturali, con Cattaneo anche due bibliotecari della Biblioteca di Brera (Giovanni Battista De Capitani d’Arzago e Francesco Predari); mentre i primi docenti del Politecnico e dell’Accademia scientifico-letteraria sono meno numerosi nella terza serie (i primissimi) e in numero crescente nella quarta di Brioschi.

2. Una scelta di autori significativi

Posto questo quadro generale, si vuole presentare in questo capitolo una selezione di profili biografici – individuati soprattutto tra gli autori anagraficamente più giovani e provenienti da condizioni economiche medio-basse – che sono esplicitivi di una varia e articolata provenienza culturale, sociale e geografica, e che più in generale attestano la qualità di una classe dirigente coinvolta a vario titolo da Brioschi in questo in un progetto culturale che appare più ampio del solo prodotto editoriale².

Gian Martino Arconati-Visconti (Pau, Francia, 1839-Firenze, 23 febbraio 1876). Di Arconati-Visconti si è confermato il nome (Gian Martino o Giammartino), e l’anno di nascita 1839 a Pau presso i Pirenei, dove si trovavano i genitori: il marchese Giuseppe A.V. e la madre Costanza Trotti, esuli politici in Belgio, a Berlino, a Parigi, e grandi protettori di altri fuoriusciti per ragioni patriottiche. Nel 1873 annota la nuova edizione della fiaba in polimetri *Re Orso* di Arrigo Boito. Del 1872 è la pubblicazione del suo volume *Diario di un viaggio in Arabia Petrea*, compiuto nel 1865³, dedicato alla madre nel frattempo morta nel 1871. Come dichiarato dallo stesso autore, il *Diario* avrebbe dovuto veder la stampa cinque anni prima, ma il suo impegno nell’esercito durante la guerra del 1866 e «altre

² Le relative biobibliografie altrimenti poco note provengono dal volume C.G. Lacaita, A. Silvestri, S. Morosini, M. Taloni, F. Trisoglio, “*Il Politecnico*” di Francesco Brioschi (1866-1868). *Inquadramento, collaboratori, indici, lettere*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa.

³ G.M. Arconati-Visconti, *Diario di un viaggio in Arabia Petrea*, Torino, Vincenzo Bona Tipografo di S.M. 1872.

circostanze, e specialmente una disgrazia domestica» lo obbligarono a interrompere il suo lavoro. L'autore è F.R.G.S. (*Fellow of the Royal Geographical Society*) e membro della Società Geografica Italiana.

Albert Birlè. Ingegnere belga, rappresentante per la Compagnia generale di Bruxelles per i materiali di strade ferrate e costruzione d'opere d'arte in ferro, a Milano risiedeva in via Carlo Porta, con officina al Monte Stelvio (sobborgo di Porta Nuova). Fu progettista della tettoia della prima stazione centrale di Milano in piazza della Repubblica (la messa in opera avvenne da luglio 1862 ad aprile 1863). Tra il 1868 e il 1869 fornirà colonne e travi in ghisa e ferro per il Palazzo della Cassa di Risparmio di Bologna, progettato da Giuseppe Mengoni e costruito tra il 1868 e il 1873. Dai suoi articoli dedicati all'altra stazione di Torino (gli uni e gli altri interessantissimi, veri quaderni dei lavori con attenzione a materiali, personale, tempi, costi) si deduce che la Compagnia di Bruxelles e Birlè stesso furono coinvolti dalla Compagnia delle Ferrovie dell'Alta Italia anche in questa costruzione (primavera-estate 1866), sia pure con qualche modifica nei profili dei ferri rispetto alle proposte di Birlè. Da una relazione dello stesso Birlè è tratto l'articolo anonimo, ma attribuibile a Colombo, sul ponte del canale Redefosso per «aprire una larga via (...) diretta alla grandiosa stazione delle strade ferrate».

Giulio Ceradini (Milano, 17 marzo 1844-ivi, 24 luglio 1894). Singolare figura di scienziato: fisiologo di formazione (prevalentemente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pavia, ma anche all'Ospedale Maggiore di Milano), storico della medicina, con interessi ingegneristici (figlio e fratello di ingegneri: il suo gemello Cesare collaborerà alla quinta serie del «Politecnico» e sarà direttore dal 1909 della Scuola di Ingegneria di Roma) e infine storico della geografia e cartografia. Nel 1860 si arruolò nell'esercito garibaldino. Dopo il perfezionamento post-laurea in Germania presso fisiologi di fama, ottenne nel 1873 la cattedra di Fisiologia a Genova, dove però lamentava la scarsità di attrezzature e laboratori per la sperimentazione. Si diede, con esiti polemici cui non si sottrasse, alla storia della scoperta della circolazione del sangue (due suoi volumi in materia erano in possesso di Brioschi); e poi alle applicazioni della meccanica, in particolare a un sistema di sicurezza automatico per evitare gli scontri ferroviari. Quest'ultimo interesse risalirebbe a quando frequentava i corsi di Fisica come studente; in effetti l'articolo sul «Politecnico» di Brioschi è dei primi anni milanesi di Ceradini, precisamente del gennaio 1867 (la laurea in Medicina è del 1868), e costituisce perciò un non noto antecedente in materia; le realizzazioni pratiche del dispositivo (pur presentato e premiato alle esposizioni del 1881 a Parigi e a Milano) non ebbero séguito. Dopo la scoperta di mappamondi del

celebre geografo e cartografo cinquecentesco Gerardo Mercatore, si dedicò a ricerche sulla storia della geografia per un ponderoso volume, lasciato incompleto e così pubblicato da Hoepli in *Opere*⁴. Fu socio corrispondente della Reale Accademia Medica di Roma.

Aristide Caimi (Sondrio, 30 ottobre 1827-ivi, 3 novembre 1869). Direttore del «Giornale nazionale della Società di tiro a segno», nel 1861 fondò con Romualdo Bonfadini, Pietro Caimi, Antonio Maffei ed Emilio, Giovanni e Carlo Visconti Venosta il giornale «La Valtellina». Nelle lettere del nobile valtellinese Cesare Paribelli (1845-1908) si dice che Caimi «fu autore di alcuni scritti sulla Valtellina»⁵. Per il «Politecnico» di Brioschi redasse tre memorie su armi e fatti militari avvenuti all'interno della Terza guerra d'indipendenza tra il settembre del 1866 e l'inizio del 1867, quando fu «capitano aiutante maggiore in primo della legione (...) di Guardia Nazionale Mobile a difesa di Stelvio e Tonale» (nel giornale di guerra siglato *Aristide Caimi*, 1868: qui si precisa che una sua figlia, Camilla, fu moglie di uno dei fratelli di Cesare Paribelli). Caimi partecipò a tali vicende militari insieme a importanti personalità valtelinesi di quegli anni, come lo stesso Bonfadini, Enrico Guicciardi, Giovanni Morelli, Guido Parravicini e Pietro Pedranzini, e a esponenti di primo piano del mondo tecnico milanese, quali Giuseppe Colombo, e l'ingegnere e architetto Cesare Beruto, poi redattore del primo piano regolatore della città di Milano (1884).

Celeste Clericetti (Londra, 20 novembre 1835-Como, 29 maggio 1887). Nato a Londra, dove i genitori si trovavano per affari, si laureò a Pavia in Matematica nel 1856. Nello stesso Ateneo fu assistente della cattedra di Architettura civile per passare poi a Milano, dove insegnò Disegno geometrico e di macchine presso l'Istituto Tecnico «S. Marta» e Geometria descrittiva e Disegno industriale alla Società d'Incoraggiamento di Arti e Mestieri. Fin dall'anno successivo alla fondazione dell'Istituto Tecnico Superiore (il Politecnico), nel 1864 ebbe l'insegnamento di Scienza delle Costruzioni e contribuì al rinnovamento di questo settore dell'ingegneria pubblicando diversi lavori sulla resistenza delle travature metalliche (le quattro puntate sul «Politecnico» di Brioschi del 1866 diedero luogo ad un volume del 1867, pubblicato dall'Amministrazione del Politecnico⁶), sugli archi elastici e sui ponti sospesi. Insegnò all'Accademia di Belle Arti (1879) e si occupò anche di storia dell'arte lombarda, come nel «Politecnico» di Catta-

⁴ G. Ceradini, *Opere*, 2 voll., Milano, Hoepli 1906.

⁵ Tra cui, precisiamo noi, *In Valtellina. Chiaroscuri*, Milano, Bernardoni 1858.

⁶ C. Clericetti, *Teoria elementare delle travature reticolari*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1867.

neo del 1862, con ricerche sull'architettura religiosa dal V all'XI secolo. Fu inoltre vicepresidente della Commissione conservatrice dei Monumenti ed Antichità della Provincia di Milano (1882-86). Nominato all'Istituto Lombardo nel 1872, nel 1883 fu anche presidente del Collegio degli Ingegneri di Milano e nello stesso anno prese parte alla Commissione edilizia municipale. Con Giovanni Polli (anche lui del Lombardo e autore per le due serie di Cattaneo e per la terza serie) realizzò a Milano il primo crematoio a gas che entrò in funzione nel 1876.

Alfredo Cottrau (Napoli, 26 settembre 1839-ivi, 23 maggio 1898). Di padre francese, ma rimasto orfano a 8 anni, dal 1849 al 1855 si trasferì in Francia nel Collegio di marina di Tolone. Ritornato a Napoli iniziò la pratica di apprendista e operaio aggiustatore, e poi di montatore nelle officine meccaniche Guppy Pattison & C. Non avendo percorso un regolare *curriculum* di studi superiori, ebbe una formazione tecnico-pratica ed empirica, ricca di un ottimo bagaglio di cognizioni, ma superficialmente informata del dibattito economico e politico del tempo. Assunto come allievo ingegnere presso la ditta parigina E. Goüin et C., specializzata nella costruzione di ponti e tettoie metalliche, nel 1861 vinse un concorso nel Genio civile italiano e fu assegnato come ingegnere presso il Commissariato generale straordinario delle ferrovie da Napoli all'Adriatico. Trasferitosi da Napoli a Torino, nella segreteria del ministro dei lavori pubblici diresse i lavori per la ferrovia del Moncenisio e presentò i primi studi sulle travate metalliche. Abbandonato l'impiego statale, nel 1863 passò alle dipendenze della Società italiana per le strade ferrate meridionali con la qualifica di ingegnere-aiutante, specializzandosi nella costruzione di ponti in ferro. Nel 1869, alla fusione del «Politecnico» e del «Giornale dell'ingegnere», fu nel Comitato di Redazione della quinta serie della rivista. Nel 1870, dimessosi dalle Meridionali, assunse la direzione di una officina per il trattamento del ferro a Castellammare di Stabia (Napoli) costituita con capitali belgi. Da allora il suo impegno si caratterizzò prevalentemente in ambito manageriale. Nel 1873 prese parte alla formazione della Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche, occupando posizioni direttive e proseguendo nella progettazione e realizzazione di innovativi ponti in ferro in tutta Italia.

Victor Fournié (18 aprile 1837-20 settembre 1900). I riferimenti interni alla rivista, nella parte tecnica, sono tutte citazioni laudative da parte di Brioschi: «una interessante nota (...) degli *Annales des Ponts et Chaussées*» sulle traverse oblique⁷; nella seconda puntata di Brioschi, *Sulle formule*

⁷ In «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. III, marzo 1866, p. 246.

empiriche per le portate dei fiumi, è menzionato un «bel lavoro» di Fournié sempre nelle *Annales*⁸; nella premessa al *Projet d'enquête Hydrometrique* di Fournié, Brioschi lo definisce «autore di vari ed importanti lavori idraulici»⁹. Sul sito web della Bibliothèque nationale de France si forniscono le date di nascita e morte, lo si dice già «Élève de l'École Polytechnique», «Ingénieur en chef des Ponts et Chaussées», e si ricordano il suo contributo su *Routes et Ponts* nell'opera collettanea *Les Travaux Publics de la France*, la sua traduzione e annotazione per Dunod di un trattato tedesco sulle volte e i muri di sostegno, sue relazioni di esperienze idrauliche sul Mississippi e di opere pubbliche in Brasile.

Friedrich Georg Knapp (Giessen, 7 marzo 1842-Darmstadt, 20 febbraio 1926). Economista e statistico tedesco, studiò a Monaco, Berlino e Göttinga, e fu direttore nel 1867 dell'ufficio statistico di Dresda. In questa veste nello stesso anno fornì al «Politecnico» di Brioschi il lavoro, *Sulla determinazione della mortalità mediante i dati della statistica della popolazione*, pubblicato in sei puntate da giugno a dicembre grazie alla traduzione dell'omonimo volume¹⁰ dal tedesco di Leonardo Loria del Politecnico di Milano. Professore all'Università di Lipsia (1867-1874) e di Strasburgo (1874-1918), è noto come sostenitore della teoria cartalista, secondo la quale il valore di una moneta dipende soltanto dal fatto che essa circola per volontà dello Stato e non dal suo contenuto metallico. Dopo i suoi primi scritti, che si occuparono principalmente di popolazione e temi agricoli, nell'ultima fase della sua vita Knapp pubblicò la «teoria statale della moneta» (pubblicato in tedesco nel 1905 con il titolo *Staatliche Theorie des Geldes*¹¹ e tradotto in inglese nel 1924 con il titolo *The State Theory of Money*¹²), in cui sottolineava ancora il ruolo dello Stato nella creazione del valore della moneta.

Pietro Gadda (Milano, 19 marzo 1823-ivi, 26 febbraio 1902). Uno dei sette figli di Francesco/Franco Gada (poi Gadda), noto avvocato, e della nobile Paola Ripamonti; il fratello maggiore era Giuseppe. La famiglia Gadda aveva anche ascendenze commerciali e imprenditoriali, mentre Pietro inaugurò la tradizione ingegneresca. Frequentò l'I.R. Liceo di Verona,

⁸ Ivi, s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. I, gennaio 1867, p. 83.

⁹ Ivi, s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. V, maggio 1867, p. 397.

¹⁰ F.G. Knapp, *Über die Ermittlung der Sterblichkeit aus den Aufzeichnungen der Bevölkerungs-Statistik*, Leipzig, Hinrichs'sche Buchhandlung 1868.

¹¹ Id., *Staatliche Theorie des Geldes*, Leipzig, Verlag von Dunder&Hüblot 1905.

¹² Id., *The State Theory of Money*, translated by H.M. Lucas, J. Bonar, London, Macmillan & Co. 1924.

licenziandosi nel 1841 con ottimi risultati. Nel novembre 1841 si iscrisse al corso di Matematica dell'Università di Pavia; tra i suoi insegnanti, Maestri dell'Ateneo ticinese come Antonio Bordoni e Giovanni Codazza, il secondo autore sul «Politecnico» di Cattaneo, entrambi autori (Bordoni postumo) su quello di Brioschi: che fu studente a Pavia pressoché in parallelo con i fratelli Gadda, allievo di Bordoni e collega di Codazza. Pietro G. si laureò nell'agosto 1845 (Brioschi nel successivo dicembre, pur più giovane di un anno). Partecipò con il fratello, come Brioschi, alle Cinque Giornate. Il primo dei due Gadda a esordire sul «Politecnico» è Pietro, che scrive di problemi agronomici nel novarese e in Lomellina: anche il novarese doveva essergli noto perché suo figlio Giuseppe [jr.] nasce a Novara da Clara Gaggi. A Novara è residente, e «possidente», nella Guida di Milano Savallo dal 1883 al 1902: risulta «ing. cav.» ed è consigliere della Società per la filatura dei cascami di seta in Novara. Il suo studio professionale a Milano a partire dal 1895 è nel palazzo da lui progettato in piazza Castello 20/22. Dal 1903 il suo nome non è più presente sulla Savallo, mentre subentra – allo stesso indirizzo – il figlio Giuseppe [jr.], ingegnere industriale, laureato al Politecnico nel 1894, e imprenditore di rilievo.

Bartolomeo Malfatti (Mori, Trento, 25 febbraio 1828-Firenze, 18 gennaio 1892). Di umile famiglia, s'iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Praga e passò quindi all'Università di Vienna; studiò in seguito a Berlino e a Padova, soggiornò a Innsbruck e infine si laureò a Pisa nel 1851. Fu interessato ad altre discipline già durante la sua articolata formazione: dalla geografia alla storia (medievale ed ecclesiastica in particolare), economia, statistica, scienze naturali, agricoltura, letteratura principalmente tedesca. A Milano, dove frequentò il salotto Maffei, iniziò la sua attività didattica: docente all'Accademia di Belle Arti, dal 1863 all'Accademia scientifico-letteraria insegnò discipline afferenti a Storia, Geografia ed Etnografia, finché, nel 1870-1871, ebbe la prima cattedra italiana di Geografia, istituita per lui dal ministro Ruggiero Bonghi. A Firenze, dal 1878 fu docente di Geografia ed Etnografia all'Istituto di Studi Superiori e poi alla Scuola di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". Membro della Società Geografica Italiana, collaboratore dell'Associazione Internazionale Africana, promosse la sezione fiorentina della Società Africana d'Italia. Socio dell'Accademia economico-agraria dei Georgofili, fu tra i promotori del Museo antropologico-etnografico di Firenze, vicepresidente della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, e socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Negli anni 1891-1892, ebbe dall'amico Pasquale Villari l'incarico di proporre un nuovo ordinamento per l'insegnamento universitario della Geografia, e stese un progetto (non accolto) per la creazione a Firenze di una laurea in Geografia. Collaborò a numerosi pe-

riodici, tra cui «Il Crepuscolo» e l'«Annuario scientifico ed industriale» (1869-1871), ove si occupò della sezione *Geografia e Viaggi* poi divenuta *Geografia ed Etnografia*. I suoi interventi sulla rivista di Brioschi testimoniano la vastità dei suoi interessi: religione e critica storica (studi già coltivati durante la formazione in Germania), temi geografico-etnografici (anche attinenti a questioni coloniali), nonché una recensione a un padre del Positivismo, Renan.

Angelo Milesi (Gromo, Bergamo, 21 marzo 1818-ivi, 31 agosto 1892). Laureatosi in Ingegneria, si abilitò all'esercizio della professione nel 1843. L'anno seguente fu assunto come ingegnere della Società privata della strada ferrata lombardo-veneta, e presto raggiunse il grado di soprintendente dell'esercizio della Venezia-Venezia. Sono di quest'epoca una memoria, che nel 1846 ricevette a Venezia un riconoscimento nell'ambito dei premi d'Industria nazionale, e un'altra, premiata dall'Istituto Lombardo nel 1854. Durante i moti del 1848, Manin lo chiamò a Venezia come commissario governativo delle strade ferrate, e fu poi direttore dei Molini per rifornire di pane Venezia. Successivamente ebbe incarichi per le ferrovie, interrotti per motivi politici. Nel 1853 ottenne dall'Istituto Lombardo il premio "Secco Comneno" e pubblicò un trattato sulla costruzione delle strade ferrate (anche a seguito di viaggi in Inghilterra, Francia e Germania). Nel 1856 curò il primo progetto per la realizzazione di una strada ferrata tra Bergamo e Vervola per rifornire di lignite la strada ferrata ferdinanda, ma il progetto non fu realizzato. Nel 1858 fu premiato dall'Istituto Veneto per un *Ponte di servizio mobile* e realizzò il primo ponte in cemento sull'Adda descritto con favore da Guido Parravicini sul «Politecnico» di Brioschi nell'aprile 1867. Partecipò ad altri numerosi lavori ferroviari, e come consulente a vari giudizi arbitrali, anche internazionali. Membro della Camera di Commercio di Bergamo, deputato provinciale, consigliere e assessore comunale per Bergamo, anche a Milano fu membro della Commissione provinciale delle Imposte, della Commissione edilizia, consigliere e assessore comunale. La sua competenza sulle strade ferrate (già documentata per esempio sul «Giornale dell'Ingegnere» fa sì che il suo contributo del 1866 nel «Politecnico» sui *Giudizj Arbitrali*¹³ si appoggi molto ai capitoli della Società delle Ferrovie dell'Alta Italia («veri modelli di lealtà e buona fede», p. 178). L'altra sua memoria sul ponte del Mississippi è pubblicata a lavori in America ancora in corso.

¹³ A. Milesi, *Dei giudizj arbitrali nella legislazione italiana, e specialmente nella loro applicazione alle questioni tecniche*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 174-181.

Fabio Nannarelli (Roma, 25 ottobre 1825-Corneto Tarquinia, ora Tarquinia, Viterbo, 29 maggio 1894). Di modeste condizioni, compiuti gli studi liceali presso il Collegio Seminario di Viterbo si trasferì a Roma, dove prese parte agli avvenimenti politici che seguirono all'avvento di Pio IX e nel 1849, come volontario, alla difesa della Repubblica Romana. Allargò i suoi interessi frequentando diversi corsi all'Università "La Sapienza", apprese da sé le lingue inglese, francese e tedesca, e partecipò al gruppo dei poeti della cosiddetta "scuola romana". Dopo aver prestato servizio come educatore in casa del principe Ruspoli, nel 1860 fu chiamato a Milano ove divenne prima docente di Italiano presso l'Accademia di Brera, e quindi di Lettere italiane ed Estetica all'Accademia scientifico-letteraria (è di questi anni la sua nomina a socio corrispondente dell'Istituto Lombardo). Qui sposò per procura la contessa Filomena Falzacappa, originaria di Corneto Tarquinia. Alla fine del 1870 venne trasferito dalla R. Luogotenenza di Roma (dove Brioschi era consigliere anche per l'Istruzione Pubblica) alla cattedra di Letteratura italiana nell'Ateneo romano, dove fu preside della Facoltà di Lettere nel 1870-1871 e poi dal 1878 al 1881. Fu autore di traduzioni soprattutto dal tedesco (come nel lavoro pubblicato sul «Politecnico» di Brioschi), di saggi critici e di novelle in prosa e versi.

Theodor A. Carlo Ohlsen (Napoli, 9 maggio 1838-Roma, 26 gennaio 1902). Figlio di Federico Ohlsen da Kiev (di origini svedesi), stimato ortopedico alla corte di Ferdinando II di Borbone, in gioventù si volse a studi di Economia politica e Agraria, frequentò l'Università di Bonn, l'Accademia agraria di Poppelsdorf, perfezionandosi in Francia e a Milano ove divenne assistente di Gaetano Cantoni, autore sulla terza serie del «Politecnico» e fratello maggiore di Giovanni, autore nella quarta. Docente di discipline agronomiche a Sondrio, diresse la Scuola agraria di Gorizia e fu professore d'Agricoltura teorica e pratica e di Silvicultura; fu poi preside dell'Istituto Agrario di Caserta e consigliere della Commissione tecnica del Regno. Negli anni Sessanta coordinò l'implementazione della Biblioteca del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Fu socio di numerose istituzioni: la Società Italiana delle Scienze detta dei XL, l'Accademia dei Georgofili, la Società Agraria di Lombardia, la R. Accademia di Agricoltura di Torino, la *Société nationale d'Agriculture de France*, la Società Economica del Cantone di Berna. Sua fu l'idea (1865) di istituire a Portici la Scuola Superiore di Agraria, per migliorare la formazione di allievi, professori, proprietari e amministratori nella variegata realtà agronomica meridionale. A completamento suggeriva la pubblicazione di un giornale agrario, informato di quanto «si pratica o si scrive all'estero e nel regno», che sarebbero stati gli «Annali Agrari». La fondazione della Scuola agraria (1872) fu pre-

ceduta da una stagione di dibattito e ricerche sull'impostazione e risoluzione di problemi sociali ed economici del mondo rurale. Vi contribuì con numerosi studi in monografie e periodici, tra cui «Il Sole» (con attenzione per la sistemazione e tutela del patrimonio faunistico e ambientale) e il «Politecnico» di Brioschi, dove è testimoniato il suo impegno per l'istruzione agraria in Italia, anche sulla base di un confronto con modelli stranieri.

Emilio Olivieri (Milano, 3 settembre 1840-?). Laureato a Pavia in Matematica il 26 marzo 1861, con la tesi *Le leggi dell'attrazione universale sul moto dei pianeti dedotte dalla considerazione delle leggi di Keplero*. Sul «Politecnico» di Brioschi scrive nel 1867 di pietre artificiali nella decorazione degli edifici. Nel 1868 comincia la sua collaborazione al «Giornale dell'Ingegnere» e prosegue sul «Politecnico» *post* fusione in modo sostenuto, sia su temi di ingegneria civile (per esempio, proprio nel «Giornale dell'Ingegnere» del 1868, sul ferro nelle impalcature dei solai, sulle coperture e gli ornamenti in zinco), sia su temi legati alla celerimensura (topografia e geodesia), professata in quegli anni al Politecnico da Ignazio Porro (si veda, per esempio, di Olivieri, *Sul calcolo grafico delle aree in Celerimensura* nel nuovo «Politecnico» del 1869¹⁴), ma anche con interventi sulla storia della tecnica (per esempio, nel 1868 ricapitolava sul «Giornale dell'Ingegnere» le vicende di Faraday morto nel 1867). Con Porro nel 1866 è tra i promotori dell'Associazione geodetica nazionale. Sarà autore di *Le ferrovie economiche del lago di Lugano, memoria originale dell'Ing. Emilio Olivieri*¹⁵. Inoltre: *La ferrovia Massaua-Saati. Relazione dell'ingegnere Emilio Olivieri direttore dei lavori*¹⁶.

Luigi Ovidi (Roma, 24 settembre 1841-?). Studente di Legge alla “Sapienza”, emigrò a Torino nel 1860 per sottrarsi alla polizia pontificia per la sua attività di patriota liberale. Nel luglio 1862 fu ammesso come applicato di quarta classe presso il Ministero dell'Interno del nuovo Regno d'Italia e iniziò la sua lunga carriera nella pubblica amministrazione, dove svolse diverse funzioni, fino a quelle di sottoprefetto e poi di prefetto. In questo ruolo fu inviato prima a Caltanissetta, quindi, come titolare, a Sassari (1891) e successivamente a Macerata, a Salerno e ad Ancona, dove rimase dal 1897

¹⁴ E. Olivieri, *Sul calcolo grafico delle aree in Celerimensura*, in «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. I, fasc. V, maggio 1869, pp. 366-370.

¹⁵ Id., *Le ferrovie economiche del lago di Lugano, memoria originale*, Milano, tipolitografia degli Ingegneri 1885, estratto da «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. XVII, fasc. III-IV-V, maggio 1885, pp. 231-248.

¹⁶ Id., *La ferrovia Massaua-Saati. Relazione dell'ingegnere Emilio Olivieri direttore dei lavori*, Roma, Tip. degli Stabilimenti militari di Pena 1888.

al 1906, anno in cui andò in pensione. Attratto dalla scrittura e dal confronto delle idee, pubblicò diversi lavori, tra cui *Delle confessioni di un metafisico per Terenzio Mamiani: esame critico* (Firenze, 1866), *Filosofia di famiglia* (Velletri, 1883), *Un ritorno alla scuola: richiami critici* (Foligno, 1886). Scrisse anche per quotidiani come «La Nazione» di Firenze e per riviste come la Parte letteraria del «Politecnico» diretta da Bonfadini.

Guido Parravicini (Traona, Sondrio, 1835-ivi, 1902). Da riferimenti interni al «Politecnico» di Brioschi risulta «Dottore in matematica» o «Ingegnere», nonché – tra i *Socj effettivi del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano*¹⁷ – «ing. nob.», e nella Commissione per la biblioteca del Collegio, con Boito e Tatti fra gli altri, «Nobile Dott.»¹⁸. Anche nella nutrita collaborazione alla rivista post fusione con «Il Giornale dell'Ingegnere», ricorrerà la qualifica di «Nob.» con riferimento pure alla sua partecipazione alla vita del Collegio, nel 1869 come vicesegretario e come membro (insieme a Brioschi, Codazza, Milesi e Tatti) di una «commissione per lo studio delle diverse proposte dell'Ing. Guido Parravicini sulle ferrovie di montagna». Circa le ferrovie si ricorda inoltre una sua «memoria originale», *Dei diversi quesiti relativi alla costruzione ed esercizio delle strade ferrate economiche*¹⁹. Dati in più si sono reperiti in un volumetto del 1942 intitolato *I Parravicini* (dove si dà una «ingenua spiegazione etimologica del gentilizio»: *par avis cycnus*): descrivendo la linea di Traona a partire dal Seicento, si tratta di militari, napoleonici, «perlopiù liberali e democratici» (p. 42), finché «la stirpe si estingueva con Guido, ingegnere di altissimo valore» (p. 79). Il particolare dell'estinzione è confermato implicitamente tra l'altro nel volume sulle lettere di Cesare Paribelli, esponente della nobiltà valtellinese, imparentato anche con i Parravicini: infatti la scheda di p. 44 intitolata *Guido Paravicini* (ma altrove a testo e nelle lettere sempre Parravicini) fornisce le date di nascita e morte di P., e ne indica la partecipazione alla difesa dello Stelvio nel 1866 insieme con Aristide Caimi, altro collaboratore del «Politecnico» di Brioschi. La scheda indica inoltre che P. fu «a lungo consigliere provinciale a Sondrio e per qualche tempo assessore comunale a Milano», «amministratore o sindaco in importanti imprese industriali, specie di calci e cementi di varie aziende ferroviarie (*ibidem*: si aggiunge a conferma il suo lavoro *Sugli usi dei cementi e delle calci idrauliche*, nel «Politecni-

¹⁷ «Il Politecnico», s. V, parte tecnica, vol. IV, fasc. III-IV, settembre-ottobre 1867, pp. 272-274.

¹⁸ «Il Politecnico», s. V, parte tecnica, vol. IV, fasc. V, novembre 1867, p. 415.

¹⁹ G. Parravicini, *Dei diversi quesiti relativi alla costruzione ed esercizio delle strade ferrate economiche*, in «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. II, fasc. V, maggio 1870, pp. 369-387.

co» del gennaio 1876²⁰); e conclude: «nel suo necrologio lo piangono le sorelle (...) e i nipoti», seguono alcuni cognomi perlopiù di nobili valtelinesi, tra cui Paribelli e Sertoli (una Sertoli era madre di Cesare Paribelli), ma nessun erede Parravicini.

Alessandro Romanelli (Mantova, 26 agosto 1841-Firenze, 31 ottobre 1901). Appartenente a una famiglia di spicco nella comunità ebraica, si laureò giovanissimo in Legge ed esercitò per alcuni anni l'avvocatura a Milano. Dal 1870 al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ne fu direttore dell'industria e del commercio, dedicandosi allo stesso tempo alla pubblicazione di suoi scritti, la maggior parte dei quali negli *Annali* del ministero. Fu autore dell'*Esposizione storica delle vicende e degli effetti del corso forzoso in Italia*, allegata alla *Relazione sulla circolazione cartacea* presentata nel 1875 alla Camera dei deputati dai ministri Minghetti e Finali; e fu anche principale collaboratore della *Relazione* del ministro Magliani al Parlamento sul disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso (1880). Nel 1877 sposò a Firenze Laura Zabban, nipote del filologo Alessandro D'Ancona. Commendatore, referendario del Consiglio di Stato nel 1883 e consigliere nel 1889, fu membro di importanti commissioni governative: per l'abolizione del corso forzoso, di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, per il regime della pesca, per lo studio delle nuove convenzioni ferroviarie. Contribuì alla scienza economica con notevoli lavori, fra cui: la *Relazione sulle Società cooperative in Italia* (1874); *La produzione e il valore dell'oro e dell'argento*, nell'«Archivio di Statistica» (1876)²¹; *Imposta e debito pubblico*, sulla «Nuova Antologia» (aprile e maggio 1894); la *Relazione sulle borgate autonome rurali* (1898). Nel «Politecnico» di Brioschi recensisce un volume del giovane Fedele Lampertico (suo corrispondente nell'Archivio Rosselli di Firenze) sul veneziano economista e filosofo settecentesco Giammaria Ortes.

Pietro Rota (Bergamo, 20 gennaio 1846-Genova, 10 marzo 1875). Proveniente da una famiglia di umili origini (il padre gestiva una modesta caffetteria a Bergamo), riuscì a intraprendere con molti sacrifici gli studi liceali e quindi a frequentare l'Università degli Studi di Pavia, dove ottenne un posto a titolo gratuito al Collegio Ghislieri e conseguì la laurea in Legge nel 1866, all'età di vent'anni. Assunto un incarico di insegnamento di Diritto presso le Scuole

²⁰ Id., *Sugli usi dei cementi e delle calci idrauliche*, in «Il Politecnico», vol. VIII, fasc. I, gennaio 1876, pp. 75-85.

²¹ Poi stampato anche in opuscolo: Roma, Tipografia Elzeviriana 1879.

Tecniche di Chiari (Brescia) pubblicò al contempo una *Bibliografia di statuti della città e provincia di Bergamo*²², facendosi conoscere e ottenendo apprezzamento da Alessandro Malliani, fondatore a Bergamo della Società di Mutuo Soccorso per gli operai, e da Luigi Luzzatti, che a Milano insegnava dal 1863 Statistica ed Economia politica all'Istituto Tecnico Superiore, collaborando nel contempo ai giornali «Il Sole» e «La Perseveranza», e che nel 1864 fondò a Lodi la prima banca popolare italiana. Nel 1869 Rota vinse il concorso per ricoprire la cattedra di Economia sociale presso il Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, cattedra che tenne fino al 1871, quando fu chiamato all'Università di Genova. Divenuto uno dei più influenti economisti nell'ambito bancario, nel 1874 pubblicò per l'editore del «Sole» una *Storia delle banche*²³. Morì a soli 31 anni colpito da una difterite fulminante.

Clémence Royer (Nantes, 21 aprile 1830-Neuilly-sur-Seine, 6 febbraio 1902). Studiosa di filosofia, storia, antropologia; laica, anticlericale e femminista. Fu la prima donna a entrare nella Société d'Anthropologie di Parigi, fondata nel 1859 da Paul Broca (autore sul «Politecnico» del 1864). Nel 1862 fu la prima tempestiva traduttrice in francese di *On the Origin of Species* (1859) di Charles Darwin (la prima segnalazione italiana fu nel 1860 sul «Politecnico» di Cattaneo, ma la prima traduzione italiana è del 1865). Darwin passò – via via che le edizioni della Royer si succedevano – dalla cautela iniziale a un'aperta disapprovazione. In effetti la prima edizione ne travisava talora il pensiero (a partire dal termine *elezione* che la Royer impiegò anziché la darwiniana *selezione* e la verbosa prefazione esprimeva sue personali opinioni illuministe circa il progresso delle scienze sull'oscurantismo religioso, fino a idee eugenetiche per la società umana). Le correzioni di tiro della Royer nelle edizioni successive non valsero a placare il fastidio di Darwin. Unica donna, e straniera, tra gli autori del «Politecnico» di Brioschi, come l'inglese Jessie White Mario per le serie cattaneane, il tramite del suo contatto con Brioschi e la rivista è Mauro Macchi, l'allievo e amico di Cattaneo che non manca di collaborare anche al «Politecnico» di Brioschi. Il quale gli scrive che la prima parte del lavoro della Royer, sulla liquidazione della proprietà delle corporazioni religiose, è più adatta a una rivista speciale di giurisprudenza che al «Politecnico». Ma «dovendo pure convenire che nella medesima vi è ingegno e studio», occorrerà che la seconda parte sia più pratica e attuale. Macchi avrà dato rassicurazioni, ma la seconda puntata non risulta edita.

²² Bergamo, Bolis 1856.

²³ Milano, Tipografia del giornale «Il Sole» 1874.

Giovanni Tabacchi (Mirandola, Modena, 26 settembre 1838-ivi, 5 marzo 1918). Espatriato in Piemonte e iscrittosi alla Scuola militare di Torino, partecipò con l'esercito sardo alla Seconda guerra d'indipendenza, fu garibaldino prima con i Mille, poi in Calabria fino alla sconfitta in Aspromonte, poi ancora – dopo aver partecipato alla Terza guerra d'indipendenza – nella spedizione verso Roma conclusa a Villa Glori. Tornato a Mirandola fu, tra gli anni 1880 e 1890, consigliere comunale e provinciale a Modena. Deputato della sinistra dal 1886 al 1895 per tre legislature, fu nominato senatore nel 1908. Come ingegnere si impegnò per il progresso dell'agricoltura e della Bonificazione nel Modenese e nel Ferrarese. Non essendo noti suoi scritti, la possibile paternità del suo articolo *Sulle nostre contingenze di guerra coll'Austria*, pubblicato nel giugno 1866 a firma «Tabacchi» e scritto alla vigilia della Terza guerra d'indipendenza²⁴, si basa sull'analogia Tabacchi-Tabacchi, ma anche sulla competenza militare già della sua formazione ingegneristica a Torino e acquisita poi nella Seconda guerra d'indipendenza, e sull'insistenza per la partecipazione alla Terza di «corpi di volontari [con] alla testa G.[aribaldi] capitano caro alla gioventù» (p. 830).

Torquato Taramelli (Bergamo, 15 ottobre 1845-Pavia, 31 marzo 1922). Allievo di Antonio Stoppani, si laureò nel 1865 in Scienze naturali presso l'Università di Pavia, prendendo parte l'anno successivo alla Terza guerra d'indipendenza tra i volontari garibaldini. Nell'autunno dello stesso anno fu chiamato alla cattedra di Scienze naturali nell'Istituto Tecnico di Udine, fino al 1874. Impegnato in indagini geologiche che spaziavano dalla stratigrafia e paleontologia alle glaciazioni ai terremoti, studiò inoltre le sorgenti e i corsi d'acqua sotterranei per l'approvvigionamento idrico e si interessò alle costruzioni ferroviarie, incluso il traforo del Sempione e la ferrovia Genova-Ovada. Nel 1874 fu chiamato a ricoprire la cattedra di Geologia all'Università di Genova, mentre l'anno successivo si trasferì all'Università di Pavia, dove rimase sino alla pensione (1920), ricoprendo anche l'incarico di rettore (1888-1891). A lungo impegnato nella redazione della *Carta geologica d'Italia*, collaborò a quella del Friuli. Nella sua lunga carriera fu membro dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, dell'Accademia dei Lincei, della Società Italiana delle Scienze dei XL. In ambito internazionale fu socio dell'Istituto Geologico di Vienna, della Società Reale di Scienze del Belgio, della Società Elvetica di Scienze Naturali, della Società di Scienze Naturali di Filadelfia.

²⁴ G. Tabacchi, *Sulle nostre contingenze di guerra coll'Austria*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. VI, pp. 825-863.

Antonio Testa (Bergamo, 1831-?). Laureato in Giurisprudenza, non sappiamo se abbia mai esercitato la professione di avvocato. Presente fin dalla fondazione nella redazione della «Perseveranza», fu da questa proposto come candidato alla Camera. Fu eletto deputato nella VIII, IX e X legislatura (ovvero dal 1865 al 1870) per il collegio di Clusone (il suo voto fu sempre assicurato al partito della grande maggioranza parlamentare). Fu autore del volume *Elementi della economia politica*²⁵. La sua *Rivista finanziaria* sul «Politecnico» di Brioschi fece seguito alle due dell'anno prima di Antonio Allievi, sospese forse per divergenze politiche con la direzione della rivista.

Rinaldo Thurmann (Porrentruy, Svizzera, verso 1843-Perpignan, Francia, ottobre 1889). Figlio dell'illustre geologo Jules Thurmann (1804-1855), di famiglia francese insediata fin dal 1828 a Porrentruy, borgo svizzero del Giura bernese. Dopo i primi studi compiuti nel paese natale si dedicò agli studi filosofici e letterari nelle università di Berna e di Heidelberg. Altre fonti parlano di studi compiuti a Zurigo e a Praga, nonché di lunghi soggiorni in Italia, dove il giovane Thurmann avrebbe sviluppato tendenze anticlericali di stampo liberale. Dapprima insegnante di lingua e letteratura francese nel liceo di Tour, in Francia, partecipò nel 1865 al pubblico concorso lanciato dal Dipartimento di Pubblica Educazione del Cantone Ticino per la nomina di un professore di filosofia presso il Liceo cantonale di Lugano, in sostituzione di Carlo Cattaneo, che in quell'anno aveva inoltrato polemicamente le sue dimissioni. A Lugano Thurmann tenne l'insegnamento della filosofia dal 1866 al 1872, e assunse anche l'insegnamento della storia universale. Dal Ticino rientrò nella sua Porrentruy, chiamato ad insegnare nelle scuole cantonali, e dopo soli tre anni lasciò nuovamente il paese per intraprendere un'esperienza d'insegnamento nell'America Centrale, nella Costa Rica, dove il governo di quella giovane repubblica gli affidò la fondazione dell'Istituto Nazionale, con incarichi d'insegnamento nella locale università. Rientrato in Europa, cercò sollievo alla salute malferma a Perpignan, dove morì improvvisamente. La salma fu ricondotta in Svizzera, incenerita nel crematorio di Zurigo²⁶.

²⁵ Lucca, Landi 1869.

²⁶ Delle sue pubblicazioni sono noti i seguenti lavori apparsi in italiano: R. Thurmann, *La filosofia critica ed Ausonio Franchi*; *Villemain e la critica letteraria in Francia*, Milano, Borroni 1865; Id., *Des principes de la méthode dans la philosophie de l'histoire*, Milano, Lombardi 1869, e l'articolo *Di Schlosser e della sua scuola*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. VI, dicembre 1868, pp. 627-632.

Bibliografia

- G.M. Arconati-Visconti, *Diario di un viaggio in Arabia Petrea*, Torino, Vincenzo Bona Tipografo di S.M. 1865.
- M. Bloch, *La Société féodale*, 2 voll., Paris, Albin Michel 1939-1940.
- A. Caimi, *In Valtellina. Chiaroscuri*, Milano, Bernardoni 1858.
- G. Ceradini, *Opere*, 2 voll., Milano, Hoepli 1906.
- C. Clericetti, *Teoria elementare delle travature reticolari*, Milano, Amministrazione del Politecnico 1867.
- V. Fournié, *Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-67*, Torino, Roux Frassati e C. 1899.
- F.G. Knapp, *Über die Ermittlung der Sterblichkeit aus den Aufzeichnungen der Bevölkerungs-Statistik*, Leipzig, Hinrichs'sche Buchhandlung 1868.
- , *Staatliche Theorie des Geldes*, Leipzig, Verlag von Dunder&Hübner 1905.
- , *The State Theory of Money*, translated by H.M. Lucas, J. Bonar, London, Macmillan & Co. 1924.
- A. Galbani, A. Silvestri (a cura di), *Dal "Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, Atti del Convegno e catalogo della mostra (Milano, 20 febbraio 2002), Milano, Politecnico di Milano 2003.
- C.G. Lacaïta, *Dal "Politecnico" di Cattaneo al "Politecnico" di Brioschi*, in "Padania", a. VII, n. 13, 1993.
- , *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano, 1838-1988*, Milano, Electa 1990.
- , *"Il Politecnico" di Brioschi e la guerra del 1866*, in «Storia in Lombardia», fasc. I, 2018.
- C.G. Lacaïta, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano (a cura di), *"Il Politecnico" di Carlo Cattaneo. La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande editore 2005.
- C.G. Lacaïta, R. Gobbo, A. Turiel (a cura di), *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, Bellinzona, Edizioni Casagrande 2003.
- C.G. Lacaïta, A. Martinelli (a cura di), *Cattaneo dopo Cattaneo*, Milano, FrancoAngeli 2021.
- C.G. Lacaïta, A. Silvestri (progetto editoriale di), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, 3 voll., Milano, FrancoAngeli 2000-2003.
- C.G. Lacaïta, A. Silvestri, S. Morosini, M. Taloni, F. Trisoglio, *"Il Politecnico" di Francesco Brioschi (1866-1868). Inquadramento, collaboratori, indici, lettere*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa.
- A. Milesi, *Dei giudizi arbitrali nella legislazione italiana, e specialmente nella loro applicazione alle questioni tecniche*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. II, febbraio 1866, pp. 174-181.
- E. Olivieri, *Sul calcolo grafico delle aree in Celerimensura*, in «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. I, fasc. V, maggio 1869, pp. 366-370.
- , *Le ferrovie economiche del lago di Lugano, memoria originale*, Milano, tipolitografia degli Ingegneri 1885, estratto da «Il Politecnico. Giornale

- dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. XVII, fasc. III-IV-V, maggio 1885, pp. 231-248.
- , *La ferrovia Massaua-Saati. Relazione dell'ingegnere Emilio Olivieri direttore dei lavori*, Roma, Tip. degli Stabilimenti militari di Pena 1888.
 - L. Ovidi, *Delle confessioni di un metafisico per Terenzio Mamiani: esame critico*, Firenze, Pellas 1866; Id., *Filosofia di famiglia*, Velletri, De Lazzaro 1883; Id., *Un ritorno alla scuola: richiami critici*, Foligno, Feliciano Campitelli Editore 1886.
 - G. Parravicini, *Dei diversi quesiti relativi alla costruzione ed esercizio delle strade ferrate economiche*, in «Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», vol. II, fasc. V, maggio 1870, pp. 369-387.
 - , *Sugli usi dei cementi e delle calce idrauliche*, in «Il Politecnico», vol. VIII, fasc. I, gennaio 1876, pp. 75-85.
 - Prosopographia Imperii Romani*, 8 voll., Berlin, De Gruyter 1933-2015.
 - A. Romanelli, *La produzione e il valore dell'oro e dell'argento*, Roma, Tipografia Elzeviriana 1879.
 - P. Rota, *Bibliografia di statuti della città e provincia di Bergamo*, Bergamo, Bolis 1856.
 - , *Storia delle banche*, Milano, Tipografia del giornale «Il Sole» 1874.
 - A. Silvestri, *Le ragioni di un titolo: "Politecnico"*, in «Politecnico. Rivista del Politecnico di Milano», vol. I, n. 1, maggio 1988.
 - , *La rivista "Il Politecnico" da Francesco Brioschi a Cesare Saldini, e altro, in Dalla "pecia" all'e-book*, Bologna, Clueb 2009.
 - G. Tabacchi, *Sulle nostre contingenze di guerra coll'Austria*, in «Il Politecnico», s. IV, parte tecnica, vol. I, fasc. VI, pp. 825-863.
 - A. Testa, *Elementi della economia politica*, Lucca, Landi 1869.
 - R. Thurmann, *La filosofia critica ed Ausonio Franchi. Villemain e la critica letteraria in Francia*, Milano, Borroni 1865.
 - , *Di Schlosser e della sua scuola*, in «Il Politecnico», s. V, parte letterario-scientifica, vol. VI, fasc. VI, dicembre 1868, pp. 627-632.
 - , *Des principes de la méthode dans la philosophie de l'histoire*, Milano, Lombardi 1869.

Abstract e Keywords

Alberto Quadrio Curzio, Claudia Rotondi

La presenza e l'impronta di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo
The presence and imprint of Carlo Cattaneo at the Istituto Lombardo

Questo lavoro, a partire da un esame delle diverse forme che assume la presenza di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo, traccia l'impronta – ben connessa allo spirito fondativo del «Politecnico» – che ne è derivata per la vita scientifica dell'Accademia. Si sofferma altresì sul peculiare paradigma di sviluppo che le idee di Cattaneo contribuiscono a delineare. Identifica e valorizza infine alcuni elementi che proiettano l'eredità dello studioso nel presente, che appaiono consonanti con le più recenti vedute in tema di sviluppo economico.

This paper begins with an examination of the various forms of Carlo Cattaneo's presence at the Istituto Lombardo. It then traces the footprint – well connected to the founding spirit of the «Politecnico» – that resulted for the Academy's scientific life. It also focuses on the peculiar paradigm of development that Cattaneo's ideas helped to outline. Finally, it identifies and enhances certain elements that project the scholar's legacy into the present, and which appear consonant with the most recent views on economic development.

Parole-chiave: sviluppo economico, incivilimento, capitale culturale.
Keywords: economic development, civilization, cultural capital.

Carlo G. Lacaita

«Il Politecnico» di Brioschi: la parte letterario-scientifica
«Il Politecnico» by Brioschi: the literary-scientific part

In questo contributo sono presi in esame i sessanta fascicoli che per tre anni, dal 1866 al 1868, costituirono la parte letterario-scientifica della famosa rivista «Il Politecnico. Repertorio di Studj Letterarj, Scientifici e Tecnici», fondata da Carlo Cattaneo nel 1839 e diretta da Francesco Brioschi nel biennio 1866-1867 e nel 1868 da Romualdo Bonfadi-

ni. Dopo aver illustrato il programma culturale, che si definiva di positivismo metodologico, il contributo passa in rassegna le principali tematiche affrontate dall'ampia schiera di collaboratori (molti già famosi come Pasquale Villari, Ruggiero Bonghi, Francesco De Sanctis, Camillo Boito), altri destinati presto a emergere, come Graziadio Isaia Ascoli, Luigi Luzzatti, Paolo Mantegazza, Angelo De Gubernatis), e mette in evidenza il duplice ruolo che la rivista svolse negli anni di costruzione dello Stato unitario, quello di sollecitare il cambiamento culturale richiesto dai processi di modernizzazione in cui era urgente partecipare attivamente, e insieme contenerlo per non indebolire gli assetti creatisi attorno alla forza espansiva del regno sabauda. Con tale indirizzo il «Politecnico» di Brioschi si distanziò dalla linea democratica che il «Politecnico» di Cattaneo aveva sviluppato in precedenza.

This essay examines the 60 files which for three years, from 1866 to 1868, made up the literary-scientific part of the famous magazine «Il Politecnico. Repertorio di Studj Letterarj, Scientifici e Tecnici» founded by Carlo Cattaneo in 1839, and directed by Francesco Brioschi in the two-year period 1866-1867, for both parts (literary-scientific and technical), and in 1868 by Romualdo Bonfadini for the literary-scientific one. After illustrating the cultural program, which was defined as methodological positivism, this contribution reviews the main issues addressed by the large group of collaborators (many already famous, like Pasquale Villari, Ruggiero Bonghi, Francesco De Sanctis, Camillo Boito), others soon to emerge, like Graziadio Isaia Ascoli, Luigi Luzzatti, Paolo Mantegazza, Angelo De Gubernatis), and highlights the double role that the magazine played in the years of construction of post-unification Italy, i.e. soliciting the cultural change required by the modernization processes, in which it was urgent to play an active part, and at the same time containing it so as not to weaken the structures created around the expansive strength of the Savoyard kingdom. With this new editorial policy, Brioschi's «Il Politecnico» distanced itself from the democratic line that Cattaneo's «Il Politecnico» had previously developed.

Parole-chiave: «Il Politecnico», Risorgimento, Modernizzazione, Democratici, Conservatori.

Keywords: «Il Politecnico», Risorgimento, Modernization, Democrats, Conservatives.

Andrea Silvestri

«Il Politecnico» di Brioschi: la parte tecnica
«Il Politecnico» by Brioschi: the technical part

Il contributo indaga le caratteristiche della quarta serie del «Politecnico», pubblicata tra il 1866 e il 1868 sotto la direzione di Francesco Brioschi, soffermandosi sui tratti di continuità e sugli elementi di novità introdotti rispetto alle precedenti serie, a partire da quella fondata e diretta da Carlo Cattaneo. Tra gli elementi di novità, il più evidente è che si trattò di un esperimento di doppio repertorio, essendo la rivista suddivisa in due fascicoli mensili: la parte tecnica e la parte letterario-

scientific. L'autore presenta preliminarmente alcuni esempi che dimostrano come la distinzione tra le due parti non fosse in realtà rigida, dal momento che alcuni articoli apparsi nella parte letteraria sembravano invece più pertinenti alla parte tecnica e viceversa. Dopo aver fornito un quadro della ricchezza di entrambe le sezioni nell'anno di apertura della rivista, l'autore evidenzia alcuni segni di crisi che, a partire dal 1867, interessarono soprattutto la parte tecnica. Infatti, mentre la parte letteraria proseguiva con sostanziale regolarità, per la parte tecnica si registrarono ritardi crescenti nella pubblicazione dei fascicoli. Il saggio studia infine le strategie di Brioschi per fare fronte a tali difficoltà, soprattutto con la fusione della parte tecnica del «Politecnico» con il «Giornale dell'ingegnere-architetto» e della parte letteraria con la «Nuova Antologia» di Firenze.

The essay investigates the characteristics of the fourth series of the «Politecnico», published between 1866 and 1868 under the editorship of Francesco Brioschi, in particular the features of continuity and the elements of novelty introduced with respect to the previous series founded and directed by Carlo Cattaneo. Among the new elements, the most obvious is that it was an experiment in double repertory, the journal being divided into two monthly issues: the technical part and the literary-scientific part. The author preliminarily presents some examples that show how the distinction between the two parts was not actually rigid, since some articles that appeared in the literary part seemed instead more pertinent to the technical part and viceversa. After providing a picture of the richness of both sections in the opening year of the journal, the author points out some signs of crisis that, starting in 1867, mainly affected the technical part. Indeed, while the literary part continued with substantial regularity, for the technical part there were increasing delays in the publication of issues. Finally, the essay studies the strategies of Brioschi to cope with these difficulties, especially through the merging of the technical part of the «Politecnico» with the «Giornale dell'ingegnere-architetto» and of the literary part with the «Nuova Antologia» of Florence.

Parole-chiave: «Il Politecnico», Carlo Cattaneo, Francesco Brioschi, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.

Keywords: «Il Politecnico», Carlo Cattaneo, Francesco Brioschi, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.

Elisa Romano
Antichità classiche
Classical Antiquities

Questo saggio si occupa dei contributi sull'antichità classica pubblicata nella parte letteraria del «Politecnico» diretto da Francesco Brioschi dal gennaio 1866 all'agosto 1868. Si tratta di tredici contributi, di cui alcuni pubblicati a puntate, per cui il totale è di ventitré articoli. Gli argomenti sono vari: storia economica del

mondo antico, storia delle religioni del mondo classico e del primo cristianesimo, letteratura greca, letteratura latina. Fra gli autori, i nomi di maggiore spicco sono quelli di Elia Lattes, Bartolomeo Malfatti, Cesare Tamagni, Gaetano Trezza, ai quali si devono contributi molto interessanti. Il maggiore interesse è dato dal fatto che questi studiosi avevano avuto esperienze culturali all'estero e seguivano con attenzione le recenti ricerche e le innovazioni nel campo degli studi classici fuori d'Italia; essi erano perciò consapevoli del ritardo e della decadenza degli studi classici italiani e della necessità di uscire da una marginalità provinciale grazie a un rinnovamento metodologico.

This paper deals with articles on classical antiquity published in the literary part of the «Politecnico» edited by Francesco Brioschi since January 1866 to August 1868: thirteen contributions, some of which were published in installments, so that the total is twenty-three articles. The topics are various: economic history of the ancient world, history of religions of the classical world and early Christianity, Greek literature, and Latin literature. Among the authors, the most distinguished names are those of Elia Lattes, Bartolomeo Malfatti, Cesare Tamagni, and Gaetano Trezza, to which are due very interesting essays. The major interest lies in the fact that these scholars had had cultural experiences abroad and were carefully following recent scholarship and innovation in the field of classical studies outside Italy; therefore, they were aware of the backwardness and decline of Italian classical studies and of the need to emerge from a provincial marginality by means of methodological renewal.

Parole-chiave: «Il Politecnico», studi classici, rinnovamento metodologico.
Keywords: «Il Politecnico», classical studies, methodological renewal.

Guido Lucchini

Linguistica, filologia, letteratura
Linguistics, philology, literature

Il saggio esamina gli articoli di linguistica, filologia e critica letteraria apparsi nel «Politecnico» (1866-1868). La prima parte concerne l'aspra controversia fra il grande linguista Graziadio Isaia Ascoli e il poliglotta Marco Antonio Canini intorno al suo dilettesco *Dizionario etimologico*. Sulla scorta di alcune lettere private di Ascoli conservate presso l'Accademia dei Lincei, è stato possibile ricostruire i retroscena della polemica che fu importante per l'affermazione in Italia del metodo scientifico negli studi linguistici. Un altro episodio significativo per la storia della filologia è rappresentato dalla lunga recensione del dantista tedesco Karl Witte all'edizione del *Commento* di Jacopo della Lana procurata da Luciano Scarabelli. Non meno interessanti sono le recensioni di Angelo De Gubernatis, di professione sanscritista, di romanzi contemporanei stranieri, soprattutto inglesi e russi (Dickens, Thackeray, Gogol'). De Gubernatis è anche autore di una stroncatura delle traduzioni del *Canzoniere* di Heine pubblicate da Bernardino Zendrini nel 1866.

This essay examines the articles of linguistics, philology and literature in «Il Politecnico» (1866-1868). The first part concerns the controversy between the great linguist Graziadio Isaia Ascoli and the polyglot Marco Antonio Canini about his amateurish *Dizionario etimologico*. The examination of previously unexplored private letters of Ascoli makes it possible to know about all this underhand work of the controversy that was important for the achievement in Italy of the scientific paradigm in these studies. Another significant article by German philologist Karl Witte concerns a Dante's commentary manuscript by Jacopo della Lana. Some interesting reviews of foreign books, especially of English and Russian novelists (such as Dickens, Thackeray, Gogol'), are published by the sanskritist Angelo De Gubernatis, who was also the author of a harsh criticism of Heine's translations by Bernardino Zandrini (1866).

Parole-chiave: «Il Politecnico», Graziadio Isaia Ascoli, Marco Antonio Canini, Karl Witte, Heinrich Heine, Bernardino Zandrini, archivi.

Keywords: «Il Politecnico», Graziadio Isaia Ascoli, Marco Antonio Canini, Karl Witte, Heinrich Heine, Bernardino Zandrini, archives.

Ornella Selvafolta

Tra gli articoli di “arti belle” e “arti industriali” nel «Politecnico» di Brioschi.

L'impegno della critica

Among the “fine arts” and “industrial arts” articles in the «Politecnico» by Brioschi. The engagement of critics

Il saggio si concentra sugli articoli riguardanti le «arti belle» (pittura, scultura e architettura) e le arti applicate o «arti industriali», nonché sulle relative segnalazioni bibliografiche in settori che, nel corso del secolo XIX, hanno vissuto un incremento notevolissimo di studi e ricerche. Affidati ad autori di vaglia, tra i quali emerge Camillo Boito, gli articoli trattano argomenti di non marginale importanza nell'economia e nell'organizzazione della rivista. Nei due anni di pubblicazione, essi illustrano eventi *clou* della produzione artistica milanese, presentano i protagonisti, richiamano le vicende dell'architettura e della città, ragguagliano su alcuni tra i più importanti concorsi di architettura e su grandi avvenimenti internazionali, quali, ad esempio, l'Esposizione Universale di Parigi del 1867. Si occupano inoltre delle pubblicazioni più rilevanti sulle questioni dell'arte, sviluppando un approccio critico che, non a caso, è esplicitamente sostenuto dal direttore Francesco Brioschi nel *Manifesto* del «Politecnico» (gennaio 1866), come una sorta di dovere morale della rivista e un impegno di intelligenza e onestà nei confronti del pubblico.

The essay focuses on the articles concerning the «fine arts» (painting, sculpture and architecture) and the applied or «industrial arts», as well as on the related bibliographic references regarding sectors which, during the 19th century, experienced a remarkable increase in studies and research. Entrusted to esteemed

authors, among whom the prominent figure of Camillo Boito, these articles deal with topics of no small importance in the magazine economy and organization. In the short period of its publication, they succeed in dealing with key events of Milanese art and architecture, highlight its protagonists, report on some of the most important architecture competitions and major international events, such as, for example, the Paris Universal Exhibition of 1867. They also review the latest publications on art fields, displaying a critical approach which, not surprisingly, is explicitly supported by the director Francesco Brioschi in the Manifesto of «Il Politecnico» (January 1866) as a sort of moral duty and a pledge of intelligence and honesty toward the public.

Parole-chiave: «Il Politecnico», arti belle, arti industriali, Camillo Boito, Francesco Brioschi.

Keywords: «Il Politecnico», fine arts, industrial arts, Camillo Boito, Francesco Brioschi.

Serena Pesenti

Il dibattito sul restauro architettonico nel «Politecnico» di Cattaneo e di Brioschi
The debate on architectural restoration in Cattaneo and Brioschi's «Politecnico»

Nella vicenda culturale e politica che si rispecchia nel «Politecnico», negli anni dalla fondazione di Carlo Cattaneo alla direzione di Francesco Brioschi dal 1866 al 1868, insieme al percorso dell'Italia dal Risorgimento verso l'unità nazionale possiamo cogliere anche la maturazione del concetto di monumento e insieme di conservazione delle testimonianze storico-artistiche. La disciplina del restauro passa infatti dalla visione delle prime teorie ed esperienze operative, orientate a ripristinare 'il carattere proprio e nativo' del monumento, da ricondurre a un presunto stato originario, all'idea di monumento come documento di una storia progressiva, non più reversibile, che costituisce il prodromo del concetto di 'restauro filologico', il quale troverà un decisivo momento di sintesi nei primi anni Ottanta del secolo con il pensiero di Camillo Boito.

Among the most important periodicals in the nineteenth century, «Il Politecnico», as well known, made a decisive contribution to the renewal of the Italian literary-scientific and technical culture. Right from the first year of publication, it also showed early attention to the problem of restoration, a discipline born recently, at the beginning of the XIX century and still in the phase of conceptual definition, as a specific architectural activity to make the conservation of monuments to pass them on to the future. The topic, with no regular frequency, was dealt with in the pages of the magazine, sometimes as the subject of specific Memories, most often recognizable in the watermark, indirectly, in the articles on topics related to history, antiquities and fine arts. In the «Il Politecnico», from Carlo Cattaneo (1839) to Francesco Brioschi (1866-1868), we can see the path of Italy from the Risorgimento towards national unity. At the same time, we can know the evolution of the discipline theory, from the vision of the first operational

theories and experiences, aimed at restoring the ‘proper and native character’ of the monument, to be traced back to an alleged original state, to the idea of a monument as a document of a progressive history, no longer reversible, which is the prodrome of the concept of ‘philological restoration’, enunciated a few years later by Camillo Boito.

Parole-chiave: «Il Politecnico», Carlo Cattaneo, Francesco Brioschi, monumento, conservazione, restauro filologico, Camillo Boito.

Keywords: «Il Politecnico», Carlo Cattaneo, Francesco Brioschi, monument, conservation, philological restoration, Camillo Boito.

Alessandra Ferraresi, Lucio Fregonese

Il necrologio di Giovanni Cantoni per Carlo Matteucci, sintesi e programma per la fisica della nuova Italia

The obituary of Giovanni Cantoni for Carlo Matteucci, summary and programme for physics in the new Italy

L’articolo esamina e contestualizza il necrologio che, a brevissima distanza dalla morte, Giovanni Cantoni dedicò a Carlo Matteucci nella rivista «Il Politecnico». Ben oltre la commemorazione di circostanza, lo scritto coglie l’occasione della scomparsa dell’importante scienziato e uomo politico per sviluppare un’ampia valutazione critica del cammino della fisica italiana nei decenni preunitari e nei primi frenetici anni del processo di unificazione del Paese. Ripercorrendo criticamente i principali settori dell’attività di Matteucci (elettrochimica, elettrofisiologia, fisica, meteorologia, istruzione), Cantoni elabora parallelamente anche un vero e proprio manifesto per almeno tre importanti linee di sviluppo culturale e scientifico nella nuova Italia unita: la convergenza verso una «fisica dell’avvenire» finalmente basata sulla teoria dinamica del calore e sulla correlazione delle «forze fisiche», una ridefinizione delle basi e delle attività della meteorologia nazionale, e l’attuazione di riforme a vantaggio dell’istruzione secondaria e superiore.

The article examines and contextualizes the obituary that, very shortly after his death, Giovanni Cantoni dedicated to Carlo Matteucci in the journal «Il Politecnico». Well beyond the ritual of commemoration, he took the occasion of the passing away of the important scientist and politician to develop a broad critical evaluation of the path of Italian physics in the pre-unification decades and in the first hectic years of the unification of the country. Critically reviewing the main areas of Matteucci’s activity (electrochemistry, electrophysiology, physics, meteorology, education), Cantoni also formulated a manifesto for at least three important cultural and scientific lines to be developed in the new unified Italy: joint efforts towards a “physics of the future” finally based on the dynamical theory of heat and on the correlation of

“physical forces”, a redefinition of the grounds and activities of the national meteorology, and reforms in favour of secondary and higher education.

Parole-chiave: «Il Politecnico», Carlo Matteucci, Giovanni Cantoni, fisica, meteorologia, educazione, progetti di riforma.

Keywords: «Il Politecnico», Carlo Matteucci, Giovanni Cantoni, physics, meteorology, education, reform projects.

Giorgio Bigatti
Ingegneria, agronomia e industria
Engineering, agronomy and industry

Il contributo illustra le differenze riscontrabili nell'impostazione della quarta serie del «Politecnico» – condotta fra il 1866 e il 1868 da Francesco Brioschi – rispetto alla serie precedente, diretta da Carlo Cattaneo. Tali differenze riflettono la differente visione politica dei due direttori e le loro concrete scelte di vita, nonché l'essere Brioschi, differentemente da Cattaneo, una figura eminente della nuova classe dirigente postunitaria. La suddivisione della quarta serie della rivista in due repertori (la parte tecnica e la parte scientifico-letteraria) mostra inoltre la scelta di tenere distinte discipline e linguaggi diversi - dapprima uniti in un'unica matrice culturale - in un contesto europeo di progressiva professionalizzazione della scienza e di profondo rinnovamento culturale, che la realtà lombarda e soprattutto milanese aveva assimilato con grande vivacità.

The contribution illustrates the differences found in the approach of the fourth series of the «Politecnico» – conducted between 1866 and 1868 by Francesco Brioschi – compared to the previous series, directed by Carlo Cattaneo. These differences reflect the different political outlook of the two editors and their concrete life choices, as well as Brioschi being, unlike Cattaneo, an eminent figure of the new post-unification ruling class. The subdivision of the journal's fourth series into two repertories (the technical part and the scientific-literary part) also shows the choice to keep distinct disciplines and different languages – at first united in a single cultural matrix – in a European context of progressive professionalization of science and profound cultural renewal, which the Lombard and especially the Milanese reality had assimilated with great vivacity.

Parole-chiave: «Il Politecnico», Carlo Cattaneo, Francesco Brioschi, cultura europea, cultura milanese.

Keywords: «Il Politecnico», Carlo Cattaneo, Francesco Brioschi, European culture, Milanese culture.

Stefano Morosini, Michela Taloni, Fabrizio Trisoglio
Per una prosopografia degli autori del «Politecnico» di Brioschi
For a prosopography of the authors of the «Polytechnic» by Brioschi

Questo contributo propone un'indagine prosopografica sui 108 autori della quarta serie della rivista «Il Politecnico», esaminando le loro origini geografiche e il contesto culturale, sociale e politico. Attraverso l'analisi di biografie e pubblicazioni, si mettono in luce figure meno note, rivelando il contributo di autori spesso trascurati, ma accomunati da una visione positivista che si riflette nelle loro relazioni, competenze tecniche e sensibilità culturali. L'analisi approfondisce poi la provenienza geografica degli autori, la loro formazione accademica, l'attività da essi svolta nel triennio 1866-1868 e la loro appartenenza a istituzioni scientifiche e culturali. Sul versante religioso, emerge un orientamento principalmente laico, mentre dal punto di vista politico molti autori hanno attivamente partecipato al Risorgimento. Infine, si esplorano le connessioni tra gli autori e le istituzioni del periodo, offrendo una panoramica del contesto intellettuale e politico dell'epoca.

This paper aims to conduct a prosopographical investigation of the 108 authors who contributed to the fourth series of the journal «Il Politecnico», examining their geographical origin and cultural, social, and political background. Through a survey of biographical references and publications, lesser-known figures are analysed, highlighting the contribution of authors – often substantially unknown – who share a network of relationships, technical-scientific skills, and cultural sensibilities united by a positivist vision. The analysis further illustrates the geographical origin of the authors, their distribution by year and place of birth and residence in the triennium 1866-1868, their academic background, and their presence in scientific and cultural institutions. From a religious perspective, a predominantly secular orientation emerges, while politically, many authors actively participated in the Italian Risorgimento. Additionally, connections between the authors and the institutions of the period are examined.

Parole-chiave: prosopografia, «Il Politecnico», Positivismo, Risorgimento italiano, connessioni istituzionali.

Keywords: prosopography, «Il Politecnico», Positivism, Italian Risorgimento, institutional connections.

Incontri di studio
Collana dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Open Access

Volumi pubblicati:

Carlo Capra, Livio Antonielli (a cura di), *Politica e cultura nell'età napoleonica. I protagonisti.*



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

INCONTRI DI STUDIO

Collana dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

«Il Politecnico» di Francesco Brioschi (quarta serie) fu l'esperimento di un doppio repertorio. Rifacendosi al programma della prima serie diretta da Carlo Cattaneo, la nuova serie si pose l'obiettivo di rinnovare la cultura italiana in tutte le sue espressioni, con due fascicoli mensili (denominati "parte letterario-scientifica" e "parte tecnica") per andare incontro all'esigenza di una maggiore specializzazione. I contributi qui riuniti, nati dal convegno svoltosi il 29 ottobre 2020 presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, mettono a fuoco i principali temi trattati dalla rivista e i contributi dei collaboratori, tutti esponenti di spicco del ceto intellettuale, tecnico e politico postunitario (molti, come Cattaneo e Brioschi, dell'Istituto Lombardo).

Andrea Silvestri, Professore Emerito del Politecnico di Milano, direttore della rivista «AEIT», si occupa di storia della tecnica, in particolare del Politecnico di Milano e di altre istituzioni, come l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, di cui è membro effettivo. Ha studiato la formazione politecnica di Gadda, curando le *Pagine di divulgazione tecnica* nell'edizione Garzanti delle *Opere* di Carlo Emilio Gadda, a cura di Dante Isella.

Carlo G. Lacaita, già Professore Ordinario di Storia contemporanea all'Università di Milano, presiede la Commissione scientifica per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo. Ha curato, tra le numerose pubblicazioni, gli *Scritti e discorsi di Francesco Brioschi* (FrancoAngeli, 2003), nonché «*Il Politecnico*»: *la vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici* (Casagrande, 2005) e, con A. Martinelli, *Cattaneo dopo Cattaneo* (FrancoAngeli, 2021).